

Il 2 dicembre otto ore di astensione dal lavoro. D'Alema: «Prevale l'anima del manganello»

## Sarà sciopero generale

### Il governo impone il voto di fiducia sulle pensioni Migliaia già in piazza. Il Quirinale: vinca il dialogo

#### Sul paese volano i falchi

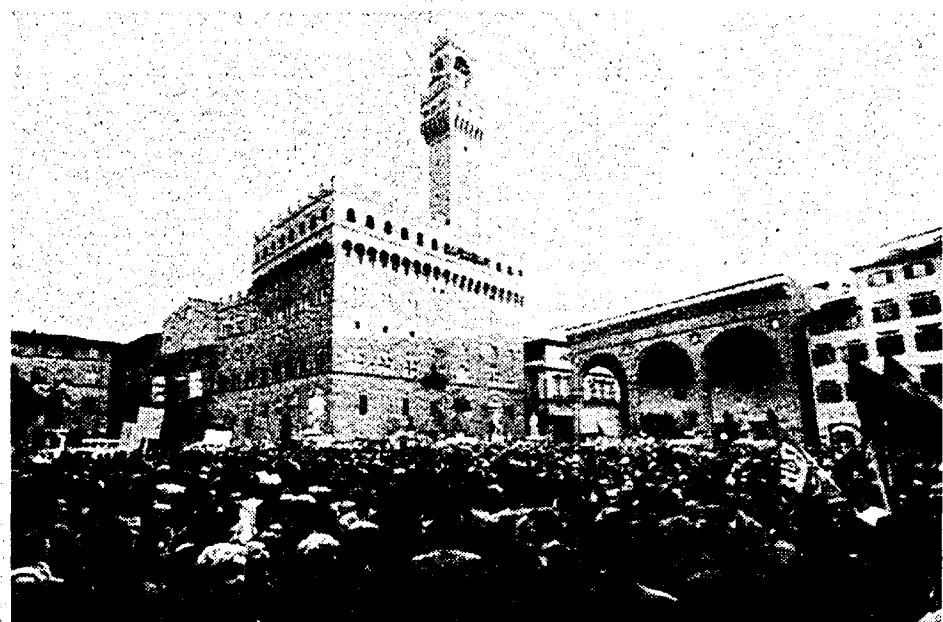
WALTER VELTRONI

**A**VEVAMO scritto, dopo la manifestazione, che era necessario evitare il muro contro muro. Avevamo fatto appello alla ragionevolezza, avevamo cercato di dire che l'interesse generale del paese doveva spingere verso il dialogo. Parole al vento. Il presidente del Consiglio ha sferrato un uno-due micidiale. Prima «l'ultimo caminetto», uno schiaffo al buon senso politico, in cui si parlava di golpe possibili della sinistra e si diceva, rifacendo il verso al più celebre «L'etat c'est moi», le regole le faccio io. E poi, come se non bastasse, insulti all'opposizione. Oggi il governo ha posto la fiducia esattamente sul punto per il quale la grande manifestazione di sabato e le organizzazioni sindacali avevano chiesto uno stralcio, il tempo necessario per discutere e trovare una soluzione. No, il governo non cerca soluzioni, impone diktat. Lo fa per debolezza.

#### Decisi contro l'arroganza

SERGIO COFFERATI

**L**A DECISIONE del governo di ricorrere al voto di fiducia nel dibattito parlamentare su alcuni articoli riguardanti le materie previdenziali è un atto grave destinato ad accentuare le tensioni sociali. Dietro questa decisione si intravede l'arroganza di alcuni esponenti del governo e della maggioranza, degli stessi che avevano commentato con fastidio e acredine la straordinaria manifestazione di sabato scorso a Roma, di quelli che avevano messo in atto la violenta e volgare polemica contro la Rai e le altre emittenti colpevoli di aver svolto «un ruolo ovvio per un servizio» pubblico nel dare visibilità ad un eccezionale avvenimento sindacale, o di aver gestito una notizia fuori dalla norma, come quella di un milione e mezzo di donne ed uomini che manifestano a sostegno delle loro idee, con i criteri normali di un editore privato che cerca di soddisfa-



La manifestazione spontanea ieri a Firenze in piazza della Signoria

Gianni Pasolini

Sciopero generale il 2 dicembre per le pensioni. Questa volta di otto ore. È il secondo in un mese, oltre alla manifestazione di sabato scorso contro la Finanziaria: è il più forte scontro sociale della nostra storia. Il ministro del Tesoro, Dini, ha annunciato l'imposizione della fiducia sulle pensioni per impedire che si discutessero gli emendamenti della Lega. Berlusconi ha aggiunto che «non si poteva fare altrimenti». Due ore dopo i segretari di Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato lo sciopero. E si è aperta una vera bagarre mentre Scalfaro

chiedeva apertamente di far prevalere il dialogo. Bossi ha dovuto chinare la testa, annunciando il voto favorevole pur senza ritirare gli emendamenti. Fini sprezzante: «lasciateci governare». D'Alema: «Prevale l'anima del manganello». E l'incontro tra governo e progressisti per evitare il muro contro muro protrattosi fino a tarda notte ha confermato la chiusura del governo. «Hanno presentato condizioni inaccettabili, una provocazione: faremo una battaglia con tutti i mezzi consentitici», ha detto Luigi Berlinguer.

ARMENI CIARNELLI FRASCA POLARA GIOVANNINI LACCABÒ MILIANI RISARI RONDOLINO UGOLINI WITTENBERG ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

#### Fede e libertà Le radici dei Vangeli

PIETRO SCOPPOLA

**A** PARTIRE da oggi L'Unità pubblica i Vangeli con una introduzione di un illustre biblista, l'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. È un fatto che susciterà commenti: si daranno letture politiche e strumentali, vi è stata e vi sarà forse qualche polemica. Nell'ipotesi migliore si indicherà in questo fatto un passo ulteriore nel cammino percorso dal partito comunista e poi dal Pds sul terreno della cosiddetta «questione cattolica»: da Gramsci a Togliatti, al discorso di Bergamo, alla scelta multiculturale del Pds... Cose tutte importanti e storicamente di grande interesse. Ma il significato di questo fatto, al di là delle intenzioni stesse di chi ha preso questa bella iniziativa è, a mio avviso, più profondo ed è legato al contenuto del Vangelo a quello che il Vangelo è. Ebbe a scri-

#### Un libro «scandaloso» e moderno

MASSIMO CACCIARI

**«Q**UESTO linguaggio è duro. Chi può intenderlo?». Guai a chi vorrà banalizzarlo a racconto, a mito, a chi vorrà trarne qualche facile morale, qualche edificante massima. Esso è segno di contraddizione: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia». Tutti, non qualcuno soltanto. Non vi è chi può dirsi «giusto» nei suoi confronti. Il mondo tutto lo odia, «poiché del mondo atteso che le opere sono cattive». La solitudine della figura di Gesù. Quando lacrima di fronte alla morte di Lazzaro. Quando la sua anima è triste come la morte nella consapevolezza imminente della passione. Quando scopre che i discepoli più vicini non erano stati capaci di vegliare un'ora sola con lui. E li lascia, e torna di lì a poco e ancora li trova addormentati. Gesù è

Mercoledì  
23 novembre  
LIBRI  
D'UNITÀ  
Vangelo  
di Luca  
Vangelo  
di Giovanni

non solo sulla croce. Eppure, proprio l'Abbandonato non è mai solo. Paradossale, scandalo, follia. Proprio colui che può tutto lasciare, case, fratelli, sorelle, padre, madre, figli, campi, colui che perfettamente si suota di ogni volontà di potenza e possesso, potrà essere immagine vera

SEGUE A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 12

## Otto mesi per Muccioli Condannato solo per favoreggiamento

#### Una verità si fa strada

GIUSEPPE CALDAROLA

**L'**ACCUSA più grave contro Muccioli è caduta. Il tribunale di Rimini non l'ha ritenuto colpevole di omicidio colposo. Tuttavia la stessa sentenza, condannandolo a otto mesi per favoreggiamento, ha stabilito che il capo di San Patrignano ha avuto un ruolo importante - probabilmente decisivo - nel depistare le inda-

■ RIMINI. Il Tribunale di Rimini, dopo poco più di tre ore e mezza di camera di consiglio, ha condannato il leader della comunità di San Patrignano, Vincenzo Muccioli, a otto mesi di carcere per il reato di favoreggiamento. La pena è stata condonata. I giudici lo hanno assolto «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di omicidio colposo che era alternativa a quella per la quale è scattata la condanna. I difensori di Muccioli hanno espresso la loro soddisfazione per il verdetto che assolve il loro assistito dall'accusa più grave. Al momento della lettura della sentenza, Muccioli non era presente in aula.

A. GUERMANDI J. MELETTI  
A PAGINA 9

#### ZONA RETROCESSIONE



A PAGINA 2

## Scalfaro al Nord «Non resterete in questo fango»

■ ALESSANDRIA. «Basta polemiche, oggi quel che conta è ricostruire». Scalfaro visita le zone dell'alluvione e impegna governo e parlamento a dare risposte all'altezza del momento. Raccoglie applausi dove Berlusconi ha preso fischi, dice di comprendere la rabbia di chi soffre, ma invita all'equilibrio. Perché ciò che è dannoso, fa capire, sono le polemiche di chi ha responsabilità. Un invito rivolto «erga omnes» e, certamente, anche al capo del governo, già in guerra con i giudici piemontesi. Intanto, da Roma, il ministro dell'Interno Maroni rilancia il pericolo di un'irpinia 2 e annuncia di aver bloccato gli elenchi dei comuni disastrati.

B. MISERENDINO N. RUGGIERO  
P. STRAMBA-BADIALE A PAGINA 13

## Kohl rieletto cancelliere per un voto

■ BERLINO. Kohl è stato eletto ieri per la quarta volta cancelliere ma per un soffio ottenendo un solo voto in più del necessario. Un voto che rischiava di mancargli perché un deputato della Cdu, che non aveva sentito la sveglia, è giunto in aula pochi secondi prima della chiusura dell'appello. Sin da ieri la maggioranza si è così dimostrata assai fragile e sono comparsi alcuni franchi tiratori. Kohl, che dopo aver ricevuto il mandato è apparso commosso, ha dichiarato che il compimento dell'unità tedesca e un ulteriore avanzamento verso l'unificazione europea saranno i suoi obiettivi principali. Intanto continuano le difficili trattative per la definizione della lista dei ministri che dovrebbe essere presentata domani.

PAOLO SOLDANI  
A PAGINA 17

Foto di R. Cavalieri

### Io, «piccola» vietnamita così catturai il «gigante» yankee

TONI FONTANA  
A PAGINA 15

#### CHE TEMPO FA

### Al di sotto

**H**ANNO SBAGLIATO, i deputati progressisti, a chiamare «fascista» il collega di Forza Italia Vittorio Lodolo, che ha preso la parola in Parlamento per inneggiare ai «salutari sculaccioni della polizia» e aggiungere che la sinistra «vuole riproporre la lotta armata come le brigate rosse». Tipetti così stanno sotto, molto sotto il fascismo, perché stanno al di sotto di ogni tentativo di organizzazione del pensiero, e perfino di organizzazione dell'odio. Eterni tipetti italiani che invocano l'ordine e i cefaloni come tante comari nei loro androni senza mai averne sperimentato né la responsabilità né il peso. Perfino per odiare un nemico ci vogliono cultura e sensibilità: altrimenti l'odio, che è un sentimento importante e doloroso, diventa a malapena un cappellino da sventolare, come fa questa comparsa, al passaggio delle uniformi. Di questo Lodolo, è ovvio, non importa nulla a nessuno. Importa capire se l'ignoranza e la violenza che trasudano dai suoi gridolini rappresentano davvero chi lo ha eletto. E se la risposta fosse sì, c'è da piangere per questo paese.

[MICHELE SERRA]

### Massimo D'Alema Paul Ginsborg

## Dialogo su BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

# GIUNTI

## Paul Ginsborg

storico

# «Ma non fermiamoci alle piazze»

**«Una manifestazione così non si era mai vista»: è questo il commento più frequente alla giornata di sabato. Professor Ginsborg quali sono gli elementi di novità della recente mobilitazione e quali quelli più tradizionali?**

Vorrei fare prima di tutto una riflessione sul rapporto piazza - strada - casa. Scendere in piazza sia chiaro va benissimo e la manifestazione di sabato era splendida. Ma ho l'impressione che i circuiti della cultura di massa della sinistra si siano interrotti. E non da ora.

**Che cosa vuol dire?**

Vorrei raccontare la mia esperienza. In questo ultimo anno sono stato invitato a numerosi dibattiti in molte parti d'Italia, nelle scuole, negli istituti della Resistenza alle feste dell'Unità, nei corsi di formazione professionale. In tutti questi incontri sicuramente molto utili, ho avuto l'impressione di parlare sempre con le stesse persone. Ho trovato cioè gente disponibile ben educata ma tutta o quasi di sinistra. L'eccezione a questa regola si è verificata solo quando mi sono trovato a discutere in alcune scuole di periferia. Ne ho tratto una riflessione: i circuiti della sinistra non penetrano più nelle classi popolari. Recentemente Massimo D'Alema ha fatto un'osservazione che condividevo: la stampa italiana raggiunge 8 milioni di persone, tutti gli altri - e cioè 40 - 50 milioni - sono toccati solo dalla televisione.

**E questa una novità? Nella storia italiana non si era mai verificata?**

Certamente contrasta fortemente con ciò che accadeva ad esempio negli anni Quaranta e Cinquanta. Allora sia da parte della Chiesa che da parte dei grandi partiti di sinistra e del sindacato c'era la capacità di dialogare con i ceti popolari. La sinistra era profondamente e strettamente collegata con una parte di questi, forse non toccava la maggioranza ma esisteva certamente una rete diffusa. In quegli anni in cui ci fu anche diseducazione si lavorava comunque alla formazione alla trasmissione culturale. In epoca più recente la sinistra ha smesso di pensare in questi termini ed ha lasciato grandi fasce di opinione pubblica completamente in mano alla televisione.

**E dunque lei che determina lo spostamento a destra?**

No, il rapporto televisione - Berlusconi - voto di destra non è automatico. Il processo attraverso il quale si forma l'opinione popolare è molto più complesso e sarebbe rozzo ridurlo all'equazione Tv - destra. Rimane verissimo però che un legame che aveva un peso importante nella formazione degli orientamenti politici e nella stessa scelta elettorale cioè quel diffuso circuito della cultura di sinistra si è interrotto. E si è interrotto anche nelle zone rosse. Ho partecipato recentemente ad un corso professionale per insegnanti a Poggibonsi. L'assessore comunale alla Cultura Fabio Dei mi ha spiegato che negli anni Ottanta il rapporto a livello di tradizione civica per usare una categoria di Putnam - si è sfaldato e oggi il voto a sinistra è spesso legato alla tradizione, non ha dietro di sé una cultura mediata e convinta - né una rete di comunicazione. Per concludere la manifestazione di sabato è stata bellissima e importante. Ma dobbiamo riuscire ad andare oltre quella mobilitazione. Dobbiamo capire la differenza che c'è fra la piazza e la strada: la vita quotidiana. Riattivare i circuiti di comunicazione che ci sono interrotti. Altrimenti rimane un contrasto fra una ritualità pur bellissima e la dura quotidianità.



Paolo Resucci/Syncro

Inglese di nascita ma studioso della storia d'Italia e in particolare del periodo repubblicano Paul Ginsborg è osservatore attento di fenomeni sociali e culturali. A lui abbiamo chiesto un giudizio sulla mobilitazione di sabato e sul ruolo del sindacato. Sulla politica della destra e della sinistra nel nostro paese. Sui punti di contatto e di divergenza con la Gran Bretagna degli anni Ottanta. Ecco le risposte.

### GABRIELLA MECUCI

**Posso darne uno un po' provocatorio. Lo rivolgo al Pds, al quale chiedo di guardare al tempo di cui tutti noi disponiamo e di fissare una regola: le riunioni di partito devono essere dimezzate, la loro durata non deve superare le due ore. Da noi in Inghilterra se una riunione va oltre l'ora e mezza è considerata una calamità naturale. Il tempo così risparmiato utilizziamolo per iniziative sociali e culturali che incontrino la vita quotidiana della gente. La sinistra italiana guarda troppo al**

**«suo interno e troppo poco all'esterno».**

**Vuol dire che la sinistra è autoreferenziale?**

Esattamente. E proprio così. Vittorio Foa ha recentemente mosso due critiche alla sinistra. Ha detto che la mobilitazione di sabato denuncia l'assenza dell'opposizione politica. E ha osservato che esistono tre livelli: quello politico generale, in cui sembra prevalere il simbolico, quello amministrativo, in cui è importante l'uomo e il suo programma, e quello sindacale, in cui prevale l'idea di utilità. Tre livelli che non si integrano, che la sinistra non riesce ad integrare. E d'accordo?

Penso giuste ragioni. Credo però che stiano uscendo da un fase di grande disorientamento, incapaci per un lungo periodo di andare oltre le divisioni interne alla sinistra e allo stesso sindacato.

Una delle cose più importanti della manifestazione di sabato è stata proprio l'unità sindacale. Vittorio Foa poi ha ragione quando sostiene che la sinistra non riesce ad integrare i tre livelli. Credo comunque che il ruolo della mediazione politica cresca e dovrebbe crescere. Ma non deve cementarsi solo con la ricerca delle alleanze di vertice. È molto importante che la politica della sinistra, oltre ad occuparsi della dimensione pur necessaria del palazzo, non trascuri la dimensione culturale e sociale.

**Si pensa troppo alle alleanze di vertice e poco ai programmi?**

Questo è un vecchio cavallo di battaglia che anche io condivido. Mancano addirittura al Pds i veicoli per una riflessione teorica permanente. Vorrei però segnalare due punti sui quali bisognerebbe ragionare e produrre proposte: la famiglia e i consumi. Noi

siamo ancora legati esclusivamente al mondo dei produttori senza renderci conto che la sinistra grande maggioranza lavora nei servizi. Questa è una lacuna grandissima. Detto ciò aggiungerei che la sinistra ha un difetto di linguaggio, una incapacità di parlare in modo semplice e chiaro. Di ripetere quelle tre o quattro proposte sino a quando non sono diventate un patrimonio culturale generale. La Thatcher da questo punto di vista è stata bravissima. Aveva tre o quattro idee in testa e le ha ripetute fino a quando non sono diventate il linguaggio del job. Un capolavoro di comunicazione. Sono due i livelli mancanti dunque. L'approfondimento teorico e la traduzione in proposte da fare con un linguaggio accessibile a tutti.

**Abbiamo sfiorato due volte l'argomento Thatcher. Quali sono le somiglianze e quali le diversità fra l'Inghilterra degli anni Ottanta e l'Italia di oggi?**

Una cosa unisce la mobilitazione sociale che ci fu in Inghilterra con quella che si sta svolgendo in Italia: sono entrambi movimenti difensivi. E questa caratteristica costituisce anche la loro debolezza. Ci si batte per impedire quando si passa alla proposta tutto diventa più difficile. Ci sono però due grandi diversità. La prima è l'unità sindacale italiana che in Inghilterra non era. La seconda mi è venuta in mente sentendo uno slogan della manifestazione di sabato: «Come mai, come mai noi non decidiamo mai». Questo vuol dire che in Italia c'è stata una cultura di sinistra che pur fra molti limiti ha insegnato ad una certa parte della popolazione i veri rapporti di forza che esistono in una società capitalistica.

**Può voler dire anche che, al contrario dell'Inghilterra, la sinistra in Italia non ha mai governato...**

Questo è pure vero. Ma quello slogan va interpretato non solo a livello di governo del paese ma anche al livello del potere interno alla fabbrica. Mi sembra insomma che faccia riferimento a quell'esperienza di autodeterminazione legata ai consigli di fabbrica così importanti negli anni Settanta. Ma potremmo risalire anche più indietro sino a Gramsci. Di tutto questo è rimasto un residuo. C'è una cosa infine che accomuna le mobilitazioni inglesi e quelle italiane e che mi preoccupa molto: la violenza del linguaggio. Quando sento Berlusconi illuminarci datti fuoco - a me viene un brivido. Tutti noi dobbiamo portare alle manifestazioni la cultura della non violenza non possiamo essere tolleranti nemmeno verso la violenza del linguaggio. Sarebbe un grande regalo alla destra che non vede l'ora di dire questi sono i presupposti di un nuovo terrorismo.

**Infine, quali differenze esistono fra la destra thatcheriana e quella berlusconiana?**

La destra inglese era molto più coerente. La Thatcher non aveva solo alcune proposte da avanzare dietro di lei c'era un importante elaborazione teorica da parte degli intellettuali della nuova destra e c'era un partito molto coeso. Non come in Italia dove devono coesistere tre partiti in lotta fra loro. Queste differenze sono importanti e ci danno qualche speranza in più.

## ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

## E un serial premier terrorizzò l'Italia

**S**EMBRA PROPRIO di vivere dentro un film. E di quelli tutta azione con la trama mozzafiato. Il serial premier che terrorizzò il paese. C'è un solo villain, soprattutto giovani e pensionati. Le fidejussioni, quelle più facili da colpire. C'è un agente, il detective Colombo con la faccia qualunque, del vicino di casa, un fido di un milione. Colombo con la barba e la passione del jazz, che si batte come un matto per arrestare vibranti alluvioni e miserie. Il serial premier chiude un occhio perché potrebbe essere pericoloso per la sua carriera. C'è un investigatore privato, un citurmo e se glielo dice invece gli ha girato il file. C'è un'agenzia storica che ha dovuto cambiare nome di più. E alcuni soci si sono staccati per aprirsi una nuova vita. C'è un colpo di baffetti ma da duro da antipatico che piace che il notte su un indizio magari insignificante senza tutta la scure di sciupare femmine e malin che qualche sbaglia.

Ci sono i complici del serial premier. Uno è un disoccupato di un quartiere simpatico e a capo di una setta di banda di bergamaschi teppisti di quartiere, si zingari e che si sono fatti le ossa con le corse di cavallo e lo spazio della polenta bianca. Ora vogliono fare il salto di qualità, entrare nel grande giro. Il serial premier usa per i lavori sporchi tenendoli lontani dal centro del potere. Il loro boss si fuma minaccia sfregliare i soldi e si accosta con un investigatore privato il *bounty premier* il quale si alluziere il baffetto soffiandogli qualche dritta. Ma non è uno che invece della pistola impugna la fondina. C'è un altro che raccoglie le briciole del panettone prima che vengano anche quelle.

C'è poi l'altro complici, una figura inquietante con un passato da brivido, un vero *natural born premier*. Basterebbe dirlo come si muove, come parla, come tratta i suoi amici, le sue vittime per capire che prima o poi prenderà il serial premier. Lo pungherà alle spalle ma avrà il brivido di chi non è in grado che tutti gli indizi convergono verso il serial premier, lo squartatore di caldaroste. Il premier è il capo di una banda vera e organizzata. Cominciò a girare in un certo uscita dalle biblioteche, ma che ha una sua tradizione, una sua etica del delitto. Gente pericolosa che quando lo porta sullo schermo incozza lo spettatore, gli poltroni e lo fa dare freddo. Come in ogni film americano e poi qualche un uomo mite e di pace. Questo giudice fuori del suo collaboratore sta seguendo una pista di fidejussioni e portarlo a incastare il serial premier. Ma si deve muovere mille insidie perché i suoi superiori sono uomini che hanno parte della stessa banda del premier. Ci vuole prudenza e molto sangue freddo.

**C'**È NATURALMENTE anche un pupo malinconico, una ex bonazza annoiata del partito che fa il fido, il riger, una televisione in realtà e una minaccia di pervertita che elimina gli uomini per puro divertimento. Non ha uno scopo preciso se non quello di stomare l'attenzione coi suoi delitti. E quelli più gravi del serial premier. C'è ancora la giovane (chi adotta) del complice bru-bru (il tagliatore di michele per i delitti) che si è pentita dopo che una notte in un agroturismo di notte è apparsa la Madonna con in mano la croce e il collo un foulard di Armani. Così la ragazza ha deciso di diventare vergine e di mettersi al servizio del paese, ma di farlo su tutte le furie del patrigino e i suoi complici. Ci sono i minutissimi caratteristi, personaggi comici che vengono utilizzati dal regista (che non si vede mai ma c'è anche lui) per stemperare la tensione secondo la vecchia ricetta un delitto va narrato. Bravi professionisti che tengono su il morale degli spettatori con le loro gag. Alcune fanno parte della storia, comunicata come quella della buccia di banana e quella del vecchio radicale indignato. Altre sono innovazioni, come quella della buccia di radicale o quella della banana indignata. Roba del tutto inutile alla storia, roba superflua ma efficace per l'umore dello spettatore.

Come finiva il film americano? Siamo solo all'inizio ed è un po' presto per azzardare conclusioni. La più bella vorrebbe che durante un colpo alla Banca d'Italia ci fosse una scena dei conti tra il serial premier e il *bounty premier*. Anzi, se a terra sarebbe il primo ma al secondo venisse tolta la licenza così che il furbo *natural born premier* si trovasse la strada spianata. Ma non è e colpo di scena sarebbe un truffa per gli spettatori. La verità è che il finale non c'è mai stato scritto, nemmeno il serial premier lo conosci. Il più probabile anzi che alla fine del primo si presenti alla platea il detective, la fiducia sul secondo tempo. Si giuda di notte, la scena si vuota la sala. Tanto è sua.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Una verità si fa strada

gini sull'assassinio di un povero ragazzo ospite della comunità. Non era una sentenza facile. Gra via sui giudici - e ha gravato particolarmente sulla pubblica accusa - una pressione senza precedenti. Dalla parte di Muccioli (e ciò si spiega e si comprende) c'erano i ragazzi di San Patrignano e le famiglie di molti di loro. Ma dal parte di Muccioli si sono schierati - talvolta come nel caso del sottosegretario agli interni Gasparino - in modi addirittura intimidatorio verso i magistrati - tutti gli uomini del potere attuale. È stata una esibizione di solidarietà plateale per far capire, con brutale protagonismo chi era amico di chi, con tutto ciò che questo ha significato. La comunità chiusa e terribile contrapposta allo Stato lattante - ma anche a tante altre esperienze comunitarie di diverso tipo e umanità - ha costituito il

punto di ricordo di umori e culture che si sono riconosciute in quest'uomo ambiguo su cui si cominciano a apparire le luci.

Tuttavia è probabile che se i servizi Muccioli ha tirato un sospiro di sollievo non gli deve essere sfuggito il fatto che la sentenza per il caso Maranzano costituisce ormai solo un aspetto della più complessa ricerca che è stata avviata sopra la gestione della comunità di San Patrignano. Nuove accuse - quasi contemporaneamente al pronunciamento del tribunale di Rimini - si sono abbattute sul suo capo e una inchiesta per maltrattamenti e sequestro di persona è stata aperta.

Nuove testimonianze (consegnate mesi fa all'esponente di Forza Italia Tiziana Maiolo che solo ieri ha ammesso di averle ricevute) forniscono l'immagine di un quadro spesso spietato di tanti

aspetti della vita della comunità di San Patrignano. Sono molti ormai i giovani che raccontano violenze e sevizie francamente intollerabili che parlano di metodi di punizione che sono inaccettabili per la coscienza civile, che rivelano l'esistenza di un universo concentratorio totalmente fuori dalla legge non solo al proprio interno ma anche - bisogna proprio usare questa espressione - sul territorio dello Stato italiano che è fuggito ha delegato a tollerare. Muccioli non è un povero curato di campagna che ha dovuto sormontare difficoltà terribili per realizzare la sua comunità. È un uomo potente, amici di potenti. E oggi è anche a capo non solo di una comunità ma di una impresa dalle rilevanti dimensioni economiche. Descrivere come fa oggi e come fanno i suoi fan eccellenti come un uomo generoso e perseguitato è privo di ogni rapporto con la verità.

Le accuse contro di lui come è ovvio dovranno essere provate, ma quanto disumane e in quell'autodifesa involti soprattutto a togliere valore morale ai suoi ac-

cusatori. Accusatori che il più delle volte sono stati al suo fianco e hanno svolto ruoli fiduciosi e che d'improvviso vengono nuovamente catalogati come persone di cui per principio bisogna diffidare. Non è il primo di significato il fatto che la dimensione degli orrori che vengono descritti dagli accusatori di Muccioli non si ritrovano in quasi nessuna delle altre comunità che operano generosamente in questo paese. Eppure quei giovani sono figli e vittime della medesima sofferenza - la loro condizione umana nei momenti più terribili - dalla scelta della comunità alla voglia di scappare - e simile e chi deve vivere con loro per aiutarli conosce la stessa angoscia. Forse in molti momenti la stessa disperazione avrà anche avuto la tentazione di lasciarli andare o di prenderli con severità. Solo Muccioli però si trova da anni e ormai in maniera via via più impressionante al centro di accuse che si scatenano orrore. La sentenza di ieri per tutti aspetti patetico conferma in ogni caso che la legalità a San Patrignano non era di casa.

[Giuseppe Calderola]



Sto leggendo un libro giallo molto strano. Sembra che l'assassinio sia stato ucciso da un uomo di un altro libro. Leopoldo...

**l'Unità**

Dir. Walter Veltroni  
V. red. Giuseppe Calderola  
V. red. Antonio Zito  
V. red. Giancarlo Bossati  
V. red. Marco Demarco

Amministratore delegato  
Antonio Bernardi

Amministratore  
Nedo Antonetti, Alessandro Matteuzzi  
Nedo Antonetti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Enza Mazzoli, Giancarlo Molle, Claudio Montaldo, Ignazio Roversi, Gianluigi Seravini

Redazione: Via dell'Industria, 15 - 00198 Roma - Tel. 06/49391

Stampa: Officina Grafica - Roma

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MURO CONTRO MURO.

L'esecutivo «blinda» la manovra. Cgil, Cisl e Uil reagiscono E il 2 dicembre tutto il mondo del lavoro si ferma di nuovo

DALLA PRIMA PAGINA Volano i falchi



Confindustria: no allo sciopero sì al confronto

No allo sciopero generale, sì alla ripresa del dialogo: così, in sintesi, la Confindustria (nella foto il presidente Abete) si esprime sulla decisione di Cgil, Cisl e Uil di proclamare uno sciopero generale per il 2 dicembre.

legge in una nota - attraverso un nuovo sciopero generale che colpisca l'attività produttiva e le aziende impegnate in questo periodo nel rilancio dello sviluppo. Confindustria ribadisce l'auspicio che il dialogo tra governo e parti sociali possa riprendere realmente ed al più presto, su basi coerenti con l'esigenza del risanamento finanziario dello stato e del recupero di credibilità sui mercati internazionali. Confindustria - conclude la nota - resta dunque disponibile ad una formale e rapida convocazione da parte del governo. Più appiattita sulle posizioni del governo è invece l'Assolombarda, la quale afferma in un suo documento che «la fiducia posta dal governo sulla questione delle pensioni è un atto di legittima responsabilità verso il paese e le future generazioni».



Alcuni giovani ricostruiscono l'immagine del Quarto Stato, durante la manifestazione di sabato scorso a Roma

Alberto Pais

«Otto ore di sciopero generale»

I sindacati: no alla fiducia. Scalfaro al governo: dialogate

Otto ore di sciopero generale venerdì 2 dicembre È la risposta di Cgil, Cisl e Uil alla provocazione del governo che ieri ha posto la fiducia sulle pensioni. Oggi incontri con Mastella, Lega e Progressisti. Forse martedì l'appuntamento con Berlusconi. Invito di Scalfaro all'esecutivo «i sindacati chiedono il dialogo» Ma, dice Larizza, ci presentano una manovra «blindata» Cofferati «Avanti con la forza e la tranquillità di chi è dalla parte giusta»

Cofferati - ci sembra particolarmente importante in una fase in cui regole di altra natura vengono spesso calpestate. Secondo i segretari di Cgil, Cisl e Uil tutte le altre iniziative già in programma da qui in avanti verranno assorbite dallo sciopero del 12.

Incontri ravvicinati

Contemporaneamente Cgil, Cisl e Uil proseguono la lotta (parola che torna prepotentemente sulla scena e nell'argomentare dei sindacalisti) anche sul fronte politico con una lettera a tutti i parlamentari compresi i presidenti di Camera e Senato i sindacati illustreranno le ragioni della vertenza e la propria piattaforma «aperti al confronto con tutti quelli che sono interessati al dialogo. Primi appuntamenti stamattina con il ministro Mastella e subito dopo con il segretario della Lega Umberto Bossi e il ministro del Bilancio Giancarlo Paglianni. Un incontro chiesto dal leader del Carroccio Forconi e Progressisti.

Ma, secondo quanto ha preannunciato il ministro e portavoce del governo Giuliano Ferrara con una lettera al capogruppo dei Progressisti Luigi Berlinguer dovrebbe tenersi presto forse martedì anche l'incontro di Berlusconi con le organizzazioni sindacali. Un «contatto» a cui certamente Cgil, Cisl e Uil non diranno di no, ma che appare comunque singolare nel momento in cui viene richiesto «Cioè quando - dice il leader della Cgil - si decide di strizzare il dibattito parlamentare e quindi il confronto. Un atteggiamento che fa venire a galla tutto l'imbarazzo la schizofrenia e la difficoltà che il governo vive in questo momento».

Partita aperta

La decisione sullo sciopero generale già concordata nella notte tra lunedì e martedì nel corso di un vertice confederale resta comunque ferma. L'annuncio ieri mattina sulle notizie da Montecitorio ha interrotto una riunione della direzione della Cgil che si stava

svolgendo con una chiave di lettura sostanzialmente unanime sullo scontro in atto. La partita - affer-

Di Antoni dando per primo la notizia ai microfoni del Tg1 - è più aperta che mai. Fra l'altro al Senato le condizioni della maggioranza non sono le stesse che alla Camera. E noi vogliamo risultati. Siamo pronti al dialogo. Il confronto non si è interrotto per colpa nostra. Fino ad oggi però il governo si è dimostrato insensibile e chiuso alle proposte del sindacato intestandosi sullo scontro. Non hanno capito che sabato in piazza c'era l'Italia anche quella che ha votato per Berlusconi e oggi ne è delusa. E che quella era una manifestazione fatta di persone non di gente ideologizzata che ha chiesto equità e giustizia.

«Noi - rimarca il segretario della Uil Pietro Larizza - non intendiamo diventare come qualcuno sostiene un soggetto politico improprio. Il punto è che il governo ha risposto con un atto politico la fidu-

cia a una vertenza sindacale. E con la fiducia l'esecutivo ha voluto blindare una finanziaria iniqua».

sindacale. Ma non per questo meno dura. Le matene su cui il sindacato non intende cedere sono le stesse su cui insiste da mesi occupazione Mezzogiorno spesa sociale (in primis le pensioni). Per questo soprattutto dentro la Cgil suscita perplessità la scelta di «assorbire» dentro lo sciopero generale la mobilitazione indetta per il Mezzogiorno il 24 novembre (ma non è ancora detta l'ultima parola).

Mentre già a corso d'Italia arrivano le prime notizie sulla nuova mobilitazione spontanea delle fabbriche Cofferati conclude l'incontro con la stampa «Andremo avanti. E se qualcuno dei nostri astiosi interlocutori sperasse in una degenerazione della nostra iniziativa non si illuda come dimostra la manifestazione di sabato grandiosa e pacifica noi sappiamo agire con la tranquillità e la forza di chi sta dalla parte giusta».

non per forza. Lo fa perché Bossi ha presentato degli emendamenti che non gli piacciono. Lo fa perché teme, nonostante la grande maggioranza di cui dispone alla Camera, di essere battuto. Ma il gesto del governo ha un significato politico. È un atto di sfida. Berlusconi sta progressivamente virando la sua politica come ha giustamente osservato Ernesto Galli Della Loggia sul Corriere della Sera verso la destra estrema. Il suo governo appare sempre più come una coalizione di falchi in cui la voce delle colombe si fa sempre più flebile. Berlusconi ha messo l'elmetto «si è asserragliato nel bunker» sparando le sue frecce avvelenate contro tutti. La sua linea è il conflitto. La divisione del paese. Il suo errore è pensare di aver preso il potere non di avere vinto delle elezioni. Così si rischia molto davvero. E questo povero paese sfiancato da anni terribili avrebbe un disperato bisogno di riprendere a progettare a lavorare. È la gente d'Italia che dice: «La sciateci lavorare». Il governo ha invece creato le condizioni per il più aspro conflitto sociale degli ultimi venti anni. Perché? C'è chi dice, credo a ragione, che l'intenzione del Cavaliere e di Fini sia quella di andare ad elezioni anticipate in primavera o in autunno. Lo scopo è infliggere l'ultima lezione alla Lega magari dopo una campagna elettorale condotta avendo nelle mani tutta l'informazione televisiva. La Lega è un alleato scomodo? Si dibatte come una fiera in catene. Perché è proprio una fiera in catene. Prima ha ruggito poi ha graffiato ora urla. Ma la sua voce è quella di chi sente che non c'è via d'uscita se non la rottura del giogo. Ma la Lega è impaurita e finisce con l'appoggiare la richiesta di fiducia con le pensioni posta proprio per annullare gli emendamenti da lei presentati. Un paradosso che racconta la difficoltà politica di un movimento nato per cambiare l'Italia e ora ridotto ad essere considerato dai suoi stessi compagni di viaggio un ospite da sfottare e sopportare. C'è da sperare che alla fine prevalga almeno l'istinto di sopravvivenza ma ora va forse detto che la furbizia, anche quella popolare è una risorsa che in politica va usata con discernimento. Ci deve essere un rapporto tra ciò che si pensa, ciò che si dice, ciò che si fa. Altrimenti la politica torna ad essere come purtroppo sta accadendo un minuetto di giochi tattici di trattative bizantine. Davvero il contrario di ciò che il maggioritario doveva essere: lo scontro dei programmi e degli ideali. E persino la voglia di elezioni della maggioranza è una confessione di impotenza: pochi mesi dopo una vittoria annunciata al suono della

dell'immortale armata del polo della libertà devono dichiarare di non farcela. Spostate da vertici vertice trattative e da una plebe incapace di funzionare di questo governo che il Ccd Casini ha chiamato gentilmente L'armata Brancaleone. Berlusconi vorrebbe tornare agli elettori per chiedere cosa un plebiscito? La verità è che Berlusconi sa che il tempo lo consuma che il suo prestigio e la sua affidabilità sono in calo che passano mesi senza che nessuna delle balle raccontate in campagna elettorale possa diventare realtà. Per questo cerca di affrettare perché il rischio è che i fatti travolgano definitivamente le illusioni. C'è poco da scherzare. L'Italia si trova immersa in uno scontro che sarà durissimo in Parlamento e nel paese. Alla pacatezza di un sindacato responsabile risponde un governo che ama la rissa. Diciamo che il paese avrebbe corso dei rischi con questo governo. Abbiamo avuto ragione e non ne siamo contenti. Se le cose resteranno così, e io mi auguro che questa sciagurata ipotesi non si avveri, l'opposizione si farà dura. Sarà inevitabile. Sarà giusto. (Walter Veltroni)

Uno scontro sociale senza precedenti

Non è facile riesumare una lotta operaia: uno scontro sociale che abbia caratteristiche capaci di ricordare quanto avviene in questo finale del 1994 tra Cgil, Cisl, Uil e il governo Berlusconi nelle piazze e tra lo stesso governo e l'opposizione di sinistra e di centro in Parlamento. Anche forse se andiamo ai primordi agli inizi del secolo. Vogliamo parlare della occupazione delle fabbriche del 1920? Di Aragona, di Buozzi, di Baldesi, Diagoni chiedevano allora una regolamentazione organica dei sistemi salariali nonché salari adeguati al costo della vita fene pagate indennità di licenziamento. I sindacati furono costretti a proclamare prima lo sciopero degli straordinari poi l'ostruzionismo (una specie di sciopero bianco con l'applicazione rigorosa dei regolamenti) e poi di fronte alla «serata» degli imprenditori alla fabbrica Romeo di Milano vennero occupate circa 400 mila aziende. Una lotta fonte poi di mille polemiche - alla vigilia del fascismo - conclusa con la mediazione del governo Giolitti.

Fascismo e dopoguerra. L'accordo del 19 settembre 1920 rappresentò un successo sindacale sancito da un referendum tra gli operai, ma una sconfitta politica visto che poco dopo arrivava a pa-

lazzo Chigi il Cavaliere Benito Mussolini. Il movimento sindacale muoveva i primi passi. Niente a che vedere con quanto succede ora. Altre lotte memorabili nell'immediato dopoguerra dal 1949 al 1952 furono quelle volute da Giuseppe Di Vittorio attorno al suo piano del lavoro. Anni duri e violenti certo per affermare principi elementari di democrazia. Basta ricordare le manifestazioni di popolo dopo l'attentato a Togliatti il 14 luglio del 1948 i tanti scontri con la «celebre» (la polizia del ministro degli Interni Scelba) i morti di Reggio Emilia. Anni bui rotti dalla maturazione di un avvicinamento tra le tre centrali sindacali fino all'esplosione del 1969. L'autunno caldo. E anche allora c'era stata una vertenza per le pensioni. È interessante andare a rinvagare i termini di quella lotta sindacale. Tutto era cominciato nella notte tra il 26 e il 27 febbraio del 1968 quando a palazzo Chigi il governo di Aldo Moro e i sindacati avevano concordato uno schema che prevedeva per i futuri pensionati con contributi di almeno 40 anni un trattamento non inferiore al 65% dello stipendio percepito nell'ultimo triennio di attività lavorativa. La rivolta cominciò subito e la

Cgil la cavalcò finché il 14 novembre il nuovo governo di Mariano Rumor dopo un ennesimo sciopero generale firmò un nuovo accordo che tra l'altro concedeva la pensione di anzianità per chi pur non avendo raggiunto i 60 anni avesse avuto almeno 35 anni di contributi. Uno dei motivi di dissenso dei giorni nostri. L'autunno caldo. È subito dopo nel 1969 l'addensarsi dello scontro attorno allo scadere contemporaneo dei principali contratti di lavoro. L'autunno caldo appunto. Le richieste - quelle relative ai diritti sindacali, quelle relative ad un potere nuovo da esercitare nella trasformazione dell'organizzazione del lavoro - quelle per la settimana lavorativa di 40 ore - erano destinate a far voltare pagina al soggetto sindacale. Erano i tempi in cui si aggirava anche nei partiti di sinistra. Per il compromesso l'accusa di «pansindacalismo». Le tre centrali sindacali miravano ad oltrepassare i confini della fabbrica per imporre trasformazioni nella società. È la storia di un conflitto con tante tappe. Come dimenticare quella marcia dei metalmeccanici a Roma proprio un altro 2 dicembre nel 1977 con quelle

perife vignette di Forattini su Enrico Berlinguer in pantofole? E i 35 giorni di lotta alla Fiat nel 1980 conclusi con una sconfitta? Sono pagine spesso amare. Bruno Manfellotto scriveva «Declinare crescendo». E irrompe l'interminabile telenovela della scala mobile con il brusco taglio del 1984 voluto da Bettino Craxi allora presidente del Consiglio. C'è una grande manifestazione il 24 marzo («Eccoci») intitolata l'Unità promossa dalla sola maggioranza della Cgil. E infine il 31 luglio del 1992 con il governo Amato viene imposta non solo la fine di quel meccanismo di scala mobile ma anche il silenzio sulla contrattazione aziendale. Ma ci sarà una specie di «rivincita» un anno dopo con il governo Ciampi e un secondo accordo che oggi non a caso viene divistato da Silvio Berlusconi. Tante pagine fatte di scioperi generali manifestazioni anche errori da parte dei sindacati non erron nella capacità di mobilitazione ma nella capacità di proposta: atta a superare gli ostacoli.

1920 non è il piano del lavoro di Di Vittorio non c'è il dinto d'assemblea o le 40 ore dell'autunno caldo non c'è il «no» ai licenziamenti del 1980 alla Fiat non c'è la scala mobile del 1984. Oggi in piazza non c'è nemmeno solo la grossa parte della Cgil. Non è il solito «zoccolo duro» delle grandi occasioni. Sabato per le vie di Roma c'era un popolo composto ed enorme. Tutto è iniziato da una riforma delle pensioni che era possibile attuare insieme ascoltando le controproposte non certo massimaliste dei sindacati e dell'opposizione. Cerano i margini di un accordo e si sono voluti ignorare. Ora lo scontro si carica di altri significati. Rischia di andare a pezzi una prospettiva di ripresa e di aumento dell'occupazione. Rischia di andare in frantumi solide relazioni sindacali costruite fabbrica per fabbrica rischia di essere dispersa una pratica di concertazione tra le parti sociali capace di evitare guerre inutili. È il ritorno alla giungla. Quando un governo non esprime una riflessione senza una manifestazione come quella di sabato che cosa vuol dire? Che cosa vuole il Cavaliere numero due di questo Paese? Su che cosa punta? Sulla tensione sociale sull'avventura istituzionale sulla «morte» dell'avversario? Sono domande inquietanti.

E' un anno in rossonero: il Milan di Capello vince lo scudetto, Van Basten è capocannoniere, il Foggia di Zeman, Signori, Baiano è la sorpresa della stagione. Campionato di calcio 1991/92 lunedì 21 novembre l'album Panini. calciatori 1991-92. 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

MURO CONTRO MURO.

Raffica di scioperi e cortei spontanei in tutta Italia
La Toscana si mobilita, domani black-out di protesta

Diecimila subito
in piazza a Firenze

Bloccati treni e strade statali

C'è esasperazione, in buona parte della Toscana: dopo la fiducia voluta da Berlusconi un corteo di 10mila persone ha sfilato a Firenze e occupato la stazione di Santa Maria Novella.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. La Toscana scende spontaneamente in piazza contro la fiducia chiesta dal governo Berlusconi. Nel pomeriggio a Firenze circa 10mila persone sfilano pacificamente per le vie del centro e occupano la stazione di Santa Maria Novella...

no al corteo mentre passa per le vie. Le mete seguenti sono piazza Signoria, la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, dopo di che il corteo si è sfilacciato: una parte fischia davanti alla sede dell'Associazione industriali, un'altra blocca il traffico automobilistico alla Porta Romana...

senza nessuna decisione preventiva, il corteo si muove verso la stazione di Santa Maria Novella, bloccando il traffico ferroviario dalle 16.30 circa alle 17.20. Molti viaggiatori sono infastiditi.

In mezzo al corteo fiorentino viene distribuito un volantino speciale: è in sette lingue, lo hanno redatto i lettori universitari, gli immigrati e Cgil-Università, e spiega anche ai tanti turisti il perché delle strade invase con ordine da migliaia di persone. C'è molta determinazione, tra i manifestanti, e la consapevolezza che la battaglia è solo cominciata.

Alla manifestazione fiorentina aderiscono la federazione del Pds, quella neonata dei Laburisti, i Progressisti di Firenze propongono cinque minuti di black-out per domani, invitando tutti i toscani a spegnere luce e televisione dalle 20.30 alle 20.35.



Lo sciopero spontaneo dei lavoratori, ieri a Firenze

DALLA PRIMA PAGINA
Decisi contro...

re la domanda che gli viene dall'utenza in un quadro di corrette regole deontologiche.

Per questi esponenti del rigore a senso unico e dell'iniquità assunta a regola l'obiettivo unico ed ossessivo è quello di ignorare le esigenze ed i bisogni di milioni di pensionati e lavoratori così efficacemente riassunte ed esplicitate dalla manifestazione di sabato. Ma il ricorso al voto di fiducia mostra anche l'enorme debolezza di questo governo, che cerca così di azzerare le sue divisioni interne e di aggirare un dibattito parlamentare che lo vede sempre più spesso in affanno, privo di argomenti e sconfitto.

A questa decisione, che solleva il dibattito alla Camera e preclude oggi una discussione di merito sui rilevanti punti controversi della finanziaria, il sindacato ha immediatamente risposto in coerenza con la lotta e le iniziative precedenti con lo sciopero generale di 8 ore per il 2 dicembre. La decisione del sindacato ha prodotto subito novità nella maggioranza di governo, infatti la Lega Nord ha chiesto di incontrare la Confederazione per esaminare la finanziaria e il governo ha preannunciato una possibile ripresa del confronto nella prossima settimana.

Il sindacato ha l'obiettivo dichiarato da tempo di far cambiare alcuni capitoli importanti della finanziaria: più esattamente quelli relativi alle entrate da incrementare attraverso la riduzione delle agevolazioni e gli interventi sull'evasione fiscale, quelli dell'occupazione da far crescere con politiche mirate allo sviluppo, quello del Mezzogiorno da riattivare economicamente e socialmente alle altre aree del paese e quello della spesa sociale da riorganizzare e da riformare.

In Emilia Romagna oggi proteste in tutti i capoluoghi, da tre a quattro ore di fermate con cortei e comizi. A Bologna concentramento alle 9 in piazza Maggiore. A Reggio Emilia dalle 14.30 a fine orario con corteo da porta S.Stefano alle 15.30. Fermate spontanee un po' ovunque, ma soprattutto a Modena, ed anche in tutti i comprensori della Toscana, con la grande protesta di Firenze. Le Rsu Marzotto hanno interrotto le trattative per il contratto integrativo ed hanno convocato un'assemblea a Valdarno con dure critiche al conte. In Umbria, oggi a Perugia cortei dei dipendenti pubblici davanti alla Regione e sciopero delle tute blu di Terni-Foligno-Spoleto, mentre a Città di Ca-

E oggi in tutta Italia tornano i grandi cortei

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La risposta è stata immediata. A metà mattina centinaia di fabbriche bloccate in tutt'Italia, reparti sgauriti e sedie vuote negli uffici. Chi un'ora, chi due, tutti fuori a portare in piazza lo sdegno, oppure tutti in assemblea a preparare le nuove lotte. Alle proteste spontanee di ieri, oggi fanno seguito quelle pianificate dai sindacati in molte città. Già ieri i tessili si sono mobilitati in tutt'Italia. Mentre Fim-Fim-Uilm rispondono all'appoggio fornito a Berlusconi dagli industriali bloccando gli straordinari nei due restanti sabati di novembre, il 19 ed il 26. La Confindustria, dicono i vertici sindacali, «contraddice la strada della concertazione e delle regole sancite dall'accordo del 23 luglio».

A Roma, in piazza Colonna, sotto le finestre di Berlusconi, nel primo pomeriggio la protesta di tutto il mondo del lavoro ha preso forma con un presidio permanente. Un migliaio, ieri, da Alitalia, Alenia, Ibm, trasporto e commercio, scuole, funzione pubblica, pensionati, sinistra giovanile, Pds e Rifondazione comunista. Con improvvisati comizi al megafono dei parlamentari, tra cui Mussi, Crucianelli, Paolo Guerra, Lorenzetti. Il sit-in proseguirà. Chi viene da fuori può contare sul sostegno logistico di un camper in piazza Venezia.

Oggi sciopero a Milano, dalle 9 ai turni di mensa, con corteo alle 9.30 da piazza San Babila verso la prefettura, e da qui a palazzo Marino per concludersi in piazza della Scala. Partecipano gli studenti. «La nostra prima risposta alla prepotenza, ed alla volontà di scontro», dice il segretario Cgil Alfredo Co-

sta. Mentre a Brescia si fermano 2 o 3 ore le tute blu con quattro cortei e presidi in città ed altri a Ospitaletto, Valtrompia, Manerbio, Desenzano e nella Bassa. A chi si accinge a votare, domenica prossima, i lavoratori distribuiscono volantini ricordando che «Berlusconi, Bossi e Fini rubano il diritto alla pensione con 35 anni di lavoro». Fermate spontanee a Bergamo, alla Magneti Marelli ed alla Donora di Treviglio, e nel pomeriggio alla Same. Blocchi, presidi, cortei in tutta la Lombardia. Oggi due ore si fermano la Brianza, Legnano, Lodi, Sondrio e la Valcamonica. A Varese sciopero e presidi in città e a Gallarate, ieri, sempre a Varese, blocchi stradali di Whirlpool e Basiani Ticino. Scioperi e cortei a Pavia e Cremona. «Siamo in campo, non ci fermeranno» ammonisce il nuovo leader lombardo della Fiom, Tino Magni.

Il Veneto. I lavoratori dell'alluminio e dei cantieri Breda di Porto Marghera sono usciti dalle fabbriche, bloccando il traffico. Oggi sono previsti blocchi e presidi a Verona, Padova e Vicenza. Per Andrea Castagna, segretario Fiom, «Berlusconi irride in modo vergognoso il sindacato, ed acuisce da irresponsabile lo scontro sociale». Fermate anche in Trentino. E come reagisce il Piemonte, martoriato? A Collegno sciopero Bertone, Comau, Sepi. Blocchi in corso Adlemano e corso Francia con Saretto, Elbi, Mandelli. A Venaria Carello e Gilardini. Bloccata la stazione Dora dai lavoratori Snos. In sciopero la Michelin Stura, Gf di Settimo, Alpina, a Novara la De Agostini, Pavesi, S.Andrea e Rocwell. Un'ora alla Fiat ferroviaria di Savigliano e, ad Ivrea, alla Olivetti Eco. Scioperi anche nelle altre fabbriche Olivetti ed All'Ilva di Novi

Ligure e a Borgomanero. A Genova presidiata piazza De Ferrari. Oggi sciopero Savona e, un'ora, le tute blu di Genova e del Tigullio. In Emilia Romagna oggi proteste in tutti i capoluoghi, da tre a quattro ore di fermate con cortei e comizi. A Bologna concentramento alle 9 in piazza Maggiore. A Reggio Emilia dalle 14.30 a fine orario con corteo da porta S.Stefano alle 15.30. Fermate spontanee un po' ovunque, ma soprattutto a Modena, ed anche in tutti i comprensori della Toscana, con la grande protesta di Firenze. Le Rsu Marzotto hanno interrotto le trattative per il contratto integrativo ed hanno convocato un'assemblea a Valdarno con dure critiche al conte. In Umbria, oggi a Perugia cortei dei dipendenti pubblici davanti alla Regione e sciopero delle tute blu di Terni-Foligno-Spoleto, mentre a Città di Ca-

stello e Gubbio sciopero generale di due ore. Ad Ancona si fermano i Cantieri navali, con presidio in prefettura. Ieri fermata spontanea della Genny, la più grande fabbrica del capoluogo marchigiano. Spontanei un po' ovunque gli scioperi di ieri nel Lazio, e nel pomeriggio un'ora i metalmeccanici. Forte adesione allo sciopero a Napoli, con partecipazione al corteo di protesta degli studenti. Fermate alla Fiat Avio di Pomigliano, con corteo. A Taranto oggi le decisioni. Proteste e fermate ieri in Puglia mentre a Palermo oggi protestano i metalmeccanici, a Messina scioperano gli edili e le tute blu con manifestazione in prefettura, e domani tocca a Siracusa. I chimici hanno reprecato lo sciopero nazionale di domani, mentre è confermata l'agitazione degli elettrici del 21 novembre.

Parla Vitaletti, consigliere economico del ministro delle Finanze
«Manovra disastrosa per l'occupazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non è tenero con la Finanziaria, sulle pensioni, Giuseppe Vitaletti che il ministro delle Finanze Tremonti - di cui è consigliere - spedisce nella Commissione Castellino per la riforma previdenziale. In questa commissione, a settembre, presentò un testo organico che fece scalpore se non altro perché aveva attirato l'interesse dei sindacati e dell'opposizione nonostante la sua severità. In una intervista ieri Vitaletti ha definito la manovra su questo punto ingiusta e disastrosa in particolare per l'occupazione. Professore, è proprio vero che gli interventi della Finanziaria tolgono il posto di lavoro a due milioni di giovani? Almeno, due milioni. È la stima minimale. L'operazione sulle pensioni di anzianità blocca il tumore di circa 300.000 lavoratori dipendenti, e aggiungendo i lavoratori autonomi si arriva a mezzo milione. L'effetto calcolato su dieci anni - senza contare il pubblico

impiego - porterebbe il conto a 5 milioni. Ma considerando da una parte che molti pensionati già senza interventi ruberebbero posti ai giovani lavorando in nero, e dall'altra che comunque un freno al pensionamento anticipato è necessario, possiamo dire che i giovani ai quali s'impedisce l'avvicendamento nei posti di lavoro esistenti nelle aziende private sono da due a tre milioni. È una grossa responsabilità quella che lei imputa al governo. Non solo al governo. Vi sono anche responsabilità di una cultura accademica astratta, che non sa sviluppare ragionamenti in profondità sulle tematiche reali, s'è persa l'impostazione di ricerca che era degli Einaudi e dei De Viti De Marco. E poi ci sono i guasti della riforma Amato che i sindacati hanno implicitamente voluto, e che resta il tracciato su cui pare inevitabile che ogni riforma pensionistica si debba muovere. Sulle

pensioni di anzianità sotto sotto anche nelle confederazioni si diceva che in quella riforma mancava l'innalzamento del requisito contributivo a 40 anni. Comunque il vero nodo dello scontro è proprio quello delle pensioni di anzianità...

Salvo l'errore madornale del cumulo, che spinge le aziende ad assumere i prepensionati, questo era un problema che avrebbe affrontato anche un governo diverso da quello attuale. Il nodo esiste, ma andava sciolto in un contesto di flessibilità, e non di rigidità come sta avvenendo; e soprattutto superando tutte le gravissime ingiustizie che ancora pesano nel sistema pensionistico, di cui non si parla mai, neppure a sinistra. E quali sono queste ingiustizie? La discriminazione dei giovani, il rifiuto degli immigrati, l'emarginazione dei più anziani. Un sistema che dà più ai ricchi che ai poveri, e concede agli alti redditi di farsi la previdenza obbligatoria per conto loro e gestita con criteri ven-

duti come di mercato, in realtà di socialismo reale. Quali è dunque la ricetta più opportuna?

Un intervento di contenimento ci vuole, perché l'età di uscita media anticipata è all'Inps di 54 anni, e non è sostenibile. Ci vuole gradualità e funzionalità, e non schemi come quelli adottati dal governo che producono effetti clamorosi: un anno di lavoro in più può rendere il 20-25% in termini di pensione per aver lavorato un anno in più, come accade a chi è lontano dall'età pensionabile e va in quiescenza con 40 anni di contributi - senza penalizzazione - invece di 39.

Ma l'emendamento-chiave della Lega non voleva salvare appunto queste situazioni?

Ancorare tutto a 40 anni di contributi non risolve il problema perché da un certo punto di vista attenua troppo l'effetto dell'intervento. Il vero problema è quello di graduare verso il basso i tagli man mano che si avanza verso l'età di



Giuseppe Vitaletti

Entrate come gli interventi sulle pensioni in pagamento e soprattutto sul calcolo delle pensioni. Ai trattamenti più elevati si dovrebbe imporre un sostanzioso contributo sanitario, dal quale ora sono esenti; e poi il calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa da subito e per tutti, con le opportune rivalutazioni, darebbe un grosso contributo alla lotta all'evasione contributiva e fiscale.

Allo stato attuale si può fare qualcosa di meno pesante sulle pensioni di anzianità, ci sono margini per superare l'attuale rottura.

La manovra sulle pensioni di anzianità si può attenuare, purché si trovino le risorse all'interno del sistema pensionistico, e non nella fiscalità generale. Se si fa strada l'idea che a parità di rigore nel comparto previdenziale si possano realizzare cambiamenti molto ampi, forse riusciremo a trovare una via d'uscita dall'impasse in cui ci troviamo.

Questo chiarimento è preliminare ad ogni sviluppo successivo, perché cancella sospetti e ambiguità. In momenti difficili e delicati come questo la trasparenza e la linearità nei comportamenti è decisiva nei rapporti tra le parti, anzi è una delle regole sostanziali da consolidare mentre troppo spesso viene calpestate. L'assunzione di responsabilità e la correttezza sono indispensabili nella ricerca delle soluzioni possibili. Lo richiede in primo luogo il grande movimento che da mesi lotta con determinazione, con coerenza e con esemplare compostezza. Come sempre è accaduto il sindacato decide di ricorrere allo sciopero generale attuando i termini del preavviso per i servizi, garantiti dai cittadini e gli utenti, solidarizzando con le popolazioni colpite dall'alluvione, cercando con la sua lotta consensi e solidarietà proprio perché rispettoso delle esigenze di una società complessa. Anche questo è senso di responsabilità.

[Sergio Cofferati]

Di punti trascurati sul fronte delle

MURO CONTRO MURO.

Berlusconi duro: fiducia sulle pensioni non c'è altra strada

«Sono costretto a porre la fiducia», dice Berlusconi. E aggiunge: «Sono pronto più di ieri a riprendere il dialogo». In realtà, la decisione del governo (contrari la Lega, Mastella, le «colombe» di Forza Italia) punta a drammatizzare lo scontro, addossandone però la responsabilità su opposizioni e sindacati. Per Bossi, «Berlusconi vuole lo scontro perché vuole subito le elezioni». Da Fini una conferma indiretta: «L'esecutivo risponde al corpo elettorale...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. E se avesse ragione Bossi? Ieri mattina, appena saputo la decisione del governo di porre la fiducia anche sulle pensioni, il leader del Carroccio ha riunito i suoi uomini a Montecitorio. «Volete sapere perché Berlusconi fa così, perché vuole lo scontro? Perché», spiega Bossi «vuole andare subito alle elezioni». La decisione leghista di votare la fiducia nasce soprattutto da qui: dal timore, chissà quanto fondato, che il presidente del Consiglio voglia drammatizzare lo scontro per far saltare il tavolo e andare subito allo scioglimento delle Camere. «Dobbiamo essere noi - così spiegava Bossi ai suoi deputati - il partito della governabilità». Cioè il partito che, nella maggioranza, s'opponesse alle elezioni. Elisabetta Castellazzi è anche più esplicita: «Al Senato per la maggioranza i numeri non ci sono. Se anche il decisore di porre la fiducia, per loro sarebbe molto facile far cadere il governo». Loro, s'intende, sono Berlusconi e Fini.

**La fiducia e le elezioni**  
Lo spettro delle elezioni anticipate non ha mai abbandonato l'incerta vita del governo Berlusconi. Ma ora la situazione sembra subire una brusca accelerazione. E lo show down potrebbe essere rapido. «Berlusconi - dice ancora la Castellazzi - non si faccia venire in mente di far saltare la maggioranza prima della Finanziaria...». Perché, spiega Bossi, «non confondiamo la verifica con la necessità di approvare la Finanziaria». Già, la verifica a Berlusconi quel «vecchio rito» non piace proprio. Così come non gli piace il tanto tempo «perso a mediare, anziché a lavorare». È per questo che la verifica chiesta da Bossi, e temuta dal padrone della Fininvest, potrebbe essere sostituita e anticipata dal precipitare della crisi. Del resto, non è lo stesso Berlusconi - ancora una volta in tandem con Fini - a ripetere che «la verifica si fa ogni giorno», e che nulla più di un voto di fiducia «verifica» la tenuta della maggioranza? «La linea dura» affonda in questo contesto le proprie motivazioni.

Berlusconi, annunciando la fiducia sulle pensioni, indossa però i panni della colomba. Parla di «scelta obbligata» e di «decisione assunta responsabilmente e con il rammarico di rendere più difficile il rapporto con le opposizioni, rapporto che il governo vuole invece mantenere sul piano della corretta dialettica parlamentare». Perché allora il governo «si vede costretto» a bruciare ogni margine di dialogo, e di accordo? Berlusconi parla di un'esigenza primaria e imprescindibile, quella di «dare un messaggio ai mercati internazionali» per «sconjurare riflessi negativi e pericolosi sui tassi di interesse». C'è probabilmente una parte di verità, nelle parole del presidente del Consiglio. E tuttavia, la decisione di procedere con i carni armati non può che essere prima di ogni altra cosa una scelta politica.

Leggendo fra le righe la nota del presidente del Consiglio, sembra davvero che Berlusconi punti ad una rottura drammatica, sforzandosi in ogni modo di far ricadere sugli altri (opposizioni e sindacati) la responsabilità della rottura stessa. Così, al «rammarico» aggiunge subito la convinzione che il governo sia «pronto e disponibile oggi più di ieri a riprendere il dialogo che ritiene necessario», con i sindacati e con le opposizioni parlamentari. E subito dopo, attraverso Ferrara, organizza a tambur battente un incontro con i parlamentari progressisti (senza di lui, però), e preannuncia per oggi una lettera a Cgil, Cisl e Uil con un «invito ufficiale» a riprendere il dialogo. Ma dialogo su che cosa? L'incontro, fanno sapere a palazzo Chigi, potrebbe svolgersi martedì: cioè a fiducia votata. Sembra dunque un'operazione d'immagine assai più che di sostanza. Come se Berlusconi volesse apparire «pronto e disponibile oggi più di ieri» a discutere, mentre simultaneamente s'appresta - come sospetta la Lega - a preparare lo show down finale nell'aula di palazzo Madama. Quel che pare certo, è che la decisione di porre la fiducia sulle pensioni nasce da una scelta precisa.



Lamberto Dini

Racconta il capogruppo leghista: «Vi sbagliate a credere che la rigidità del governo dipenda soltanto dal ministro del Tesoro. È vero, Dini ha una sua opinione sulla Finanziaria. Però - prosegue Petri - fa comodo che lui sembri intransigente. In realtà c'è qualcun altro che vuole così». Chi? Petri non si fa pregare: «Berlusconi». E Pagliarini racconta: «Questa fiducia francamente mi ha un poco sorpreso, non me l'aspettavo proprio. Comunque si poteva evitare...».

**«Decisione sorprendente»**  
Se davvero lo scontro si poteva evitare, perché lo scontro? La Lega è stata umiliata, quei ministri che indicavano la strada del dialogo sono stati zittiti («lo - dice Mastella - sono molto preoccupato, ma continuo per la mia strada: domani incontro i sindacati»), le «colombe» di Forza Italia si sentono smarrite («Esprimo rammarico - diceva ieri mattina Dotti in aula - perché non si sono potuti trovare punti di incontro...»). Insomma, le condizioni dell'esercizio, alla vigilia della battaglia, non sembrano ottimali. A meno che la battaglia non la si voglia perdere. Per andare di corsa «danzanti al corpo elettorale», Fini, che di rado parla a caso, difende il diritto-dovere del governo a governare, anche con la fiducia. Dopodiché indica nella Lega il vero obiettivo della decisione assunta da Berlusconi: «Nessuno può presumere di continuare a far parte della maggioranza e di contribuire con le opposizioni allo snaturamento della Finanziaria. O la Lega fa parte della maggioranza, oppure decide di chiamarsi fuori e ne risponde agli elettori». Perché, conclude Fini, «l'esecutivo risponde al Parlamento e dinanzi al corpo elettorale».

Il presidente del Consiglio impone lo strappo Fini: «Il governo risponde solo al corpo elettorale»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Per il ministro del Tesoro gli emendamenti della Lega sarebbero costati 11 mila miliardi E Dini conferma: scelta inevitabile

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Vince la linea dura, Silvio Berlusconi scioglie le riserve e opta per la strategia definita da qualcuno di «distruzione dei sindacati». Sulle pensioni il governo pone la questione di fiducia, dichiarando così contemporaneamente «vittoria» e «sconfitta» nei confronti di sinistra e di centro, a Cgil, Cisl-Uil e al milione e mezzo di persone che hanno manifestato a Roma sabato scorso, agli inquieti alleati di Lega Nord e Alleanza Nazionale. Ora si apre una fase di durissima battaglia sociale e parlamentare, nonostante i tardivi tentativi di ricucitura abbozzati da esponenti del governo, dalle prospettive aperte a ogni esito.

**Mediazione fallita**  
La decisione di blindare gli articoli del «collegato» alla Finanziaria più rilevanti dell'intero capitolo previdenziale in buona sostanza ora già stata presa nella nottata di lunedì, dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di mediazione tra Lega e governo. «Fiducia? Pare di sì...» dice in un Transatlantico ancora semivuoto il capogruppo della Lega Pierluigi Petri. Pochi minuti dopo, intorno alle 10.00, giunge il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo a ufficializzare la cosa al termine di un incontro con Irene Pivetti. Subito dopo, è il ministro del Tesoro Lamberto Dini - grande sostenitore della necessità di and-

are a una prova di forza sulle pensioni - a prendere la parola in Aula per annunciare il ricorso alla questione di fiducia sugli articoli 10 e 11 del collegato (che rispettivamente contengono l'accelerazione dell'aumento dell'età pensionabile e le pensioni di anzianità). «La riforma del sistema previdenziale è un punto centrale della manovra di risanamento finanziario che produrrà effetti benefici strutturali. Sappiamo bene che alcuni aspetti della riforma proposta dal governo sono osteggiati dal sindacato e da alcune forze politiche. Tuttavia, l'innalzamento dell'età pensionabile è condizione indispensabile per il riequilibrio del sistema pensionistico. È l'unico modo per proteggerlo e preservarlo. Non mostra incertezze, il ministro del Tesoro Dini, giunto finalmente all'obiettivo per cui tanto si è battuto in questi giorni. Si rompe con i sindacati? Si tende pericolosamente, forse si addirittura si strappa, il tessuto dei rapporti sociali? Dini argomenta ai deputati che «il governo esprime rammarico» sul fatto che non sia stato possibile raggiungere un accordo con i sindacati, e afferma che Palazzo Chigi è pronto a riprendere il dialogo con il sindacato «su tutti i temi che riguardano il mondo del lavoro». Proprio tutti, dalla formazione alla previdenza integrativa, con la sola eccezione delle pensioni e della manovra. Se

però si dovesse proseguire con la «linea dura» le prossime mosse potrebbero prevedere altri voti di fiducia: sull'articolo 12 (scala mobile) e sull'articolo 15 (coefficienti di rendimento).

**«11 mila miliardi di buco»**  
Il ministro del Tesoro esce dal

che il governo ha deciso di respingere le proposte di emendamento della Lega. «Con la modifica chiesta sulle pensioni di anzianità - dice - in 5-6 anni sarebbero stati sottratti 11.000 miliardi di lire alla riforma previdenziale». Ma se il governo ha dovuto ricorrere alla fiducia alla Camera, che dovrà fare al Senato, dove non dispone di una maggioranza? «C'è un proverbio inglese - replica - "attraverseremo quel ponte quando saremo lì". Dini difende a spada tratta la sua manovra economica, la definisce «estremamente rigorosa» e in grado di consentire una diminuzione - una volta approvata definitivamente dal Parlamento e senza stravolgimenti - del differenziale tra i tassi d'interesse italiani ed esteri. E il dialogo con Cgil-Cisl-Uil? «Per i disegni di legge già in discussione - è l'inquivocabile conclusione del ministro - l'interlocutore è il Parlamento, non può essere il sindacato. Non significa che non avremo contatti e incontri e che non li desideriamo, ma non può esserci negoziato. La trattativa c'è già stata».

Fisco: decade il decreto sul patteggiamento

La Camera non è riuscita ad approvare definitivamente il decreto legge che introduce il fisco e contribuente. Il provvedimento con ogni probabilità sarà reiterato dal governo già nella giornata di oggi. Il decreto che doveva essere convertito entro la mezzanotte odierna era già stato inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'aula per lunedì ma poi la richiesta di fiducia sulle pensioni ha fatto saltare tutto. Per l'esecutivo si tratta di un piccolo passo falso: diventano infatti a rischio le poste di entrate previste già nel '94 per la chiusura delle liti pendenti di importo non superiore a 20 milioni. I versamenti infatti vanno fatti entro il 15 dicembre, ma in assenza dell'approvazione definitiva del provvedimento è difficile immaginare una adesione in massa al concordato. Quella di oggi sarà la terza reiterazione del provvedimento, che è parte integrante della manovra finanziaria e dal quale si attende nel '95 un gettito di circa 11.500 miliardi. Il decreto - ha commentato il sottosegretario alle Finanze Roberto Asquini - è vittima delle tensioni progressive che si sono accumulate negli ultimi tre giorni.

Punto per punto gli articoli della manovra sui quali il governo ha chiesto la fiducia Riposo anticipato, il nodo dello scontro

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il punto vero dello scontro che ha portato alla fiducia sul disegno di legge collegato alla Finanziaria sulla previdenza è quello delle pensioni di anzianità, alle quali si ha diritto per aver accumulato un certo numero di contributi, diverso a seconda che si sia dipendenti di aziende private o della pubblica amministrazione. Tuttavia il governo ha posto la fiducia anche sul nuovo meccanismo che accelera l'aumento dell'età pensionabile agli iscritti all'Inps verso i 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Infatti i provvedimenti in questione sono - nell'articolo 10 (età pensionabile, che la prima stesura del disegno di legge collocava nell'art.9) e nell'articolo 11 (ex articolo 10 sui pensionamenti anticipati).

**Il nodo dell'anzianità**  
Però, mentre sulla questione dell'età pensionabile non ci sono sta-

zioni; ma disciplinava il pensionamento, derogando a quanto stabilito dalla Finanziaria, in modo da consentire di andare in pensione il 1° luglio dell'anno prossimo a coloro che, sempre con la domanda accettata, avevano 35 anni di contributi. Inoltre le vittime del blocco ne sarebbero uscite (in successive «finestre») con la pensione intera, ovvero senza i tagli previsti dalla legge di Bilancio. E qui torniamo all'articolo 11 del collegato, che introduce un taglio permanente del 3% sulle pensioni di anzianità per ogni anno mancante al raggiungimento dell'età pensionabile. Dal taglio sono esentati le seguenti categorie: chi ha raggiunto il requisito contributivo massimo o i 37 anni di contributi, oppure chi ne ha 34 ma andrà in pensione quando ne avrà maturati 37. Uno dei due emendamenti della Lega, nella sua riformulazione «soft», era volto proprio a far evitare la penalizzazione a chi ha già rag-

giunto 32-35 anni di contributi. Poi il Carroccio s'è impuntato in un secondo emendamento, che proponeva di concedere ai lavoratori (anche in questo caso i più interessati sono i dipendenti del settore privato) la facoltà di calcolare il taglio del 3% annuo sugli anni mancanti all'età pensionabile (come previsto nel ddl) o sugli anni mancanti al raggiungimento dei 40 anni di contributi. Una modifica alla quale i progressisti, già in commissione Bilancio, avevano dichiarato il loro appoggio, pur avendo presentato numerosi emendamenti soppressivi dell'intero articolo o dei diversi commi. Un terzo emendamento emendamento dei leghisti infine equiparava il pubblico impiego al requisito minimo di 35 anni di anzianità previsto nel settore privato, con tempi più rapidi (o addirittura subito) rispetto alla scadenza del 2012 fissata dalla riforma Amato. C'è da notare che la fiducia cancella l'emendamento proposto dal

governo in aula per salvare i giornalisti dall'emendamento Taradash che inaspriva per la categoria le norme per i pensionamenti anticipati, approvato dalla commissione Bilancio; per cui l'inasprimento resta infine, l'articolo 11 concede a chi va in pensione con le nuove regole di cumulare il trattamento con un'eventuale reddito da lavoro dipendente o autonomo, versando un contributo di solidarietà del 10%.

Età pensionabile

Un'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile, fino al limite di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, è invece il contenuto dell'articolo 10. La riforma Amato prevedeva un'innalzamento graduale, dal gennaio '94, di un anno ogni due, per andare a regime nel 2002; il ddl invece eleva l'età di un anno ogni 18 mesi, per raggiungere il termine di 65 e 60 anni nel 2000.

**SILENZIO, PARLA IL PROSCIUTTO**  
**Ne compriamo per 4.000 miliardi l'anno. Ma com'è?**  
ve lo dice il test su  
**IL SALVAGENTE**  
in edicola da giovedì 17 novembre

**MURO CONTRO MURO.**

La paura del voto anticipato costringe Bossi alla resa  
Speroni e Peraboni scalpitano, il ministro Pagliarini media

# La Lega si piega al diktat di Fini e Berlusconi

La Lega ingoia il rospo. Dopo una giornata di riunioni e nervosismi Bossi accetta l'ultimo diktat di Berlusconi e decide di votare la fiducia. Contemporaneamente apre un confronto con i sindacati promettendo loro lo stralcio della riforma delle pensioni dalla finanziaria. «Siamo gli unici che possiamo riaprire il dialogo», dice. Dietro la decisione di accettare il ricatto, la paura che il muro contro muro porti alle elezioni anticipate.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. La Lega ha ingoiato il rospo. Con agitazione, malumore, rabbia, ha deciso tuttavia di votare la fiducia richiesta da Berlusconi. La paura di nuove elezioni ha avuto un'altra volta la meglio, il gruppo dei Lombardi senza mettere da parte odi rancori e desideri di vendetta è tuttavia tornato a più miti consigli. Ma la Lega è anche preoccupata. Preoccupata dello scontro sociale che ormai lacerava il paese. Per questo ha chiesto un incontro con i sindacati che si svolgerà questa mattina presso la sede del gruppo a Montecitorio. Il ministro delle Finanze Pagliarini e il segretario della Lega Bossi vedranno Colferati, D'Antoni e Larizza. L'obiettivo dell'incontro lo ha spiegato lo stesso Pagliarini: approvare la finanziaria evitando lo scontro sociale duro. E magari cercare di migliorarla al Senato dove i numeri per la maggioranza non ci sono o comunque non sono così sicuri. E in questa prospettiva i deputati del Carroccio cercheranno un incontro e una intesa anche con la Confindustria. «La Lega - ha spiegato Bossi - è l'unica forza politica che può garantire la governabilità e che la finanziaria armi in porto dopo i voti di fiducia a ripetizione che rischiano di frenare la tensione sociale». E ancora: «Abbiamo voluto aprire il tavolo delle trattative con il sindacato perché ci rendiamo conto che non c'è un'altra forza politica in grado di farlo: non possono essere né i fascisti né Berlusconi». All'incontro con i sindacati la Lega va con la sua proposta. Una proposta che, a quanto a di-

chiarato lo stesso leader della Lega, è stata avanzata dal segretario generale della Confederazione e che il gruppo del Carroccio ha fatto suo: lo stralcio delle pensioni dalla finanziaria. Lo stralcio, secondo Bossi, non modifica i numeri della finanziaria e verrebbe incontro alle richieste del sindacato. Bossi domani vorrebbe ottenere un risultato difficilissimo acccontentare i sindacati e salvare la finanziaria.

**La paura delle elezioni**

Una giornata dura quella di ieri per la Lega. Con un Bossi più irritato e nervoso che mai. Riunioni a ripetizione nel Transatlantico e presso la sede del gruppo. Agitazione e capannelli fra i deputati del Carroccio stretti fra la necessità di ingoiare il rospo e la rabbia di subire un'altra, un'ennesima umiliazione da Silvio Berlusconi e da Alleanza nazionale. «La decisione del governo - ha detto lo stesso ministro Pagliarini - mi ha francamente stupito: non ce ne era assolutamente bisogno». Mentre Francesco Speroni aveva usato parole anche più dure: «La sfiducia è uno strumento tecnico, ma spesso viene usata impropriamente». E ancora: «Berlusconi con questo metodo di usarla mi ricorda Ciampi e De Mita. La fiducia si usa per evitare l'ostruzionismo, contro le opposizioni non contro gli alleati. Non è una bella cosa». Gli fa eco Corrado Peraboni, infuriato con Bossi: «Dedichiamo questa fiducia ai militanti della Lega che minacciano di non votarci più e danno del pazzo a Bossi... Beccatevi questa finanziaria!».

**Bossi vuol salvare la faccia**

E allora come spesso accade le grandi paure acuiscono l'ingegno e la Lega ha elaborato la sua strategia e la sua tattica. Con molti buchi, e molte incertezze a dire il vero, ma con lo scopo esplicito di salvare la faccia. Una strategia che si basa su tre tappe. Prima tappa: incontrare i sindacati e cercare punti in comune. Offrirsi come sponda politica, promettere loro che al Senato si farà quello che non si è fatto alla Camera. Ottenere da loro se non la revoca dello sciopero generale che questo si svolga almeno in un clima politico e sociale meno teso come ha detto ieri il presidente della Commissione Lavoro il leghista Sartori. Seconda tappa: al Senato tentare un altro affondo con Forza Italia e con Fini. Usando tre armi: la fiducia ottenuta dai sindacati, i numeri del Senato che, contrariamente a quelli della Camera, sono ben meno favorevoli al governo, il ricatto del tempo. Se Berlusconi vuole evitare l'esercizio provvisorio e far passare la legge entro il 31 dicembre non può fare



Umberto Bossi

Angelo Palma/Epifonie

meno della collaborazione e del voto dei deputati del Carroccio. E queste potrebbero essere date solo a patto di qualche modifica della stessa legge. Terza tappa: la Lega riaccredita potrebbe andare con più tranquillità alla verifica alla quale non rinuncia.

**La verifica si farà**

Non cambierà niente - ha rassicurato Bossi - rispetto alla scaletta degli impegni che la Lega si è data nell'ultima assemblea federale di Genova. «Non si confonda - ha detto il leader del Carroccio - la verifica con la necessità di approvare la finanziaria in tempi utili». E c'è chi dice che fra le promesse e gli scenari delineati da Bossi ai deputati Lombardi nello sforzo di rende-

re meno grave l'accettazione dell'ennesima umiliazione inferta loro da Berlusconi ci sia anche quello di un cambiamento di maggioranza. Ipotesi, speranze, tentativi di uscire dall'angolo. Quanto realistici si vedrà nei prossimi giorni. Perché Berlusconi dovrebbe accettare al Senato quello che ha rifiutato alla Camera? Perché dovrebbe concedere la Bossi la possibilità di fare una mediazione? «Noi speriamo», ha commentato brevemente ieri sera il capogruppo alla Camera Petrini. Solo da Roberto Maroni è venuta una frase più precisa. «Il governo durerà - ha detto - se potranno essere raggiunti gli obiettivi per cui la Lega è entrata nel governo».

## Dell'Utri, l'uomo Publitalia «Caro Silvio, ti avviso: attento ai cattivi consiglieri»

Intervista a Marcello Dell'Utri, l'inventore della macchina elettorale che ha spinto il Cavaliere a Palazzo Chigi. «La sfida di An a Forza Italia? Previti forse è troppo impegnato politicamente per fare il necessario lavoro di organizzazione». Quale è stato l'ultimo consiglio che ha dato al presidente? «Di non circondarsi di cattivi consiglieri». «Berlusconi non vuole, ma se potessi sceglierei la politica».

**MICHELE URSANO**

MILANO. Fedele Confalonieri il braccio destro, Marcello Dell'Utri il sinistro. Come da retorica Fininvest. Ma che il presidente e amministratore delegato di Publitalia sia nel cuore del Cavaliere non è un segreto. Solo un paio di volte Berlusconi si è arrabbiato pubblicamente. Una è stata quando nella rete di Tangentopoli cadde il fratello Paolo. L'altra quando arrivò l'avviso di garanzia - per una storia di fatture false - a Dell'Utri, l'amico di studi ma anche l'inventore di quella farsa elettorale che lo ha spinto a Palazzo Chigi.



Lei che è stato inquisito dai giudici di Mani pulite non riterrà che anche la magistratura partecipasse al progetto delle sinistre di occupazione dello Stato?

**Perché anche lei non è sceso nel campo della politica?**

L'ho già detto, perché Berlusconi non vuole. Desidera che mi occupi dell'azienda. E siccome io sono un uomo di Berlusconi - causa prima anche della mia fortuna - e credo in lui, non lo contraddico. Pur avendo detto a chiare lettere che è un errore non avermi lasciato in politica.

**Naturalmente, se Berlusconi avesse bisogno accorrebbe di nuovo...**

Certo. Anche se spero che non ne abbia bisogno. Significherebbe che le cose gli vanno bene.

**Cosa le piace meno dell'attuale situazione politica?**

È questo troppo parlare di tutti. Della maggioranza e delle opposizioni. Il grande Pascal diceva: «I maggiori guai per un uomo derivano dalla sua incapacità di stare in silenzio per un'ora in una stanza. A pensare».

**E la cosa che le piace di più?**

Per me è facile dirlo: è il grande impegno di Berlusconi. Lui è la vera, grande, novità, che non viene spiegata da nessuno.

**Ancora all'attacco del glomali?**

Considero i giornali come il sole, la luna, la pioggia. Uno si sveglia al mattino, pioggia o sole, esce lo stesso. Non considero questo aspetto. Guardo a quello che accade nel mondo politico. Con un Berlusconi animato da buone intenzioni che viene demonizzato continuamente.

**Ma non la sfiora proprio il dubbio che i problemi siano dovuti a suoi gravi errori o sottovalutazioni?**

Magari è banale dirlo: Berlusconi forse si aspettava tutt'altro. Se uno non conosce un mestiere lo impari soltanto facendolo. Contava di poter governare nel senso pieno del termine, invece, trovandosi lì, si è accorto che l'incombente quotidianità è tale, che i veri problemi di governo passano in secondo linea. Lui immaginava un altro film. Questo certamente lo fa soffrire.

**È possibile concepire un dibattito sulle regole tra Berlusconi e le opposizioni?**

Credo di sì. Però, occorre un campo sgombro da malanimo. È quello che sicuramente Berlusconi vorrà fare. Non so, però, se ci riuscirà.

**Lei come si colloca all'interno di Forza Italia? Con il liberale Dotti o con il falco Previti?**

Sicuramente mi colloco nel Polo della Libertà e sono per l'affermazione e il rispetto delle alleanze. Poi, come dice anche Dotti, sono convinto che il partito popolare dovrebbe essere nel polo della libertà. E non viceversa, come dice Buttiglione.

**Ma anche lei è convinto che prima delle elezioni tutto era pronto per la conquista dello Stato da parte delle sinistre?**

Al cento per cento. E Berlusconi lo ha evitato. Tra qualche anno lo troveremo scritto nei libri di storia.

Distinguiamo l'aspetto personale da quello generale. I magistrati stanno facendo il loro lavoro, lasciamoglielo fare. Fuorchè nelle aree rosse stanno agendo a tappeto. Se ci sono reati saranno acclarati. Anche la sentenza nei miei confronti dimostra che non tutta la magistratura è colorata.

**E naturalmente anche le cento perquisizioni nelle sedi o società Fininvest di cui ha parlato Berlusconi facevano parte di quel progetto...**

**Tra il vertice della Fininvest e quello di coordinatore di Forza Italia, cosa sceglierebbe?**

Ho due risposte. La prima è: scegliere quello che mi dice Berlusconi. La seconda è: scegliere la politica. Non per un fatto di potere. Io non volevo fare il segretario politico di Forza Italia, che deve essere Berlusconi. È lui il capo, il leader totale. Io avrei organizzato una rete solida, forte, determinante, per dare a lui uno strumento solido per fare politica. Io non volevo fare la star come tutti i segretari, io avrei anche lavorato in silenzio.

**Malgrado l'arrivo di Previti l'organizzazione sembra essere ancora il punto debole di Forza Italia. Una situazione che avvantaggia An, non crede?**

Previti, purtroppo, forse, è troppo impegnato politicamente per fare questo lavoro di organizzazione. L'uomo però è capace, può riuscire. Speriamo.

**Qual è stato l'ultimo consiglio che ha dato a Berlusconi?**

Di non circondarsi di cattivi consiglieri.

**Cosa pensa del progetto messo a punto dal tre saggi per sanare il conflitto d'interessi. Anche lei teme l'arrivo di un «cerberone»?**

Vediamo cosa arriverà. Non mi preoccupa molto. Mi preoccupa di più questa sorta di dirigismo al contrario. Che lo Stato voglia dirigere la Fininvest, mi sembra il colmo.

**E della «par condicio» sulla quale Scalfaro ha lanciato il suo appello, che opinione ha?**

In linea teorica siamo tutti d'accordo. In pratica oggi a essere punto è proprio Berlusconi che sui giornali e sulle Tv non gode di molte favore. Paradossalmente la par condicio può aiutare proprio Berlusconi.

**Che però rimane il proprietario di tre reti Tv, un quotidiano, e di un tot di settimanali a grande diffusione...**

Ma anche su Canale 5 ci sono programmi che non vanno a favore di Berlusconi. E poi accendo Rete 4 e trovo Finari: in certe cose, inquietante.

**C'è poco da fare, siamo sempre alla teoria del complotto...**

Ma no, non c'è bisogno di fare i complotti. Basta creare un clima ostile. E che questo ci sia, non si può negare.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- La durata dei CTE inizia il 22 novembre 1994 e termina il 22 novembre 1999.
- Capitale e interessi sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitale e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- Fruttano un interesse annuo lordo dell'8%, pagato posticipatamente il 22 novembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 17 novembre.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CTE è stato pari all'8,19%.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 22 novembre 1994 in ECU o in lire in base al cambio del 18 novembre 1994.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

## Sondaggio Swg

### Bocciata la federazione leghista

ROMA. La composizione delle cosiddette «macroregioni», nei termini in cui è stata prevista dal progetto elaborato dalla Lega Nord, non trova d'accordo gli italiani, intervistati sulle prospettive di un'Italia federalista dalla società Swg, che ha curato un sondaggio pubblicato sul settimanale «Oggi». I risultati del sondaggio - secondo quanto reso noto dallo stesso settimanale - fanno riferimento alle risposte date sull'argomento da 2.400 cittadini, equamente distribuiti in ognuna delle 20 regioni. Ad esempio, la possibilità che si crei una «macroregione» con Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, secondo il sondaggio non vedrebbe d'accordo nessuno dei rappresentanti delle tre regioni interessate, anche perché il Piemonte sembra guardare con interesse alla Lombardia e alla Liguria «strizza l'occhio» all'Emilia-Romagna. Ma anche la Lombardia, che secondo il progetto della Lega dovrebbe costituire il Cantone a sé, intenderebbe invece «gemellarsi» proprio con il Piemonte, i cui abitanti sono ritenuti «grandi lavoratori e culturalmente affini». La Toscana, ancora, destinata a «sposare» l'Emilia, vorrebbe invece stare con l'Umbria, la quale tuttavia - in base al progetto leghista - è destinata alla Romagna, alle Marche ed al Lazio. Nel Centro-Sud, infine, risulta un'«attrazione» fra Lazio ed Abruzzo, mentre la Campania preferisce il Molise alle «nozze» con la Calabria.

**MURO CONTRO MURO.**

Opposizioni concordi: «Si innesci una escalation pericolosa»  
Trattativa con Palazzo Chigi che respinge ogni mediazione

**Buttiglione  
«La fiducia  
è uno schiaffo»**

Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, ha chiesto un incontro con Berlusconi per affrontare il tema della legge finanziaria, va approvata - ha spiegato - ma «se si chiede alle opposizioni un atteggiamento responsabile non si può ricattare». La fiducia chiesta sulle pensioni, afferma Buttiglione, è «uno schiaffo alle opposizioni e a me personalmente, che ieri avevo lanciato un appello al dialogo». Per Buttiglione la decisione sindacale di indire lo sciopero generale è «perfettamente comprensibile», anche se «probabilmente Berlusconi si è reso conto sia pure in ritardo della gravità della sua decisione e ha scritto la lettera ai sindacati». Buttiglione ha contraddittoria la lettera del Cavaliere, e ha aggiunto un «consiglio al sindacato»: «Ci pensino prima di riprenderla al mittente, perché lo scontro sociale è disastroso per l'economia del paese ed i lavoratori».



Luigi Berlinguer presidente del gruppo Progressisti-Federativo della Camera

Foto B. Bianchi/Linea Press

# «Berlusconi riapra il dialogo»

## Appello progressista, ma il governo va allo scontro

Subito, al mattino, una dichiarazione di guerra con l'escalation della fiducia sulle pensioni. L'opposizione reagisce. Berlinguer lancia al governo un appello che impone una trattativa in extremis. L'ultima parola a Berlusconi nella notte ed è un «no». Il governo aveva chiesto l'astensione sul blocco-pensioni. «Una provocazione», commenta Berlinguer. I progressisti volevano accantonare temporaneamente gli articoli sui quali è nato il caso della fiducia.

«È una cosa inaccettabile che ha un po' il sapore della provocazione». A questo punto - ha spiegato - «faremo una battaglia con tutti i mezzi che ci sono consentiti».

La giornata era cominciata con una comica di Lamberto Dini che aveva annunciato le fiducie nella aula della Camera sostenendo che «comunque il governo ha deciso un valore primordiale al dialogo coi sindacati». La prima secca replica viene da Fabio Mussi, uno dei vice-presidenti del gruppo progressista. «La dichiarazione di guerra del governo è accolta». L'intera giornata trascorrerà (non solo per progressisti e rifondatori ma anche per popolari e patristi) in altalena tra estremi appelli alla ragionevolezza e accurata preparazione della strategia con cui l'opposizione contrasterà oggi l'arroganza-debolezza del governo.

«Sui temi della decisione non c'è inaccettabilità». E mentre alla presidenza del Consiglio si valutano le proposte di Berlinguer i progressisti Gianni Mattioli Novelli e lo stesso Berlinguer sottolineano coi giornalisti come l'appello a Berlusconi sia la prova che essi «non demordono dalla loro volontà di proposta». «Non siamo noi a spingere verso l'esercizio provvisorio è il governo della Finanziaria». Poi dall'ufficio di presidenza del gruppo partono le telefonate ai sindacati alla Confindustria alle organizzazioni della piccola e media impresa i progressisti vogliono tenere aperto il dialogo con le parti sociali ed anzi svilupparsi sull'onda delle grandi preoccupazioni per le conseguenze di una sfida inserita.

Intanto si sono svolte le assemblee dei 167 deputati del Progressisti-Federativo e dei 39 di Rifondazione, in una riunione d'emergenza convocata da Irene Pivetti, pretendeva di unificare i due dibattiti sulle due fiducie. È stata sconfitta. Pretendeva che il dibattito cominciava già ieri pomeriggio respinta (anche dalla presidenza della Camera) pure questa subordinata. Almeno in voce e due le fiducie entro stasera invoca la maggioranza progressista e rifondatori non garantivano Risolotti con un nulla di fatto. L'incontro di ieri notte si cominciò stamane alle 8.30 con la prima fiducia dichiarazioni di voto ufficiali. Intervento dei «dissenzienti» (questa volta il doppio dell'altro giorno) e poi? «E poi non scopriamo le nostre carte», risponde Mussi con una battuta alla curiosità dei cronisti.

# «J'accuse» di Prodi «Rigore iniquo maggioranza suicida»

DAL NOSTRO INVIATO  
**RENZO CASSIGLI**

MASSA «C'è in questo governo una fortissima tendenza al suicidio. Ma non sorprende considerando che è composto da tre parti che non hanno nulla in comune tra loro». Romano Prodi è preoccupato dalla rottura del patto sociale. Il problema delle pensioni va affrontato con rigore, dettando regole severe senza abbandonare la protezione delle categorie più deboli, ha detto parlando a Massa alla manifestazione a sostegno dei candidati della Coalizione dei democratici che vede invece progressisti e popolari.

Il rovello di Romano Prodi è la rottura del patto sociale da parte di un governo che sta procedendo a colpi di fiducia. La rottura di un patto avviato da Amato e proseguito da Ciampi che aveva dato alcuni risultati positivi. La scelta per Prodi è precisa: «Uno Stato che detti regole severe ma che non abbandoni la protezione sociale dei più deboli». Il messaggio che arriva è invece di tutt'altro tenore. «Che i deboli si arrangino».

Prodi ha ricordato le diverse tendenze delle economie capitalistiche. Quella anglosassone che prevede un basso livello delle imposte con i cittadini che si pagano i servizi e quelli del nord Europa, dove il livello delle imposte è più alto, ma si garantiscono i servizi per le fasce più deboli e si offrono a tutti i cittadini le stesse condizioni di partenza. Una indicazione chiara di non abbandonare lo Stato sociale alleggerendo «rimarrà selezionando i servizi rispetto alle risorse. Uno Stato leggero ma che si cura della gente e che interviene per garantire il funzionamento corretto del mercato. Qui è l'enorme differenza filosofica con quello che avviene nel nostro Paese».

Prodi rispondendo alle numerose domande dei presenti - ha allargato il discorso dall'economia alla politica - riflettendo su un governo che ha iniziato un durissimo braccio di ferro con le parti essenziali della società. «Guai il Paese nel quale il linguaggio elettorale non si traduce in linguaggio di governo dove anzi il linguaggio elettorale continua anche nel governo», ha ammonito ricordando come l'occupazione resti il punto nero dell'attuale fase economica e produttiva.

Dietro la domanda sullo stato del debito pubblico e sulla finanziaria. È questo si chiede dal pubblico che il governo chiuda il dialogo sulle pensioni? «Difficilmente il problema delle pensioni può essere affrontato in modo non emergenziale in una situazione che vede un costo superiore ai paesi europei per servizi magari peggiori. Quello che colpisce è l'ingiustizia», replica Prodi. «Quando si agisce sulla parte storicamente più debole si deve cercare il equilibrio non invece un esasperato conformismo per evitare un crollo».

Il condono finisce il mentre è necessario impostare una politica economica di lungo respiro. È così che si rompe il patto sociale quando si dovrebbe avere il obiettivo di valorizzare le risorse umane ricucendo una società che è molto vicina allo strappo. E quando è lacerata è molto difficile ricucirla. Una buona distribuzione della ricchezza è la condizione per il suo accumulo. Una regola semplice - ricorda Prodi - che purtroppo in nome di una malintesa modernità si riporta drammaticamente indietro.

Cos'è che rompe il patto sociale? «Il problema delle pensioni andava affrontato», insiste Prodi. «Quello che ha turbato l'equilibrio sociale è che si sono premiate le categorie a reddito più elevato. E i condoni vanno in questa direzione. C'è una differenza profonda tra il rigore equo che i lavoratori accettano e il rigore iniquo che non è tollerabile. Il sacrificio è accettato quando la società è ricucita. Se si strappa diventa inaccettabile».

C'è da augurarsi che il governo continui a magan aiutandolo a non sbagliare o è preferibile che cada? Per Prodi la «tendenza al suicidio degli attuali governanti è fortissima al di là dell'opposizione che ha avuto un grosso disorientamento. La tendenza al suicidio non sorprende in un governo composto da tre parti che non hanno nulla in comune tra loro. Non credo che questo possa durare a lungo visto che ogni problema politico ha una diversa impostazione non nei particolari ma nella sostanza».



Andreotta

«Questo governo è un pericolo. Un tavolo di opposizione antiautoritario»



Ferrara

«Alcune proposte si possono discutere ma chiediamo una contropartita politica»

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA «Le rivolgiamo un estremo appello». Via fax quando già il ministro Dini ha annunciato altre due fiducie sulla Finanziaria (per il rovente capitolo delle pensioni che spacca la maggioranza) il capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer chiede al presidente del Consiglio un gesto «un atto che termini l'escalation. Si riprenda la trattativa coi sindacati e «parallelamente» si convochino i capigruppo parlamentari per verificare i margini di una soluzione ma - Berlinguer è fermissimo su questo - «ritirando o sospendendo la richiesta delle fiducie». Un cuneo nella maggioranza divisa tra falchi e colombe tra oltranzisti e sostenitori della ripresa del dialogo Berlusconi è alle strette non lascia cadere l'appello, manda una delegazione ministeriale (Ferrara, Mastella, Dini Pagliarini e Letta) a incontrare a Montecitorio la presidenza del gruppo Progressisti-Federativo. Diventa subito una vera e propria trattativa politica. Berlinguer chiede anzitutto di «sgombrare subito il campo dalla fiducia accantonando gli articoli sulle pensioni che

hanno effetti nel '96-'97 ed eliminando i tagli alla previdenza '95 ma lasciando inalterati (attraverso tagli alternativi) i saldi globali della manovra».

**Il governo diviso**

Gli interlocutori di Berlinguer sono divisi. Dini è contrarissimo. Mastella possibilista. Ferrara incerto. Dopo un'ora e mezza l'incontro è sospeso e rinviato alle 21. Ferrara e gli altri devono consultarsi con Berlusconi che è ad Arcore influenzato. Ma Ferrara ha già posto i paletti: i tagli per 9 mila miliardi sulle pensioni non si toccano dalla Finanziaria al più qualche aggiustamento interno. Le misure per gli anni successivi si possono anche «accontentare alla legge delega sulle pensioni» ma in cambio l'opposizione deve dare «una contropartita politica». Quale? Garantire l'approvazione della Finanziaria alla Camera e al Senato entro fine anno. La trattativa riprende e sarà tarda per due ore. Ma si conclude senza esito dopo due ore. «Ci hanno chiesto di astenersi sul blocco delle pensioni», commenta Luigi Ber-

linguer «è una cosa inaccettabile che ha un po' il sapore della provocazione». A questo punto - ha spiegato - «faremo una battaglia con tutti i mezzi che ci sono consentiti».

La replica in aula dei progressisti a Dini è affidata al neopresidente della nuova formazione socialista del Sg. Gino Giugni che fa due annotazioni. Una di merito la catena di fiducie «trunca ogni rapporto con forze sociali e opposizione». E l'altra di metodo «attenzione: le fiducie non sono poste per contrastare una tattica ostruzionistica dell'opposizione perché noi non siamo per il tanto peggio tanto meglio e lo abbiamo dimostrato. Sono invece le richieste di fiducia che impediscono di votare gli emendamenti non solo dell'opposizione ma anche della Lega a generare la sacrosanta resistenza di un Parlamento che non vuole essere esaurito». Chiamato in causa il capogruppo dei leghisti Pierluigi Pettrini

«Sui temi della decisione non c'è inaccettabilità». E mentre alla presidenza del Consiglio si valutano le proposte di Berlinguer i progressisti Gianni Mattioli Novelli e lo stesso Berlinguer sottolineano coi giornalisti come l'appello a Berlusconi sia la prova che essi «non demordono dalla loro volontà di proposta». «Non siamo noi a spingere verso l'esercizio provvisorio è il governo della Finanziaria». Poi dall'ufficio di presidenza del gruppo partono le telefonate ai sindacati alla Confindustria alle organizzazioni della piccola e media impresa i progressisti vogliono tenere aperto il dialogo con le parti sociali ed anzi svilupparsi sull'onda delle grandi preoccupazioni per le conseguenze di una sfida inserita.

Intanto si sono svolte le assemblee dei 167 deputati del Progressisti-Federativo e dei 39 di Rifondazione, in una riunione d'emergenza convocata da Irene Pivetti, pretendeva di unificare i due dibattiti sulle due fiducie. È stata sconfitta. Pretendeva che il dibattito cominciava già ieri pomeriggio respinta (anche dalla presidenza della Camera) pure questa subordinata. Almeno in voce e due le fiducie entro stasera invoca la maggioranza progressista e rifondatori non garantivano Risolotti con un nulla di fatto. L'incontro di ieri notte si cominciò stamane alle 8.30 con la prima fiducia dichiarazioni di voto ufficiali. Intervento dei «dissenzienti» (questa volta il doppio dell'altro giorno) e poi? «E poi non scopriamo le nostre carte», risponde Mussi con una battuta alla curiosità dei cronisti.

# D'Alema: «Finanziaria a rischio, cercano la rissa»

## Il leader del Pds: «In questo esecutivo emerge l'anima del manganello»

È una finanziaria a rischio quella in discussione in Parlamento e che un governo arrogante tenta di far procedere a colpi di voti di fiducia. Massimo D'Alema, da Civitavecchia dove si è recato per partecipare al comizio del candidato a sindaco nelle elezioni di domenica prossima, parla chiaro al governo che preferisce lo scontro al confronto. «Noi abbiamo fatto le nostre controproposte. Non abbiamo avuto risposte».

Da ogni parte sabato scorso) perché il segretario del Pds non cogliesse l'occasione per parlare. A cominciare dalle pensioni questione cardine della Finanziaria in discussione che la maggioranza vorrebbe risolvere usando la «sola facile arma dei tagli ai danni dei più deboli senza voler prendere in alcun modo in considerazione le controproposte elaborate dai partiti d'opposizione che porterebbero agli stessi risultati ma senza rendere ancora più difficile la vita di chi già affronta quotidiani sacrifici».

È una finanziaria a rischio quella che si sta discutendo in questi giorni - ha detto D'Alema - perché a maggioranza preferisce andare avanti a colpi di cazzotti di minaccia. La questione di fiducia posta sugli articoli che riguardano le pensioni è un ulteriore sfida al Parlamento e a quel grande movimento di lavoratori e di cittadini che è in corso nel nostro paese. È un ulteriore fatto che drammatizza e aggrava lo scontro nel nostro paese ed è un segno grave di irresponsabilità. D'Alema incalzato dai giornalisti non si sbilancia su quale sarà la fine di il provvedimento in discussione. Quello che ribadisce è che «il Pds vuole una Finanziaria più equa e preferisce non commentare neanche ipotesi (da qualunque parte viene avanzata) che il voto di fiducia alla Camera sia una parentesi effimera tanto poi maggioranza e opposizione potranno trattare al Senato. Non abbiamo problemi di prestigio della Camera o del Senato dice ma io resto dell'idea che la politica si è una cosa seria e mi dovete spiegare che senso ha che un presidente del consiglio metta voti di fiducia a raffica, provochi l'indignazione di uno sciopero generale aggravi la tensione se ha poi in mente di aprire una trattativa».

Al momento la situazione non lascia prevedere sbocchi per confronti costruttivi tra maggioranza e minoranza. Ma Massimo D'Alema insiste sul fatto che i progressisti hanno presentato proposte alternative di sicuro effetto. Noi siamo disponibili a trattare ma fino ora non abbiamo avuto nessuna risposta a ciò che abbiamo proposto. Questo non significa che non continueremo a dialogare con quelle forze che su alcune battaglie possono essere nostri compagni di strada. Bossi per uscire dalle «abbie mobili del governo deve aprirsi a una mano robusta. Noi siamo disposti a tendergliela. La Lega è una forza popolare e democratica non appartiene alla destra arrogante di Prodi e Fini. Noi venghiamo di cercare Bossi. Così come afferma sempre il segretario del Pds non «intra il dialogo con il Ppi di Buttiglione». «Non mi stancherò dice D'Alema di dialogare con il professor Buttiglione. Mi auguro che il voto di domenica lo aiuti a superare le sue incertezze».

Molto difficile appare stando alle dure parole molte dal palco al leader del governo e salutate da applausi «scioccanti» la possibilità che i rapporti tra maggioranza e minoranza diventino meno tesi. «In questa maggioranza - osserva D'Alema - l'anima del manganello e dell'olio di ricino. Chi a suo tempo



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Mimmo Chianura Agf

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLA CIARNELLI**

CIVITAVECCHIA È un Massimo D'Alema sferzante con la maggioranza che va avanti a colpi di fiducia per mascherare la propria incapacità di governare e allo stesso tempo ottimista sui risultati della tornata elettorale di domenica prossima che vedrà andare alle urne tre milioni di italiani. Il leader del Pds che ieri ha partecipato a Civitavecchia città dove appunto si vota, al comizio elettorale del candidato pdchessino a sindaco - il 20 novembre il Pds potrebbe essere la prima forza politica. Noi siamo una

forza tranquilla e in crescita mentre gli altri calano vedo la possibilità di scavalcarli. Non sarebbe un fatto rivoluzionario però sicuramente un grande soddisfacimento. Ma la giornata di ieri era stata troppo densa di avvenimenti (dal reiterata fiducia alla Camera su altri articoli della Finanziaria al nuovo sciopero generale proclamato dai sindacati per dare un'altra risposta dura alla ottusità del governo che non ha capito cosa chiedevano il milione e mezzo di persone arrivate a Roma

pensò di dominare l'Italia con questi mezzi riuscì a combinare tanti guai ma fece anche una brutta fine. Questo è il governo di ricchi con a capo il più ricco dei ricchi. Non è come il governo di Ciampi la cui sola faccia rassicurava i mercati. La faccia di Berlusconi ci è costata più di 20.000 miliardi perché giustamente gli investitori non si fidano. Avevamo bisogno di uno statuto a non far i debiti ma a pagarli. Questo è invece il governo degli interessi privati. In calce ad ogni decreto si potrebbe scrivere quanto ci guadagna il presidente del Consiglio. Applausi ancora applauditi al ricordo del giorno reazionario di Prodi a quello dei poltlover di cachemire del Cavaliere magan detratti dalle tasse alle «quadrette» di Fini che è il vero capo di questo governo. Ma applausi anche rivolti a tutti quelli che si sono fidati di un sogno ed hanno votato per Berlusconi. Un errore che molti già domenica possono correggere».

**INFORMAZIONE E POTERE.**

**Botta e risposta al vetriolo tra la Bindi e Del Noce  
Scognamiglio a Scalfaro: impegno a far presto sulle regole**

# Scontro sulla Rai Taradash sott'accusa: «Copre la Moratti»

Si litiga in Commissione di vigilanza: le opposizioni accusano Taradash di impedire un confronto con il cda Rai, slittato a martedì. La maggioranza si arrocca, vuole il muro contro muro, anche al Senato, dove i capigruppo di An e Forza Italia non approvano la via più veloce per la ridefinizione delle regole, in contrasto peraltro con la volontà del presidente del Senato. Muro contro muro anche alla Rai: il Gruppo dei cento abbandona l'Usigrai.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Commissione di vigilanza, slitta l'audizione del consiglio Rai e si scatena la polemica. La Commissione è spaccata, le opposizioni che denunciano: si impedisce l'incontro con i vertici della Rai, la maggioranza trincerata e arroccata in una difesa dei vertici della tv pubblica, quelli che in meno di quattro mesi hanno ridotto la Rai al lumicino. E così volano anche gli insulti. «Chiediamo che venga ristabilito il normale funzionamento della Commissione», chiedono i membri dell'opposizione ai presidenti delle Camere. Sotto accusa è il comportamento del presidente Taradash, «che rappresenta e spalleggia solo le forze della maggioranza, svuotando così la funzione parlamentare della stessa Commissione». Nella riunione di ieri, dove si è deciso di rinviare l'audizione con il cda Rai a martedì prossimo (per il quale è stata chiesta la diretta tv), l'atmosfera è stata così tesa che perfino Rosa Bindi è sbottata: «Siete dei riciclati» ha urlato a Fabrizio Del Noce, dal quale si è presa un «i vostri inquisiti!». La pietra dello scandalo è il cda Rai, che la maggioranza vuole tenere in piedi a tutti i costi e che, invece, l'opposizione vuole dimissionario. Così volta la stessa accusa da destra e da sinistra: «Ostruzionisti». Lo dice Taradash alle opposizioni, spalleggiate da Storace (An), spiegando che il rinvio dell'audizione è stato chiesto dalla presidente Moratti (per i problemi interni al consiglio Rai) e dai membri della maggioranza (per «accumulo» di impegni istituzionali). Lo dice Nappi (Rifondazione), che chiede le dimissioni di Taradash e ribatte: «La maggioranza, con l'avvallo del presidente, ha sequestrato la Commissione impedendo da settimane l'audizione del cda».

dente del Senato, Scognamiglio. «L'assemblea ha votato un ordine del giorno sulla questione dei vertici della Rai - ricorda Scognamiglio -», affermando l'esigenza di una ridefinizione dei poteri di nomina e di revoca del cda della stessa Rai. Il presidente del Senato legge in aula il contenuto della lettera inviata a Scalfaro. Scognamiglio non solo accoglie l'invito ma ne riconosce l'urgenza assicurando a Scalfaro che seguirà «con attenzione la predisposizione delle iniziative legislative eventualmente necessarie» e che «ne curerà l'immediata assegnazione alle Commissioni competenti, agevolandone per quanto nei miei poteri il più rapido esame». I primi apprezzamenti per la lettera arrivano a Scognamiglio dal capogruppo progressista Cesare Salvi il quale chiede, proprio per favorire una maggiore rapidità nella definizione delle nuove regole, che «i disegni di legge siano assegnati alla Commissione telecomunicazioni in sede deliberante». Ma la richiesta non è stata accolta ieri sera dal capigruppo di An e Forza Italia. Evidentemente non vogliono vie veloci alla risoluzione del problema.

**Santoro all'azienda:  
«Troppe voci  
e poca trasparenza  
Riflaterò ogni nomina»**

Vista «l'assenza di ogni forma di comunicazione con gli attuali vertici Rai», Michele Santoro cerca di mettere un «punto», almeno sul suo incarico e sul futuro della sua nuova trasmissione «Tempo reale». Il cui debutto è previsto per il primo dicembre su Rai 2. E scrive alla presidente Moratti, al direttore generale (ancora, per ora) Billia e al nuovo direttore di Rai tre Luigi Locatelli: non è disponibile a modificare la sua collocazione aziendale e quella della linea da lui diretta. Non essendo stato possibile avere chiarimenti sul «tormentone sulle nomine che dura da mesi» e che riguarda anche «una possibile nomina» di Santoro ad altri incarichi, il vicedirettore del Tg3, il invita i vertici Rai «a prendere atto di un'indisponibilità a modificare la collocazione aziendale mia e della linea da me diretta». E persino il fedele Angelini, neodirettore del Gsi lamenta. Gli dispiace «che il consueto appuntamento con il presidente del Consiglio al «caminetto» non ci sia più» e annuncia che cadranno «anche le ipotesi di controcaminetto» di cui aveva parlato. Resta l'appuntamento con D'Alema, risposta a un «caminetto» già andato in onda.

**Scognamiglio con Scalfaro**  
D'altra parte, il cda della Rai, monco, con una presidente delegittimata dagli stessi consiglieri, una distesa di rovine e una sequela di nomine «governative» alle spalle, non può garantire la par condicio invocata dal presidente della Repubblica. Un invito, quello di Scalfaro, pienamente accolto dal presi-

**Opposizioni: via il cda**

E il «modo cda» resta. I consiglieri cercano di tenersi incollati alle rispettive sedici ipotizzando un «rimpasto» interno, le opposizioni insistono sulle dimissioni. Le chiede lo stesso Salvi. Le chiedono i membri delle opposizioni nella Commissione di vigilanza. «Evidentemente - rileva Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - il consiglio dimissionario rimarrà in carica per la normale amministrazione. È persino scontato affermarlo, ma è bene sottolinearlo per evitare che possano determinarsi equivoci fuorvianti, tesi a congelare strumentalmente la situazione». Ma, mentre sembra che sia lo stesso cda a volersi congelare da solo (vedremo domani la riunione di consiglio), l'aria che si respira in Rai è sempre più pesante. Non solo perché la candidatura di Giuliana Del Bufalo (ex socialista rampante, ora assistente personale della presidente) alla direzione generale viene data e smentita nel giro di poche ore.

**1.100. fuori dall'Usigrai**

Ma anche perché i giornalisti filogovernativi stanno spaccando l'unità sindacale interna. In duecento hanno strappato la tessera dell'Usigrai: il Gruppo dei cento lascia il sindacato e annuncia per gennaio il primo congresso. E la stessa Del Bufalo ha promesso allo Snater di sindacato dei dipendenti abbandonerà l'unità sindacale Usigrai-confederati. Infine, An e Lega concentrano le battute sul Tg3, reo di aver organizzato la diretta di una manifestazione popolare che ai partiti di governo è rimasta sul gozzo. Il leghista Leoni Orsenigo se la prende con l'edizione delle 22.30, quella realizzata tra Roma e New York, perché non è federalista. I missini Forestiere e Fragalà, inviano un'interpellanza al collega Tatarrella: gli chiedono di denunciare alla magistratura l'iniziativa per i costi della diretta.



La sede Rai di Saxa Rubra

Stefano Colarietti/Master

Carmen Lasorella, prima vittima, infuriata. Oggi il «gradimento»  
**Mimun al Tg2: leggete e basta...**

È toccato a Carmen Lasorella, in diretta, trovarsi a dover «recitare» una notizia amplificata all'ultimo momento, senza che nessuno fosse avvertito, quella su Pannella insultato alla manifestazione. E lei è sbottata: «Il solito Pannella». La giornalista fa ammenda per il «commento sopra le righe», il direttore invece insiste: il giornale lo faccio io, voi non potete commentare. È la teorizzazione del giornalista dimezzato. Il Cdr insorge. Oggi si vota il gradimento.

sorella - si aggiunge ora anche l'incertezza e l'ansia di poter trovare nel gobbo (quindi senza la possibilità di una visione d'insieme della notizia) testi nati all'improvviso e all'insaputa di chi li trasmetterà, il gioco si fa pericoloso». Il direttore, Clemente Mimun, taglia corto: è lui che decide, ricorda sbrigativamente. Il problema, per lui, è un altro: Carmen Lasorella non poteva permettersi quel commento. Parla di «violenza al telespettatore».

giornalista del servizio pubblico, e specie chi impegna la sua faccia, non può fare commenti, né chiose, perché così vuole lo status particolare di giornalista della Rai». In tre righe, dopo anni di discussioni, il direttore arrivato dalla Fininvest ha liquidato la questione del «giornalista dimezzato»: i giornalisti della Rai, dice di fatto, devono essere solo dei passacorte.

**Oggi il voto per Mimun**

E il Cdr insorge. In un incontro con il direttore in cui si discute di nomine (devono essere bloccate fino a che non sarà chiarito l'assetto del nuovo vertice aziendale, chiede il sindacato; vado avanti lo stesso, ribatte Mimun); di uso di immagini non Rai (da alcuni mesi alle troupe della tv pubblica viene impedito l'accesso ad alcuni appuntamenti istituzionali con Berlusconi. In questi casi è la troupe personale del presidente del Consiglio a fornire le immagini); di precari; scoppia anche il caso «giornalisti dimezzati». E Mimun tenta la marcia indietro, verbalizzata: riconosce che la mancanza di comunicazione con il conduttore è stata un errore, e che il suo pensiero sul ruolo del giornalista va così precisato, «al giornalista, conduttore e no, non è vietato fare chiose e commenti, ma questi debbono essere mantenuti nell'ambito di una informazione obiettiva, completa e imparziale». Ora il caso si chiuderà nell'urna: da oggi al Tg2 votano il gradimento a Mimun.

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Sabato 12 novembre, ore 13. A Roma ci sono un milione e mezzo di manifestanti in piazza. A Saxa Rubra viene dato il via alla sigla del Tg2. Carmen Lasorella, che ha finito da pochi secondi di discutere con Mario De Scalzi, vicario del direttore, sull'impostazione del giornale, prende posto in studio. Ha in mano il «copione» edito dal coordinamento. C'è il blocco di notizie sulla manifestazione in corso. Le prime immagini. Davanti a lei (al fianco della telecamera) scorre il «gobbo», quel rullo con dieci parole a volta che si ripete quanto è stato scritto dai giornalisti in redazione, lo stesso testo che la conduttrice ha fra le mani. Ecco la notizia di Pannella, che è stato insultato dal corteo: sul copione sono previsti diciotto secondi. Ma sul «gobbo» scorre un testo che né Carmen Lasorella, né al coordinamento hanno mai visto.

**Scoppia il «caso Pannella»**

Il caso scoppia subito. Carmen Lasorella, chiuso il Tg, si precipita nella stanza del direttore, non è in discussione il merito della notizia (di questo avevano già lungamente discusso alla riunione di redazione), ma «se al rischio e alle difficoltà di ogni diretta - denuncia La-

**Uno scherzo «gobbo»**  
Nessuno ha avvertito la condut-

# Video spenti all'«Indipendente», pubblicazioni sospese

I giornalisti contro la decisione dell'editore Zamussi: «Questa è una vera serrata»

Dal direttore Riccardo Franco Levi a Vittorio Feltri, da Pia Luisa Bianco a Gianfranco Funari, fino all'attuale direttore Luigi Baciagli, le traversie dell'«Indipendente» che ieri ha sospeso le pubblicazioni. Colpa dell'editore, dicono in redazione; della sua incapacità gestionale. E i giornalisti, nonostante i computer siano spenti, continuano a venire in redazione. «Questa sospensione delle pubblicazioni è un atto arbitrario, una vera serrata».

titul. Per essere precisi, una specie di Thom, il fratello di Ridge, quello che non sa con chi e se per caso la moglie non lo sta tradendo. Zanussi possiede un mascello e gli occhi azzurri. La mamma e la sorella gli hanno dato il giocattolo per divertirsi. Da editore, con il 51% della proprietà.

strappare «per colpa del Pds». Bianco verrà cacciata senza complimenti. Il «tonfo» nella vendita sarebbe grande. Quarantamila sotto. L'editore rimprovera una linea politica «troppo berlusconiana». L'ex direttore ha chiesto e ottenuto un sequestro conservativo di un miliardo a tutela dei crediti derivati dalla cessazione del rapporto con il giornale.

**Due cordate per il giornale**

Si presenta Gianfranco Funari. Non è un giornalista. Le cifre gli danno platealmente torto. Gaetano Savattoni, del Cdr «scelta mai definita e chiarita». Segue Luigi Baciagli, emigrato dalla «Voce». Intanto, l'editore minaccia tagli, potature di trenta persone, piani editoriali fantomatici e sanguinosi, ristrutturazioni. L'ultimo direttore non si presta a impersonare il ruolo di liquidatore del giornale mentre gli stampatori di Milano e Roma non vogliono più fare il loro mestiere per l'«Indipendente».

Avanzano due cordate: una guidata da Giorgio Panto, sponsor di «Colpo grosso», imprenditore nel campo degli infissi; l'altra, sembra, troverebbe il suo mentore nel bresciano Luigi Lucchini, ex Confindustria. Che ti fa Zamussi, visto che l'offerta non lo soddisfa? Senza aver proclamato lo stato di crisi, decide di staccare i computer. La Fnsi nota gravissime inadempienze. Il giornalista Gianni Pennacchi, (viene dalla Stampa) accusa. Questo «bambolotto-giornale» è caduto nelle mani di un editore che non sa fare il suo mestiere. È l'editore, magari, vuole vendere la testata, cioè il giornale chiuso, senza occuparsi di nulla. Non ha venduto al momento giusto, adesso, capricciosamente, preferisce «la serrata». Giornalisti, poligrafici, continuano a venire in redazione. La sospensione delle pubblicazioni la giudicano un atto arbitrario. Oggi, il direttore scrive un fondo sulla Voce nel quale si scusa con i lettori per l'«assenza dell'Indipendente» dalle edicole.

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. L'«Indipendente» al capolinea? Il «sistema» è morto; staccati i computer. I giornalisti (75, tutti giovanissimi; 55 poligrafici; tre sedi, una a Milano, una a Roma, una a Napoli) hanno assistito, in poco tempo, alla girandola di direttori. «Un massacro», decreta la giornalista Natalia Augias. Certo, roba da non credere.

Il quale si domanda, mentre la Prima repubblica entra in convulsioni, se «De Benedetti ha ragione e fino a che punto». E fino a che punto ha torto. L'esperienza si chiude rapidamente. Espiede il giornale di Feltri. Tutto gridato, movimentista, sulla schiuma dell'onda leghista.

**Un editore di mondo**

Sullo sfondo, l'editore, Andrea Zamussi. Giovane ereditiere, tutto Ferrari e modelle. Un eroe di Beau-

# Polemiche a viale Mazzini

Sgarbi prepara le sue liste e Cardini insiste: «Via il cda se resta la presidente»

ROMA. Macché presidenti di Camera e Senato! Le nomine Rai le vorrebbe fare Sgarbi che è anche lui presidente, ma solo della Commissione cultura. Come ricompensare la moribonda azienda pubblica? Mettendo Angelo Guglielmi (cacciato dalla direzione di Raitre) al posto del consigliere dimissionario Alfio Marchini e «ripescando» i direttori di testata tramati dalla Moratti (Volcic, Garimberti e Giubilo) nominandoli condirettoni. «Il cda Rai e Taradash - aggiunge - non si toccano. Per evitare di far piombare la Rai nel caos totale occorre subito procedere alla sostituzione del consigliere dimissionario. Se Marchini conferma le sue dimissioni, che venga sostituito. Al suo posto potrebbe andare Angelo Guglielmi». Ma intanto Marchini ha confermato la sua decisione e domani, in riunione, il consiglio deciderà

che fare: destituire la Moratti o scioglierla? Se lo chiede Franco Cardini (il consigliere più loquace di questi giorni): «Chi è delegittimato? Se è la presidente, allora si nomini un nuovo presidente. Se è l'intero cda, allora il consiglio rinetta il mandato ai presidenti di Camera e Senato che decideranno se la sentano di nominare un nuovo consiglio con le vecchie regole che ormai universalmente vengono considerate superate». E al punto in cui sono (siamo) Cardini afferma di non essere più disponibile ad avallare altre nomine interne: «Non sono disponibile a nomine con un giudizio, da parte nostra, alla cieca. Questa cosa deve finire. Ritengo che si debba procedere per autocandidature qualificate e certificate pubblicamente. Le ultime nomine non mi sono piaciute affatto».



IL PROCESSO.

Sentenza mite e pilatesca per il leader di San Patrignano
Assolto da omicidio colposo, 8 mesi per favoreggiamento



Vincenzo Muccioli a San Patrignano

Pesce/Master Photo

Il capo parla oggi
Ieri sera a «Sanpa»
s'è solo festeggiato

È più tranquillo, ora, il capo di San Patrignano. Cena con i 2000 ragazzi, commosso e tranquillo. «Parlerò ai ragazzi, risponderò alle loro domande, staremo insieme tutta la sera».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA GUERMANDI

SAN PATRIGNANO. «Sono contento e commosso», dice Vincenzo Muccioli alla lettura della sentenza che lo condanna a otto mesi per favoreggiamento.

che questa vicenda finisse col male minore e sono stati accontentati. Anche il capo è stato accontentato. Faceva vedere di essere tranquillo, ma alla fine, mano a mano che si avvicinava l'ora della sentenza qualcosa si incrinava.

La glia del capo

È contento e commosso Muccioli anche se fa capire che quelle altre storie che stanno venendo fuori in questi giorni lo renderanno di nuovo preoccupato, teso. Va a cena coi suoi 2.000 amici, coi suoi figli, come ama chiamarli, coi fratelli e le sorelle che hanno una fiducia incondizionata.

Muccioli è colpevole a metà
Ora è indagato per maltrattamenti e sequestro

Assolto da omicidio colposo, condannato per favoreggiamento, da oggi indagato per sequestri e maltrattamenti. «Io ne ho fatti 46», dice un ragazzo della «squadretta».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNIFER MELETTI

RIMINI. La chiamano già «la condanna», questi romagnoli abituati alle battute. Vincenzo Muccioli tira un grande sospiro di sollievo. L'accusa più pesante, quella di omicidio colposo, viene annullata dai giudici.

so e sta emergendo anche fuori dal processo. Penso che proporrò appello. Lo chiamano già «lo sconfitto», l'uomo piccolo che ha perso la sua battaglia contro l'uomo grande omaggiato dai ministri.

per la prima volta della «cassetta» con le minacce di Muccioli. Perché i giudici non hanno accettato di guardare dentro alle prove che venivano offerte? Hanno assolto il capo di «Sanpa» dall'omicidio colposo - vale a dire dall'accusa di avere organizzato un reparto punitivo e di averci messo a capo un violento come Alfio Russo - senza ascoltare coloro che assicuravano di sapere molte cose, ad esempio che «Muccioli sapeva tutto della macelleria», e che «era lui a decidere chi mandare in punizione, così come decide ogni altra cosa?».



Concezio Arcadi, presidente della Corte al processo di Rimini

Bruno/Ap

Tutti a Rimini

cheggio della comunità non ci sono le solite macchine. Quelli che contano sono a Rimini, davanti al tribunale. Chiacchierano con i giornalisti, fanno vedere che non hanno paura di un giudizio negativo sulla loro comunità.

lasciatemi stare». È strano un Muccioli così poco loquace anche nel giorno della sua «quasi» vittoria. Eppure è così: oggi non ce la fa. Oggi è stato sotto pressione. Oggi, forse, pensava che potesse andare peggio, molto peggio. La sicurezza del padre padrone di San Patrignano si è incrinata questa volta.

Le reazioni subito dopo la sentenza. «Forse si rompe il muro di omertà»
Delogu: «L'hanno voluto salvare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI. «Pensavo che dalle prove acquisite dalla corte, la sentenza potesse essere più pesante. Certo un processo che inizia con quattro ministri e si conclude con una condanna, forse è un bel risultato stesso».

viato? Che diavolo ha messo su a fare una comunità se pensa questo di quelli che ci vanno? Chiuso questo capitolo, la giustizia farà il suo corso con l'altra inchiesta. Adesso si vede che quelli che hanno parlato dicevano cose che avevano riscontri. Ghezzi l'altra volta era stato preso per pazzo, ma adesso...

per fortuna, continua. Io non sono animato da ripicca, né voglio che Vincenzo vada in carcere a tutti i costi. Voglio solo la verità. E piano piano sta venendo fuori. Gli ospiti della comunità cominciano a parlare, raccontano come si viveva e si vive sulla collina.

na a cercare la vita. Una speranza e non certo la morte. La sentenza mi lascia assolutamente indifferente anche se dimostra che Muccioli ha saputo dell'assassinio e ha coperto gli autori. Deve andarsene e tutti devono capire che chi cerca una speranza non può essere massacrato come un cane.

La difesa

Subito il suo avvocato Vittorio Virga dà l'interpretazione. «Sono contento. Il processo più importante era questo per l'omicidio. Non sono completamente soddisfatto perché non mi aspettavo la condanna per favoreggiamento. Ma l'assoluzione che è arrivata dice che a San Patrignano non c'era violenza, e questo è il fatto più importante. Certo, avevo anche paura che il collegio inviasse gli atti in Corte d'assise, come chiesto dalla Procura.

L'inchiesta va avanti, comunque. Certo, l'assoluzione di Vincenzo Muccioli dall'accusa principale non darà certo coraggio a chi è stato zitto per anni («Temevo ritorsioni»). «Avevo paura», hanno detto in tanti anche in aula) e solo ora ha trovato il coraggio di raccontare. L'unico segnale che coloro che hanno deciso di vuotare il sacco possono trovare, è la condanna ad otto mesi per favoreggiamento. «Almeno non è intoccabile», dice uno degli ex di «Sanpa», venuto ad attendere la sentenza sotto il palazzo di giustizia.

La nuova inchiesta

I prossimi saranno comunque giorni duri, per la comunità della collina. Su Vincenzo Muccioli è già partita un'altra inchiesta, che potrebbe essere molto pesante. A dare colpi di piccone alla collina sono state soprattutto le dichiarazioni di Marco Ghezzi, che si è presentato l'altro giorno al magistrato. «Devo dirle subito - ha esordito - che io ho compiuto 46 sequestri, in gran parte per ordine di Vincenzo».

L'accusa

Il Pubblico ministero, Franco Battagliano, appare quasi depresso. Non vorrebbe parlare. Poi, nel suo ufficio, dice poche parole. «La condanna per favoreggiamento mi pare riduttiva, rispetto a quanto è emer-

Una sentenza agrodolce, quasi alla «Ponzio Pilato», chiude questa prima fase della vicenda processuale di Vincenzo Muccioli. Tanti sono i dubbi, emersi in questo mese di processo a singhiozzo. Nessuna delle richieste dell'accusa - che cercava di portare «dentro» al processo le prove e le testimonianze raccolte in questi ultimi mesi e giorni, da quando «il vaso di San Patrignano si è rotto» - è stata accolta. Alcuni testi - come Roberto Assirelli - sono stati trattati duramente («Ma lei si rende conto di quel che dice?» quando parlarono



## ESPLODE IL MOVIMENTO.

Il giorno dopo gli incidenti, prova di maturità  
Assieme giovani, genitori, insegnanti incontrano il sindaco



Un momento della manifestazione degli studenti, ieri a Napoli

Fusco/Ansa

## Diecimila e tutto fila liscio A Napoli di nuovo in piazza gli studenti

Dopo gli scontri è ripresa la protesta degli studenti napoletani. In diecimila hanno manifestato in piazza del Plebiscito, gridando slogan contro l'operato della polizia. Il sindaco Bassolino ha incontrato i compagni di classe di Sasà, investito da una "volante". Anche la Procura ha aperto un'inchiesta. La Digos continua a sostenere che tra gli studenti si erano infiltrati dei provocatori. Replicano i ragazzi: «Abbiamo subito una violenza inammissibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Eccoli, gli studenti «provocatori». Stanno sfilando per le vie della città. Sono oltre diecimila. Molti hanno poco più di quindici anni, e camminano, mano nella mano, con i loro genitori, affianco agli insegnanti. Che sono scesi in strada anche loro per protestare contro le ingiustificate cariche della polizia. I ragazzi gridano slogan contro la Digos, chiedono le dimissioni del questore. Agli alunni delle medie superiori si uniscono gli operai delle fabbriche, i disoccupati, gli universitari. Alcuni scrivono, con vernice spray di colore rosso, frasi contro la polizia sui muri della Questura. Arrivano anche i ragazzi del liceo Cuoco, compagni di classe di Salvatore Franco, feroce gravemente negli scontri. I liceali sostano davanti al palazzo del Comune, dove cominciano ad invocare a voce alta il nome del

sindaco, mentre gli agenti di ps controllano da lontano.

## Il Comune dalla loro parte

Pochi minuti dopo, Antonio Bassolino è davanti Palazzo San Giacomo: «Per ogni rivendicazione legittima e democratica gli studenti avranno il Comune dalla loro parte». Il primo cittadino ribadisce, poi, che l'altro ieri «qualcuno ha perso i nervi, e lo dico soprattutto a chi dovrebbe garantire l'ordine pubblico». La folla risponde con un lungo e caloroso applauso. «A Napoli e in altre parti del Paese tira un'aria strana - incalza Bassolino - Dobbiamo stare attenti perché quando cresce la tensione possono esserci provocazioni di ogni tipo. La storia d'Italia - conclude il sindaco - è piena di episodi che dimostrano ciò».

Il corteo era partito alle 10,30 da

piazza del Gesù. Dopo aver percorso via Sanfelice, i manifestanti si erano fermati tra piazza Matteotti e via Diaz, davanti alla Questura, presidiata solo da agenti in borghese. A mezzogiorno sono tutti in piazza del Plebiscito, ormai diventata il simbolo della nuova Napoli, dove confluiscono anche i seicento operai dell'Ansaldo Trasporti, della Whirlpool elettrodomestici e i lavoratori dell'Alfa Avio di Pomigliano, che un'ora prima avevano occupato per alcuni minuti le rampe d'accesso all'autostrada Napoli-Salerno. «Ci siamo uniti agli studenti in segno di solidarietà, ma anche per manifestare contro la legge finanziaria», spiega un operaio del consiglio di fabbrica. Sotto il palazzo della Prefettura si uniscono altri universitari, poi ancora disoccupati, quelli del Movimento di lotta per il lavoro, che espongono un grande striscione. Aumentano gli slogan contro la polizia ed il Governo. Un gruppo di giovani canta «Bandiera rossa». Vicino al Palazzo Reale una ragazza diffonde un volantino di Cgil, Cisl e Uil. Per i tre sindacati, «i gravi incidenti verificatisi a Napoli tra studenti e polizia sono la spia di uno stato di disagio sociale e politico che si sta determinando nel Paese per l'incapacità del Governo Berlusconi a riaprire il confronto con le forze sociali sulla legge finanziaria».

Nella storica piazza del Plebiscito non ci sono incidenti: tutto fila liscio come l'olio. Marco parla a nome di tutti gli altri ragazzi. «Noi non ci faremo intimorire, continueremo a lottare a fianco degli universitari, dei lavoratori e dei disoccupati». I manifestanti fanno sapere che si è costituito il collegio di difesa degli studenti, di cui fanno parte gli avvocati Elene Coccia, Domenico Ciruzzi, Diana Nesti, Luciano Santoranni e Ugo Raia. Oggi stesso i legali, che hanno reso noto di aver raccolto numerose testimonianze sulle violenze della polizia nei confronti degli alunni delle medie, presenteranno gli esposti in Tribunale. La Procura della Repubblica ha già aperto un'inchiesta sugli incidenti dell'altro ieri. All'ufficio denunce di Castelcapuano è arrivata la relazione della Digos, che ha denunciato otto studenti (uno risulta iscritto al centro sociale «Officina '99») per i reati di oltraggio, resistenza, blocco stradale e adunata seditosa. Del rapporto si conosce tutto: è stata la stessa Digos a renderne nota una sintesi. Al dossier sono state allegate delle fotografie scattate durante gli incidenti dalla polizia scientifica. In una di esse apparirebbe Salvatore Franco, lo studente investito dalla "volante", con un «grosso sasso in mano», in un'altra, ripresa dopo l'incidente, si vede l'Alfa 33 della polizia con il para-

## Solidarietà ai ferti

Intanto, continuano a pervenire agli studenti napoletani feriti, e ai loro familiari, attestati di solidarietà. Il Consiglio Regionale della Campania ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui esprime «solidarietà piena» al Movimento studentesco. Il Sindacato Nazionale Università-Cgil chiede, invece, le dimissioni del questore di Napoli, Ciro Lomasto e del prefetto, Umberto Improta.

## Oggi manifestazione nella capitale Il 18 cortei ovunque

Gli incidenti di Napoli e la decisione del governo di porre le fiducia sulle pensioni hanno inferto un colpo di acceleratore alla protesta studentesca. Oggi manifesteranno gli studenti medi di Roma e Genova, venerdì 18, giornata di lotta nazionale per le scuole. A Roma ieri è stata occupata la facoltà di Lettere, a Padova quella di Magistero. Gli universitari: «La repressione degli studenti è scattata dopo la grande manifestazione contro la Finanziaria».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Assemblee in tutte le scuole d'Italia, a Roma, Milano e Napoli il numero delle scuole occupate o in autogestione non si contano più, autogestioni che si trasformano in occupazioni: dappertutto la richiesta delle dimissioni del questore e del prefetto di Napoli. Ma anche l'Università non sta ferma, c'è mobilitazione alla Statale di Milano e ieri a Roma è stata occupata l'aula prima della facoltà di Lettere. Insomma gli incidenti dell'altro ieri a Napoli hanno dato il primo colpo d'acceleratore alla protesta studentesca, il secondo è venuto dalla decisione del governo di imporre la fiducia sulle pensioni. La giornata di mobilitazione nazionale delle scuole indetta dall'Unione degli studenti, dalla Sinistra giovanile e dai collettivi vicini a Rifondazione comunista, prevista per venerdì 18 novembre, si sta trasformando in una settimana di manifestazioni e cortei che vedranno di nuovo uniti lavoratori e studenti.

Partiranno per prima Genova e Roma. A Genova gli studenti scenderanno in piazza oggi, perché le scuole avevano già deciso di dedicare due giornate di volontariato a favore dei bambini e dei giovani di Alessandria. A fianco agli studenti ci saranno anche i lavoratori portuali, contro la decisione del governo di porre la fiducia sulle pensioni. Gli studenti hanno chiesto anche l'intervento del sindaco Sansa.

Roma. Il bollettino delle occupazioni e autogestioni è cresciuto a quaranta, la metà degli istituti superiori della capitale. È occupato anche il Margoratto, una scuola speciale per sordomuti. Non si conta più il numero dei coordinatori studenteschi con tutte le sfumature, dall'estrema destra all'estrema sinistra, benché la maggioranza degli studenti in agitazione sembri collocarsi in un'area di sinistra, tollerante e decisamente anti-violenta. Jacopo al telefono dal Mameli occupato da ieri dice: «Qui non ci sono né compagni né camerati, ma più persone che sono mobilitate». La decisione di anticipare la manifestazione ad oggi, il corteo partirà dal Colosseo verso il ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere, è intervenuta proprio per la spinta del movimento all'interno delle scuole.

Padova. Occupata dopo un'assemblea con oltre quattrocento studenti, la facoltà di magistero e

di psicologia. L'occupazione continuerà, dice un comunicato, almeno fino a sabato.

Università. Dopo un corteo che ha attraversato la cittadella universitaria gli studenti della Sapienza di Roma si sono riuniti in una affollatissima assemblea, la proposta è stata quella di non interrompere la didattica e di portare avanti solo l'occupazione dell'aula prima e del centro stampa, fondamentale per i rapporti con l'esterno. La giornata di lotta nazionale degli studenti universitari è il 17 novembre, è stata decisa al termine del corteo di sabato scorso. L'esigenza, dicono gli studenti romani, è quella di mantenere alta la mobilitazione fino a quella data. Netta la valutazione degli incidenti avvenuti a Napoli, per maggioranza degli studenti intervenuti all'assemblea: «Una manovra repressiva del governo scattata dopo la grande prova di forza della manifestazione nazionale contro la Finanziaria di sabato scorso». Oltre alle facoltà di Napoli da tempo occupate, ieri a Milano è stata occupata la presidenza della facoltà di Lettere ed è stato deciso un corteo e un presidio per sabato prossimo in occasione dell'anniversario del 1977.

Milano. Sono in autogestione lo Stendhal, il Settembrini, il Berchet, Leonardo, Russel, Bottoni, lo Stuparich, il Cremona, il Cassinis. Le occupazioni dell'Isos e del liceo Manzoni partite prima sono finite.

A Milano è polemica tra gli studenti sul modo di intendere le occupazioni: tra l'ala «seria» che vuole dar vita a dibattiti sull'attualità e all'approfondimento delle proposte del ministro e l'ala del «dun e leggeri» che ad ogni costo vogliono buttarla in festa e concerti. Altre scuole come il Besta, il Molinar e il Maxwell stanno occupando. Domani a piazza San Babila ci sarà un concentramento di studenti e lavoratori contro la fiducia imposta dal governo sulle pensioni, mentre il 18 ci sarà la manifestazione degli studenti contro il progetto D'Onofrio.

A Firenze la manifestazione degli studenti ci sarà il 17 in coincidenza di quella sindacale. E il 18 sarà la volta di Napoli, dove la manifestazione studentesca avrà a carattere regionale: di Bari, Pavia, L'Aquila, Teramo, Brescia, Pisa, Catania, Crotone e altre si stanno fissando nelle scuole in assemblea.

I progressisti chiedono che Maroni non deleghi la gestione dell'ordine pubblico al missino Gasparri

## «Questa destra sta seminando odio»

Fino a sabato scorso la gestione dell'ordine pubblico è stata «seria ed efficiente». Poi i fatti di Napoli. Ieri i progressisti al Senato - con Cesare Salvi - hanno chiesto che il ministro Maroni non deleghi ad un sottosegretario, per esempio il missino Gasparri, la delicata materia dell'ordine pubblico. In aula esponenti della destra lanciano contro l'opposizione accuse infamanti. «In questo Paese c'è una destra che si nutre d'odio».

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Il ministro dell'Interno si occupi direttamente dell'ordine pubblico e non deleghi la gestione di questa materia delicatissima ad un suo sottosegretario, per esempio Maurizio Gasparri: la richiesta, «ufficiale e formale», è stata avanzata ieri dai progressisti al Senato.

Il campanello d'allarme è scattato nel corso di un acceso inizio di seduta dell'aula di Palazzo Madama, dedicato ai fatti di Napoli. Ad una pacata ricostruzione effettuata

da un testimone oculare, il senatore Francesco De Notans, ha fatto da contraltare una nervosa e infamante reazione del missino Michele Florino condita da deliranti e stravaganti accuse all'opposizione parlamentare («Potete anche spararci addosso, noi non scenderemo in piazza... La sinistra sta armando la mano della protesta... È contro i partiti che sobillano la piazza che il ministro dell'Interno deve aprire un'inchiesta»). Anche

di fronte alle fameticazioni, i progressisti, in aula, hanno tenuto un atteggiamento di responsabile senatore.

## Parole gravissime

Ed è stato il capogruppo Cesare Salvi a chiedere che il ministro Roberto Maroni «non deleghi ad un suo sottosegretario la gestione dell'ordine pubblico. Fino a sabato scorso - ha aggiunto Salvi - questa gestione, assicurata direttamente dal ministro, è stata seria ed efficiente». La dimostrazione di ciò è nei fatti: nel giro di un mese si sono svolti grandi manifestazioni sindacali che hanno rappresentato «esempi di senectà, civiltà, compostezza. Di ciò tutti dobbiamo essere orgogliosi».

Le preoccupazioni, quindi, nascono da quel che è avvenuto a Napoli e anche da alcune dichiarazioni di Maroni che hanno fatto intendere la possibilità di delegare

l'ordine pubblico ad un suo sottosegretario. Poi, ieri in aula, l'aggressione verbale del senatore missino. Il parlamentare della destra, per la verità, non è nuovo a tali toni. Era già accaduto lo scorso mese e il presidente Carlo Scognamiglio trovò il modo di richiamarlo riservatamente a restare «nei confini di una costruttiva dialettica». Florino non se n'è dato per inteso e ieri è tornato alla carica: ulteriore indizio dell'esistenza di una destra che «si nutre d'odio e semina astio. La contrapposizione e la lotta politica - ha detto Salvi - può anche essere dura e aspra ma non deve mai scendere in una campagna di odio come una parte della destra sta tentando di fare».

## Diffondono odio

A segnalare, nella prima occasione, la gravità delle affermazioni del senatore missino era stato Massimo Bruti, presidente del Comita-

to parlamentare di controllo sui servizi segreti. Dopo quando aveva notato ien, Bruti ha ricordato quella segnalazione al presidente del Senato ed anche la sua inutilità vista l'insistenza e la virulenza degli attacchi «Ciò - ha commentato - corrisponde alla linea politica scelta da una parte dello schieramento di destra: in prima fila i parlamentari in doppiopetto, in seconda fila gli assaltatori, quelli che lanciano insinuazioni infamanti, che diffondono l'odio, che coltivano la calunnia».

Quasi a voler confermare queste tesi, ecco in serata i toni rassicuranti, in doppiopetto, appunto, affidati ad una dichiarazione di Gianfranco Fini: «Non penso che vi siano problemi di ordine pubblico generale. È indispensabile però che ognuno si attenga al proprio ruolo istituzionale senza soffiare sul fuoco». Chissà, forse, si riferisce al suo senatore.

Accertamento delle responsabilità

## E dal governo arrivano attestati di solidarietà a Prefetto e Questore

■ NAPOLI. «Il governo dichiara la propria solidarietà al prefetto ed al questore», Domenico Contestabile, arrivato a Napoli assieme agli altri due sottosegretari Maurizio Gasparri e Marianna Li Calzi, chiude così la conferenza stampa per il vertice Onu che inevitabilmente si è occupata principalmente degli incidenti dell'altro giorno e del fenomeno di un dimostrante investito da una volante. In pratica con questa dichiarazione è chiusa ogni possibilità di accertamento delle responsabilità da parte del governo, che invece, come chiesto dal sindaco Bassolino, non avrebbero guardare in faccia a nessuno. Una assoluzione frettolosa anche se Marianna Li Calzi aveva sostenuto, domanda dopo domanda, che si doveva mantenere un atteggiamento sereno, che sarebbero stati compiuti approfonditi accerta-

menti, che sarebbero state fatte le cose per bene per accertare quanto è successo e come era successo. «Dovremo controllare le emozioni del momento - ha detto la Li Calzi - avere un po' di senso di responsabilità per accertare quanto è avvenuto». E a riprova di ciò Maurizio Gasparri e la sua collega hanno sostenuto che i volantini in cui si annunciavano blocchi stradali e sit-in, nella «maniera più assoluta influenzavano l'indagine avviata su quello che è successo nei pressi della questura». E a sottolineare che c'è bisogno di tempo hanno aggiunto che allo stato esiste una prima informativa sui fatti stilata dalla Polizia ed un esposto presentato dai parlamentari Gambale e De Notaris presenti ai fatti, troppo poco per arrivare ad una conclusione.

Senza sapere della smentita i deputati di F.I. invocano l'intervento di Di Pietro



Gorbaciov e Voicic all'Istituto Innocenti di Firenze

Batavia/Ansa

**L'Unità è stata assolta dalle accuse del clan Maisto**

È stata discussa ieri presso la quarta sezione del tribunale di Roma (presidente Guido Cetonacchi) la causa intentata da Pietro Giuseppe Maisto e i suoi figli Guido, Marco e Giacomo, contro L'Unità, il suo direttore responsabile Giuseppe Mennella e il giornalista Aldo Varano; tutti difesi dall'avvocato Fausto Tarsitano. La famiglia Maisto aveva chiesto un consistente risarcimento sostenendo che in due articoli a firma Aldo Varano erano stati fatti riferimenti diffamatori contro i Maisto in quanto era stato testualmente scritto di «particolari inquietanti sugli affari del Maisto che erano stati anche defitti -potentissimo clan di ex cutollani». Il Tribunale, alla fine della causa in cui è stata esaminata un'ampia documentazione illustrata dall'avvocato Tarsitano, ha assolto Aldo Varano per avere esercitato il diritto di cronaca, e Giuseppe Mennella perché il fatto non sussiste.

DALLA PRIMA PAGINA

**Fede e libertà. Le radici dei Vangeli**

zione etica e religiosa e non può vivere e crescere se viene meno questa linfa vitale. Il Vangelo con l'annuncio sconvolgente e rivoluzionario di una paternità di Dio e di una fraternità umana che comprende tutti, uomini e donne, quale che sia la loro condizione sociale, il colore della loro pelle, le loro idee, la loro stessa fede religiosa, è stato storicamente la radice della spinta verso la libertà e la democrazia. Non a caso la democrazia è nata nel mondo cristiano. Sappiamo bene che per un «strano concorso di circostanze» - per riprendere le parole di Toqueville nella «Democrazia in America» - la religione si è trovata, per un certo tratto, nei paesi europei di tradizione cattolica fra le forze ostili alla democrazia. Ma possiamo ben dire oggi che quel concorso di circostanze è superato e appartiene a un passato lontano, che non ritorna. Per una felice coincidenza il Vangelo compare nelle edizioni dell'Unità nel momento stesso in cui Giovanni Paolo II invita profeticamente la Chiesa a prepararsi all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana con la penitenza per gli errori e le colpe commesse sul terreno della intolleranza e perfino dell'uso della violenza per imporre la verità. Così il Vangelo torna ad essere, senza più gli equivoci del passato, nelle società dell'Occidente europeo e nei paesi di tradizione cattolica fonte viva di ispirazione per il cammino difficile e sempre incerto degli uomini verso traguardi più alti di giustizia e di fraternità. Ma vi è in questa iniziativa un significato ancora più profondo che investe, al di là della vita sociale e politica, le coscienze stesse degli uomini. La politica non è tutto: non tutto è politica. Le ideologie sono crollate e l'uomo del nostro tempo si ritrova nella sua solitudine di fronte alle grandi domande sul senso della vita e della morte, sul significato del dolore, sull'as-

surdità delle stragi di bambini o di vecchi che si sono consumate e si consumano in Africa come in Europa, vicino a noi, nelle terre della ex Jugoslavia. Ebbene di fronte a queste domande che non hanno risposta razionale, il Vangelo è portatore dell'annuncio radicale che Dio stesso è partecipe, attraverso il mistero della incarnazione e della morte di Cristo, del dolore degli uomini, di tutti gli uomini, e che al di là del dolore e della morte vi è una speranza e un annuncio di vita nuova che rende già, qui ed ora, diversa la vita di ogni giorno e che alimenta l'impegno per un mondo più umano. Questo è il libro che l'Unità da oggi pubblica: il contenuto del libro supera e cancella ogni interpretazione strumentale che si vorrà dare della iniziativa editoriale. Non tutti quelli che avranno questa singolare edizione del Vangelo fra le mani saranno credenti; forse pochi saranno «cattolici praticanti»: si sa che i cattolici praticanti, come si dice con una espressione non felice, sono ormai una minoranza, anche se cospicua, nel nostro paese. Ma il Vangelo è una provocazione forte anche per chi non crede, anche per chi non pratica. Il Vangelo è un libro per tutti, non è un libro «confessionale»: si potrebbe dedicare questa singolare edizione del Vangelo, come fece un teologo francese di un suo libro sul mistero di Dio, «agli amici che credono e agli amici che credono di non credere». È un limite della nostra cultura, della nostra scuola, che il Vangelo - e ancor più la Bibbia di cui fa parte - sia letto quasi esclusivamente nel circuito dei credenti: si può uscire dalle nostre scuole senza aver letto il Vangelo, ossia senza conoscere le radici della nostra stessa civiltà. Dunque discuta pure, chi vuole, del senso politico di questa iniziativa dell'Unità; ma non si dimentichi il significato profondo, culturale e religioso, di questa edizione del Vangelo. [Pietro Scoppola]

**Gorbaciov: «Mai dato soldi al Pci»**  
**«Aiutavamo gli altri partiti ma non quello italiano»**

I deputati di Forza Italia scatenano, con interrogazioni e iniziative alla Procura della Repubblica di Roma, una campagna contro l'ex Pci, colpevole di «alto tradimento» per via dei finanziamenti di Mosca. Ma, giusto ieri, Gorbaciov, in visita a Sondrio, precisa che negli anni in cui fu segretario del Pcus non firmò alcun mandato di pagamento per i comunisti italiani. I quali, aggiunge, furono i primi a non giovare di fondi esteri. Un commento di Zani, Pds.

FABIO INWINKL

ROMA. «Nel periodo in cui sono stato segretario del Pcus, a partire dall'85, non ho mai firmato mandati di pagamento per il Pci». Così, con una dichiarazione rilasciata ieri nel corso di una visita a Sondrio, Michail Gorbaciov, fa giustizia della rinnovata campagna circa finanziamenti di Mosca ai comunisti italiani negli anni ottanta. Tutto era cominciato lunedì, a Firenze, allorché illustre ospite aveva detto, in merito ai finanziamenti: «Sì, ne ho sentito parlare. E qualche volta ho anche firmato. Non ci vedo niente di particolare». Per alcuni organi di stampa - è il caso del Giornale di Feltri, che ha aperto la sua edizione di ieri su questo episodio - non è parso vero di poter tornare a battere la grancassa. E ieri deputati della maggioranza hanno alzato un polverone sull'episodio, proprio mentre l'attenzione era concentrata sulla nuova richiesta di un voto di fiducia da parte del governo.

«Alto tradimento»

Una cinquantina di firme si sono raccolte in calce ad un'interrogazione urgente ai ministri della Giustizia e dell'Interno, in cui si ipotizza tra l'altro il reato di «alto tradimento dello Stato», dal momento che i fondi venivano da una nazione «militarmente nemi-

ca». Alcuni dei promotori dell'interrogazione - Alessandro Meluzzi, Giampiero Brogna e Mario Bertolaso di Forza Italia - si sono anche attivati nei confronti della Procura della Repubblica di Roma per «denunciare i responsabili dell'ex Pci dei reati di falso in bilancio e di finanziamento illecito ai partiti». E hanno annunciato un passo nei riguardi del presidente della Camera, Irene Pivetti, per «denunciare la falsa presentazione dei bilanci dell'ex Pci». In una conferenza stampa a Montecitorio hanno definito le parole pronunciate a Firenze «una provocazione per Di Pietro». E hanno invitato il magistrato di Mani pulite a dar corso ad una rogatoria internazionale anche per ascoltare Gorbaciov.

La visita a Sondrio

Ma i solerti parlamentari forzisti non erano al corrente delle dichiarazioni, assai nette, rese dall'ex segretario del Pcus, in mattinata, a Sondrio. Nel corso di una visita alla Banca Popolare della città lombarda, Gorbaciov ha ri-

sposto alle domande della cronista di un'emittente locale. «Credo - ha esordito - che gli italiani siano più interessati ad altre cose. C'è appena stata un'alluvione. Ho appreso che il presidente Scalfaro si è recato nelle zone colpite dalle calamità e questo gesto è da apprezzare». E ricorda che si tratta, comunque, di una questione del passato, degli anni della guerra fredda.

Dollari alla Dc

La Dc, rammenta, ricevette dagli americani 10 miliardi dollari. «E poi - fa notare - non è che i rapporti tra Pci e Pcus, per un certo periodo, fossero dei migliori...». Ma ecco le precisazioni più significative fornite dall'ospite: «Da segretario del Pcus, dall'85, firmi mandati di pagamento ad altri partiti, mai al Pci. Il partito italiano aveva smesso molto prima di altri partiti di usufruire di questo fondo di aiuti reciproci». E così conclude: Tutto questo era nella logica di allora. La cosa più importante è voltare pagina». Del resto, Gorbaciov aveva

chiarito i termini della questione già lunedì sera, in un'intervista resa a Demetrio Voicic per il circuito televisivo «Cinquestelle», che la metterà in onda questa sera. In sostanza, aveva rimandato ai contenuti del libro «L'oro di Mosca», scritto un anno fa da Gianni Cervetti, dirigente di primo piano del Pci. In quella dettagliata ricostruzione si documenta che i finanziamenti del Pcus al Pci cessarono negli anni settanta.

«Confusione mentale»

«Anche alla luce delle precisazioni di Gorbaciov a Sondrio - sottolinea Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, in una nota diffusa in serata - penso che non siano tanto necessarie le iniziative di stimolo verso la magistratura richieste da esponenti di Forza Italia, quanto piuttosto azioni di sensibilizzazione affinché il servizio sanitario nazionale valuti lo stato di confusione mentale in cui versano quanti, accecati dall'odio verso ogni opposizione democratica, straripano di intelligenza col nemico».

Torchiat cinque agenti. Raniero Valle: «Consiglio Pacilio prestò 20 milioni all'austriaco»

**Una talpa ha rubato i documenti di Voller?**

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA. Adesso c'è anche il sospetto che dalla cassetta di sicurezza intestata a Roland Voller siano spariti documenti scottanti, carte riservate che l'austriaco aveva depositato dentro gli uffici della filiale della Bnl. Per gli inquirenti quel forziere nascondeva le prove dei depistaggi di due inchieste scottanti, quella sull'omicidio di Simonetta Cesaroni e quella che riguarda il delitto di Alberica Filo della Torre. Ci sono delle evidenti contraddizioni tra il verbale di sequestro redatto durante la prima perquisizione e quello stilato l'altro ieri, dopo il blitz improvviso compiuto dai magistrati nei locali della banca di via Bissolati. Chi aveva interesse a prelevare quelle carte e perché? I magistrati che indagano sul giallo dei verbali top secret sull'Oligata ritrovati nella casa del super testimone di via Poma, hanno messo sotto torchio per tutta la mattinata di ieri 5 agenti di polizia giudiziaria della pretura circondariale di Roma. Gli stessi che il 24 ottobre scorso eseguirono la perquisizione nel lussuoso appartamento sulla via Cascia dove abita il commerciante d'auto finito sotto inchiesta per una storia di titoli bancari rubati. Poi hanno ascoltato un impiegato di banca. Da quella visita ordinata dal pm presso la pretura, saltò fuo-

strati hanno trovato un tagliando fortunato. Voller, un mese fa, aveva giocato al gratta e vinci e aveva vinto dieci milioni di lire. I magistrati, però, la pensano diversamente da lui sul valore reale di quella cassetta di sicurezza. Per loro quel forziere nascondeva altre carte. Lo dimostrerebbe, appunto, il confronto tra i due verbali di sequestro. Controversa e ambigua la figura dell'austriaco. «Voller aveva una confidenza esagerata con la polizia. Quel socio-ispettore (Consiglio Pacilio) gli prestò venti milioni per comperare un'automobile», afferma l'avvocato Raniero Valle, padre di Federico, l'indagato numero uno per l'omicidio di Simonetta Cesaroni chiamato in causa proprio dall'austriaco. «Io penso che Voller - dice l'avvocato - abbia avuto la possibilità di entrare in possesso di alcuni documenti sul delitto di via Poma e che poi li abbia usati per depistare o coprire il vero assassino». Roland Voller, invece, si presentò al giudice Catalani per raccontare la sua lunga telefonata con la mamma del ragazzo. Quella famosa conversazione, durante la quale Giuliana Ferrara espone la sua preoccupazione per il figlio, tornato a casa con una fessura sulla mano dopo aver passato il pomeriggio in casa del nonno, che abitava tre piani sopra l'ufficio di

Simonetta. Era il marzo del '92 quando l'austriaco firmò il verbale che accusava Valle entrando così nelle indagini che riguardano uno dei delitti più oscuri. Il retroscena - quello noto fino ad oggi, prima che saltassero fuori i documenti sull'Oligata in casa dell'austriaco e la storia della sua amicizia con il poliziotto del commissariato Flaminio Nuovo - è che Voller venne chiamato dall'ispettore Di Spirito, dirigente di quel commissariato, per sapere se lui avesse informazioni sul delitto di Alberica Filo della Torre. «No, sull'Oligata non vi posso aiutare - avrebbe risposto l'austriaco -». Però posso farlo su via Poma». Che dunque la polizia indagasse su un omicidio di competenza dei carabinieri del reparto operativo era cosa nota da molto tempo se è vero che questo colloquio è riportato nel fascicolo su via Poma. Se ne occuparono, subito dopo l'omicidio, l'ispettore Di Spirito, il vice ispettore Consiglio Pacilio e la 007 Gabriella Gagliardini. Ma per conto di chi? E perché, a distanza di due anni, il loro informatore, Voller - che aveva ricevuto un avviso di garanzia per una vicenda di cui rubati e sapeva di poter subire da un momento all'altro una perquisizione - non si è preoccupato di nascondere i documenti riservati che teneva in casa?

**Padova: uccide moglie figlio e si spara**

PADOVA. I corpi di tre persone, padre, madre e figlio, uccisi da colpi di pistola, sono stati scoperti ieri sera all'interno di una villetta a Sarmeola di Rubano, alla periferia di Padova. L'uomo, Gianni Moro, 39 anni, agente di commercio, avrebbe prima ucciso la moglie, Rosa (di 36), e il figlio Alberto (di 20), e si sarebbe quindi suicidato sparandosi alla testa. La conferma dell'ipotesi del doppio omicidio con suicidio viene da una lettera che Gianni Moro ha inviato al proprio avvocato, in cui confessa l'intenzione di uccidere i familiari e togliersi la vita. È stato proprio il legale, una volta aperta la lettera, a dare l'allarme, avvertendo subito i carabinieri. Nella lettera, Moro avrebbe detto di essere «distrutto economicamente», privo di soldi e di non riuscire più a sopportare una malattia di cui la moglie era affetta. La tragedia sarebbe avvenuta l'altro ieri sera.

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**  
20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**l'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**EMERGENZA MALTEMPO.**

Il presidente della Repubblica nelle zone del disastro  
«Governo e Parlamento agiranno in modo adeguato»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per le vie di Alba

Zennaro/Ansa

# «Basta polemiche, ricostruiamo»

## Scalfaro ad Alessandria: «Ci vuole saggezza»

«Basta polemiche, oggi quel che conta è ricostruire». Scalfaro visita le zone dell'alluvione e impegna governo e Parlamento a dare risposte all'altezza del momento. Raccoglie applausi dove Berlusconi ha preso fischi, dice di comprendere la rabbia di chi soffre, ma invita all'equilibrio. Perché ciò che è dannoso, fa capire, sono le polemiche di chi ha responsabilità. Un invito rivolto «erga omnes» e certamente anche al capo del governo, già in guerra con i giudici piemontesi.

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUNO MISERENDINO**

Alessandria. C'è chi spala, e chi polemizza. Scalfaro non ha dubbi: lui è con la gente del Piemonte che lavora nel fango tentando di salvare il salvabile. E con quella gente che «viene da lontano» e aiuta, dando una lezione di solidarietà che fa onore al paese. Il resto, dice Scalfaro, è inutile: «Le polemiche non servono a nulla, sono di danno, oggi quello che conta è la solidarietà e il darsi da fare». L'aveva promesso il capo dello stato: voleva andare in Piemonte, nelle zone martorate dall'alluvione, ma nel modo più discreto possibile, per incoraggiare e senza intralciare la fatica di chi sta liberando case, strade e industrie dal fango. L'eri, senza grandi annunci e con una scorta tutto sommato ridotta, ha compiuto una sorta di blitz nel quadrilatero più colpito, quello tra Asti, Alessandria,

Cuneo e Genova, presentandosi a sorpresa tra la gente del posto. Ha incontrato volti tesi e angosciati e, forse diffidenti. Ma alla fine Scalfaro ha ricevuto anche applausi dove Berlusconi ha preso fischi. Già, i fischi al capo del governo e le polemiche sui ritardi. Davanti ai cronisti che sottolineano la diversità di accoglienza, il capo dello stato si schermisce: «Alt, gli applausi mi mortificano, perché non è il momento di applausi, che dicono solo che la gente è buona al punto tale da applaudire uno che esprime soltanto solidarietà e non ha in mano nulla...».

**«Vedo coraggio»**

Non vuole paragoni Scalfaro, perché significherebbe girare il coltello in una piaga aperta. Da Roma giungono notizie preoccupanti e domenica c'è una importante tornata elettorale amministrativa.

Il compito, oggi, in Italia ma soprattutto in queste terre, è ricostruire, bandendo, fa capire Scalfaro, tutto ciò che danneggia questo sforzo. Il capo dello stato sintetizza il suo pensiero ad Alessandria, nella piazza della Dnna Providenza, dove sono assiepite le tende dei soccorritori: «Vedo un coraggio che desta gratitudine e ammirazione. C'è gente che ha perso cari e case, portati via dall'alluvione, e c'è altra gente che da lontano porta solidarietà e calore. Questi elementi vincono eventuali, a me finora non noti, elementi meno positivi. Non ho dubbi che governo e parlamento agiranno adeguatamente... questa gente attende una risposta e non ho dubbio alcuno che l'avrà». Il messaggio è duplice: da un lato Scalfaro intende dare credito, almeno fino a prova contraria, all'opera di soccorso dello stato, dall'altro impegna l'esecutivo e il parlamento a dare una risposta all'altezza della tragedia che si è abbattuta su questa regione. La domanda arriva, inevitabile: presidente, solo qui, in questa città, ci sono stati 11 morti. Qualcuno pagherà, ci sono delle responsabilità? Risposta: «Fatto a me questo discorso è inutile. Perché io non ho compiti di nessun genere su questo piano. Il mio discorso è che oggi le polemiche sono di danno, non servono a nulla». Anche qui i messaggi sono più d'uno: non so-

lo io, ricorda il presidente, che devo stabilire se ci sono responsabilità della macchina e degli uomini dello stato per le vittime di questa tragedia. Questo lo appurerà la magistratura, che del resto sta già indagando. Il punto è delicato. I giudici hanno aperto inchieste, sono partiti i primi avvisi di garanzia, ma Berlusconi li ha presi di petto col suo stile, definendo grottesche le loro iniziative. Uno sconfinamento plateale cui Scalfaro sembra rispondere indirettamente. Ricordando che, in uno stato che voglia dirsi civile, ogni potere ha i suoi spazi di responsabilità. Attizzare polemiche su argomenti così delicati, e di fronte alle sofferenze della gente, è pericoloso. Il riferimento a Berlusconi è chiaro, anche se ovviamente il monito del capo dello stato è a 360 gradi. Del resto, a Pisa, pochi giorni fa, Scalfaro aveva detto che lo stato deve saper chiedere scusa se arriva in ritardo e con serenità deve saper ricercare la giustizia. Le parole di ieri sembrano su questa linea che infatti piace ai giudici attaccati da Berlusconi: «Devono esserci da guida - dice il procuratore aggiunto della procura di Torino Guariniello - le parole del presidente della repubblica di agire con giustizia e serenità».

Certo il capo dello stato è preoccupato di non avallare le critiche più impetose verso la macchina

dello stato e non vuole incrementare il già vasto contenzioso con Berlusconi.

**Le scarpe infangate**

Poco prima, ad Alba, aveva ascoltato con pazienza un artigiano che ce l'aveva con chi l'altro giorno aveva fischiato il capo del governo: «Presidente, quelli che erano in piazza lì a urlare, forse non erano nemmeno alluvionati...». Scalfaro aveva allargato le braccia: «Che vuole, non tutti hanno saggezza, equilibrio, sensibilità...». Saggezza, sensibilità: andando per le strade ancora sepolte dal fango il capo dello stato l'ha ripetuto più volte queste parole. Si è commosso alle lacrime di un artigiano che ha perso tutto ma che «vuole ricominciare». È sembrato quasi in imbarazzo di fronte alle richieste che con grande civiltà gli hanno rivolto i cittadini che mano a mano si radunavano davanti a lui: «Presidente, non vogliamo elemosine, qui abbiamo bisogno di un aiuto per ricominciare a lavorare». Ha dato a tutti assicurazioni sull'impegno dello stato, ha lodato le opere della Ferrero («le donne sono sempre le più forti»). Ha percorso una lunga strada di fango con una giovane donna che gli ha mostrato dove l'acqua era arrivata, nella sua casa: «Per la mia statura - ha detto - drammatizzando - io sarei affogato».

# Maroni sospettoso

## «Non vorrei una Irpinia due»

Ritorna sotto i livelli di guardia la polemica tra magistrati e Silvio Berlusconi sulle responsabilità per l'alluvione in Piemonte. Da Torino, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello dice di condividere i timori del presidente del Consiglio, ma intanto la sua inchiesta prosegue a tambur battente. Da Roma, il ministro dell'Interno Maroni rilancia il pericolo di un'Irpinia2 e annuncia di aver bloccato gli elenchi dei comuni disastri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE RUGGIERO**

Torino. Si ingrossano i faldoni delle sette inchieste sull'alluvione aperte dalle procure piemontesi (Torino, Asti, Alessandria, Mondovì, Alba, Cuneo e Vercelli). Non si tratta soltanto di documenti (fax, fonogrammi, circolari, ecc.) sequestrati nelle prefetture dei capoluoghi di provincia, nelle sedi della Protezione civile, nei municipi. In qualche palazzo di giustizia è già tempo di testimonianze, di dichiarazioni verbalizzate su ciò che è avvenuto (o non è avvenuto) tra il 3 e il 7 novembre. Cioè nei giorni «critici» dell'emergenza durante i quali la macchina dello Stato è apparsa impreparata a fronteggiare con il suo teorico potenziale un cataclisma.

E sono giornate intense soprattutto per quei magistrati che immediatamente hanno puntato le inchieste su obiettivi precisi, nitidi, inequivocabili: reati, per i quali l'azione penale è obbligatoria. Ne è un esempio il procuratore aggiunto presso la Procura di Torino, Raffaele Guariniello, che indaga sulla responsabilità del sindaco di Biadene, dove è crollata la cappella di un monastero costruito abusivamente su un'area che i geologi definiscono «dissestabile» e quindi «area agricola, non edificabile». Un crollo che ha provocato la morte di quattro persone. In il suo ufficio di piazza Palazzo di Città è stato meta ininterrotta di consulenti cui la Procura ha affidato le perizie tecniche; una lunga processione intercalata solo dall'arrivo dei primi pacchi di documenti acquisiti dalla polizia giudiziaria.

**Nessun avviso, per ora**

L'inchiesta, comunque, non è ancora stata contrassegnata da avvisi di garanzia. «È nello stile del magistrato», recita una «vox populorum» di Guariniello ha accreditato indirettamente confermando che «le indagini devono essere condotte con freddezza» ed aggiungendo che «devono esserci da guida le parole del presidente della Repubblica Scalfaro di agire con giustizia e serenità». Un commento equilibrato, quasi ispirato a smorzare i toni della polemica sollevata dal presidente del Consiglio Berlusconi con il quale il magistrato, peraltro, ha concordato sul pericolo di precipitose valutazioni. «Non sia-

mo ancora in grado di individuare responsabilità, ha precisato, i tempi della giustizia sono più lunghi di quelli dell'informazione e soprattutto non coincidono». Una sfumatura garbata, quest'ultima, che ha avuto il pregio di bagnare a distanza le polveri del presidente della Provincia di Cuneo, Giovanni Quaglia (indagato per omicidio plurimo colposo) che si è detto allarmato dal presunto «clima di caccia alle streghe» alimentato in Piemonte.

Di ben altro taglio i timori del ministro dell'Interno Roberto Maroni, che sembra aver ingaggiato un personalissimo corpo a corpo contro i pericoli di un'Irpinia2, cioè contro la proliferazione di Comuni da sovvenire che, come ha ricordato il ministro, crebbero d'incanto da 36 ad oltre mille da quel drammatico novembre del 1980.

E Maroni insiste: «Ho la sgradevole sensazione che qualcuno stia provandoci di nuovo. Ci sono quasi 1.300 comuni alluvionati negli elenchi stesi dai presidenti delle Regioni - Trapani, la Campania, la Basilicata - e da altri. Ma non è nemmeno quello». Qualcosa non quadra per il ministro. Siamo agli elenchi della discordia, quelli che Maroni avverte di aver bloccato. La nuova stesura, annunciata, è prevista per sabato prossimo ed avrà il copyright dei prefetti che dovranno distinguere i comuni gravemente colpiti da quelli che hanno subito semplici danni. Una precauzione che si è tradotta in un richiamo alla serietà, un appello che il Viminale ha lanciato ai sindaci «perché dicano, senza furberie, se considerano i loro comuni alluvionati oppure no».

**Tutti a casa entro Natale?**

Ed è una domanda che riporta al tema della ricostruzione, allo slogan «Tutti a casa entro Natale» con cui Maroni si gioca la faccia ed ai vincoli burocratici che ne derivano. Nel governo, ha spiegato il ministro, c'è chi vuole che per ricostruire il nord alluvionato ci si muova nei limiti disegnati dalla legge Galasso e chi la vuole accantonare. «Io sono in una posizione di mezzo», ha affermato, un occhio rivolto al rispetto della legge, l'altro ai tempi di valutazione dei danni che «vorrei in tempo reale e non nei 60 giorni che la legge indica».



Lavori di sgombero dal fango in un stabilimento industriale

Pilone/Asp

I progressisti presentano le loro proposte per i primi interventi nelle aree disastrate del Nord

# «Il decreto sull'alluvione è da rifare»

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

Roma. L'alluvione ha fatto il disastro. Berlusconi e Radice tentano di dare il colpo di grazia. Il provvedimento varato la scorsa settimana dal governo per far fronte all'emergenza nelle regioni del Nord è tutto da rifare: lo dicono i senatori progressisti, che hanno presentato ieri una serie di emendamenti che di fatto disegnano un decreto completamente diverso; lo dicono Legambiente, i popolari, i Verdi, che hanno le loro proposte; ma lo dicono anche molti esponenti della stessa maggioranza, che a loro volta si preparano a sostenere sostanziose modifiche al testo in discussione alla commissione Ambiente del Senato.

I progressisti - che chiedono che il decreto vada al più presto in aula, proprio per poterlo modificare radicalmente prima che possa fare ulteriori danni - criticano innanzitutto la gestione dei provvedimenti d'emergenza, affidati dal governo a un «comitato di commissariamento» composto da tre ministri

e un sottosegretario: «Un mostro di centralismo - accusano - inaccettabile per Regioni e Comuni». E per questo propongono che nel comitato restino solo il ministro dell'Interno e il sottosegretario alla Protezione civile - che non è detto debba essere ancora Ombretta Fumagalli Carulli - avverte il senatore Enrico Morando ventilando possibili iniziative di «sfiducia individuale» - insieme ai presidenti delle Regioni colpite. Quelle stesse Regioni completamente scavalcate dall'articolo 4, che spoglia di fatto di ogni potere l'Autorità di bacino del Po per passarlo al ministero dei Lavori pubblici e a un suo organismo, il Magistrato del Po. «È una sorta di liberalizzazione delle escavazioni in alveo - afferma il senatore Fausto Giovanelli, capogruppo progressista in commissione Ambiente -. Si è ceduto a interessi particolari delle ditte che effettuano i lavori, tornando indietro agli anni 50».

Resta poi il problema della gestione dei fondi: se da un lato il capogruppo progressista al Senato, Cesare Salvi, definisce «lodevole» l'intenzione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di dare «tutto il potere ai sindaci», dall'altro non può non sottolineare come «il decreto dovrebbe più correttamente titolarlo tutto il potere ai prefetti», visto che gli enti locali sono di fatto ignorati. E crea preoccupazione l'annunciata intenzione di aggirare, con la scusa dell'emergenza, la legge Galasso e quella per la protezione dei suoli. I progressisti concordano con la necessità di snellire le procedure, troppo lunghe in una fase di emergenza, ma senza rinunciare a vincoli e controlli che evitino un nuovo sacco del territorio.

C'è poi il capitolo - scandaloso nell'attuale formulazione del decreto - dei finanziamenti per i primi interventi: il governo «finge di stanziare 3.000 miliardi - sottolinea i progressisti -, ma in realtà stanziava solo 1.100, quelli sottratti al risarcimento del fiscal drag ai lavoratori»: gli altri sono in effetti

già tutti impegnati per la riparazione dei danni provocati dall'alluvione dello scorso anno in altre zone del Piemonte. E così - sottolinea Salvi - «il cittadino Berlusconi che ha dichiarato 22 miliardi di reddito non cacerà una lira per gli alluvionati, mentre a pagare saranno sempre i lavoratori dipendenti, ovvero coloro che hanno i redditi più bassi». I progressisti si batteranno invece perché vengano stanziati 2.000 miliardi stornando una quota dei 16.000 previsti dal bilancio dello Stato per beni e servizi dei ministeri e prevedendo provvidenze a favore delle imprese più gravemente colpite. «Ridicolo - ma su questo, a quanto pare, in molti sono d'accordo anche nella maggioranza - se non addirittura offensiva è poi la proroga di appena nove giorni per il versamento delle tasse: «I termini per le scadenze fiscali, contributive ecc. - dicono i progressisti - debbono essere spostati all'anno prossimo». E bisogna impedire - come sembra intenzionato a fare anche Maroni - la «politica dei furbi», di chi vuole spartirsi i

fondi pur non avendo sofferto danni: troppi sembrano i comuni inserti nel primo elenco delle aree colpite.

L'impegno per migliorare i provvedimenti d'emergenza non fa comunque dimenticare ai progressisti la questione delle responsabilità del disastro, soprattutto per quanto riguarda il ritardo nel dare l'allarme: «Non ci si può venire a dire che sono stati mandati dei fax e basta - denuncia Salvi -. Per farlo sarebbe bastata una solerte segreteria. Che cosa hanno fatto, dove si sono recati, quali iniziative hanno intrapreso tra il 4 e il 6 novembre tutti coloro che fanno parte del «centro nervoso» della Protezione civile?». La magistratura verificherà eventuali responsabilità penali (ma «singolari sono le contestazioni preventive di Berlusconi alle indagini in corso»). Ma intanto si vuole capire «perché dopo l'alluvione di Cava nessuno ha avvertito - elenca Morando - Alba, e poi Asti, Castellino d'Annone e Alessandria. Se lo si fosse fatto, si sarebbero potute risparmiare decine di vite umane».

IMMIGRAZIONE. Aveva promesso casa e lavoro a Khan, il donatore. Ora lo ha licenziato



Stranieri in un ufficio di collocamento. A sinistra il cittadino indiano Khan Lateekulla che ha venduto un rene in cambio di un lavoro

# L'albergatore e il rene dell'indiano

Ha accettato in India di donare un rene a un albergatore siciliano per fame, ma arrivato in Italia, invece delle allettanti promesse di un lavoro e di una casa, si è ritrovato in mezzo alla strada. Ora il cittadino indiano Khan Lateekulla, che faceva il giornalista, ha presentato una denuncia alla questura di Catania, anche perché il suo permesso di soggiorno è scaduto e rischia di essere rimpatriato. Del suo caso si sta interessando anche la Caritas.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

Un viaggio dall'India fino alla Sicilia per cedere un rene in cambio di una casa e un lavoro in Italia, poi, dopo l'operazione, la delusione cocente, la rabbia e la denuncia all'ufficio stranieri della questura di Catania. È la storia di Khan Lateekulla, 28 anni, giornalista disoccupato.

### Traffico di organi

Una vicenda che ha dell'incredibile, ma dietro la sua storia spunta un intreccio torbido. Una vera e propria rete di trafficanti di organi che sfruttano il bisogno di chi nei paesi del terzo mondo si trova in condizioni disperate per lucrare sulle donazioni. Una rete con una precisa ramificazione in Italia, gestita da una misteriosa donna romana - «la signora Rosanna...», la chiama così Khan - che avrebbe contattato il suo medico facendo da tramite con un paziente italiano che aveva bisogno di un rene.

La storia di Khan inizia due an-

ni fa. «Mi sono recato dal mio medico a Bombay - racconta Khan - mi disse che potevo donare un rene e che c'era un mediatore che mi avrebbe messo in contatto con chi lo avrebbe acquistato in Italia. Ho incontrato il signor Filippo Bonaccorsi all'ospedale Banda Nursing Home di Bombay. C'era anche una donna, la signora Rosanna, che gestisce a Roma un ufficio al quale si rivolgono le persone disposte ad andare in India per un trapianto d'organo».

In quell'occasione, fu spiegato a Khan, che sarebbe venuto in Italia, dove avrebbe avuto assegnato un appartamento, un lavoro e 200 dollari come anticipo. «Io non conoscevo il signor Bonaccorsi, quando l'ho visto in India mi disse che dopo l'operazione sarei venuto in Italia, per lavorare nel suo grande albergo a Pedara. Mi disse che mi avrebbe trattato come un figlio».

Confortato dalle allettanti prospettive, appena dieci giorni do-

po, Khan, non aveva più un rene. Diversi mesi dopo, il giovane indiano cercò di rintracciare l'albergatore di cui non aveva più avuto notizie: non rispondeva alle lettere e i numeri telefonici lasciati dal proprietario siciliano, non corrispondevano al suo nome. Poi finalmente al giovane indiano fu inviato un contratto di lavoro biennale come domestico e ottenne il visto d'ingresso in Italia.

«Cominciasti così a lavorare nell'albergo di Pedara, a pochi chilometri da Catania. Mi faceva fare lavori pesanti in albergo - racconta Khan - non avevo diritto alla colazione e mi dava a pranzo pasta e la sera pizza. Dormivo in una stanzetta e per sei mesi di lavoro mi ha dato in tutto seicentomila lire. Poi mi ha licenziato. Mi chiedeva se avevo il tesserino sanitario, se avevo il permesso di soggiorno, lo non avevo nessuno dei documenti che lui diceva erano necessari per farmi lavorare, nessuno mi aveva detto che erano necessari e nessuno mi diceva come fare per averli. Così Bonaccorsi mi ha detto che non potevo più lavorare e dovevo andar via».

In quell'occasione, fu spiegato a Khan, che sarebbe venuto in Italia, dove avrebbe avuto assegnato un appartamento, un lavoro e 200 dollari come anticipo. «Io non conoscevo il signor Bonaccorsi, quando l'ho visto in India mi disse che dopo l'operazione sarei venuto in Italia, per lavorare nel suo grande albergo a Pedara. Mi disse che mi avrebbe trattato come un figlio».

### Permesso in scadenza

Khan in breve si ritrova completamente abbandonato. Non ha un lavoro, i suoi documenti di soggiorno si avvicinano rapidamente alla scadenza. In paese la sua storia comincia a circolare.

Una storia imbarazzante per l'albergatore che si vede arrivare poco tempo dopo anche una citazione dal magistrato del lavoro. Khan era infatti riuscito a trovare ospitalità presso una famiglia che lo aveva messo in contatto con un avvocato. «Mi ha aiutato prima la Caritas e padre Pappalardo - racconta il giovane - poi la famiglia Maddi, che mi ha dato ospitalità. Adesso ho un tetto per dormire e mi sento un po' meglio, ma la mia situazione resta drammatica. I miei documenti stanno per scadere e se non trovo un lavoro sarò costretto a tornare in India dove ormai non ho più nulla. Ho tagliato i ponti dietro di me. Non ho più il lavoro, non ho la casa e anche i miei parenti si sono allontanati perché non volevano che prendessi questa strada. Io l'ho fatto per dare un avvenire migliore a me stesso e ai miei cari, ma adesso sono in un vicolo cieco, senza sbocco».

Di fronte alla denuncia di Khan l'albergatore decide di tentare una mediazione. «Mi ha offerto cinque milioni per chiudere la faccenda - racconta il giovane indiano - ho detto che non volevo soldi. Io ho ceduto il mio rene per avere una casa e un lavoro, non so cosa farmene dei soldi. Voglio solo lavorare onestamente e rimanere in Italia».

Khan ha presentato una denuncia in questura raccontando la sua storia. «È una denuncia circostanziata - spiega l'avvocato

Giovanni Avila, che difende il giovane extracomunitario - c'è il racconto della vicenda con una serie di particolari che non possono essere forniti alla stampa perché coperti dal segreto istruttorio. Posso solo dire che dietro questa storia c'è una realtà che merita un'indagine seria. È la punta di un iceberg. La storia di Khan a quel che sembra non è un caso isolato, al di là dell'ingratitudine del suo interlocutore, è una vicenda drammatica che apre uno spiraglio di luce su una situazione allarmante».

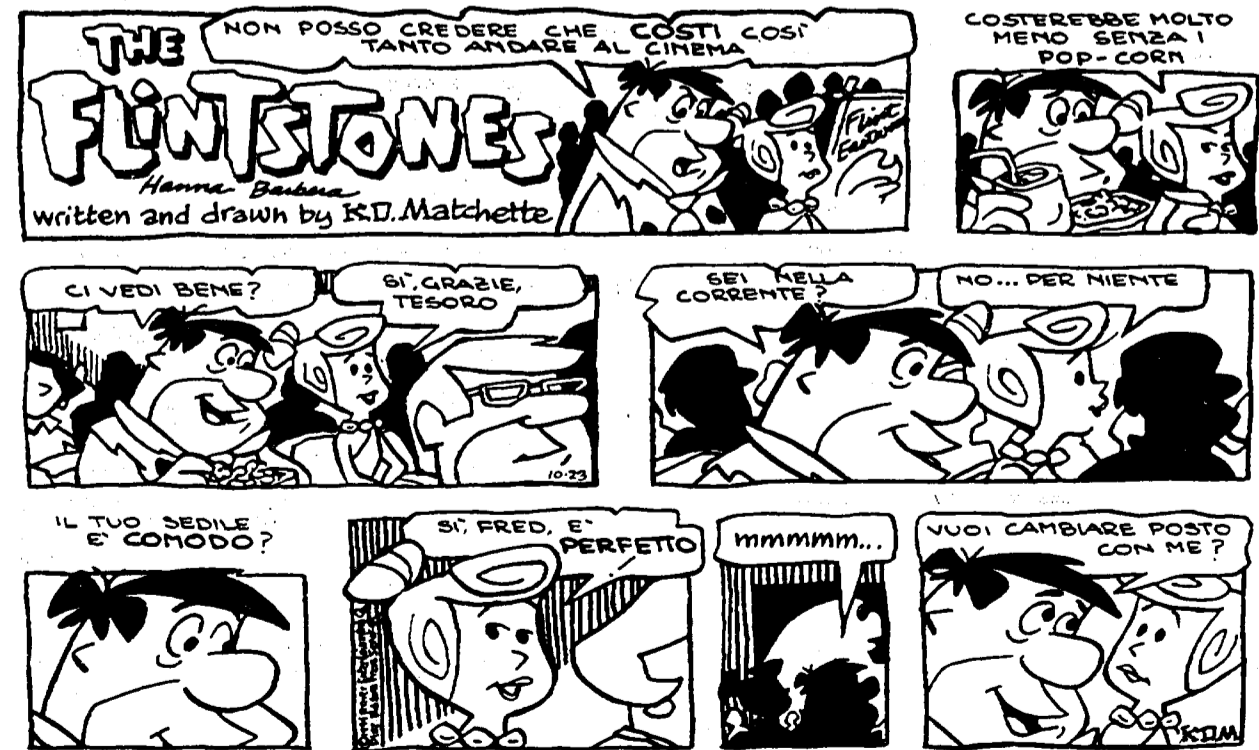
### La punta di un iceberg

«Mi chiedo quanti Khan ci sono in questo momento? È chiaro che nessuna persona sana di mente affronta un viaggio fino in India se non sa di andare a colpo sicuro, nessuno accetta di farsi operare in un ospedale del terzo mondo se può farlo legalmente nel suo paese. Noi riteniamo che questa storia meriti un approfondimento serio da parte della magistratura. Una posizione netta, che non fa una grinza».

Layekulla Khan ascolta il suo legale, sembra capisca poco di quello che si dice attorno a lui. Poi quando saluta il collega italiano che lo ha appena intervistato si allarga in un sorriso. «Scrivilo, scrivilo chiaro...io non voglio avere soldi, voglio solo restare e lavorare...come dite voi dipendenti cittadini... sì, ecco, cittadino di questo paese, dell'Italia».

## «Killer per colpa dei miei geni Assolvete mi»

Chiede l'assoluzione in appello un condannato a morte negli Usa che sostiene di essere stato spinto a uccidere dai geni. Stephen Mobley, 29 anni, bianco, figlio di un ricco uomo d'affari, nel febbraio 1991 ha fregato con un colpo di pistola nella nuca John Collins, il cassiere di una pizzeria: lo ha fatto ingocciolare e gli ha sparato mentre invocava pietà. La giuria di Watkinville nella Georgia si è pronunciata per la pena capitale, sono ora presentati dalla difesa come circostanze attenuanti. «Le azioni di Stephen Mobley - sostiene l'avvocato Daniel Summer - non dipendono dalla sua volontà. Nella sua famiglia l'impulso alla violenza è ereditario. Zii, cugini, hanno commesso omicidi, stupri, rapine, oppure sono morti suicidi. Un criminale predestinato, insomma».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

## LETTERE

«Sabato 12 abbiamo lavorato, ma è come fossimo a Roma»

Caro direttore, siamo un gruppo di lavoratori del comune di Rescaldina. Vorremmo manifestare la nostra piena solidarietà ai cittadini che sabato 12 novembre si sono recati a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale contro la legge finanziaria. Noi, sabato 12, abbiamo regolarmente lavorato, ma ciò non significa che la nostra assenza dalle piazze romane sia da intendersi come un atto di avversione alle ragioni di giustizia e di equità che sono state poste alla base della manifestazione. Consideriamo dunque ingiusto e sbagliato affermare, come ha fatto qualche esponente del governo, che «un milione di persone sono una minoranza». A quel milione vanno infatti aggiunti i tanti che, come noi, pur non essendo fisicamente presenti, condividevano e condividono pienamente le ragioni di quella protesta. E ora di finire il lavoro dipendente non può continuare ad essere l'unica vera vacca da mungere. E noi siamo vicini a quanti vogliono impedire che questa ingiustizia si prolunga all'infinito.

Gabriella Cestarolo  
(seguono altre 59 firme)  
Rescaldina (Milano)

«Non c'è rimasto che sperare nei loro spalti»

Caro direttore, sono uno studente universitario di 22 anni, affezionato lettore dell'«Unità» da parecchi anni e particolarmente entusiasta del nuovo giornale. Non ho mai scritto all'«Unità» fino ad ora e non sono nemmeno una persona portata agli stoghi irrazionali o al turpiloquio, tuttavia di fronte alla nuova ondata di nomine spartitorie e lottizzatrici alla Rai devo cercare un modo per allentare la mia rabbia di cittadino di una Repubblica che fino a qualche mese fa credevo ancora democratica. Certo Paissan ha ragione: i nuovi potenti si sono sbaranati il servizio pubblico, ma in questi atti c'è qualcosa di molto più irritante ed avvilente, e cioè il fatto che provengono da persone che non hanno vergogna nel dichiararsi in pubblico «nuovi» e anti-partitocratici (zittono gli oppositori proprio in nome di queste qualità) e contemporaneamente dividersi anche la più piccola poltroncina di sotto-potere: moltiplicandole se quelle che ci sono già non bastano. Le circostanze in cui sono state comunicate queste nuove nomine, poi, sono ancora più disarmanti: un giorno di festa all'otto di sera tra il clamore di processi esaltati solo per coprire le notizie più scomode. So quanto sia importante sia il ruolo dell'informazione e della comunicazione di massa nelle società moderne, non è un'estremizzazione logica dire che attualmente il concetto di democrazia e quello di libertà nelle telecomunicazioni sono di fatto coincidenti, e so di conseguenza quanto sia importante la sopravvivenza ed il rafforzamento della televisione pubblica. Ma ciò che è troppo è troppo. Se questi signori intendono far uso privato e propagandistico delle reti pubbliche (basta guardare Tg1 e Tg2 e talvolta anche Tg3 per avere le più ampie dimostrazioni) che almeno se lo paghino. La mia famiglia il canone se lo è sempre pagato da quando è nata la Rai, anche con quella di Bernabei, quest'anno, però, penso proprio che i soldi ce li terremo in tasca magari per affidarli a Santoro o a Costanzo o a chi con loro vorrà far nascere questo benedetto terzo polo. Anzi, su questo mi si consenta un appello: opposizione democratica se ci sei batti un colpo!

Ivan Bassato  
Dolo (Venezia)

«Vogliamo per tutti e al più presto la Felicità»

Caro direttore, so che «l'Unità» non pubblica poesie nella rubrica delle Lettere, ma dato che questi versi sono stati scritti da un compagno sul treno, di ritorno dalla manifestazione di Roma, li chiedo di fare uno strappo alla regola e che vengano pubblicati, anche perché sono dedicati a tutti coloro che c'erano ed a tutti i democratici del nostro Paese. Il titolo è: 12 NOVEMBRE 1994. Nelle tue strade, Roma, nelle tue piazze, dove il passo ancora si sente, dei tuoi legionari, dei tuoi consoli, dei tuoi imperatori, oggi, noi camminiamo cantando. Siamo liguri, siamo lucani, veniamo dalle montagne solenni, dalle dolci colline identici, dalle fertili pianure nebbiose, dai placidi fiumi violati, dalle mille isole incantate. Arriviamo dalla tenacia, dalla speranza, dalla fantasia, dalla innata allegria. Abbiamo rabbia e pazienza, vogliamo per tutti e al più presto la Felicità.

Alberto  
(della sezione  
«L. Ferraro» del Pds)  
Cairo Montenotte (Savona)

«Ci lasceranno senza stipendio e senza pensione?»

Caro direttore, la storia infinita della politica scolastica nel nostro Paese non cessa di stupire. Si succedono, infatti, ordini e controordini, decreti decisi, ritirati, modificati, ripresentati in modo tale che anche gli addetti ai lavori hanno difficoltà a orientarsi: figurarsi i genitori, i cui figli, giovani ricordarlo, sono gli utenti della scuola. Ora il ministro ha deciso di fissare al 30 gennaio la data delle iscrizioni a scuola, in precedenza stabilita ai primi di luglio, per assicurare un più regolare avvio dell'anno scolastico. Lodevole iniziativa, si direbbe, se davvero servisse ad abbreviare i tempi della burocrazia e a sanare i disservizi. Ma questo significa che una scelta importante decisiva viene anticipata di quasi un anno per tutti i ragazzi di terza media che si iscrivono alla scuola superiore. E, in più, quale scuola, con quali informazioni, con quale chiarezza di idee potranno scegliere il 30 gennaio prossimo? La vecchia scuola, quella dell'obbligo a 16 anni, quella della riforma, quella del decreto uno, uno bis o due? Che un ministro non debba necessariamente essere un esperto del settore di propria competenza è accettabile, ma cinque minuti di riflessione, da lui e dai suoi collaboratori, crediamo proprio di poterli pretendere.

Maria Luisa Bonomelli  
Anna Maria Bonomelli  
Fiorella Bozzi In Marangoni  
Angelo Groppelli  
(Conservatorio di Musica  
«Luca Marenzio»)  
Brescia

Sergio Tavassi  
(Segretario nazionale del  
Coordinamento genitori  
democratici nazionali)  
Roma

VIETNAM. Trent'anni dopo con Kim Lai, la guerrigliera che prese il pilota Usa. La sua foto girò il mondo

C'era un tempo in cui le formiche catturavano gli elefanti. È un'epoca remota; accadde nel lontano Vietnam. L'ala, quella mattina di settembre del 1965, era soffocante, l'umidità impregnava l'ana, formiche ed elefanti gocciolavano di sudore. I Phantom americani non mancarono all'appuntamento quotidiano. Sfrecciarono a bassa quota sulle risaie deserte, vomitarono le loro grosse bombe nella speranza di stanare i viet acquattati tra i giunchi. Si udirono tremendi boati, mischiati al crepitio della mitraglia che inseguivano in cielo la scia bianca dei caccia americani. La contraerea riuscì a centrare due incursioni nemiche che precipitarono a vite inabissandosi tra gli alti fusti della boscaglia. Poi arrivò la finta calma che segue la tempesta. I capi viet chiamarono a raccolta le «formiche» delle risaie.

**Cercare i piloti nemici**  
«Andate - dissero - catturate vivi quei piloti nemici». Ma il capo non fece in tempo a finire quella frase che da lontano si sentì il ronzare minaccioso delle pale degli elicotteri. Gli americani tomavano per prendere i loro piloti che si erano salvati planando nella foresta con il paracadute. E subito ricominciò, tremenda, la battaglia. Dagli elicotteri sparavano raffiche come pazzi ed i viet rispondevano colpo su colpo. In breve tra il bosco e le risaie ci fu l'inferno. «Volavano a bassa quota - racconta Kim Lai, la «formica» del villaggio di Huong Phong - li vedevamo in faccia i nostri nemici. Sparavano con rabbia. Un elicottero venne colpito e atterrò tra il fragore delle eliche nella boscaglia. Poi gli altri si allontanarono ed il nostro capo ci ordinò di correre nella foresta per catturare gli americani. Avevo diciassette anni, avevo mentito per arruolarmi dicendo di averne venti. Corremmo nella foresta a piccoli gruppi, poi ci dividemmo ancora per setacciare meglio tra gli alberi. Mi fermai sul ciglio di un fossato per bagnarmi il volto e le mani. Appoggiai il fucile al tronco di un albero. D'improvviso vidi qualcosa che si muoveva dentro una grotta. È una tigre pensai, forse un uomo, un nemico. Presi il fucile e sparai tre colpi in aria per chiamare gli altri maquisard. E dalla grotta uscì un uomo grandissimo, un gigante. Era un uomo bello, il primo stamiero che vedevo nella mia vita. Non lo devo uccidere - mi dissi - devo catturarlo. Così ci avevano ordinato i capi viet. Il gigante fece qualche passo verso di me, era impaurito. S'inginocchiò piangendo, pregava con le mani giunte. Io ero piccolina, sono alta un metro e quarantadue, pesavo allora trentasei chili, e lui era altissimo, più di due metri. «È una tua vittoria, portalo al campo dei prigionieri» - mi disse il capo dei viet. Qualche giorno dopo andai a trovarlo. Mi avevano detto che piangeva sempre e i capi mi dissero di andare a consolarlo. Entrai nel campo dei prigionieri. Mi dissero che il pilota si chiamava Arian B. Robinson, era biondo, con i capelli ondulati. Quando lo incontrai piangeva, mi riconobbe. Avevo portato un pompelmo. Lo sbucciavo e lo offrii a spicchi al pilota americano, che si calmò. Poi non lo vidi più, lo portarono all'«Hotel Hilton», l'antica prigione francese di Hanoi dove venivano tenuti prigionieri i piloti americani. Ho saputo che quell'uomo è rimasto prigioniero dieci anni, fino al 1975. Ora forse tornerà in Vietnam. Sono curiosa di sapere qual è stata la sua vita finora, che cosa pensa. Vorrei sapere se è ancora giovane.

**Non è un'eroina**  
Kim Lai, la «formica» che catturò l'elefante, è una donna di quarantasette anni dallo sguardo dolce e dai lineamenti marcati. Traspare una riga di malinconia dai suoi occhi profondi che non nascondono le sofferenze che la vita le ha riservato, e la fatica che occorre per tirare a campare. Non è un'eroina in cerca di pubblicità. Qui non si usa. Finita la guerra è cominciata la battaglia più dura, quella con le difficoltà quotidiane. Il marito è stato internato in un ospedale psichiatrico. Mentre Kim Lai lavora all'ospedale di Ha Tinh, capoluogo del centro del Vietnam, i tre figli mandano avanti un piccolo bar. Da qualche anno il regime ha ammesso e incentivato l'iniziativa privata. Qualche birra venduta ai passanti serve ad arrotondare il bilancio della famiglia che vive in una modesta casetta di legno, situata lungo la strada Ponghai, nel quartiere Bac Ha di Ha Tinh. Allora, trent'anni fa, Kim Lai, ovvero Nguyen Thi



La piccola Kim Lai cattura il «gigante» americano Arian B. Robinson, un'immagine del 1965

Kim Lai oggi quarantasettenne mostra la sua foto di 29 anni fa nella città di Ha-Tinh. Sotto due primi piani della donna

Fotoservizio esclusivo di Roberto Cavallieri



Sulle tracce della piccola viet inseguendo un regista

La signora Le Hong Sam insegna letteratura all'Università di Hanoi; ha un sessantina d'anni, un passato da vietcong nelle risaie del Sud. È un'afoosa serata di Hanoi, ritmata dal chiacchiere dei motorini e dai campanelli di sciomi di biciclette. «La donna ritratta in quella foto - dice la signora Le Hong Sam - vive in un villaggio del centro nella provincia di Ha Tinh. Un mio parente, Le Manh Thich, è regista e ha realizzato un film su di lei. Vi darò una lettera di presentazione. Ora si trova a Huè. A Huè, qualche giorno dopo, si viene a sapere che il regista si trova a Da Nang, centoventi chilometri più a sud. Tornerà a Huè tra qualche giorno. Occorre seguire un'altra traccia, il tempo stringe. Di nuovo i maquisard, i partigiani scoprono la traccia giusta: un generale in pensione ha telefonato ai comandi militari del centro e ha trovato la donna della foto e del film. Vive ad Ha Tinh, ad oltre 300 chilometri da Huè, verso nord. Di notte con il collega Renzo Giacomelli di Famiglia Cristiana ed il fotoreporter Roberto Cavallieri ci mettiamo in viaggio per Ha Tinh dove al mattino successivo riusciamo finalmente ad incontrare Kim Lai, la «formica» che catturò l'elefante.

Quando pioveva ne approfittavamo perché i caccia non potevano colpire e marciavamo anche di giorno. Quando arrivammo a Quan Tri eravamo quarantasette. Una cucciniera era morta sotto le bombe ed altri tre erano stati feriti. Partecipai alla battaglia come infermiera, ci furono tantissimi morti, migliaia di feriti rimasi al fronte dal 1967 al 1969.

**Un fotoreporter di guerra**  
«Sono innocente per davvero, quella foto è stata scattata a mia insaputa. Quella mattina c'era il pilota dell'elicottero americano e si avvicinò Phan Tuan, un fotoreporter di guerra vietnamita che scattò la fotografia quando stavo accompagnando Anian B. Robinson al campo di prigionia. Ho fatto tutto questo per la nostra libertà e non mi pento. Qualche tempo fa è venuto a trovarmi il regista Le Manh Thich e mi ha chiesto di accompagnarlo al mio villaggio natale. Ha scattato molte foto, abbiamo parlato a lungo. So che ha realizzato un film finanziato dai giapponesi che hanno molti soldi. E nel film si narra la mia storia che comincia con quella fotografia. Ma io non so di più, non ho partecipato alla realizzazione del film. E non sapevo, fino a poco tempo fa, che quella fotografia aveva fatto il giro del mondo». Ho trascorso sei anni della mia vita in guerra. Poi ho messo a frutto quello che avevo imparato al fronte e sono diventata infermiera e quindi tecnico di laboratorio. Nel 1975 mi sono sposata con un uomo che avevo conosciuto durante la guerra. Quell'esperienza, i terribili bombardamenti, l'avevo tramattizzato. Poco tempo dopo il matrimonio ho cominciato a soffrire gravi disturbi mentali e dovemmo ricoverarlo. Così ho dovuto allevare da sola i tre figli.

Kim Lai si toglie il grembiule bianco che indossa all'ospedale. «Posso assentarmi soltanto per qualche minuto, venite a casa mia a bere un tè». Una breve corsa saltellando con la jeep lungo le strade fangose di Ha Tinh e si arriva a casa di Kim Lay. È un piccolo edificio di legno intarsiato. L'arredamento è spartano; è una casa povera, tenuta con grande cura e decoro. Il ritratto di Ho Chi Minh non poteva mancare, e sopra l'«Hotel des ancêtres», l'altare dedicato al culto degli antenati che si trova in ogni casa vietnamita, ci sono gli attestati consegnati dal governo per i meriti di guerra.

**Gli attestati di valore**  
Kim Lai mostra con orgoglio le pergamene con il suo nome inciso a caratteri cubitali sotto le date che ricordano le battaglie della guerra. Poi aggiunge abbozzando un sorriso malinconico. «Ho ricevuto la cartolina di augurio dal governo. Nient'altro. Mi hanno concesso il permesso di recarmi a Mosca e a Cuba. Ma non ho mai avuto la possibilità di farlo. La località più lontana dove sono stata è Hanoi, la nostra capitale. Lavorando all'ospedale guadagno 274.000 dong (circa venti dollari al mese), mio marito guadagnava 286.000 dong, ma poi si è ammalato. Questi soldi davvero non bastano per tirare avanti la famiglia. Così nel 1989 quando è iniziata la liberalizzazione ho aperto un piccolo posto di ristoro».

Kim Lay indica una piccola tettoia di legno che copre quattro panche attorno ad un tavolo. «Vendo birra, sigarette dolci e fiori. Ora le cose stanno migliorando in Vietnam, gli stranieri investono, l'economia va bene. Se Arian B. Robinson verrà a trovarmi c'è una birra in fresco anche per lui». Kim Lay conclude il suo racconto con un sorriso più deciso, ma sempre con quell'espressione dolce e malinconica che la contraddistingue. Il tempo, si sa, attenua le speranze, comprime gli slanci, fa vedere più cruda la realtà. Ma sotto la scorza della malinconia e quel sorriso triste, ma non rassegnato, c'è ancora la ragazza dei Vietnam che, per una lontana stagione, creò l'illusione che il mondo sarebbe stato delle formiche e che gli elefanti sarebbero fuggiti sconfitti ed impauriti.

# E la formica catturò l'elefante

«Una tigre? Un uomo? Presi il fucile e lo puntai contro la grotta. Uscì un gigante, s'inginocchiò e cominciò a pregare piangendo. Era un bell'uomo, il primo straniero che vedevo». Era il 20 settembre del 1965, quando Kim Lai, la piccola «formica» vietnamita catturò Arian B. Robinson, il pilota americano alto due metri. Un fo-

toreporter vietnamita immortalò quella scena e realizzò la foto più famosa della guerra del Vietnam. Kim Lai racconta la sua vita, gli anni della resistenza nelle risaie, l'attacco degli elicotteri americani e la cattura del pilota, le amarezze del dopoguerra, il lavoro e le difficoltà quotidiane.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA



« Vidi qualcosa che si muoveva. È una tigre, pensai. Forse un uomo, un nemico. Comparve un gigante bello »

« Mi dissero che il pilota si chiamava Arian B. Robinson. Era biondo con i capelli ondulati. Quando lo incontrai piangeva »



internato in un ospedale psichiatrico. Mentre Kim Lai lavora all'ospedale di Ha Tinh, capoluogo del centro del Vietnam, i tre figli mandano avanti un piccolo bar. Da qualche anno il regime ha ammesso e incentivato l'iniziativa privata. Qualche birra venduta ai passanti serve ad arrotondare il bilancio della famiglia che vive in una modesta casetta di legno, situata lungo la strada Ponghai, nel quartiere Bac Ha di Ha Tinh. Allora, trent'anni fa, Kim Lai, ovvero Nguyen Thi

Hanh con il nome da maritata, viveva nel piccolo villaggio di Huong Phong. «A 17 anni, quando entrai mentendo sulla mia età nella resistenza, avevo finito la settima classe delle scuole secondarie. La vita era dura nelle capanne nelle risaie. Mio padre era morto quando avevo tre anni. Mangiavamo melanzane salate per mandare giù i bocconi di riso e patate. Eravamo poveri e oppressi. Pensai che dovevo fare qualcosa per il Vietnam. Ma che poteva fare una piccola donna?»

Eppure - mi convinsi - tanti gruppi volevano cacciarmi. Nel mio gruppo eravamo cinquanta. Ci mettemmo in marcia lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Ciascuna di noi portava cinquanta chili legati sulla schiena e altri cinque attorno alla vita, alla cintura. Mangiavamo sesamo e palle di riso. Avevo un piccolo fucile. Le marce erano molto lunghe, camminavamo di notte per sfuggire agli attacchi dei caccia americani. Lungo quella strada sono morti trecentomila vietnamiti. Ma sopportavo la fatica,

noi donne cantavamo canzoni d'amore e inni rivoluzionari, e così ci facevamo coraggio. All'alba ci fermavamo nella boscaglia, legavamo l'amaca agli alberi e dormivo qualche ora all'ombra. Poi di notte ricominciava la marcia verso il fronte. Così ho trascorso un mese aspettando ogni giorno la luce della luna e della stelle. Di giorno invece era un inferno di piombo. I bombardamenti erano violentissimi e senza sosta. Martellavano in continuazione e con accanimento.

Ma sopportavo la fatica, noi donne cantavamo canzoni d'amore e inni rivoluzionari, e così ci facevamo coraggio. All'alba ci fermavamo nella boscaglia, legavamo l'amaca agli alberi e dormivo qualche ora all'ombra. Poi di notte ricominciava la marcia verso il fronte. Così ho trascorso un mese aspettando ogni giorno la luce della luna e della stelle. Di giorno invece era un inferno di piombo. I bombardamenti erano violentissimi e senza sosta. Martellavano in continuazione e con accanimento.

**L'INTERVISTA.** Parla il ministro degli esteri croato, a Roma per un incontro con Martino



**Carta d'identità**

Mate Granic è stato nominato ministro degli Esteri di Croazia il 27 maggio dello scorso anno. Prima aveva ricoperto la carica di vice primo ministro del governo di Nikica Valentić. Granic ha negoziato con il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic l'accordo per la costituzione di una federazione tra croati e musulmani in Bosnia e di una confederazione tra Croazia e Bosnia.



Un soldato dell'esercito bosniaco esulta per la conquista di Kupres

Heigren/Ansa-Reuter

# «La Croazia può tornare al fronte»

## Granic: Zagabria non tollererà la caduta di Bihac

A Roma per un incontro con Martino sul contenzioso tra i due paesi, il ministro degli Esteri della Croazia, Mate Granic, gira al capo della diplomazia italiana le preoccupazioni per l'evoluzione della guerra in Bosnia. «Partono dal nostro territorio gli aerei serbi che bombardano Bihac. Abbiamo chiesto al Consiglio di sicurezza di intervenire. Se non ci saranno risposte adeguate non rinunceremo al nostro diritto d'intervento per fermarli».

**FABIO LUZZINO**

ROMA. Il ministro degli Esteri croato mentre parla non abbandona mai lo sguardo dalle cartine dove sono segnati i drammi storici geografici che hanno dato origine alla guerra nell'ex Jugoslavia. L'ultimo è quello di Bihac, in Bosnia. Pochi chilometri e c'è il confine croato. Dalla Croazia si alzano aerei serbi per bombardare Bihac. Il ministro, Mate Granic, considera questa una violazione della sovranità del suo paese. E dice: «Non rinunceremo al nostro diritto d'intervento».

**Ministro, la città musulmana di Bihac sta per cadere in mano serba. La Croazia ha annunciato**

**che intervorrà se questo dovesse accadere, perché?**

Bihac è veramente in pericolo. Lo scopo principale dei serbi è prendere la città, distruggere la quinta armata bosniaca, attaccata da ben cinque direzioni, e mettere al potere il musulmano Fikret Abdic, che insieme ai serbi di Krajina sta sostenendo l'offensiva serba, per far vedere che è in atto uno scontro intermusulmano. Questo significherebbe la fuga o la cacciata di un gran numero di musulmani verso la Croazia, appartenenti o all'una o all'altra parte. Ci sarebbero almeno 150mila profughi.

Noi siamo stati sollecitati ad intervenire affinché cessino gli attacchi dal territorio croato, sia dal governo di Sarajevo sia dalla federazione croato musulmana. Per questo ci siamo rivolti al Consiglio di sicurezza. In base a ciò che farà la comunità internazionale la Croazia deciderà. Ci è stato chiesto a più riprese di non intraprendere alcuna azione militare.

**A quali condizioni la Croazia interverrebbe?**

La Croazia non rinuncerà al suo diritto ad intervenire, lo sottolineo. Faremo tutto affinché questo non accada. Ne abbiamo già parlato con il Consiglio di sicurezza, l'ho fatto con il ministro degli Esteri Antonio Martino. L'Italia sarà avvertita di ogni nostra iniziativa.

**Cosa temete di più: l'eventualità che i serbi di Bihac si uniscano con i secessionisti della Krajina, la possibilità che non regga la federazione croato musulmana o l'afflusso di profughi nel vostro paese?**

Tutte e tre le cose. Oggi (ieri, ndr) ci sarà un incontro tra il nostro governo e i serbi di Knin. Ci sono cinque questioni sul tappeto, economiche e politiche, che fanno parte

di un progetto d'integrazione e larga autodeterminazione di questi territori in Croazia. Porremo la questione del loro intervento in Bosnia. Se non ci saranno passi in avanti nella trattativa sono poche le probabilità che queste conversazioni continueranno. Loro, quotidianamente, danno ad intendere che hanno per scopo principale di unirsi con i serbi della Bosnia e in ultima analisi impegnarsi per dar vita alla «Grande Serbia». La Croazia per ben due anni ha dimostrato la massima pazienza.

**Quali sono stati i motivi che hanno indotto i croati musulmani, nelle scorse settimane, a scatenare una dura offensiva in Bosnia?**

Il rifiuto dei serbi bosniaci di accettare il piano di spartizione. È evidente che c'è stato un rafforzamento dell'armata bosniaca e di quella croata, in questi mesi. L'azione di Kupres era stata ben programmata in ogni minimo particolare.

**Cosa può fare in questa fase del conflitto Slobodan Milosevic?**

La responsabilità di Milosevic in questa guerra è grande per la Croazia e per la Bosnia. La sua de-

cisione di approvare il piano del «Gruppo di contatto» costituisce, comunque, un fatto tattico molto importante, causato certamente dalla situazione interna della Serbia, dall'isolamento internazionale. Salutiamo questa disponibilità, ma non basta. Senza il riconoscimento della Croazia nei suoi confini non ci sarà alcuna soluzione. I problemi con il nostro paese e la Bosnia vanno risolti parallelamente. 135 osservatori internazionali non possono controllare il confine della Serbia con la Bosnia in mano a Karadzic perché questa fascia è lunga 700 chilometri. Non mancano le testimonianze, anche negli ultimi giorni, che attraverso il corridoio di Brcko la repubblica serba sta facendo passare armi e volentieri. Noi abbiamo accettato di trattare con Belgrado su suggerimento di Owen e Stoltenberg, ma sin dal primo momento si è visto che i punti di partenza sono estremamente lontani. Belgrado vuole fare piccole cose, marginali: attivare relazioni culturali e sportive. Per noi questo è inaccettabile dato che il 25% del nostro territorio è in mano ai ribelli serbi. Ed è ovvio che Milosevic ha appoggiato

questa insurrezione. Noi vogliamo subito il riconoscimento della Croazia entro i confini internazionalmente riconosciuti. Questo sarebbe l'unico, vero, segnale ai serbi di Knin che i loro problemi devono risolverli dentro la Croazia.

**Lei conferma, quindi, quanto detto dal governo di Sarajevo, e cioè che settomila militari di Milosevic, ben armati, avrebbero varcato i confini con la Bosnia e starebbero affluendo a Bihac?**

Abbiamo informazioni molto simili.

**Crede ancora che la futura pace in Bosnia possa essere sancita dalla creazione di uno stato con tre etnie?**

Le caratteristiche di questa guerra sono profonde e il periodo di una stabilizzazione sarà molto lungo. Il piano del «Gruppo di contatto» non è l'ideale, ma è sino ad ora la cosa migliore ad essere stata prospettata. Per questo lo abbiamo sottoscritto. Se i serbi bosniaci continueranno a rifiutare la guerra non cesserà e così le sofferenze della popolazione civile.

**L'alleanza tra croati e musulmani è un'alleanza destinata a durare nel tempo o gli odi ancora**

**non sopiti riaffioreranno a conflitto finito?**

Nodi da sciogliere ci sono ancora. È ovvio che ci sono molte cose da chiarire, soprattutto nelle zone centrali della Bosnia. La federazione croato musulmana può esistere su due principi fondamentali. Uno è che i croati desiderino vivere nella federazione bosniaca; aspetto fondamentale è, inoltre, che i musulmani dovrebbero orientarsi in direzione europea, secolarizzarsi e abbandonare le tendenze fondamentaliste. Una comunità siffatta, con diritti perfettamente uguali per i due popoli, e con un forte collegamento con la Croazia, per cui è stato firmato l'accordo preliminare confederale, è assolutamente possibile. Senza la presenza croata è possibile una forte radicalizzazione della componente musulmana e questo è quello che temiamo tutti, compresi i paesi islamici moderati. Uno stato simile sarebbe certamente sotto l'influenza dei gruppi più radicali del mondo islamico. Per questo motivo noi appoggiamo fortemente e incondizionatamente la federazione croato musulmana.

# Le vite parallele di Mostar, città spezzata

MOSTAR. Mostar non è il punto di arrivo, è solo una tappa. Siamo in viaggio per Tuzla, per partecipare a un incontro su «Democrazia locale in Bosnia-Erzegovina e in Europa». Come? mi ha chiesto qualcuno prima di partire. La guerra non è finita, anzi peggiora. Ti pare il momento di parlare di democrazia locale? Al comune di Tuzla, isola di convivenza multietnica in un paese diviso, credono di sì. Vogliono incontrare altri cittadini bosniaci, ma anche «amici» europei: enti locali, associazioni pacifiste, volontariato. Noi intanto, prima di Tuzla, incontriamo le macerie.

Le guardiamo. Le abbiamo già guardate tante volte, queste e altre, sullo schermo di casa. Difficile spiegare perché, fa un effetto così diverso camminarci dentro. Pensieri confusi, parole goffe sussurrate a mezza bocca, passando dallo scheletro di un grande magazzino a quello del Conservatorio, sbirciando gli edifici austro-ungarici con la facciata rosa e le finestre traforate. Archi, colonnine delicate: il lavoro di antichi artigiani squarciato dall'efficienza delle moderne granate. Accanto, lungo le strade strette, le case: mucchi informi di pietre, oppure pareti, frammenti di parete ricoperti dal nulla. Tetti fantasma per case fantasma.

Sotto uno di questi tetti immaginari, nello spazio fra una parete immaginaria e altre incongruentemente

mente reali, è seduta una donna, e legge. Accanto a lei un bambino, anche lui seduto. Stupida, inopportuna, viene alla mente la filastrocca: «C'era una casa così carina senza soffitto, senza cucina. Non si poteva entrarci dentro perché non c'era il pavimento...». Qui il pavimento è l'unica cosa che c'è.

**Tetti Immaginari**

Cosa ci sia nel grande condominio abbandonato, all'angolo della strada, non lo sappiamo. Sappiamo solo «chi» c'è: due vecchi, 73 e 76 anni, che hanno rifiutato di andarsene. Gli altri sono fuggiti, lontani dalla città o sotto la città, nelle cantine rifugio dove tanti dormono ancora, perché non hanno dove altro andare. Loro due no, non sono scesi sotto terra. Le loro finestre sono le uniche che non assomigliano a buchi neri. Si vedono travi incrociate, teli di plastica. Nessun altro segno di vita.

La vita è in strada, le botteghe che compiono improvvisi fra mura annerite, i pentolini di rame per il caffè turco, un vecchio con lo zuccotto in testa che offre da bere rakia. Faccie magre e grigie di stanchezza, ma anche donne serie e non rassegnate, aggrappate a quel senso di dignità che ti dà il pettine, il filo di rossetto sulle labbra. Tutte a capo scoperto, molte in jeans. Le più giovani a spasso con i ragazzi, che si scambiano battute. Pensiamo: la separazione è già arrivata,

**CHIARA INGRAMO**

probabilmente anche l'odio, ma non il fondamentalismo, non qui. Non arriverà mai, avremmo detto un tempo. Mostar era colta, cosmopolita, urbanizzata. C'erano il 60% di matrimoni misti, e l'equilibrio fra le etnie: 35% musulmani, 34% croati, 19% serbi. Loro se ne sono andati per primi, durante e dopo l'attacco serbo alla città, nel '92: oggi non ne sono rimasti più di 3.000. Poi sono cominciati ad arrivare dalle campagne i profughi croati della Bosnia centrale, e poi i contadini musulmani, ventimila, si dice: prima quelli che fuggivano dagli attacchi serbi e poi quelli cacciati dalla guerra fra croati e musulmani. Intanto, nel maggio del 1993, la pulizia etnica dilagava in tutta Mostar ovest, insieme ai cannoneggiamenti dell'Hvo croata. La riva ovest della Neretva veniva svuotata dai musulmani, gli uomini in età di combattimento chiusi in carcere o in campo di concentramento, gli altri ammassati a Mostar est, che passava da 22.000 a 55.000 abitanti. Quando è arrivato l'accordo croato-musulmano siglato a Washington nel marzo scorso, Mostar non c'era già più. C'è Mostar ovest e Mostar est: in mezzo il fiume senza più ponti.

A Mostar ovest «solo» il 30% delle case sono distrutte. A Mostar est il 70% degli abitanti dipendono dagli aiuti umanitari. A Mostar ovest «solo» il 70% degli abitanti dipendono

dagli aiuti umanitari, a Mostar est il 100%. A est vive ormai solo il barattolo, solo i più fortunati usano i marchi tedeschi. A Mostar ovest si usa la moneta croata, la kuna. A ovest è armata l'elettricità, e l'acqua. Durerà? Intanto a Mostar est incontriamo la fila delle donne e dei bambini con le tuniche in mano, chi vuote e chi piene, a seconda della direzione. A ovest, di notte, ci sono le luci, e i caffè sono aperti. A est tutto buio.

**La Neretva senza ponti**

A Mostar ovest si applicano le leggi della Repubblica croata di Herzeg-Bosnia, a est quelle della Federazione di Bosnia-Erzegovina. Le leggi? La criminalità è ovunque, le bande di irregolari impazzano, come in tutta la Bosnia. A riportare l'ordine, e riunificare la città, dovrebbe pensarci per due anni l'amministrazione inviata dall'Unione Europea, secondo l'accordo di Washington. La guida il sindaco Koschnik, socialdemocratico tedesco, ex sindaco di Breme. Un uomo determinato, coraggioso, che non si è ritirato neanche quando un razzo ha colpito il suo ufficio. Ripete sempre: «Non saremmo qui se non fossimo ottimisti».

Eppure i poliziotti a sua disposizione sono cento in tutto, e quando pattugliano si devono portare gli interpreti, perché non capisco-

no la lingua. Le risorse investite finora dall'Europa sono circa 64 miliardi di lire. E l'ottimismo suona davvero un po' agrio, quando un rappresentante dell'amministrazione europea indica fra i «successi» ottenuti il fatto che i musulmani che hanno la possibilità di andare a ovest a visitare i parenti sono passati da 200 a 250 al giorno. Si aggiunge: come è ovvio, si escludono comunque gli uomini in età di leva. E ancora: croati che vanno in visita dall'ovest a est non ce n'è. Unico luogo di incontro, il consiglio consultivo che accompagna il lavoro degli europei: 5 musulmani, 5 croati, 3 serbi, un ebreo, una donna a rappresentare i matrimoni misti.

Esuli fili di comunicazione, «modellini» di città multietnica, lontani dalla città vera quanto è lontano dall'originale il ponticello in pietra che si incontra in fondo a una strada fangosa. Lo costruì l'architetto Hairudin, prima di erigere Stari Most, il Ponte vecchio; per mettere alla prova quell'unico arco, che forse anche a lui che lo aveva progettato appariva troppo audace. La prova non gli bastò: si dice che la sera prima dell'inaugurazione del ponte fuggì dalla città, per non farvi più ritorno. Lasciò un verso, scritto sulla pietra delle fondamenta: «Questo ponte è come il semicerchio dell'arcobaleno...». Era il 1566.

Quattrocentoventisette anni dopo, Stari Most moriva: l'ultimo a cadere, sotto i colpi croati, dopo che gli altri sette ponti erano stati distrutti dai serbi. Al suo posto, una passerella traballante. La attraversiamo con passo incerto, la mano aggrappata al cavo. Sotto di noi, le acque verdi della Neretva, intorbide dalla pioggia. Sotto di loro, invisibile agli occhi, il cumulo di pietre bianche del sedicesimo secolo. Si potrebbero recuperare, ci dicono, e ricostruire il ponte, lo stesso di prima. I turchi si sono offerti, è venuto l'ambasciatore, con soldi e progetti. «Non ora», dicono i mostarini. «Prima le case», dicono. Pensano che una volta ricostruito il ponte nessuno più si preoccuperà di Mostar, e delle sue case sventrate.

**Sigarette e banane**

Resta il vuoto, il salto da brivido con cui i giovani varcavano la soglia della maturità, dal punto più alto dell'arco fino a giù nella Neretva. Oggi, accanto ai monacchi di una pietra, vediamo spuntare una piattaforma da tuffi. Hanno fatto anche una gara, ci dicono. Non chiediamo chi ha vinto. Non capiamo che senso abbia, la parola «vincere», né possiamo immaginare che senso avesse per chi ha scelto la mira degli obici, mantenendola giorno dopo giorno, pietra dopo pietra. Fino all'ultima, il nove novembre del 1993. È passato un anno esatto, ci diciamo. Ronza un tarlo fastidioso,

nella testa: nove novembre, che cosa ci ricorda?

Sul viale grigio che ci si ostina con triste ironia a chiamare «boulevard», due soldati con il basco blu trasportano un cesto di banane. Anche cinque anni fa, nel nove novembre di Berlino, si distribuivano banane. C'era stato appena un altro crollo, non pietra bianca ma il cemento del Muro, non cannoni ma piccioni, e mani nude. I berlinesi dell'est abbracciavano i fratelli divisi dell'ovest, brindavano alla libertà, e correvano in cerca dei piaceri proibiti del consumismo. Banane, prima di tutto. Un occidentale generoso cominciò a distribuirle, poi a gettarle a casaccio, in mezzo alla folla. Allegrina, allegria. Poi una voce, dal buio: non siamo scimmie.

A noi non chiedono banane, i bambini di Mostar che ci vengono incontro «Collega, collega: sigarette». Fumano. Presto torneranno bambini, dicono gli amministratori europei. Restaurare le scuole è una priorità, per il sindaco Koschnik. Intanto, dopo la nostra partenza, una granata serba colpisce proprio una scuola elementare, a Mostar est. Vuota, per fortuna. Ma non è vuota la cattedrale ad ovest. Anche lì una granata, sui bambini che fanno catechismo. Due morti. Le due città divise si sono riunificate, per un giorno. Karadzic ha promesso che non sarà un giorno solo.



Suspense fino all'ultimo per la riconferma al Bundestag  
Compimento dell'unità e Europa nell'agenda del leader

# Kohl cancelliere solo per un voto

Con un solo voto di maggioranza Helmut Kohl è stato rieletto ieri alla guida del governo di Bonn. *Suspense* fino all'ultimo minuto, con l'arrivo in extremis d'un deputato Cdu che non aveva sentito la sveglia. Compimento dell'unità tedesca e passi avanti verso l'integrazione europea i propositi del vecchio-nuovo cancelliere, alla testa di una coalizione meno solida che in passato. Negoziato difficile per la formazione dell'esecutivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Helmut Kohl è stato rieletto cancelliere, ma il vero protagonista della giornata, ieri, ha rischiato di essere un altro. Roland Richter, nuovo (e fino a ieri mattina sconosciuto) deputato cristiano-democratico del Baden-Württemberg, non aveva sentito la sveglia nella sua stanza d'albergo a Königswinter, davanti a Bonn sull'altra sponda del Reno. Per raggiungere l'aula dove i deputati del Bundestag stavano già votando, ha fatto una corsa disperata, in taxi e poi a piedi. È arrivato mentre la presidente dell'assemblea, la Rita Süssmuth, con l'appello in ordine alfabetico era arrivata a Zöpel. Roba di secondi: finito l'appello sarebbe stato troppo tardi. E Kohl non avrebbe avuto il solo voto in più che ha avuto rispetto alla maggioranza che gli serviva per essere eletto per la quarta ed ultima volta alla guida del governo tedesco.

### Deputato in ritardo

Il cancelliere vecchio e nuovo, infatti, l'ha sfangata proprio per il rotto della cuffia: 338 voti sul 337 che costituivano la necessaria maggioranza assoluta. Con un deputato della Spd, Siegfried Vergin, bloccato a letto da una malattia e le prodezze del tassista di Richter (chissà se almeno avrà infascato una buona mancia) a ennesima testimonianza della sua proverbiale buona sorte. E con tre deputati della sua maggioranza che, protetti dalla segretezza del voto, hanno

provato a fargli la festa: sulla carta, infatti, i parlamentari di Cdu, Csu e Fdp avrebbero dovuto mettere insieme 341 voti, e siccome c'erano tutti è segno che la fronda, temuta alla vigilia e variamente esorcizzata, c'è stata. E che c'è mancato poco che mandasse tutto per aria. Kohl, infatti, probabilmente sarebbe stato eletto lo stesso, alla fine, giacché la Costituzione prevede altre votazioni nel caso il candidato ufficiale soccombe alla prima. Ma una sconfitta clamorosa alla prima tornata (amarezza mai toccata a nessun cancelliere precedente) avrebbe avuto conseguenze politiche rilevanti.

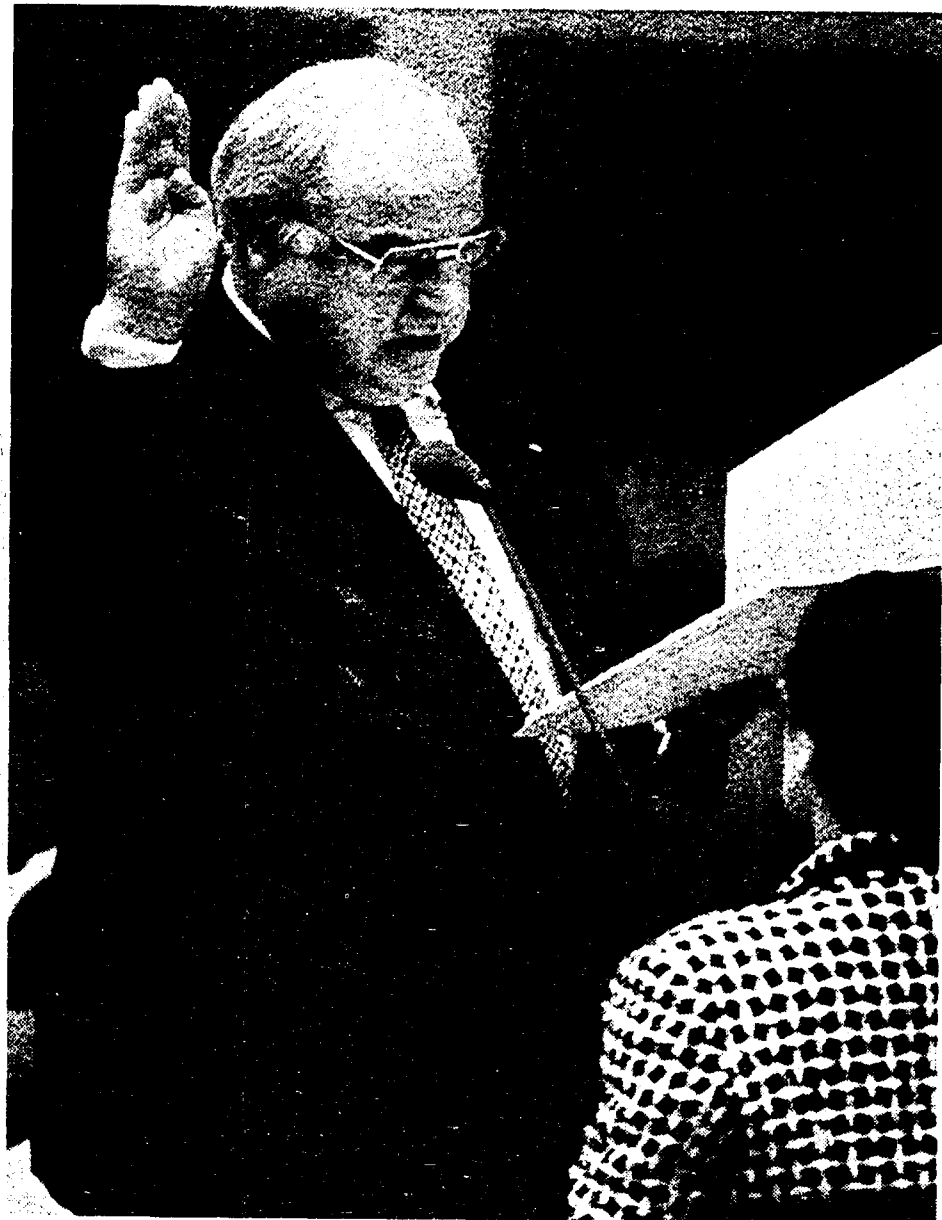
Questo spiega il nervosismo che dalla vigilia, nelle file cristiano-democratiche, si era trascinato fino a ieri mattina quando, alle 10 in punto, la Süssmuth ha cominciato l'appello per il voto. Kohl, che entrando nell'aula aveva fatto il gesto meccanico di dirigersi verso la tribuna del governo, se n'è restato tutto il tempo seduto sulla prima fila dei banchi Cdu, con l'aria un po' cupa e cercando più volte con gli occhi la moglie Hannelore. La quale, dalla tribuna degli ospiti d'onore, sembrava invece non pensarci affatto. Dopo che il segretario del gruppo par lamentare cristiano-democratico Rüttgens gli aveva portato gli esiti della votazione, un paio di minuti prima dell'annuncio ufficiale della presidente, sul volto del cancelliere era comparso addirittura qualcosa di

somigliante a un'espressione commossa. Un rapido batter di ciglia, mentre la Süssmuth gli rivolgeva la domanda di rito: «Accetta l'esito della votazione?». «Signora presidente, sì, l'accetto» e poi, dopo che praticamente tutti i deputati in fila gli erano andati a stringere la mano, l'assedio dei giornalisti.

### Ma il governo non c'è ancora

Può darsi che sia solo un'impressione, ma ad alcuni è parso che il vecchio-nuovo cancelliere, come già la sera delle elezioni, sia stato meno sicuro di sé, più problematico, più incline a un *understatement* quasi civettuolo. Ha confermato che alla fine di questa legislatura, nel '98, non si ripresenterà. Ha contestato, ma senza asprezze, l'accusa di puntare all'obiettivo, in fondo futile e un po' vanesio, di superare Adenauer in fatto di durata alla cancelleria (il sorpasso dovrebbe avvenire nel '96). Ha spiegato di essersi riproposto per altri quattro anni con due obiettivi in testa: il compimento dell'unità interna della Germania e un ulteriore passo avanti verso l'unificazione europea, passo che dovrebbe essere sancito dalla conferenza inter-governativa del '96. E il governo? Il governo, per la formazione del quale in queste ore si continua a discutere e a litigare, il cancelliere ha detto di averlo già tutto «nella sua testa», ma «la sua testa non basta». Come dire che le trattative continuano, e probabilmente continueranno fino all'ultimo minuto, prima della presentazione ufficiale prevista, salvo imprevisti, per domani.

Toni dimessi, insomma, per la quarta volta di Helmut Kohl, quasi familiari e abbastanza informali, con Hannelore che, contro il regolamento, è scesa addirittura nell'emiciclo a ricevere, anche lei, baci, fiori e congratulazioni. Resta da vedere quanto la modestia del rito sia dovuta all'abitudine e alla democratica sobrietà delle pratiche istituzionali tedesche e quanto, invece,



Il giuramento di Helmut Kohl dopo essere stato rieletto cancelliere

Roland Weirauch/Agf

dalla consapevolezza che non è momento di trionfalismi. La sua rielezione ha mostrato quanto sia insicisa la maggioranza di Kohl. L'opposizione controlla il Bundestag, la Camera dei Länder, e ha una posizione strategica con il controllo della Commissione per le mediazioni, l'organismo che deve risolvere i contrasti tra lo stesso

Bundesrat e il Bundestag. Il che significa che nessuna legge importante potrà passare senza il consenso dell'opposizione della Spd, in quella che alcuni già hanno definito una specie di *grosse Koalition* de facto. E non è solo questione di numeri. La crisi dei liberali rischia di proiettare sul gabinetto le lotte intestine e le sbandate della Fdp,

compresa la possibile scissione di un'ala nazionalista e ultraconservatrice. Anche la Cdu, ma in un momento che si avvicina il momento dell'uscita di scena di Kohl, tenderà ad entrare in ebollizione. «La maggioranza è maggioranza» anche se i voti son pochi ha ripetuto ancora ieri il cancelliere. Ma che non avrà la vita facile di certo lo sa già.

## Asia-Pacifico


### Accordo sul libero scambio

GIAKARTA. I leader dei 18 paesi dell'Associazione per la Cooperazione Economica Asia-Pacifico (Apec) si sono accordati a Bogor, presso Giacarta, per liberalizzare il commercio nella regione entro il 2020, ma già subito dopo la pubblicazione del documento finale del vertice sono emerse le prime difficoltà. Mentre Clinton ha parlato di «intesa storica» e il ministro delle finanze di Hong Kong ha cercato di rassicurare gli europei che il blocco asiatico-pacífico non è contro il Vecchio Continente, il premier malaysiano Mahatir Mohammed ha rilevato che le scadenze temporali concordate nel vertice indonesiano sono solo indicative e che gli accordi raggiunti dai leader non sono vincolanti. Insomma, 25 anni sono tanti. I paesi industrializzati dell'Apec, come Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia, aboliranno le barriere commerciali entro il 2010, gli altri dieci anni dopo. I paesi emergenti dell'Apec temono di essere travolti dalla concorrenza dei «grandi» e il Giappone non vede di buon occhio una concorrenza americana senza freni in Asia. Gli Stati Uniti hanno confermato la strategia dell'accelerazione: i paesi asiatici scambiano sempre più merci tra loro e sempre meno con gli Usa, dunque bisogna abbattere le barriere commerciali nel più breve tempo possibile, favorire il flusso di merci, rendere omogenei gli standard industriali, stimolare gli investimenti. Per fare questo, Clinton metterà la sordina non solo ai diritti umani (in Asia sono al potere governi autoritari e illiberali), ma anche del ruolo di motore di restano alle esportazioni di armi. E oggi, sotto lo sguardo vigile di Clinton, l'americana Exxon e l'indonesiana Petromina firmeranno un accordo miliardario per prospezioni petrolifere.

## Lancia k. Il traguardo del granturismo.



Ouverture Lancia k. Dal 18 al 20 Novembre in tutte le Concessionarie.

Lancia  Il Granturismo

Terremoto nelle Filippine Tifone ad Haiti Centinela i morti

Almeno 46 morti, 20 dispersi, 155 feriti, nelle Filippine colpite l'altra notte da un terremoto e dalle gigantesche ondate di un maremoto. La furia del sisma ha devastato l'isola di Mindoro, a sud di Manila. Testimoni oculari parlano di valanghe d'acqua che si sono abbattute sulle coste, sommergendo imbarcazioni, ponti, case, interi villaggi, e di enormi squarci nel terreno, come quello visibile nella foto. Le scosse, sono state di magnitudo 6,7 della scala Richter, secondo i sismologi filippini. Morte e distruzione anche ad Haiti dove, domenica scorsa, la tempesta tropicale «Gordon» si è abbattuta con tremenda violenza. Almeno 350 persone sono morte. Secondo dati della Croce rossa haitiana, i cadaveri recuperati ieri a Jacmel (circa 80 chilometri a sudest di Port-au-Prince) sono 250, dieci volte di più di quelli segnalati l'altro ieri. Nella capitale, il bilancio dei morti è aumentato invece di quattro volte: da 25 a un centinaio, ma le squadre di soccorso, a cui partecipano effettivi della forza di intervento statunitense, continuano a scavare tra le macerie di molti quartieri popolari dove smottamenti e inondazioni si sono abbattuti in modo particolarmente violento. Migliaia i senzatetto (e due morti) anche nella Repubblica Dominicana.



La strada di Bacolod, nelle Filippine; spaccata dal violento terremoto

Fernando Sese/Agf

Torna la preghiera in classe Clinton tratta con Gingrich la modifica costituzionale

Il presidente Clinton si è detto disposto a esaminare la richiesta dei repubblicani di modificare la Costituzione e introdurre la preghiera a scuola per i ragazzi americani. La preghiera fu proibita nel '62 dalla Corte Suprema che la dichiarò incostituzionale. Il vento di destra farà cadere questo principio di laicità dello Stato? La procedura sarà lunga per modificare la Costituzione occorre un'ampia maggioranza ma la battaglia è comunque aperta

una feroce battaglia di principio interrotta nel 1962 da una sentenza della Corte suprema «La preghiera è incostituzionale perché viola l'indipendenza reciproca tra Stato e Chiesa. Dunque è proibita». La sentenza non servì a chiudere definitivamente la dialettica. Ancora nella scorsa estate due professioni sono stati licenziati per motivi opposti. Uno in Mississippi perché aveva fatto dire le preghiere in classe. L'altro in Georgia perché si era rifiutato di rispettare una disposizione della scuola che aggravava la sentenza della Corte suprema imponendo un minuto di silenzioso raccoglimento prima delle lezioni.

Uno storico scontro Il professore del Mississippi ricevette la solidarietà di studenti e insegnanti marce proteste assalto alla scuola. Il secondo professore non licenziato e basta. Tutti i sondaggi infatti dicono che la maggioranza degli americani è favorevole alle preghiere. Si oppone solo un americano su quattro. Non sono stati solo i sondaggi però a spingere i repubblicani alla crociata. Ma anche un calcolo e un debito d'onore: i fondamentalisti religiosi cristiani hanno avuto un peso fortissimo nella vittoria elettorale del partito conservatore. E ora i repubblicani devono pagare la cambiale

Gli uffici statistici dicono che il voto degli estremisti religiosi è andato tutto al partito di Gingrich e Dole. Tutto i democratici hanno invece oltre il 78 per cento del voto degli ebrei e circa il 60 per cento del voto cattolico moderato.

Comunque non è detto che la richiesta di Gingrich passerà. Nonostante il benestare di Clinton. La procedura è complicata e lunga. Bisogna modificare la Costituzione e per modificarla occorrono i due terzi dei voti alla Camera e al Senato. Non sarà facile ottenerli dal momento che certamente una buona parte del partito democratico si opporrà e si opporrà anche una frangia moderata di partito repubblicano. Poi se l'emendamento fosse approvato passerebbe al vaglio dei parlamenti degli Stati. E dovrebbero accettarlo almeno i quattro quinti degli Stati. Del resto la possibilità di una riforma costituzionale sulla preghiera a scuola fu sperimentata già ai tempi di Reagan. Appena eletto il presidente provò a modificare la Costituzione ma rinunciò quasi subito. L'ultimo emendamento alla Costituzione americana è stato ratificato due anni fa. Riguardava gli stipendi dei parlamentari. L'emendamento era stato proposto dal presidente Madison nel 1798. Duecentodieci anni prima

Firmata in Angola la tregua fra governo e forze dell'Unita

Il governo dell'Angola e l'Unita (opposizione armata) hanno stabilito ieri sera una tregua in vista di un accordo di pace che sarà siglato domenica. La tregua, sarà effettiva a partire da stasera come ha riferito il generale nigeriano Chns Garuba, capo degli osservatori militari dell'Onu in Angola. A siglare l'intesa sulla tregua sono stati i dirigenti delle delegazioni militari delle due parti in conflitto, il generale Eugenio Manuvakola per l'Unita, e, per il governo, il generale Pedro Neto. Secondo quanto si legge nel testo dell'intesa, «i due stati maggiori hanno convenuto che gli ordini necessari per il buon andamento della tregua saranno dati tanto alle forze governative quanto a quelle dell'Unita». Il periodo di tregua dovrebbe permettere ai dirigenti militari di discutere in un contesto meno teso i differenti problemi militari prima di affrontare la cerimonia per la firma dell'accordo di pace a Lusaka. Un vero cessate il fuoco dovrebbe essere proclamato 48 ore dopo la firma dell'accordo di pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK I ragazzi americani dovranno dire le preghiere prima dell'inizio delle lezioni? È possibile il ritorno della preghiera a scuola è stato un cavallo di battaglia del partito repubblicano nell'ultima campagna elettorale e ora sembra che il Presidente Clinton sia disposto a trattare. Lo ha detto lui stesso in una conferenza stampa tenuta nella lontanissima Giacarta. I giornalisti gli hanno chiesto quale sarebbe stata la sua condotta in politica interna dopo la sconfitta dell'8 novembre e lui ha risposto «Cercherò di cooperare coi repubblicani».

«Purché sia volontaria» Allora i giornalisti gli hanno riferito che il leader conservatore Newt Gingrich aveva detto di essere pronto a dare battaglia campale sul tema della preghiera a scuola e

Clinton ha risposto «Perché battaglia campale? Vediamo meglio i dettagli della proposta dei repubblicani: io comunque sono sempre stato favorevole alla preghiera a scuola. Purché sia volontaria». La posizione di Clinton è duramente osteggiata da tutte le organizzazioni per i diritti civili. Arthur Kropp dirigente di una di queste organizzazioni ha dichiarato ieri «La volontarietà della preghiera è una presa in giro. Immaginiamo una classe dove il maestro dice «ora si recitano le preghiere e i bambini che non vogliono pregare escano dalla porta» cosa pensate che farebbe il vostro bambino non cristiano? Esce dalla porta magari da solo? No, questa è una intimidazione bella e buona». La questione della preghiera a scuola è molto antica e negli Stati Uniti è sempre stata il terreno di

Rapporto Usa dai satelliti spia

«Israele ha 200 testate nucleari»

LONDRA Israele ha un arsenale nucleare con cui potrebbe fare piazza pulita di tutto il Medio Oriente dispone di almeno 200 ordigni atomici tra bombe a gravità testate per missili, pezzi da artiglieria e mine. Il calcolo è di un famoso esperto militare americano - Harold Hough - di cui la prestigiosa rivista britannica Jane's Intelligence Review pubblica un esplosivo rapporto sulle armi segrete dello Stato ebraico. Hough basa le stime su una ricca gamma di foto ad alta risoluzione scattate negli ultimi anni dai satelliti-spia francesi e russi. Stando all'affresco dell'esperto Usa il programma nucleare israeliano è grandioso e disseminato per tutto il Paese. Il reattore nucleare e l'impianto per l'arricchimento del plutonio si trovano a Dimona nel cuore del deserto del Negev. A Soreq - un centro sul Mediterraneo a sud di Tel Aviv - avviene sempre secondo Hough la progettazione

degli ordigni che vengono poi sperimentati nel poligono di Palikim e successivamente montati a Yodfat. I vettori missilistici Jerico-II - si legge sulla rivista - sono costruiti a Beer Yaakov e dispiegati vicino a Kefar Zekharya tra le colline della Giudea a poche decine di chilometri da Gerusalemme. Le armi atomiche tattiche sono tenute in deposito a Eilatun in Galilea non lontano dalle alture del Golan. L'esperto americano si è detto convinto dell'estrema opacità della dislocazione («gli israeliani hanno piazzato il deterrente al centro del Paese in un'area difendibile che sarebbe una delle ultime a cadere in mano nemica») ed è arrivato alla conclusione che Israele non ha sviluppato le armi per la distruzione di massa con l'idea di usarle per un primo colpo ma le considera «un rimedio estremo» se il Paese fosse sul baratro dell'annientamento.

I revisori europei denunciano anche la Commissione

Furti e frodi nella Ue Europarlamento sott'accusa

NOSTRO SERVIZIO

STRASBURGO Frodi, irregolarità e furti ai danni del bilancio della Ue sono numerosissimi in tutti i paesi dell'Unione europea. Lo afferma la Corte dei Conti europea in un rapporto sull'esercizio '93. Sono 484 pagine presentate dal presidente della Corte olandese Andre Middelhoeck, che «pesano come piombo». Nel mirino della Corte vi è innanzitutto la Commissione accusata di avere sperperato centinaia di miliardi per mancanza di controlli e facilità nella assegnazione dei crediti specie nel settore agricolo nei fondi sociali e negli aiuti ai paesi esteri. Qualche esempio? I 3 mila miliardi del fondo del fondo sociale per la formazione dei disoccupati andati in realtà a programmi per

dirigenti bancari. Ma anche errori su larga scala come i 2.300 miliardi spesi nell'89 per ridurre la produzione comunitaria di vino che in realtà nello stesso periodo è aumentata di un quinto. Sotto accusa anche le amministrazioni nazionali. La Corte punta il dito su Italia, Grecia, Francia e Spagna. Ecco i capi d'imputazione: «In Danimarca nessun documento consente di stabilire un nesso tra spese di bilancio e relative operazioni»; «In Francia le relative operazioni riguardanti oltre la metà delle spese agricole. Inoltre il sistema di registrazione comporta rischi di manipolazioni. In Germania invece vi sono «deficienze nei controlli interni e un'ignoranza totale della regolamentazione in certi uffici doganali». Anche l'Europarlamento

non sfugge ai rilievi della Corte che lamenta le condizioni «non trasparenti» nelle quali è stata decisa la costruzione della nuova sede di Bruxelles. L'Espace Leopold - che è il più grande cantiere d'Europa. Ecco le accuse: «Non c'è stata gara d'appalto né uno studio ragionevole dei costi (circa 1.800 miliardi)». Le critiche di Middelhoeck sono state riprese a Strasburgo da Jean Pierre Thiery, il Di Pietro francese eletto nelle liste degli euroscettici. Secondo Thiery ci sono responsabilità penali di alcune persone presenti in quest'aula. Le giudiche si è rifatto in particolare a presunti episodi di corruzione nella costruzione dell'Espace Leopold su cui si è soffermata a lungo recentemente la stampa francese e britannica. «Farò piena luce su questa vicenda», ha tuonato Thiery.

Le compagnie di compagnia della Finac C... ALDO SUSANNA... MATTEO... ELIO GENTILI... MARIO CAPELLI... RENATO UBOLDI...

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di... [Stylized logo]

Informazioni parlamentari... SENZA ECCEZIONE ALCUNA... CAPODANNO IN PALESTINA... dal 27 dicembre '94 al 5 gennaio '95 L. 1.800.000 tutto compreso

LIBRATEVI... LIBRATEVI... Sembra che la frase ad effetto di un mago come David Copperfield nel tentativo di eseguire un esperimento di levitazione collettiva è invece più semplicemente il simpatico slogan pubblicitario di Diplo... ASSOCIAZIONE PER LA PACE Corso Trieste, 36 - Tel. 06/85262422 - Fax 85262464

L'azione volontaria nella crisi della democrazia... Giampaolo Barbetta, Gliona Buffo, Luigi Manconi, Don Rigoldi discutono del libro di Bepi Tomaì "Il volontariato" Intervengono esponenti dell'associazionismo e del volontariato e gli autori dei saggi ospitati nel libro Milano, 18 novembre 1994, ore 21 Circolo della stampa, corso Venezia 16

# Telefonini Ultima generazione a portata di mano

Al primo posto come gestore unico di reti radiomobili analogiche e al secondo, dopo la Gran Bretagna, nella graduatoria dei Paesi in cui è usato il servizio, con un numero di abbonati, allo scorso mese di agosto, superiore a 1.857.000 è il risultato raggiunto da TELECOM ITALIA nell'ambito della telefonia cellulare. In soli quattro anni - risale infatti agli inizi degli anni '90 l'apertura della rete radiomobile a 900 Mhz - l'evoluzione tecnologica nel settore delle telecomunicazioni ha rivoluzionato il modo di comunicare e di lavorare nel nostro Paese. Aver orientato la ricerca e aver applicato la tecnologia ai telefonini si è da subito rivelato un investimento sicuro e una scelta vincente.

Per rispondere alle richieste di una clientela diventata sempre più esigente, affrontare un mercato in continua espansione e vincere la concorrenza, TELECOM ITALIA ha realizzato un pacchetto di servizi aggiuntivi e rinnovato la propria offerta lanciando una nuova generazione di telefonini (la quarta), Design ricercato, funzioni elevate, accessori previsti nel prezzo base sono i vantaggi che si possono avere acquistando uno dei nuovi telefonini. Dalle dimensioni ridottissime (dai 13 ai 16 centimetri di lunghezza e di larghezza e uno spessore compreso tra 3,2 e 1,7 centimetri), un peso oscillante tra i 200 e i 220 grammi e una lunga durata delle batterie (esenti da effetto memoria e con elevate prestazioni per

qualità e varietà di funzioni) il Cityman 500, l'ET 237, il P/7 e l'Amico sono telefonini maneggevoli e comodi da trasportare.

L'accesso alle numerose funzioni a disposizione è facilitato da comandi semplici ed efficaci. Mentre l'elevata capacità di memoria e i diversi kit di interfaccia disponibili consentono sia la trasmissione dati che la conversazione a mani libere. La nuova gamma di telefonini portatili comprende anche un terminale GSM, il «2110». Si tratta di un tascabile con grandi prestazioni, caratterizzato da ridottissime dimensioni ed elevata autonomia dotata anche di un display a 5 righe che rende più facile la lettura di 2 tasti multifunzione che ne semplificano l'utilizzo. La rete digitale paneuropea GSM consente di utilizzare il proprio telefono cellulare spostandosi in tutto il territorio europeo; attualmente TELECOM ITALIA è già interconnessa con le analoghe reti di Svizzera, Germania, Finlandia, Svezia, Danimarca, Norvegia, Inghilterra, Francia, Portogallo, Grecia, Austria e Lussemburgo, mentre sono in via di definizione gli accordi con gli altri gestori europei (in particolare, Belgio, Irlanda, Olanda, Ungheria e Australia).

TELECOM ITALIA gestisce tre reti di cui due sono in tecnica analogica (la RTMS a 450 Mhz e la TACS a 900 Mhz la più moderna e capillare d'Europa), che consentono la ricerca automatica dell'abbonato e l'uso dei telefonini tascabili oltre che dei terminali veicolari e trasporta-

bili, e una digitale (GSM) che permette di utilizzare il proprio telefono cellulare in ambito europeo.

La rete analogica realizzata da TELECOM ITALIA consente una copertura radio in rapporto alla popolazione pari al 92%. Potenziata agli inizi degli anni Novanta è tra le più moderne ed efficienti d'Europa consentendo così di poter utilizzare tutte le caratteristiche proprie dei sistemi cellulari ed usufruire degli sviluppi hardware e software più avanzati. Al fine di tutelare il cliente da possibili frodi, TELECOM ITALIA (allora SIP) d'intesa con il ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha introdotto nel sistema tariffario la tariffazione a soglia e l'adeguamento tempestivo dell'anticipo per le conversazioni interurbane. Questo sistema prevede al momento della sottoscrizione del contratto la dichiarazione di un anticipo sulle conversazioni interurbane corrispondenti al valore del traffico che si ritiene di effettuare e controlli periodici sulla conformità tra soglia e traffico effettivamente svolto.

Il telefonino per chi oggi svolge un'attività dinamica oppure è costretto ad essere in continuo movimento è diventato uno strumento indispensabile di lavoro, anzi è esso stesso parte del suo lavoro in quanto assicura la reperibilità, garantisce l'efficienza, migliora le condizioni di lavoro insomma contribuisce a raggiungere il successo personale e professionale.

Tutti i servizi a disposizione degli apparecchi portatili

## Mi ami, ma quanto mi ami? Si può anche con il cellulare

Per aumentare ancora le opportunità d'uso e l'utilità del telefonino cellulare, TELECOM ITALIA ha introdotto diverse importanti novità tecnologiche. Per gli utenti della rete radiomobile a 900 Mhz sono infatti disponibili, su richiesta e a canone gratuito, due Servizi Telefonici Supplementari (STS): si tratta dell'«Avviso di Chiamata» e del «Trasferimento di Chiamata».

Tra i primi in Europa, il cliente del radiomobile TELECOM ITALIA ha inoltre a disposizione, anche questo su richiesta e senza il pagamento di alcun canone, il servizio di Segreteria Telefonica Centralizzata (STC) che amplia notevolmente le possibilità di raggiungere l'abbonato in ogni situazione. Per la clientela titolare di almeno 10 abbonamenti al radiomobile Affari TELECOM ITALIA offre gratuitamente il servizio di «Chiamate Distinte» che permette di avere in bolletta la separazione tra le chiamate private e quelle di lavoro. Per tutti gli abbonati alla rete radiomobile TELECOM ITALIA è inoltre possibile richiedere la completa Documentazione del Traffico che permette di avere in bolletta, al costo di lire 35 per chiamata documentata, la data, l'ora, il numero telefonico chiamato, la località e gli scatti relativi ad ogni telefonata effettuata.

### AVVISO DI CHIAMATA

Consente di ricevere comunque una comunicazione anche quando si è già impegnati in un'altra conversazione. Un segnale acustico intermittente, della durata di 15 secondi, avvisa che un'altra chiamata è in arrivo sul proprio terminale. Il chiamato

può così mettere in attesa il primo interlocutore (o chiudere la comunicazione) e dare il via libera alla seconda telefonata, per decidere poi a quale delle due dare la priorità.

### TRASFERIMENTO DI CHIAMATA

Permette di dirottare le chiamate in arrivo sul proprio radiomobile presso un numero telefonico di maggiore comodità (ad esempio la propria abitazione o segreteria), semplicemente digitando sul telefonino la prevista procedura in codice. In questo modo saranno deviate presso l'utenza desiderata le telefonate che altrimenti dovrebbero raggiungere l'utente durante una riunione di lavoro o un incontro importante.

### SEGRETARIA TELEFONICA CENTRALIZZATA (STC)

Raccoglie e memorizza le chiamate dirette al telefonino nei casi in cui questo risulta spento, l'utente sia occupato in un'altra conversazione, non risponda entro 15 secondi ed, infine, si trovi fuori copertura radio.

Quando il chiamante incontra una di queste possibilità si attiva un breve messaggio preregistrato, personalizzabile dallo stesso titolare, che lo avvisa della entrata in funzione della Segreteria Telefonica Centralizzata, permettendogli così di lasciare un messaggio di 90 secondi. La STC registra fino ad un massimo di 12 messaggi al giorno. L'ascolto dei messaggi, possibili chiamando il proprio numero di cellulare sia dal proprio telefonino che da un qualsiasi telefono, anche

pubblico, si ottiene seguendo una semplice procedura interattiva che prevede, tra l'altro, la digitazione di un codice personale di accesso di 4 cifre, facilmente modificabile dallo stesso titolare, per garantire l'assoluta riservatezza.

Dopo l'ascolto i messaggi memorizzati possono essere salvati, oppure saranno automaticamente cancellati dal sistema dopo 24 ore dalla loro registrazione. Prima di interrogare la STC devono essere disattivati gli eventuali Servizi Telefonici Supplementari attivati in precedenza.

### CHIAMATE DISTINTE

Consente di ricevere in bolletta la separazione tra le telefonate private e quelle di lavoro. Questo nuovo tipo di articolazione della fattura, offerto gratuitamente, è stato pensato per le imprese e può essere richiesto solo dalla clientela che è titolare di almeno 10 abbonamenti al radiomobile. In questo modo è possibile avere nella fatturazione due elenchi distinti di chiamate, uno caratterizzato dal simbolo (cancellino) e l'altro no. Questa semplice operazione di marcatura, che si effettua anteprendendo il simbolo (cancellino) al numero da chiamare, può agevolare non poco la vita delle Aziende e dei collaboratori che usano il telefono cellulare.

Se poi si desidera la documentazione del traffico con la specifica dei numeri telefonici chiamati, al prezzo di lire 35 per chiamata documentata, si potranno avere le due liste, oppure solo una delle due, nella bolletta.



Nokia  
Cityman 500



Amico



Nec P7



ET 237  
Ericsson

La proposta di contratti differenziati

## Assistenza tecnica a misura di cliente

TELECOM ITALIA offre il servizio di assistenza tecnica post vendita esclusivamente su telefoni cellulari, nuovi o usati, con marchio SIP. Il servizio viene effettuato, per gli apparecchi portatili, presso una capillare rete di Negozi Sociali (159) diffusa su tutto il territorio e, per gli apparecchi trasportabili e veicolari, presso i Centri di Assistenza situati in quasi tutti i capoluoghi di provincia.

TELECOM ITALIA assicura a tutti coloro che acquistano un telefonino nuovo marchiato SIP, indipendentemente dalla sottoscrizione o meno del contratto di manutenzione, una garanzia di buon funzionamento dell'apparato per 6 mesi (accanto alla normale garanzia di 12 mesi), a partire dalla data di attivazione in rete per gli apparecchi TACS e a partire dalla data di acquisto per quelli GSM. La ragione della differente decorrenza della garanzia di buon funzionamento risiede nel fatto che l'apparato GSM non viene attivato da TELECOM ITALIA ma è in grado di funzionare con qualunque idonea carta SIM fin dalla data di acquisto da parte del cliente.

Sarà cura del cliente, attraverso l'esibizione dello scontrino fiscale di acquisto del terminale e della garanzia rilasciata dal venditore (Negozio Sociale o Affiliato Sip), dimostrare che si tratta di un apparato nuovo con diritto di garanzia.

Attualmente la TELECOM ITALIA offre tre diverse tipologie di contratti di manutenzione: contratto integrato con copertura assicurativa, contratto di manutenzione ordinaria e contratto ad intervento. La sottoscrizione del contratto di

manutenzione può essere effettuata contestualmente alla stipula del contratto di abbonamento al servizio radiomobile oppure in occasione dell'attivazione di un altro apparato (nuovo o usato) in sostituzione di quello a suo tempo attivato. Le tre tipologie di contratto di manutenzione proposte da TELECOM ITALIA rispondono a diverse esigenze di assistenza, vediamo come si differenziano.

Per il contratto di Manutenzione con Copertura Assicurativa (esclusivamente per apparecchi nuovi) è prevista una durata contrattuale di due anni, rinnovabile tacitamente al

la scadenza per ulteriori periodi di un anno. Per gli apparecchi TACS la garanzia assicurativa (cd «all-risk») comprende un'«Assistenza Totale» che copre anche i danni imputabili al cliente ed una per «Ulteriori Danni» per casi di furto, rapina, smarrimento e incendio dell'apparecchio. L'assicurazione copre inoltre nel caso in cui l'intervento di manutenzione richieda la sostituzione dell'apparecchio TACS, le spese relative al cambio del serial number.

Per gli apparecchi GSM è prevista esclusivamente la garanzia assicurativa di un'«Assistenza Totale», che copre anche i danni sull'apparato imputabili al cliente.

Il contratto di Manutenzione Ordinaria (solo per terminali usati), invece, non prevede la Copertura assicurativa compresa nel servizio di manutenzione «all-risk», trattandosi di apparecchi usati. Anche in questo caso la durata contrattuale è di due anni, rinnovabile tacitamente alla scadenza per ulteriori periodi di un anno.

Il contratto di Manutenzione ad Intervento (utilizzabile per apparecchi nuovi o usati) è stato introdotto recentemente, in aggiunta alle forme tradizionali di contratto di manutenzione a forfait (contratto di manutenzione con copertura assicurativa e contatto di manutenzione ordinaria) i quali garantiscono, a fronte di un canone predefinito, un servizio

forfettariamente, un servizio di manutenzione gratuito per spese di manodopera e sostituzione di componenti), allo scopo di rendere più varia e competitiva l'offerta TELECOM ITALIA di assistenza post-vendita.

mirata, infatti, a soddisfare le esigenze di quella clientela che, pur desiderando avere la sicurezza della riparazione del terminale, sapendo dove ed a chi rivolgersi in caso di guasto, ritiene più conveniente assumere il rischio di un più consistente esborso nell'eventualità di guasto, pagando un canone ridotto come quota fissa, piuttosto che corrispondere i canoni più elevati previsti dai contratti di manutenzione a forfait. Anche per questo tipo di contratto è prevista una durata contrattuale di 2 anni, rinnovabile tacitamente alla scadenza per ulteriori periodi di un anno.

Vademecum a cura di TELECOM ITALIA

## Un nuovo galateo «Non ostentare»

Mai a teatro, al cinema, in chiesa. Con discrezione al ristorante e, soprattutto, parlare a voce bassa quando si riceve una chiamata e ci si trova in luoghi pubblici. Anche il telefonino, croce e delizia del nostro tempo, ha ora il suo vademecum, che ci suggerisce come usarlo senza cadere nella maleducazione.

E quindi tempo di etichetta anche per i più fanatici «telefonodipendenti». Il nuovo galateo, che si chiama «Il Parlatore Cortese», è stato realizzato da Paolo Stefanato su iniziativa di TELECOM ITALIA.

Ma vediamo quali sono le regole principali da seguire per evitare ostentazioni di dubbio gusto. Primo non farne mai sfoggio, il telefonino va usato con discrezione e naturalezza, come un qualsiasi altro «elettronodipendente». Il nuovo galateo, che si chiama «Il Parlatore Cortese», è stato realizzato da Paolo Stefanato su iniziativa di TELECOM ITALIA.

Ma dove è assolutamente necessario staccarlo? Il vademecum consiglia di farlo al cinema

e a teatro. Da evitare inoltre squilibri inopportuni durante le partite di tennis o quando si è ricevuti ad un appuntamento di lavoro. In treno il cellulare andrebbe usato in corridoio, mai dentro lo scompartimento, e senza alzare il tono della voce. Così come, al mare, l'ombrello non deve diventare un salotto o un'appendice dell'ufficio. Per quanto riguarda i giovani, che spesso ostentano come un totem il cellulare dei genitori, anche se è una forte tentazione usarlo da spaccino come una spider o una moto, il manuale ricorda che «è solo un telefonino non un'arma di conquista».

«Come al bar dello Sport vanno scomparendo quelli che disgustano facendo viaggiare lo stuzzicadenti da un angolo all'altro della bocca - scrive Luca Goldoni nella prefazione del libretto - si spera che questo strumento, venerato e ostentato dai post-yuppies deriso nelle rubriche di bon-ton, verrà finalmente metabolizzato come la biro o l'orologio da polso».

Ancora un aiuto per trovare le parole giuste con cui aprire una conversazione. Evitare frasi del tipo «Dove sei? Cosa stai facendo?». Meglio un cortese «Ti disturbo? Preferisci essere richiamato?». Insomma telefonino è bello, ma senza disturbare.

FINANZA E IMPRESA

RAS. Il Gruppo Ras nei primi nove mesi del 1994 ha raggiunto i 6.250 miliardi di lire di raccolta premi con un incremento del 5,5% rispetto all'analogo periodo del '93. La capogruppo ha contabilizzato premi per 2.921 miliardi (+ 2,6%)

BNL. Il prossimo 15 dicembre l'assemblea straordinaria della Bnl sarà chiamata ad approvare un aumento del capitale sociale riservato integralmente al Tesoro da 1.722 miliardi e 866 milioni a 1.759 miliardi e 623 milioni per un ammontare complessivo di 1.756 miliardi. L'operazione già deliberata lo scorso 12 ottobre dal cda è relativa al conferimento delle azioni della Coopercredit

Prima la fiducia, poi lo sciopero. Ma Piazza Affari non si turba, indice fermo

MILANO. Minime oscillazioni di piazza con qualche incertezza in Piazza Affari, che ha reagito in modo composto alla decisione del Governo di porre la fiducia sugli articoli previdenziali della finanziaria ma anche all'annuncio di un nuovo sciopero generale. Le altre Borse europee hanno invece messo a segno vivaci rialzi sulle attese di un aumento dei tassi d'interesse annunciati da parte della Federal Reserve. Il possibile nuovo riocio ai saggi americani ha un effetto positivo quasi liberatorio sui mercati perché viene considerato da operatori e analisti anche l'ultimo almeno nel medio

periodo. Il basso profilo del mercato italiano oltre che al difficile cammino della manovra economica è da attribuire alle sistemazioni tecniche alla vigilia dei rapporti del mese borsistico di novembre. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lievisimo calo dello 0,11 per cento (meno 0,19 per cento il Mib30) mentre l'indice Mib ha chiuso con un progressivo dello 0,58 per cento a quota 1.041 (più 4 per cento dall'inizio dell'anno). In tensione le Fondiane che hanno chiuso con un altro rialzo del 2,72 per cento a 12.366 lire ancora una volta spinte dalle voci (che non hanno trovato alcuna conferma) di nasesto azionario del

gruppo assicurativo Positive anche le Ras (più 282 a 19.167) ormai prossime all'aumento di capitale. Tra i titoli guida le Fiat sono rimaste quasi invariate a 6.315 (più 0,19). Tra gli altri valori guida le Generali hanno chiuso invariate a 37.900 lire. Le Mediobanca hanno guadagnato il 2,52 per cento a 13.409. Le Montedison si sono apprezzate dello 0,72 a 1.260. Le Olivetti dell'1,84 a 1.942. Le Stet dell'1,27 a 4.869. Nel resto della quota in forte crescita la Banca popolare di Milano a 5.305 (più 6,33) in caduta libera le Cucinini (meno 13,79 a 1.000) positive le autostrade To Mi (più 1,07 a 9.967).

CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Dollar, Euro, and others.

INDICE MIB

Table with MIB index data and components.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing stock market activity, including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their respective values and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table listing activity in the restricted market.

TERZO MERCATO

Table listing activity in the third market.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations.

# Economia & lavoro

## Il Censis: la ripresa viene dalle piccole città

Sono le città di dimensione piccolo-media il vero motore dell'economia italiana nell'attuale momento congiunturale: i grandi centri urbani - Milano e Roma in testa - infatti lattano, mentre si conferma la grave crisi del mezzogiorno, che presenta tassi di disoccupazione da record, soprattutto giovanile. Sono queste le conclusioni cui è giunta un'indagine del Censis, presentata ieri mattina a Roma nella sede del Cnel, in vista della «Convenzione delle città italiane» che si terrà a Milano il 28 novembre prossimo. L'inchiesta è stata condotta su 11 città metropolitane e 94 realtà urbane italiane, che alla fine sono state suddivise in sei differenti tipologie, e seconda delle caratteristiche riscontrate dalla ricerca. Nel primo gruppo, appunto le città medie protagoniste del «sorpasso» nei confronti delle «sorelle» maggiori, in termini di dinamismo economico ed imprenditoriale. Si tratta di 26 realtà, cioè Aosta, Torino, Biella, Varese, Como, Lecco, Lodi, Monza, Bergamo, Brescia, Pavia, Mantova, Bolzano, Trento, Verona, Vicenza, Treviso, Padova, Pordenone, Udine, Parma, Bologna, Firenze, Pisa, Siena ed Ancona.



## Per l'industria è sempre boom Un settembre da record, «volano» le auto

È continuata anche in settembre la forte crescita della produzione industriale. L'aumento, rispetto al settembre del '93, è stato del 7,1 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno la progressione è stata complessivamente del 4,1%. A tirare la ripresa è sempre la produzione di automobili: + 31,5%. Anche l'inflazione sembra, secondo l'Unioncamere, tornare sotto controllo. Ma sui prezzi agiscono fattori di preoccupante instabilità.

### EDOARDO GARDUMI

ROMA. Continua la forte ripresa della produzione industriale italiana: nel mese di settembre, secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, la produzione ha registrato un balzo del 7,1%. Se si considera l'arco dei primi nove mesi dell'anno l'aumento, rispetto allo stesso periodo del '93, sale al 4,1%. In agosto l'indice aveva registrato un balzo ben più consistente, ma il dato era evidentemente viziato da fattori di carattere stagionale. Le cifre relative a settembre confermano ora che la ripresa produttiva marcia mediamente a un ritmo stabilmente molto elevato.

A «tirare» sono innanzitutto gli autoveicoli, la cui produzione ha registrato a settembre una crescita

del 31,5%. Ma quasi tutti i settori hanno fatto segnare variazioni positive: più 20,4% le macchine per ufficio e elaborazione dati; più 17,2% l'abbigliamento; più 15,9 gli strumenti di precisione; più 14,8 macchine e apparecchi meccanici; più 13,4 calzature e pellami. In calo i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, meno 14,5%, e la lavorazione dei minerali non metalliferi, meno 2,2.

Per quanto riguarda la destinazione economica, c'è stato un aumento dell'8,5% della produzione di beni di consumo (+ 14,5% beni semidurevoli, + 13,7 durevoli, + 0,7 non durevoli), del 7,5% per i beni di investimento e del 6,4 per i beni intermedi. Nel periodo gen-

naio-settembre l'aumento della produzione industriale rispetto allo stesso periodo del '93 è stato del 4,8% per i beni di consumo, del 4,6 per i beni intermedi e dell'1,1 per quelli di investimento.

Il buon andamento dell'attività industriale è confermato anche, per via indiretta, dalla crescita dei consumi elettrici. Nel mese di ottobre l'energia erogata è stata il 2,5% in più rispetto al corrispondente mese del '93. Rendendo note queste cifre, l'Enel rileva che si ha in realtà un'attenuazione dei ritmi di aumento della domanda elettrica rispetto ai mesi che vanno da luglio a settembre. La domanda risente sempre di un evidente squilibrio per quanto riguarda la propria provenienza territoriale in paese rapporto con lo scarto nella ripresa dell'attività industriale. Le maggiori variazioni in aumento hanno riguardato il centro-nord (+ 3%). Nel centro-sud la crescita è solo della metà: + 1,6%. Complessivamente nei primi dieci mesi dell'anno la richiesta di energia ha fatto segnare un aumento del 2,9% rispetto allo stesso periodo del '93.

Dal fronte dei prezzi, che è quello al quale si guarda in queste ulti-

me settimane con maggior apprensione, viene qualche notizia rassicurante. L'osservatorio dell'Unioncamere considera positiva l'attenuazione della spinta inflazionistica in ottobre, considerato un mese tradizionalmente «difficile», e ritiene ragionevole prevedere una marcia in avanti lungo la strada della disinflazione. I rimbalzi di agosto e settembre potrebbero, in altre parole, essere ritenuti episodi isolati. Anche l'Unioncamere mette però l'accento su alcuni fattori «stabilizzanti» il cui andamento nel prossimo futuro è tutt'altro che scontato. Il contenimento della dinamica dei prezzi è intanto legato alla qualità della domanda di beni finora prevalente: più beni di investimento e meno beni di consumo. Su un altro versante, i costi delle imprese si sono mantenuti sotto controllo grazie alla moderazione salariale che ha caratterizzato nei mesi scorsi la politica sindacale. Infine fino a questo momento il governo ha detto di poter escludere una manovra fiscale al rialzo sull'imposizione indiretta per far fronte alla spesa per interessi sul debito. Tre elementi questi che potrebbero rapidamente modificarsi.

## Per le Fs spa 9.700 miliardi di investimenti

«Noi ci crediamo. Il treno può far concorrenza ad auto ed aerei. Già ora stiamo guadagnando quote di mercato: per le merci, ma anche per i passeggeri», sostiene Raffaele Romel, responsabile del materiale rotabile delle Fs che ieri a Parigi ha annunciato il varo di un maxi-piano di investimenti: 9.700 miliardi. Pensano di spenderli da qui alla fine del secolo nel cosiddetto «materiale rotabile». Al di là dell'ottimismo, sarà una sfida difficile, uno sforzo senza precedenti. È la prima volta nella storia delle Ferrovie Italiane che si lancia un piano strategico che copre le esigenze per molti anni, dice soddisfatto, nel darne l'annuncio, Emilio Maralini, responsabile area ingegneria delle Fs. La lista della spesa ordinata dal consiglio di amministrazione delle Fs è particolarmente nutrita. Oltre cinquanta Etr, i treni dell'alta velocità, una sessantina di moderni locomotori per merci e passeggeri, una quarantina di elettrotreni a due piani per i pendolari.

Il tus al 4,75%, il dollaro decolla

## Tassi: gli Usa giocano pesante

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Le parole del presidente Clinton sono state acqua su un piano inclinato: i banchieri centrali americani guidati da Alan Greenspan hanno deciso di agire con la mano pesante e dopo aver tracciato per otto mesi hanno rialzato i tassi di interesse di 0,75 punti percentuali. I mercati, al massimo, si aspettavano un aumento di mezzo punto. Il tasso di sconto passa al 4,75%. Il tasso sui federal funds al 5,50%. Clinton aveva detto che le decisioni sui tassi di interesse devono tenere conto delle necessità dell'economia. Neppure lui se l'è sentita di fare la voce grossa sperando che nella Fed vincessero le colombe. Invece hanno prevalso i falchi: per la Casa Bianca la necessità dell'economia americana (in perfetto allineamento alle esigenze politiche dei democratici dopo la batosta elettorale) è una politica monetaria neutrale; per la banca centrale, invece, la priorità è contenere i mercati che la banca centrale è pronta a stroncare l'inflazione. Fra l'economia reale, che tiene conto del costo delle merci e del costo del lavoro e l'economia di Wall Street, ha vinto la seconda.

### Dollaro in corsa

Il dollaro si è immediatamente apprezzato, i rendimenti sui buoni del tesoro trentennali sono saliti, la Borsa non ha subito scossoni (sempre in salita nel pomeriggio americano). La moneta americana è stata quotata in serata a 1.544,17 marchi, 98,16 lire rispetto ai 1.544,77 marchi, 98,16 yen e 1.584 lire di metà giornata. La Borsa, in zona positiva dall'inizio della seduta, ha accelerato il suo rally e l'indice Dow Jones era all'una del pomeriggio (ora americana) in aumento di 23 punti a quota 3.853. Ma l'euforia è durata poco: l'indice è ridisceso a quota 3.817 dopo la fiammata iniziale. Tutto secondo i manuali: quando i tassi di interesse crescono l'investimento in azioni perde attrazione. E si ridimensionano pure le aspettative di profitto delle imprese in maggior difficoltà per il costo dei crediti. Sul mercato obbligazionario, le quotazioni dei titoli trentennali del Tesoro tutte in ascesa con i rendimenti a quota 8,03 per cento rispetto all'8,06 per cento della tarda mattinata.

Si è trattato del sesto rialzo dei tassi d'interesse Usa dall'inizio dell'anno.

### Gual in Europa

Che cosa succederà in Europa è presto detto: nella rincorsa dei tassi di interesse necessaria per mante-

nerne inalterate le condizioni di rendimento degli investimenti, difficilmente ci saranno spazi per ulteriori riduzioni dei tassi. Anzi, è prevedibile il contrario a meno che i paesi in deficit si sottopongano a ulteriori tagli chirurgici alla spesa pubblica e ad incrementi della pressione fiscale. Si aggravano quindi le condizioni in cui si trova l'Italia. L'apprezzamento del dollaro rincarerà la bolletta petrolifera e, dunque, aumenterà l'inflazione importata vista la risalita (comunque debole) del prezzo del petrolio e quella (molto forte) delle materie prime non petrolifere. Secondo molti economisti, e secondo la Fed naturalmente, l'economia americana ha continuato a crescere a un ritmo troppo sostenuto mostrando segni di riscaldamento. Il prodotto interno lordo corre alla velocità del 3,4% annuo (il dato è del terzo trimestre), ma i prezzi continuano a restare stabili. Anzi, per il secondo mese consecutivo, il dipartimento del Lavoro ha annunciato una diminuzione dello 0,5% dei prezzi all'ingrosso. E allora? I banchieri centrali ieri si sono convinti ad agire dopo la pubblicazione dei dati sulle vendite al dettaglio (+ 1,1%), sull'aumento dello 0,7% della produzione industriale e di 0,3 punti percentuali del tasso di utilizzazione della capacità produttiva in ottobre.

## Liquidazione dell'Efim: ieri l'ultimo sì

Il Senato ha approvato definitivamente con 163 voti favorevoli, 9 contrari e 4 astenuti le procedure per la liquidazione definitiva dell'Efim. L'assemblea di palazzo Madama ha accolto ieri il testo votato a fine ottobre dalla Camera che, nella garanzia della continuità occupazionale dei dipendenti del gruppo con lo stanziamento di risorse aggiuntive, garantisce la graduale liquidazione dell'ente. Il Senato ha approvato un ordine del giorno presentato dal senatore Cherchi (Pds). Dopo aver premesso che «la liquidazione dell'Efim ha determinato il rimborso complessivo di interessi dei crediti vantati dalle banche, mentre sono stati solo parzialmente rimborsati e senza interessi i crediti delle società fornitrici di appalti e servizi, situazione che penalizza gravemente le piccole e medie imprese, alcune delle quali sono fallite», l'oggi impegna il governo ad «adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire l'integrale pagamento dei debiti comprensivi di interessi».

Secondo la lettera agli azionisti crescono fatturato, utili e investimenti

## Telecom Italia a gonfie vele

FRANCO BRIZZO

ROMA. Balzo in avanti per i risultati di Telecom Italia nei primi sei mesi del '94. I dati della semestrale, contenuti nella lettera agli azionisti, confermano che il risultato lordo, prima delle imposte, è cresciuto del 119,3% rispetto allo stesso periodo del '93 attestandosi a 2.174,9 miliardi. I ricavi sono cresciuti del 25,1%, a 14.276 miliardi, mentre gli oneri finanziari netti sono calati del 38,2%. Nel semestre, inoltre, sono stati realizzati investimenti per quasi 3.680 miliardi. La lettera inviata agli azionisti dall'amministratore delegato Francesco Chirichigno, sottolinea che il buon andamento della gestione economica si è riflesso positivamente sul cash flow (6.624,6 miliardi, pari ad una crescita del 40,8%), determinando un sensibile incremento dell'autofinanziamento, in rapporto agli investimenti, dal 148,1% al 181,9%. L'insieme delle azioni di razionalizzazione avviate, si legge nella lettera, con-

passato da 12 a 10 giorni. Anche nei servizi alla clientela d'affari, sottolinea la lettera, si sono raggiunti significativi miglioramenti di qualità, come nella trasmissione dati su Cdn il cui tempo d'attesa è stato ridotto da 25 a 22 giorni. La lettera ricorda che per dicembre il consiglio di amministrazione di Telecom Italia ha convocato l'assemblea straordinaria degli azionisti per l'approvazione di un aumento del capitale sociale mediante il conferimento, da parte della Stet, del credito da essa vantato nei confronti di Telecom Italia pari a 4.496 miliardi (è il credito maturato dallo stato dopo il trasferimento a Iritel dei beni dell'Asst, in seguito conferito all'Iri e quindi alla Stet). La proposta del Cda prevede di aumentare il capitale sociale di 956,6 miliardi mediante l'emissione di 956.595.744 azioni ordinarie del valore nominale di 1.000 lire ciascuna, con godimento primo gennaio '94, da assegnare all'Stet al prezzo di 4.700 lire. Inoltre il

consiglio di amministrazione ha approvato il primo piano triennale di Telecom Italia, che prevede per il triennio 1995-97, investimenti complessivi per 24.700 miliardi. La lettera, infine, ricorda gli obiettivi strategici di Telecom Italia, il nuovo modello organizzativo adottato, e i nuovi servizi, in particolare la nuova rete di manutenzione e il servizio «Top 500» riservata a imprese con elevati consumi di traffico. Stet. La Stet - non è a conoscenza di alcun piano di privatizzazione preparato da Mediobanca e sono pertanto «prive di qualsiasi fondamento le ipotesi di incontri tra i vertici della finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni e quelli dell'istituto di Via Filodrammatici» per l'elaborazione di tale piano o per concordare organigrammi. Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro Lamberto Dini rispondendo ad un'interrogazione presentata da un gruppo di deputati di Forza Italia e di Alleanza Nazionale.

## Matrimonio Marelli-Gilardini

### Via libera al maxi-polo della componentistica Luigi Francione presidente

MILANO. L'approvazione dell'assemblea degli azionisti della Magneti Marelli avvenuta ieri ha dato il via libera all'operazione di fusione con la Gilardini che ha come obiettivo la realizzazione di un maxipolo dei componenti, controllato dalla Fiat per il 65,4% e capace di esprimere un fatturato consolidato di circa 5.000 miliardi, con 50 stabilimenti e oltre 23 mila dipendenti. A stretto giro dall'approvazione giunta dall'assemblea degli azionisti della Gilardini (svoltasi lunedì), anche le assemblee straordinarie e speciale di Magneti Marelli hanno dato il loro consenso all'incorporazione della società nella Gilardini che sarà conclusa entro la fine dell'anno.

La Gilardini assumerà all'atto della fusione la denominazione di Magneti Marelli con il trasferimen-

to della sede da Torino a Milano e, ai fini economici e contabili, l'operazione avrà decorrenza dall'1 gennaio 1994 con la pubblicazione di un unico bilancio a fine 1994. Il nuovo gruppo si collocherà per entità di fatturato al quarto posto tra i produttori europei di componenti e avrà posizioni di leadership nelle linee dei fari, specchi retrovisori e quadri di bordo. Il consiglio di amministrazione ha provveduto a nominare presidente del maxipolo Luigi Francione, vice presidente Carlo Camerana e amministratore delegato Domenico Bordone. Gli altri amministratori del cda (che conta in tutto 11 membri) sono: Cesare Annibaldi, Carlo Gatto, Walter Mandelli, Livio Montefameglio, Alessandro Nezzo, Ennio Presutti, Umberto Quadrino e Gian Alberto Saporiti.

## MERCATI

|                                     |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| <b>BORSA</b>                        |                 |
| MIB                                 | 1.041 - 0,58    |
| MIBTEL                              | 10.253 - 0,11   |
| MIB 30                              | 14.863 - 0,19   |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |                 |
| MIB CEMENTI                         | 1,17            |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |                 |
| MIB CART-EDI                        | - 0,77          |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |                 |
| SOGEFI W                            | 21,87           |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |                 |
| CORFIDE W                           | - 69,74         |
| <b>LIRA</b>                         |                 |
| DOLLARO                             | 1.581,09 - 2,58 |
| MARCO                               | 1.025,15 - 0,88 |
| YEN                                 | 16,093 - 0,01   |
| STERLINA                            | 2.510,30 - 8,18 |
| FRANCO FR.                          | 298,29 - 0,03   |
| FRANCO SV.                          | 1.221,39 - 3,48 |
| <b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>    |                 |
| AZIONARI ITALIANI                   | 0,91            |
| AZIONARI ESTERI                     | 0,64            |
| BILANCIATI ITALIANI                 | 0,17            |
| BILANCIATI ESTERI                   | 0,41            |
| OBBLIGAZ. ITALIANI                  | 0,13            |
| OBBLIGAZ. ESTERI                    | 0,58            |
| <b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>       |                 |
| 3 MESI                              | 7,54            |
| 6 MESI                              | 7,87            |
| 1 ANNO                              | 8,76            |

Dal 3 al 16 Novembre nelle nostre Concessionarie

**MOTAUTO**  
PROVA SEAT E VINCI  
ANCHE NEL WEEKEND

Lgo Valtourna, 16 - Via Tiburtina, 507  
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

# Roma

Unità - Mercoledì 16 novembre 1994

Redazione  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
Tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Dal 3 al 16 Novembre nelle nostre Concessionarie

**MOTAUTO**  
PROVA SEAT E VINCI  
ANCHE NEL WEEKEND

Lgo Valtourna, 16 - Via Tiburtina, 507  
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

Anche ieri alto il livello dei veleni nell'aria  
Conducenti e controllori rinunciano a ferie e permessi

## Smog, tutti a piedi dalle 15 alle 20

Tutti in pista gli autisti dei bus

MARISTELLA IERVASI

Oggi niente auto dalle 15 alle 20 perché le centraline continuano a registrare nell'aria un'alta concentrazione di veleni. In tutte e cinque le stazioni di monitoraggio che «saggiano» la qualità del monossido di carbonio hanno superato il livello di attenzione: quella di via Tiburtina ha anche varcato la soglia di allarme. La situazione comunque resta critica anche per il permanere delle condizioni meteorologiche «favorevoli al ristagno dei gas inquinanti». Vicini ai livelli di attenzione anche le rilevazioni per il biossido di azoto. L'Atac comunque ha mobilitato i tranvieri per fronteggiare nel miglior modo possibile le difficoltà determinate dai «tutti a piedi» per troppo inquinamento. Conducenti e controllori sono stati invitati a rinviare ferie e riposo e ad effettuare il lavoro straordinario. Ai vigili urbani è stato invece «ordinato» di consentire la fluidificazione nei quartieri maggiormente inquinati come via Tiburtina, largo Montezemolo e largo Preneste. Oltre a vigilare sulla fascia blu i 1250 caschi bianchi in turno oggi dovranno scoraggiare la sosta in doppia fila.

«Caro cliente...»  
**Il presidente dell'Atac scrive ai cittadini**

Mentre a partire da oggi i dipendenti dell'Atac interverranno i passeggeri del mezzo pubblico, il presidente dell'azienda di trasporto, Cesare Vaclago, ha scritto una lettera aperta ai cittadini: «Caro cliente, ecco il piano per salvare l'Atac e il Cotral. Le due aziende sono tecnicamente fallite, con una perdita annua di 926 miliardi nel '93 e 790 miliardi previsti per il '94. L'unica soluzione - afferma Vaclago - è il risanamento delle imprese, da attuarsi attraverso il taglio dei costi e l'incremento dei ricavi. In pratica la manovra comporterà un aumento annuo sul costo degli abbonamenti di 150 mila lire. A fronte di questo aumento però - sottolinea Vaclago - sarà possibile viaggiare sui mezzi Atac, Cotral e sulla metro con un solo biglietto integrato a tempo di 2.500 lire contro le 2.400 attuali e acquistare fino a giugno '95 l'abbonamento annuale a 360 mila lire. «Il sacrificio che lei cliente sta compiendo avrà il corrispettivo nella sicurezza delle imprese. In seguito arriverà il miglioramento della qualità del servizio: 300 pensiline alle fermate e il sistema di aerazione nel metrò».

La decisione di attuare il blocco del traffico è un atto dovuto - ha precisato il Campidoglio - poiché la legge impone questo provvedimento in caso di più giorni di permanenza di livello di attenzione e da domenica 13 che le centraline hanno rilevato il livello di attenzione per il monossido di carbonio. «Sono false le affermazioni dell'onorevole Storace - ha precisato il vicesindaco Tocci - Non esiste correlazione tra la manifestazione di sabato e la decisione di far riposare le auto. Dal blocco valido all'interno del raccordo anulare sono esclusi oltre alle auto catalitiche i motononi e le moto di ogni cilindrata, i mezzi di trasporto pub-

vanni Hermanin ha chiesto sospensioni del traffico privato «più lunghe e frequenti di quelle finora fatte dal Comune. In casi di emergenze - ha aggiunto - è indispensabile tutelare le fasce più deboli della popolazione: anziani e bambini più colpiti da danni dell'inquinamento». Secondo l'associazione ambientalista Oikos «occorrerà al più presto abbandonare la logica del provvedimento tampone. Siamo comunque soddisfatti per il via libera concesso alle moto e proponiamo biglietti ridotti di bus e metro nelle ore del blocco».

L'ufficio stampa della Cisl di Roma e Lazio ha spiegato che la giunta comunale deve per forza tenere conto della legge e decretare il blocco del traffico in caso del superamento dei livelli di inquinamento. «Una possibile soluzione per la politica ambientale - ha aggiunto la Cisl - può venire anche dall'accordo tra Atac, Cotral, sindacati e Comune per il rilancio dell'uso del mezzo pubblico in accordo con le Ferrovie dello Stato». Per il capogruppo capitolino dei verdi Athos De Luca «i blocchi del traffico hanno più un effetto culturale ed educativo ed in ogni caso la legge impone di prendere provvedimenti». Non si tratta di una soluzione - ha aggiunto De Luca - che solo lo sappiamo tutti ma può essere un'occasione di riflessione. Speriamo al più presto di porre fine ai blocchi del traffico con i risultati degli interventi strutturali. «Se non si prenderanno provvedimenti strutturali - ha detto Pino Galeota di Rifondazione Comunista - queste del blocco del traffico saranno le note dolenti per i prossimi 30 anni». Piercarlo Rampini della Lista Pannella ha proposto interventi più mirati per la limitazione del traffico come l'introduzione dei parchimetri con esclusione dei resi-



Il presidio dei lavoratori ieri davanti a palazzo Chigi

Alberto Pais

## «Presidiato» palazzo Chigi

### Pensioni, scatta la protesta contro la fiducia

Presidio spontaneo ieri pomeriggio alla Galleria Colonna dei lavoratori Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio contro la scelta del governo di porre la fiducia sulle pensioni.

Sin dalle ore 16 centinaia di dipendenti dei trasporti dei servizi e del commercio dell'Alenia e dell'Ibm con i loro striscioni di giovani della sinistra giovanile e di militanti del Pds e di Rifondazione Comunista si sono ritrovati davanti alla sede del governo per far sentire

la civile protesta dei lavoratori. Presto il numero dei manifestanti si è ingrossato e i lavoratori hanno occupato metà carreggiata di via del Corso.

Il clima era molto preoccupato tra i lavoratori che dai parlamentari progressisti e di Rifondazione comunista tra i quali Fabio Mussi, Rita Lorenzetti, Antonello Falomi, Beppe Guiletti e Fiamiano Cruciani hanno avuto informazioni di merito sull'andamento della discussione in Parlamento.

Il segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio Fulvio Vento che ha condannato la scelta di «contorno del governo che intende mortificare la gente e il sindacato» ha invitato i lavoratori ad organizzare un presidio permanente da tutti i luoghi di lavoro della regione fino alla votazione della finanziaria.

Per coordinare la protesta dai prossimi giorni a piazza Venezia sarà attrezzato un pullman di Cgil, Cisl e Uil.

## Campidoglio

### Chiusa con accordo la verifica

La verifica chiesta in Campidoglio da Alleanza per Roma e Ad si è conclusa ieri mattina con un ri-compattamento della maggioranza e una sdrammatizzazione dei toni accesi dei giorni scorsi. In una nota Sodano Flammetti e Rampini (quest'ultimo di lista pannella) giudicano positivo l'incontro di ieri. Sulle scelte strategiche si prevedono summit permanenti tra i capigruppo all'insegna dello «sgan più in vista al momento» quello della «par condicio» o pan diem tra le forze che sostengono la giunta Rutelli. Pieno accordo sui tempi di verifica del programma dunque. E così pure viene ribadita l'apertura - che Carlo Flammetti e Ugo Sodano vorrebbero totale - alle «problematiche del mondo cattolico e del Ppi». Rientrano anche le perplessità sul piano di risanamento della Centrale del Latte in previsione di una Spa che raccolga sia il Comune sia gli allevatori. Quanto alle scelte urbanistiche viene istruito un percorso concordato da tutti gli alleati fino al varo della variante di salvaguardia e della permeazione dei parchi previsto entro l'anno. A partire da oggi i singoli gruppi e consiglieri di maggioranza si impegnano a far sapere all'assessore Domenico Cecchini le loro proposte. Sarà poi lo stesso Cecchini insieme al sindaco Rutelli a portare a mediazione e sintesi le ipotesi presentando una proposta univoca al voto del consiglio comunale.

Intanto alla Provincia salta l'accordo tra Pds e Ppi per dar vita ad una giunta di fine legislatura. Ad impedire la conclusione dell'intesa sembra che abbia giocato anche l'attesa dei popolari in vista del loro congresso provinciale in programma per sabato prossimo e del risultato della tornata elettorale amministrativa di domenica prossima. Per il momento comunque il mancato accordo ha guardato anche l'assegnazione della presidenza. Il Pds però continua il programma di incontri con i repubblicani e le altre forze democratiche.

Fiumicino. Carsetti, candidato del Polo delle libertà, costruisce a ridosso dell'aeroporto

## Il «sindaco» è il re dell'abusivismo

Abusivismo, forse conflitto d'interessi. Massimo Carsetti, candidato a sindaco per il comune di Fiumicino, a soli quattro giorni dal voto è «inciampato» nei suoi stessi terreni. L'abusivo, che Carsetti ammette, riguarda una zona nelle vicinanze dell'aeroporto, e dello stesso aeroporto Carsetti è anche committente. «Nessun problema - assicura però il candidato - se dovrò firmare l'ordinanza di demolizione del mio cantiere, lo farò».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fiumicino. E il candidato sindaco inciampò nei suoi stessi terreni. Quando mancano solo quattro giorni al voto per il rinnovo del Consiglio comunale di Fiumicino e la battaglia elettorale si fa più accesa sulla strada verso la poltrona di primo cittadino di Massimo Carsetti, il giovane imprenditore edile candidato del Polo delle libertà (Forza Italia - An - Ccd) alla guida del Municipio del litorale spunta uno strano caso di abusivismo edilizio.

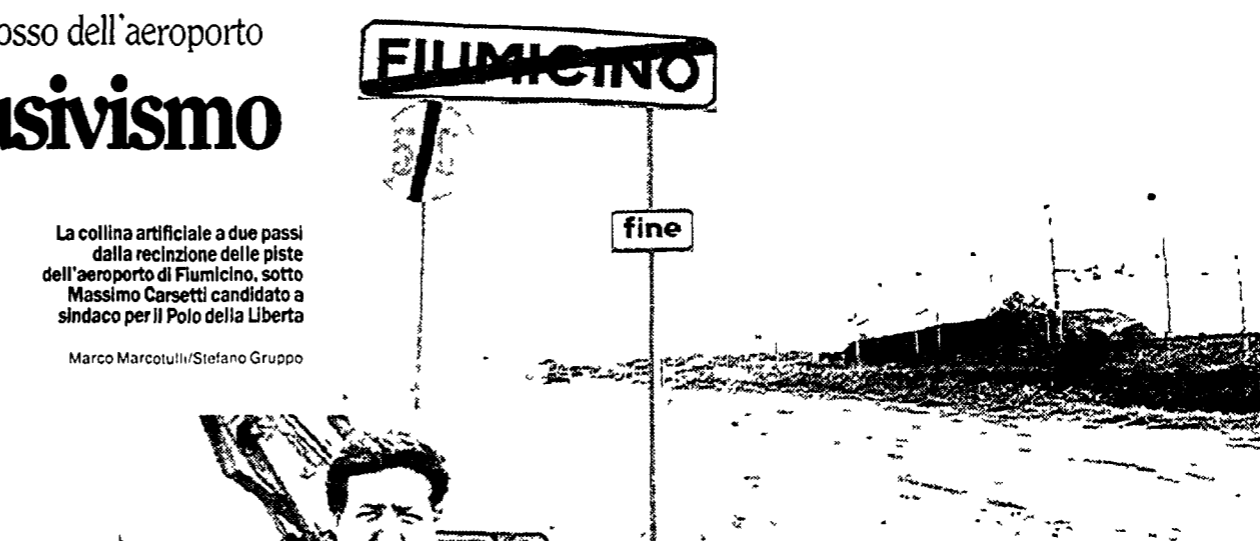
Di che si tratta? Di un grosso lotto di terreni di proprietà di Carsetti compreso tra via Portuense e via del Canale di Foce Micina e che ospita un'autonessa con circa 400 vetture. 3 campi da pallone, alcuni magazzini e una discarica di terra sotto forma di una collina alta 7-8 metri e lunga una quindicina. Dov'è il problema? Nell'estrema vicinanza della pista numero 1 dell'aeroporto Leonardo Da Vinci la cui rete di recinzione dista appena una ventina di metri dal lotto in una zona in cui - nel 1987 - cadde un aereo dell'Uganda Airways con un bilancio di decine di morti.

Nel 1991 fu proprio la direzione generale della società Aeroporti di Roma a denunciare al Campidoglio - all'epoca assessore all'Urbanistica era il dc Antonio Gerace - la presenza di costruzioni abusive in quell'area segnalandone la pericolosità per la sicurezza dello scalo aeroportuale. Gerace trasmise la questione per competenza alla XIV Circoscrizione - spiega Carlo Michieletto, oggi capolista del Ppi e nel '92 consigliere circoscrizionale della Dc - dopo un paio di mesi di silenzio presentò una circostanziata interrogazione al presidente Canapini chiedendo come mai non fossero state ancora prese iniziative in merito nonostante la segnalazione dell'autorità aeroportuale e la conferma che ebbe dall'Ar che su quei terreni erano stati apposti dei vincoli assoluti al punto d'essere vietate anche le coltivazioni arboree. Mi fu risposto che i vigili urbani, avevano elevato un regolare verbale delle opere abusive. Ma da allora nessuno è mai intervenuto né la Circoscrizione né le autorità del nuovo Comune.

Ma come commenta la vicenda lo stesso Carsetti? «Si è vero sono stato condannato dal magistrato alla demolizione delle opere perché abusive - ammette l'imprenditore - ma non posso smobilitare così il cantiere quando sono in corso dei lavori. Se non dovrei mandare a casa un centinaio di miei dipendenti». «La colpa è dei nostri amministratori comunali - cerca di giustificarsi Carsetti - non hanno mai fatto nulla di buono. La mia colpa è di aver provveduto da solo a costruire una specie di ombrellone nel cantiere e dei campi di calcio per i miei dipendenti solo questo».

Ma le segnalazioni dell'autorità aeroportuale indicano che quella è una zona pericolosa. Sull'asse della pista non ci sono io ma le case costruite in zona F1. Se cadesse un aereo ci sarebbe una vera strage. Lei però non è un semplice cittadino ma un candidato alla carica di sindaco non pensa che il suo sia un caso di conflitto d'interessi? «E perché? Se dovrò firmare l'ordinanza di demolizione del mio cantiere lo farò. Sarà poi compito degli uffici eseguire».

«Ci troviamo di fronte a un candidato a sindaco che non garantisce alcune condizioni essenziali - spiega invece Angiolo Marroni, presidente della commissione Criminalità della Regione Lazio e capolista del Pds a Fiumicino - non si può eleggere primo cittadino una persona che si è resa responsabile di tali violazioni della legge e che possa avere un conflitto d'interessi con il Comune. Un ipotesi del genere costringerebbe i cittadini di



La collina artificiale a due passi dalla recinzione delle piste dell'aeroporto di Fiumicino, sotto Massimo Carsetti candidato a sindaco per il Polo della Libertà

Marco Marcotullini/Stefano Gruppo



Fiumicino a tornare alle urne. Fanno poi come committente degli aeroporti di Roma per cui esegue gran parte dei suoi lavori. Carsetti non garantisce una totale indipendenza nei confronti dell'aeroporto (che è il maggior bacino industriale del territorio con migliaia di dipendenti e che crea grossi problemi di viabilità e di inquinamento

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni via Machavelli 50 Tel. 446\*318 446\*252

- Le normative per il recupero edilizio
- i finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

SCUOLA. Oggi alle 9,30 corteo da piazza del Colosseo al ministero della Pubblica istruzione

Autogestiti o occupati: la lista si allunga

SCUOLE OCCUPATE
Licei scientifici:
Casteinuovo, Maiorana, Kant, Manara, Peano, Enriquez.

Licei classici:
Morgagni, Russell, Virgilio, Plauto, Albertelli, Montale, Mameli.

Licei artistici:
Il Liceo art., IV Liceo art.

Istituti tecnici e professionali:
Itc Pertini, Itc Monti, Itc Bottardi, Prof. Cattaneo, Prof. alberghiero Tor Carbone.

SCUOLE AUTOGESTITE
Licei scientifici:
Nomentano, Goethe, Gullace, Kennedy, D'Assisi, Croce, Righi.

Licei classici:
Augusto, Mamiani, Socrate, Tacito, Gaio Lucilio, Vivona.

Istituti tecnici e professionali:
Iti Ferraris, Iti, Darwin, Iti Copernico, Istituto professionale alberghiero, Iti Di Vittorio, Ipc via dell'Olmata.



Il sit-in degli studenti, ieri, davanti al ministero della Pubblica Istruzione

Filippo Monteforte/Ansa

Parlano professori e genitori: «Ragazzi fermatevi, se potete»

La protesta degli studenti e le numerose occupazioni e autogestioni sollecitano il dibattito fra insegnanti e genitori. «I ragazzi sono privi di obiettivi. Vorremmo farli crescere con una coscienza critica, non coccolarli come fanno certi insegnanti. Non si può gettare alle ortiche il nostro ruolo istituzionale».

Altolà degli studenti a D'Onofrio

«Gli scontri di Napoli non fermano la nostra lotta»

LUANA BENINI

Roma 2 ottobre '92. Napoli 14 novembre '94: non fermerete la nostra lotta. La scritta campeggia sul grande striscione bianco che i ragazzi di 20 scuole romane hanno dispiegato ieri in faccia al Ministero della Pubblica Istruzione.

assemblea cittadina degli studenti medi in forma di sit-in per contestare e battersi contro il decreto sulla autonomia degli istituti e la parificazione fra scuola pubblica e privata e lottare per il diritto allo studio.

protestare contro D'Onofrio, non si può cantare bandiera rossa». Immediata la replica di un esponente del Collettivo per l'unità della lotta studentesca del Cavour: «abbiamo organizzato questa mobilitazione di lotta anche contro la finanziaria, per noi essere accanto ai lavoratori è una discriminante, se non sono d'accordo, se ne possono anche andare».

te autorizzato, promosso dall'Unione degli studenti e dal Collettivo studentesco al quale hanno dato la propria adesione la Sinistra giovanile e il Coordinamento degli studenti comunisti. Anche gli universitari si muovono. Alla fine di una affollata assemblea a Lettere, cui hanno partecipato tutte le facoltà, sono emerse due posizioni diverse: e così una parte di studenti partecipa questa mattina al corteo al fianco degli studenti medi, un'altra si riunisce fin dalle 8 presso la facoltà di Lettere per organizzare la giornata di mobilitazione del 17 novembre (si prevede per quella data una assemblea con probabile occupazione degli edifici universitari).

Elementare «Bertolotti» Crolla il soffitto per la seconda volta

Un anno fa alla Scuola elementare «Bertolotti», 105mo Circolo, zona Trionfale, crollò parzialmente il tetto di una classe. Attività bloccate per 14 giorni per motivi precauzionali, sopralluoghi dei vigili del fuoco e dei tecnici della Circo-

Professionale «Magarotto» L'«Aureliana» ruba la palestra ai ragazzi

Dal 20-11-93 gli studenti sordi e quelli udenti dell'Istituto professionale «A. Magarotto» di vicolo Casal Lumbroso sono costretti a svolgere le ore di educazione fisica all'aperto, privi della propria palestra dalla società di calcio U.S. Aureliana che da 15 anni, ha sempre abusato della struttura pubblica grazie a una forma di concessione comunale (che però dal '91 non è stata rinnovata).

Elementare di Velletri Pace fatta con l'Istituto a parte un vetro rotto

Rimarranno nella loro sede gli alunni dell'elementare di via Novelli a Velletri. La soluzione è stata raggiunta ieri al termine di una riunione cui hanno partecipato il sindaco Valerio Ciafari, il presidente dell'istituto d'arte Giglio Petriacci, il direttore didattico Giovanni Langella e il responsabile dell'edilizia scolastica del Provveditorato Rocchi Grossi.

Michele Gallotti, irreperibile, nel '92 sevizò una ragazza tenendola prigioniera per dieci giorni

La drogò e la violentò: tre anni di carcere

MARIA ANNUNZIATA ZEOARELLI

Tre anni di reclusione per violenza carnale, lesioni aggravate e spaccio di sostanze stupefacenti. Interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, risarcimento danni da stabilirsi in separata sede e pagamento di una provvisoria di 20 milioni. La sentenza per Michele Gallotti, 28 anni, di Lavinio, accusato di aver tenuto prigioniera per dieci giorni una ragazza, violentandola e drogandola, è arrivata ieri mattina al tribunale di Velletri dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. Ma lui non c'era, è irreperibile dall'epoca dei fatti, agosto '92. Il pubblico ministero, Adriano Lasillo, aveva chiesto sei anni di re-

clusione, accolte invece tutte le richieste dell'avvocato di parte civile Giovan Battista Maggiorelli. La brutta storia, per Sabrina L., 23 anni, è iniziata l'estate di due anni fa a Lavinio: «Conoscevo Michele di vista, poi si fece male giocando al calcio. Lo ricoverarono al Sant'Anna di Pomezia, dove mio fratello ed io andammo a trovarlo. Mi sembrava simpatico, gentile - ha raccontato Sabrina - poi quando lo dimisero mi invitò a stare qualche giorno a casa del fratello a Lavinio, dove viveva insieme ai suoi due nipoti e alla cognata. I primi due giorni furono molto belli. Poi il fratello e la cognata tornarono al la-

voro, così noi rimanevamo spesso soli. Iniziosi a dirmi che gli appartenevo, che ero una cosa sua. Mi fece provare la cocaina, due o tre volte. Ma io stavo male, e iniziai ad avere le allucinazioni, vedevo uccelli vanopinti col volto di persone a me care. Non riuscivo più a distinguere la fantasia dalla realtà». Secondo quanto ha affermato durante il processo la psichiatra Anna Maria dell'Unito, che curò Sabrina subito dopo la fine di quella prigionia, la ragazza quando arrivò al Sant'Anna di Roma presentava i sintomi tipici di chi ha ingerito allucinogeni. Lsd, e non soltanto cocaina o eroina. Non potevano essere state una o due dosi di cocaina, secondo la psichiatra, a ridurre

in quello stato la ragazza che «era terrorizzata da tutti e da tutto. Dovevamo tenerla sotto stretta sorveglianza perché poteva buttarsi dalla finestra da un momento all'altro». «Non so cosa diluiva nelle bibite o nell'alcool, so soltanto che stavo malissimo. Lo pregavo di portarmi a casa, ma lui si rifiutava», ha detto Sabrina. Quando suo padre andò a trovarla Michele rispose che Sabrina se ne era già andata. «Accettò di riaccompagnarmi a casa dopo dieci giorni. Mi fece uscire in tutta fretta, senza neanche farmi prendere i vestiti. Invece andammo a Ardea, in una trattoria, scese dalla macchina e parlò ad un uomo vestito da cameriere. Quel tizio mi portò

in una stanza, girando la chiave nella serratura. Mi fece una visita ginecologica dolorosissima, chiudendomi la bocca con una mano per non farmi gridare. Disse che quello era l'unico modo per esorcizzarmi, per liberarmi dal demone che mi faceva avere le allucinazioni». Poi Michele e quell'uomo, di cui non si è mai scoperta l'identità, la riaccompagnarono a Cinecittà, nel quartiere dove Sabrina vive. Quando i genitori la videro la portarono subito in commissariato, poi in ospedale, infine il ricovero di due mesi e mezzo in una comunità, subito fuori Roma, dove iniziò il lento processo di guarigione. L'avvocato della difesa, nominato d'ufficio, Carlo De Marco, non presenterà ricorso in appello.

BANANA CAFFE'
FESTE DI COMPLEANNO
ANIMAZIONE E GIOCHI
VIDEOTAPES E PROVINI
DELLE VOSTRE ESIBIZIONI
LONG DRINKS & COCKTAILS
FESTE DI LAUREA

CIRCOLO PDS ENEL DI ROMA
L'INIZIATIVA DEL PDS SU:
«ENEL E RIASETTO DEL SISTEMA ELETTRICO NAZIONALE»
Andrea Margheri responsabile Area Industria della Direzione Nazionale - Sergio Gentili dell'esecutivo Commissione Ambiente della Direzione Nazionale - Salvatore Cerchi della Commissione Industria del Senato - Andrea Amaro segretario generale Fila-Cgil.

CARTA
CANCELLERIA
ACCESSORI EDP
ARREDAMENTO
LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio
Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

**Rischio-dialisi**  
Denuncia Pds:  
1500 malati  
«in ostaggio»

LUCA BENIGNI

■ Per continuare a vivere i dializzati di Roma sono costretti ad accettare la scommissa di servizi 4 ore tre volte a settimana in cliniche private ad alto indice di pericolosità. Per di più nessuno dei 25 centri convenzionati con la Regione è in regola per quanto riguarda le autorizzazioni. Questi fatti che mettono a rischio ogni settimana la vita di molte delle 1.500 persone costrette a vivere con il rene artificiale, sono noti all'assessorato regionale della Sanità in alcuni casi dallo scorso gennaio e complessivamente da marzo. Ma da allora non è stato fatto nulla. La delibera che nometteva ordine nel settore in vendita è stata preparata dagli uffici ma prima è stata approvata e poi ritirata per non meglio precisati «motivi giuridici», dice l'assessore ma molto più probabilmente per le pressioni esercitate dalle associazioni di categoria che si vedevano decurtati i posti e l'incasso annuo di circa 12 miliardi. In ostaggio ci sono rimasti i malati il caso è stato risollevato ieri mattina dal gruppo Pds della Pisana nel corso di una conferenza stampa convocata insieme al Codici.

«Siamo ai limiti dell'omissione di atti d'ufficio - ha accusato Lionello Cosentino capogruppo Pds - i risultati dell'indagine sono a dir poco sconvolgenti visto che riguardano la vita di centinaia di persone eppure l'assessore D'Amata si è assunto la responsabilità di far passare quasi un anno senza fare niente. Siamo di fronte all'assoluta incapacità a governare questo settore. Chiedemmo le dimissioni di un alto dovuto».

Ad evidenziare lo stato di anarchia in cui versava il settore emodialisi a Roma è stata una indagine della Commissione di vigilanza che nei primi mesi del '94 con veri e propri blitz ha ispezionato tutte le cliniche convenzionate riscontrando oltre a situazioni di alta pericolosità, eccedenza dei posti, documentazione irregolare scarsa igiene i risultati dell'indagine costrinsero l'assessore su proposta degli uffici responsabili ad inviare delle diffide a tutte le cliniche. Questo venne fatto nel mese di giugno e nelle comunicazioni venivano dati sei mesi di tempo per mettersi in regola. «Fino ad oggi - ha spiegato il consigliere Vittoria Tola - solo alcune cliniche hanno comunicato di avere dato via ai lavori richiesti mentre nessuna Usl ha fatto i controlli. È molto probabile che tutto va fermo mentre il tempo concessa scade a dicembre. L'unica possibilità di evitare guai per i malati è quella di approvare la delibera compreso l'allegato B che delinea la situazione di fatto rivelata dalla commissione di vigilanza». E proprio l'allegato però che l'assessore non vuole più approvare perché contiene i nomi delle cliniche e le irregolarità in ognuna riscontrate.

La Finanza intanto indaga per sapere perché i trentatré miliardi stanziati per potenziare i centri dialisi nel Lazio sono tutti bloccati dall'assessorato ai Lavori pubblici. Del caso su segnalazione di Ivan Cavicchi della Cgil nazionale si sta interessando lo stesso ministro Costa che ha chiesto tutti gli atti della commissione di vigilanza e la delibera scomparsa.



Una farmacia comunale nel centro di Roma

Nuova Cronaca

# Farmacie comunali ko

## Cura da cavallo per risanarle

RINALDA CARATI

■ Farmacie comunali. Cioè può un servizio pubblico socialmente utile rimanere tale e tuttavia non gravare con il suo deficit sul già dissestato bilancio del Campidoglio? Questo è il problema. Per risolverlo se non ci sono ricette sicure, ecco almeno un ipotesi di lavoro. L'hanno illustrata ieri il presidente della commissione politiche sociali Maurizio Bartolucci e l'assessore Amedeo Piva.

Le farmacie comunali sono 29 sulle 708 presenti nel territorio della capitale. Per il 62 sono dislocate nelle zone periferiche della città in esatta controtendenza rispetto alle private che invece sono in densità massima nella prima circoscrizione: il centro dove va detto servono una utenza che è composta anche di turismo e pendolari. Le comunali che occupano 58 farmacisti e 67 dipendenti di altra qualifica professionale sono in deficit di un miliardo e mezzo quest'anno di novecento milioni. L'anno scorso Eppure la loro funzione è importante coprono zone che altrimenti sarebbero sprovviste del servizio. Le attività delle farmacie comunali come rete di comunicazione con i cittadini sono invece già partite con la distribuzione dell'opuscolo «La città delle don-

private ad esempio in conseguenza di qualche conflitto con la regione scioperano potrebbero persino calmerare il mercato almeno per quanto riguarda i cosiddetti prodotti da banco quelli per i quali non occorre ricetta e gli articoli paramedici. Insomma servono.

Che farci dunque? Il Comune ha deciso di non svendere e di puntare alla creazione di una Azienda speciale che può consentire «una gestione efficace del servizio farmaceutico» con «un rinnovato dinamismo imprenditoriale». Per studiare il progetto di risanamento e la nuova forma gestionale che sostituirà l'attuale in economia sono stati nominati una commissione e uno staff di consulenza tecnica entro tre mesi dovranno riferire sui risultati del lavoro. Le pronte individuate che possono migliorare rapidamente la situazione sono l'informatizzazione del servizio la nuova dislocazione di alcune farmacie il cui passo fatturato dipende anche dalla cattiva sistemazione sul territorio. L'ottimizzazione delle risorse economiche e di bilancio. Le attività delle farmacie comunali come rete di comunicazione con i cittadini sono invece già partite con la distribuzione dell'opuscolo «La città delle don-

ne contenente informazioni di medicina preventiva sanitarie e sociali proseguirà con le campagne di informazione su Aids alcoolismo handicap e barriere architettoniche.

Le rappresentanze sindacali di Cgil e Uil hanno ricordato la «cattiva gestione» dell'ex direttore Giancarlo Siciliano sottolineando che «nelle sue competenze rientrava contemporaneamente la dislocazione delle farmacie pubbliche e di quelle private». La novità? L'amministrazione «ha raccolto le nostre indicazioni, la richiesta di un impegno maggiore su questo servizio». Più ottimista la Cgil afferma «Se l'azienda può servire a mettere il servizio in attivo non saremo indisponibili» più critica la rappresentanza della Uil «Si passa da una scelta sociale a un'altra che privilegia l'aspetto economico». E la dottoressa Emilia D'Eramo che lavora a Tor Bella Monaca ricorda le molte ragioni di disagio difficoltà nel reperimento del personale per cui attualmente quella farmacia è chiusa il mercoledì mattina e il sabato invisibilità o peggio di alcune sedi come quella di Corviale lentezza anche per le più semplici riparazioni. E conclude amara «Bisogna tutelare la persona non solo il quattrino».

# Alla sbarra un portantino del Regina Elena

## Abusava delle malate

### Rinviato a giudizio

Rinviato a giudizio per atti di libidine violenta un portantino del Regina Elena, Innocenzo Tiberi, già sospeso dal servizio. L'uomo, denunciato un anno fa da una donna per averla toccata mentre la riportava in reparto dopo un raschiamento, è sospettato anche di altri episodi. Avrebbe abusato di una ragazza in coma, e forse è lui il necrofilo di cui nel '92 fu denunciata la presenza sempre al Regina Elena.

NOSTRO SERVIZIO

■ Atti di libidine violenta con questa accusa il 22 febbraio prossimo inizierà il processo ad Innocenzo Tiberi portantino di 46 anni dell'ospedale Regina Elena rinviato a giudizio ieri con l'accusa di aver toccato una donna appena uscita dalla sala operatoria. È sospettato anche di altri episodi tra cui forse anche di un caso di necrofilia.

A chiedere il rinvio a giudizio è stato il pm Lina Cusano del pool di magistrati della procura di Roma che si occupano delle violenze sessuali. Tiberi fu denunciato il 19 novembre del '93 da una donna di 54 anni la quale era stata ricoverata nel reparto di ginecologia del Regina Elena perché doveva essere sottoposta ad un raschiamento. La donna fu operata il 18 novembre e dopo essere stata portata fuori dalla sala fu accompagnata in ascensore dal portantino. Gli atti di libidine ha sostenuto la donna nella sua denuncia sarebbero proprio avvenuti in quel frangente prima cioè che Tiberi riportasse la barella con la degente nel reparto. La donna il giorno dopo parlò dell'accaduto con il medico di turno la dottoressa Nunzia Iacovelli. Subito dopo decise di denunciare il portantino. Nel frattempo l'uomo aveva comunque subito la vendetta del marito della signora che lo riempì di botte e si prese una controdenuncia da parte di Tiberi per lesioni volontarie.

L'uomo era già stato sospeso dal lavoro per un periodo di sei mesi nel 1987 per un caso analogo. Secondo quanto sostennero i familiari di una bambina ricoverata al Regina Elena il portantino Tiberi aveva toccato più volte nelle parti intime il corpo di una ragazza in coma cerebrale. Tiberi in quell'occasione come raccontarono anche i parenti della giovane in coma so-

stenendo di volere alleviare le sofferenze della ragazza le praticava massaggi in tutto il corpo spacciandosi per un assistente tecnico. Alcune volte dissero i parenti della ragazza l'uomo fece uscire tutti e abbassò le serrande restando da solo con la paziente. Dell'accaduto fu avvisato un medico il quale ricordandosi che un fatto analogo era già successo in precedenza segnalò alla direzione i fatti riferiti dai familiari della ragazza. Cosicché la direzione sospese il portantino.

A margine del fascicolo processuale che riguarda Tiberi infine c'è una postilla in cui si scrive come con un informativa del '92 il commissariato di San Lorenzo segnalasse che all'ospedale Regina Elena uno sconosciuto aveva commesso un vilipendio di cadavere qualcuno cioè aveva abusato sessualmente di una donna morta. In quell'occasione Paolo Pancheri ordinario di psichiatria all'università La Sapienza fece l'identikit del necrofilo responsabile di quella profanazione un uomo dall'apparenza del tutto normale che nasconde alla perfezione una sessualità gravemente deviata della quale la necrofilia è con tutta probabilità solo uno degli aspetti quello socialmente meno pericoloso.

Per quanto riguarda Tiberi il 24 novembre dello scorso anno subito dopo la denuncia presentata dalla donna nei confronti della quale il portantino aveva commesso atti di libidine violenta gli avvocati di parte civile Emilio Ponticello e Roberto Sacco chiesero e ottennero la sospensione dal servizio dell'uomo. Nel processo che inizierà in febbraio e che dovrebbe tenersi a porte aperte verrà presa in esame anche la posizione del marito della donna denunciante.

# NUOVA OPEL CORSA



**CORSA**  
3PORTE SWING  
36 Rate da  
**L. 243.000**  
Anticipo  
**L. 8.900.000**

- Equipaggiamento di serie*
- Alzacristalli elettrici
  - Chiusura centralizzata
  - Display multifunzionale
  - Vetri atermici
  - Predisposizione autoradio con 6 altoparlanti
  - Ventilazione microfiltrata
  - Cinture con pretensionatore
  - Barre di protezione laterali

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA  
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA  
Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
RICAMBI  
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820



A tutti i nuovi Clienti  
La EURAUTO CARD  
La corsia preferenziale  
per ricambi ed accessori



• Accordo Opel. Il contratto trasparente  
• Prezzo bloccato fino alla consegna  
• Opel Assistance 3 anni di tranquillità

**OPEL**



RITAGLI

Elton John

Biglietti in prevendita

Un concerto da non mancare quello del cantautore pop inglese martedì 22 e mercoledì 23 novembre al Palaeur. Tre ore di musica nelle quali Elton John nella prima parte rievocerà da solo al pianoforte i vecchi successi mentre nel secondo tempo ripercorrerà le tappe più significative della sua lunga carriera accompagnata dal percussionista Ray Cooper. Biglietti in prevendita a 40, 60 e 80 mila lire

Philip Glass

Stasera da non perdere all'Olimpico

Stasera imperdibile la performance-concerto di Philip Glass al teatro Olimpico (tel. 32 34 890). Alle 21 sarà proiettato il film di Jean-Claude Lucasi «La Bella e la Bestia» senza la musica di Aumc ma con le invenzioni sonore dal vivo di Glass e il suo Ensemble per tastiere, sassofoni, flauto e quattro cantanti che traducono in melodie particolari sequenze del film. Biglietti 40, 32 e 25 mila lire

Hal Galper

Il pianista in concerto all'Alexanderplatz

Stasera all'Alexanderplatz di scena il trionfo dell'ottimo pianista e compositore Hal Galper affiancato da Steve Ellington e Jeff Johnson

Jazz Zero Group

Musica d'avanguardia all'Alpheus

Della band fanno parte Carlo Gatteschi a sassofono, Alberto Capelli alla chitarra elettrica, Filippo Pappucci al basso e Fabio Provassa alla batteria. Un gruppo d'avanguardia capace di assimilare i linguaggi della musica moderna nell'accezione più radicale del termine. In concerto stasera all'Alpheus (via del Commercio 36)

Tv Tvs

Punk underground dagli Usa

Saranno aperti su una delle band più interessanti della scena punk underground degli Stati Uniti. Questa sera ore 22 al Villaggio Globale è in programma un concerto dei Tv Tvs. Ingresso a sottoscrizione. La serata chiude la mini-iniziativa organizzata da Radio Onda Rossa per l'autofinanziamento. In anteprima il documentario «Partecipato» sul sovvenzionamento gli americani New Bomb Turk e i giapponesi Teengenerate

Museo Etrusco

Riaprono le sale degli «ori»

Da oggi riaprono al pubblico nove sale nel modernissimo Museo Gregoriano Etrusco al Vaticano da quelle delle terrecotte e dei vasi, alle due sale preziosissime degli «ori» fino ad una raccolta di rare urne cinerarie d'età etrusco-ellenistica. Gli «ori» degli Etruschi sono la maggior novità del rinnovato museo



Una sequenza di «Partie de campagne» di Jean Renoir e, a sinistra, il regista

IL CINEMA DI RENOIR. In rassegna al Palaexpo da oggi Jean, il cuore più grande

Per André Bazin era il più grande cineasta francese. Truffaut si spinge oltre: per lui era il più grande del mondo. A Jean Renoir, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, è dedicata la rassegna che parte oggi al Palaexpo organizzata dall'assessorato alla Cultura, Cinemasestanta, il Centro Sperimentale, la Cineteca Nazionale e la biblioteca «Umberto Barbaro». Il 24 novembre alla Sala Umberto l'omaggio della Fondazione Europa

FRANCESCO DI PACE

Per il noto critico e teorico André Bazin era il più grande cineasta francese. François Truffaut si spinge ancora più oltre: per lui era il più grande del mondo. Jean Renoir del quale quest'anno ricorre il centenario della nascita già festeggiato in Francia da tutta una serie di manifestazioni è uno di quei maestri di cinema ormai indiscutibili in Italia e precisamente qui a Roma due iniziative a poca distanza l'una dall'altra si incaricano di ricordare la sua opera. Va detto subito che la cosa è curiosa e rischia di disorientare il pubblico anche se per certi aspetti le due rassegne finiscono per essere in parte complementari. Si inizia oggi al Palazzo delle Esposizioni con l'omaggio che il Comune di Roma, la Biblioteca del Cinema «Umberto Barbaro», la rivista «Cinemasestanta», il Centro Sperimentale e la Cineteca Nazionale gli dedicano con una serie di proiezioni (tredici film) e una tavola rotonda venerdì 18 novembre alle 17. Il 24 novembre invece prenderà il via alla Sala Umberto l'omaggio della Fondazione Europa che prevede dieci film più un trittico che comprende il capolavoro «Une partie de campagne» un documento inedito sulla scelta del casting per il film e un altro su riprese non utilizzate nella versione finale dello stesso. Jean Renoir era nato a Parigi il 15 settembre 1894 secondogenito del grande pittore Auguste si era dedicato al cinema per caso e per amore. Nella sua autobiografia («La mia vita e i miei film» scritta nel 1974 e pubblicata da Marsilio due anni fa) si coglie bene l'importanza che ebbero tutta una serie di iniziazioni affettive e amorose nella formazione della sua identità artistica. L'influenza che ebbe su di lui più ancora del padre la cugina di sua madre Gabrielle che gli fece conoscere il teatro e il cinema o la moglie Catherine Hessling, modella del padre e star dei suoi primi film, fra cui quel «Nana» tratto da Zola che lo segnò nel 1925 all'attenzione di pubblico e critica. Regista dell'amore e del sentimento, espressione del cosiddetto «realismo poetico», altruista e sincero democratico, Renoir fu autore di trantacinque film che come sosteneva Truffaut si possono considerare tutti delle commedie drammatiche dai capolavori degli anni Trenta come «La chienne», «Boudu salvato dalle acque», «La scampagnata», «La grande illusione», «L'angelo del male».

Il ricordo di De Santis «Per noi era un mito, il nostro Che Guevara»

«Conobbi Jean Renoir nel 1940: allora ero critico per la rivista Cinema ed il mio amico Gianni Puccini mi portò ad incontrarlo». Il regista Giuseppe De Santis ricorda per l'autore di «Riso amaro» e di «Non c'è pace fra gli ulivi». Renoir era un mito, sia a livello cinematografico che politico. «Era il nostro Che Guevara: guardavamo i suoi film con interesse maggiore perché sapevamo che aveva collaborato col Fronte Popolare, che era un antifascista convinto». «La grande illusione», «Tonì», «La bete humaine», li vedevamo tutti clandestinamente, perché il fascismo non permetteva altrimenti» o al Centro Sperimentale o in certi cineclub nascosti che si trovavano a Roma o a Milano. La conoscenza con Renoir fu breve, purtroppo, perché il fascismo e la guerra ce lo portarono via. Lui stava girando «La Tosca» a Roma: una mattina, mentre comprava i giornali francesi alla Stazione Termini, si avvicinarono dei fascisti e lo malmenarono. Lui non resistette all'umiliazione e preferì lasciare tutto e ripartirsi per la Francia.

Dal raro «La Tosca» a «La grande illusione» Ecco il programma

La rassegna al Palazzo delle Esposizioni inizia oggi, per concludersi domenica 20 novembre: tre proiezioni al giorno, alle 17, alle 19.10 e alle 20.45, più una tavola rotonda, venerdì 18 alle 17, alla quale parteciperanno Mino Argentieri, Guido Aristarco, Edoardo Bruno, Giuseppe De Santis, Giorgio De Vincenti, Giovanna Grignaffini e Jacqueline Bisset. I film: oggi, «Nana», «Boudu salvato dalle acque» e «La cagna», domani «Tonì», «L'angelo del male» e «La regola del gioco»; venerdì alle 20.45 «La scampagnata»; sabato «La carrozza d'oro», «Diario di una cameriera» e «Il fiume», domenica «Il testamento del mostro», «French Can-Can» e «Picnic alla francese». Alla Sala Umberto si inizia giovedì 24, alle 21, con il raro «La Tosca»; alle 22.30 segue un altro film di Renoir, l'italiano, «La carrozza d'oro». La rassegna prosegue venerdì 25, agli stessi orari, con «Picnic alla francese» e un mito, «La piccola fiammiferaia». Sabato 26 e la volta del trittico «Une partie de campagne». Seguiranno dal 28 al 30, «La grande illusione», «Il fiume», «La Marsigliese», «Le strane licenze del capitano Dupont», «Boudu salvato dalle acque» e «Il testamento del mostro».

«La regola del gioco», ai film realizzati in America come «Il diavolo di una cameriera» o quelli del suo periodo autunnale fra i quali «Il fiume» girato in India e «La carrozza d'oro» realizzato in Italia e che vide come protagonista la nostra Anna Magnani. In Italia Renoir era già stato nel 10 quando gli proposero di girare una «Tosca» ma lo scoppio della guerra e un episodio di intolleranza fascista nei suoi confronti lo costrinsero ad abbandonare il film appena iniziato nelle mani dell'amico Carl Koch e in quelle di Luchino Visconti che avevano collaborato alla sceneggiatura. Morì in America nel 1979 due anni dopo aver ricevuto l'Oscar alla carriera.

MOSTRA. All'Arco di Farnese i quadri futuristi, i paesaggi, gli oggetti di legno, le sculture dell'artista Le innovazioni astratte di Giacomo Balla



Giacomo Balla: «Aeronomor» (1923)

ENRICO GALLIAN

Giacomo Balla era un artista che faceva parte di quei pochi che nei primi vent'anni di questo nostro Novecento in arte aveva fatto tutto. Faceva parte di quei pochi, assieme a Boccioni, Sironi, Severini, Depero, Cambioli, De Chirico che hanno caratterizzato l'arte italiana, svincolandola dall'Accademia che imperava in quegli anni. «Novecento» Giacomo Balla con la sua opera è il vero iniziatore innovatore dell'arte astratta italiana. Lo conferma la bella mostra che si inaugura oggi all'Arco di Farnese (via Giulia 180) orario 10.30 - 13.16.30 - 20.00 festivi e lunedì mattina. Intitolata «Giacomo Balla dall'Autospalla all'Autodolore Opere 1902 - 1947» il catalogo edito da Electa è presentato da Maurizio Calvesi. Un po' di storia Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958) trasferitosi a Roma nel 1895 dipinse straordinari notturni cittadini e quadri en plein air («Luna Park 1900») avvicinandosi poi al divisionismo in chiave sociale di «Morbellismo» e di design in genere (decorazione del night-club Bal Tic Tic). Negli anni Venti si interessò al cinema e illustrò temi psicologici isolandoli gradatamente dal secondo futurismo. Dal 1930 ritornò ai temi figurativi degli anni prefuturisti: città, paesaggi, ritratti. Giacomo Balla ha spesso proceduto con le sue ricerche i risultati dei movimenti artistici del primo Novecento (futurismo, dadaismo). Al di là dello sperimentalismo tuttavia la sua opera, solo di recente rivalutata e qui sta mostra, ne fa fede: possiede doti di fantasia cromatica di ritmo dinamico e di rigore non figurativo che la collocano tra le prime espressioni dell'arte astratta italiana. Non mancano gli oggetti in legno progettati ed eseguiti dallo stesso artista a testimonianza che l'«universo futurista» era totale. Maestro dell'arte applicata Balla toccava tutti i tasti dell'invenzione artistica: dal quadro alla polimeratica dalla foto al cinema dagli oggetti di arredamento a vere e proprie sculture in legno. Mostra imperdibile.

Presso l'ASSOCIAZIONE FISHER «IL TONAL» che si occupa di Filosofia, Psicanalisi, Medicina Naturale ed espressione Artistica sono aperte le iscrizioni per il 1994/95 ai corsi di: FILOSOFIA ERMETICA (settimanale teorico-pratico il martedì alle 21.00) e DINAMICHE MENTALI IN ONDE ALFA (settimanale mercoledì ore 21.00). L'Associazione segue i principi irrazionali ed iniziatici ermetici e toltechi. Associazione FISHER «IL TONAL» - Via dei Ramni 6 - Tel. 495.82.22

PATROCINIO ABBONORATO CULTURA E SPORT COMUNE DI ROMA. PATROCINIO ABBONORATO SPORT CULTURA E TEMPO LIBERO PROV. N.C.A. DI ROMA. Gruppo Ciclistico «CLAUDIO VILLA» Roma - Via Tuscolana, 1379 - Tel. 06/7233181. Polisportiva CINECITTÀ - BETTINI. Giovedì 8 Dicembre MANIFESTAZIONE denominata «SPORT E SOLIDARIETÀ» presso l'impianto sportivo Cinecittà 2 - via Quinto Pablicio. PROGRAMMA: ore 08.00: Calcio e Calcio; ore 11.00: Esibizione di Arti Marziali (maestro Antonio Bocchini). CICLORADUNO CON IL PATROCINIO LEGA CICLISMO UISP-ROMA: ore 08.00: Appuntamento in Piazza di Cinecittà; ore 09.00: Partenza. Percorso: Cinecittà - Ostia - Cinecittà. Per informazioni rivolgersi a Libera Sport quota L. 5.000. Per tutti i punti di partenza, informazioni, prenotazioni, manifestazioni: Sono state invitate le autorità della capitale e dello spettacolo. Tutto il ricavato sarà devoluto ai bambini del Ruanda.

Trattoria Pizzeria «Da Armando». Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270. Pesce tutti i giorni. Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna, Sale per banchetti. Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì. Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo, ampiamente rinnovato rispettando la tradizione, impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità. COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermano i bus 11 e 71 e Piazza Siculi il 492. Al polo del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411.

VUOI CONOSCERE IL COMPUTER? C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina, aliena, usando la propria creatività. Imparerai: Analogie con la realtà, Introduzione all'elaboratore, I sistemi operativi, Le unità di input e output, Il Dos, Windows, Excel, Gestire i dati, I programmi di scrittura, I database, Operatività. Il corso si tiene presso la sezione Pdv di Portuense Villini in via Pietra Venuta 13 il lunedì e il giovedì dalle 18.30 alle 20.30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. Ti aspettiamo! Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anziani via degli Irlandesi 4b da le 9 alle 12 lunedì venerdì, dire lamente al responsabile Sig. Pergolini. Presso la sezione tel. 5526434, fax 5501875.

ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU -DO. VIA SETTEMBRINI 52 - 20124 - MILANO - TEL. 02/2940-011. PALESTRA VIA COLLI ALBANI 168 - 00179 ROMA - TEL. 06/7883638. SCUOLA DI SHIATSU. Tecnica di riequilibrio energetico. CORSO DI INTRODUZIONE CON FORMULA «DOPPIO WEEK - END» (24 ore) 26/27 Novembre - 3-4 Dicembre. sabato dalle ore 15.00 alle 17.00 - domenica dalle ore 9.00 alle ore 18.00. a) corsi di introduzione, b) corsi amatoriali, c) corsi professionali, d) pratica libera sotto la guida di un istruttore. Per informazioni telefonare a Mariolina Forcellato 06/78344082. ACCADEMIA ITALIANA SHIATSU-DO - SEDE DI ROMA Via Colli Albani 168 - Informazioni tel. 78344082 - Fax 7188249. Il presidente.



PRIME

Academy Hall v. Stamira 5 Tel. 442 377 78 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000

Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854 1195 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 8.000

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321 1896 Or. 18.30 - 19.30 22.30 L. 8.000

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588 0099 Or. 18.10 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 7.000

Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540 8901 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581 6168 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321 259 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 8.000

Astra v. Leone, 225 Tel. 817 2297 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 761 0698 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687 5455 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Barbarini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Barbarini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Barbarini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482 7707 Or. 16.00 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 8.000

Capri v. Capranica, 101 Tel. 675 2465 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 675 2465 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679 6957 Or. 16.00 - 17.30 18.10 - 20.50 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36152449 Or. 15.00 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 7.000

Embassy v. Stoppa, 7 Tel. 8070245 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 5417719 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Etoile v. Lucina, 41 Tel. 5876125 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

mediocre CRITICA \*\* buon PUBBLICO \*\*\* ottimo \*\*\*\*

Eurclie v. Lucina, 41 Tel. 5910986 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000

Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 18.00 19.20 - 22.30 L. 8.000

Famose Campo de' Fiori, 56 Tel. 68624395 Or. 18.40 - 18.35 20.30 - 22.30 L. 7.000

Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.45 19.20 - 22.30 L. 7.000

Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.45 19.20 - 22.30 L. 7.000

Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.00 L. 7.000

Gioliello v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.30 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496602 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 17.40 19.20 - 21.00 - 22.40 L. 8.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 16.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. L. 8.000 (aria cond.) Commedia \*\*

I visitatori di J. M. Pons, con J. Reno, C. Clavier (Francia 1993) - Dal Medievo, il signorotto di campagna, viene catapultato nella «Douce France» di oggi. Che proprio dolce non è. I viaggiatori del tempo colpiscono ancora. Senza fantasia. Commedia \*\*

Pulp Fiction di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa '94) - Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles gangster lenti, pugni suonati, puppe disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18 2h 25' Saticrico \*\*

Famose Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australia '94) - Un musical on the road nel deserto australiano. Altipco? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezz'età. Colonna sonora da urlo. V.M. 1h 40' Musical \*\*

Flamma Uno di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) - Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. Drammatico \*\*\*\*

Flamma Due di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) - Un musical on the road nel deserto australiano. Altipco? Come no. Tanto più che le stelle del varietà sono due gay e un trans di mezz'età. Colonna sonora da urlo. V.M. 1h 40' Musical \*\*

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia \*\*

Lamerica di G. Amelio, con E. Lo Verde, M. Piacido (Ita '94) - Due maneggioni italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi. Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati. Drammatico \*\*\*\*

Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) - Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. Drammatico \*\*\*\*

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia \*\*

I visitatori di J. M. Pons, con J. Reno, C. Clavier (Francia 1993) - Dal Medievo, il signorotto di campagna, viene catapultato nella «Douce France» di oggi. Che proprio dolce non è. I viaggiatori del tempo colpiscono ancora. Senza fantasia. Commedia \*\*

Il postino di M. Radford, con M. Trous, P. Nouri (Ita '94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico \*\*\*\*

Prima della pioggia di M. Munichowski, con L. Milerko, G. Colini (Maced. '94) - La guerra in Macedonia in tre episodi, della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa. Drammatico \*\*\*\*

Fragola e cioccolato di T. Gutierrez Alea, con C. Tabo (Cuba '93) - Code nel cinema di Cuba in nome della riscoperta tolleranza sessuale. Anche un militante comunista e un omosessuale possono diventare amici. N.V. 1h 40' Commedia \*\*

Insalata russa di J. Mammi, con A. Sorci (Russia, Francia '94) - Lenigada-Farigi andata e ritorno. Basta una finestra. Saltra sulla nuova Russia (e sulla vecchia Europa?). E c'è anche la love story. Internazionale. V.M. 1h 45' Commedia \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Holiday v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.00 20.00 - 22.00 L. 8.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 18.00 20.00 - 22.00 L. 8.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000

Madison 1 v. Chibrara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 18.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 7.000

Madison 2 v. Chibrara, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 7.000

Madison 3 v. Chibrara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Madison 4 v. Chibrara, 121 Tel. 5417926 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 L. 7.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 15.00 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 15.00 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 15.00 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086 Or. 15.00 - 17.30 19.30 - 22.30 L. 7.000

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 6794908 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 6541498 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8594993 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 19.00 - 20.40 - 22.30 L. 7.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 7.000

Il postino di M. Radford, con M. Trous, P. Nouri (Ita '94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico \*\*

Thumbellina (Pollicina) di B. Bluth (Usa 1994) - Piccola donna non crescono. Delta loro voce, però, i principi si innamorano comunque. Succede solo nelle tabelle Ma questo è una fiaba, di Andersen. Animazione \*\*

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia \*\*

The Flintstones di R. Levont, con J. Goodman (Usa '94) - Il celebre fumetto degli «Antenati» diventa un film. Ma se avete più di 10 anni probabilmente non vi divertirete. Per i bambini, ci sono Fred, Barney e tutta Bedrock da godere. Commedia \*\*

Il corvo di A. Privva, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994) - A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror \*

True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J. L. Curtis (Usa '94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Viaticino. Azione \*\*

La bella vita di P. Verzi, con C. Bazzoli, S. Ferilli (Italia '94) - Lui, lei e l'altro. Il triangolo è sempre triangolo, anche quando è proletario. Ma classe operaia non ha un paradiso. Nemmeno per gli affetti. Commedia \*\*

Forrest Gump di R. Zemeckis, con T. Hanks (Usa '94) - Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni statunitense. Viaggio nella coscienza ferita del paese. 2h 15' N.V. Drammatico \*\*\*\*

Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuwelt, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994) - Ma che strana è la vita. E che strano è l'amore. Lui e lei si incontrano sempre e soltanto a certe ricorrenze. Un giorno si confessano l'amore eterno. Commedia \*\*\*

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia \*\*

Viaggio in Inghilterra di R. Attenborough, con A. Hopkins, D. Winger (Gb '94) - Toccate love story tra un maturo scrittore inglese e una poetessa americana piena di temperamento. Sullo sfondo la Oxford snob e ingessata degli anni 50. N.V. Sentimentale \*\*

Assassini nati di O. Stone, con W. Hareham, J. Lewis (Usa '94) - Le gesta di Mickey e Mallory. Violenza gratuita, romanticismo, talk-show splatter e cadaveri a volontà. Un film-cliché a rimi vorticosi. Per discutere. V.M. 14 2h Drammatico \*\*\*\*

Il mostro di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi (Ita Fra 1994) - E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia \*\*

Prima della pioggia di M. Munichowski, con L. Milerko, G. Colini (Maced. '94) - La guerra in Macedonia in tre episodi, della vita di un fotografo. Amore, morte e poesia. Leone d'oro alla Mostra di Venezia. Una bella sorpresa. Drammatico \*\*\*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

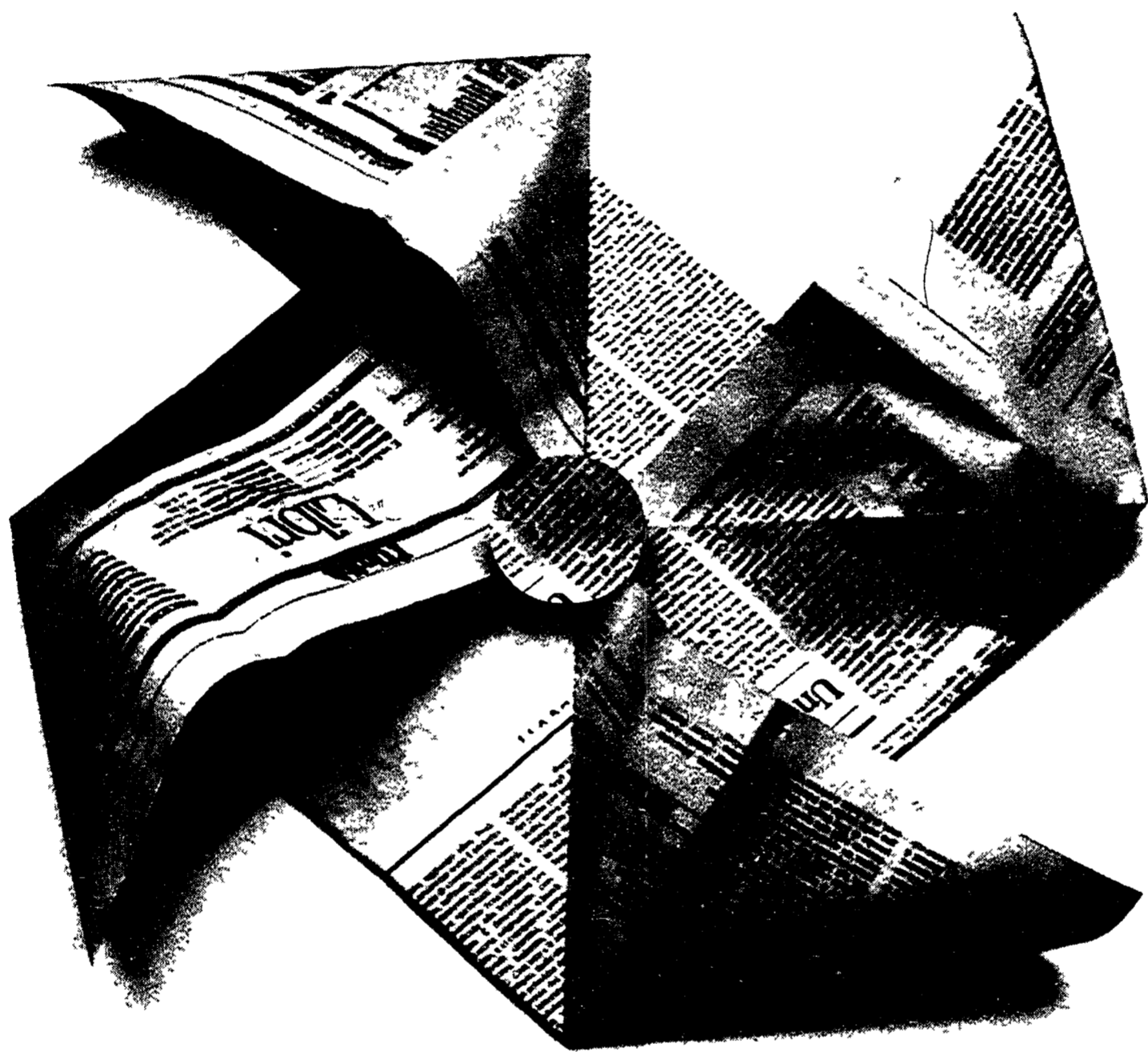
Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94) - Willis, psicoanalista traumatizzato, si ritrova a gestire un gruppo di psicotici tra cui si annida un misterioso assassino. Ossessioni di serie Z e molto sesso. N.V. Giallo \*\*</

# Movimento di idee.



Cari lettori, quest'anno all'Unità le idee non sono certo mancate. Ci siamo trasformati in un doppio quotidiano, trovando così un equilibrio moderno tra informazione e commento. Ospitiamo ogni giorno personaggi autorevoli, firme prestigiose che dal mondo politico, culturale e dello spettacolo dialogano con voi. E tra album, libri, fumetti e canzoni siamo sempre pronti a offrirvi qualcosa di nuovo. Per questo vi chiediamo ancora di

più: abbonatevi. Perché maggiore è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. Non vi pare una buona idea?

## L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

**Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno.**

La tariffa annuale è di sole 330.000 lire, 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi  
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi  
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA via Due Macelli 23/13 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soci de l'Unità.

## Vi racconto la mia battaglia contro l'Aids

*Pubblichiamo un articolo di Franco Lori, il ricercatore italiano che lavorando nel laboratorio di Robert Gallo ha scoperto l'efficacia di un farmaco (Zidrossina) contro l'Aids*

FRANCO LORI

«**F**IND THE BUG find the drug. Trova il microbo e troverai la cura. Con questo spirito 10 anni orsono veniva annunciato che era stato individuato il virus che causa l'Aids (HTLV-III poi ribattezzato HIV-1). L'annuncio veniva dato dai dott. Robert Gallo del National Cancer Institute (Istituto per la Ricerca sul Cancro) di Bethesda (Usa). Pochi mesi prima lo stesso virus era stato per la prima volta isolato dai ricercatori francesi dell'Istituto Pasteur di Parigi coordinati da Luc Montagnier. Dieci anni dopo lo stesso laboratorio di Bethesda e una nuova domanda come fare a spiegare che dopo tanto tempo dalla scoperta del microbo non riusciamo a trovare la cura? E questo dopo che decine di migliaia di ricercatori in tutto il mondo hanno studiato quel virus avendo a disposizione milioni di dollari?»

Ci sono diverse spiegazioni:  
1) In realtà un virus è un microbo un po' particolare non riesce a sopravvivere da solo e ha bisogno delle cellule umane e di fattori in esse contenuti per replicarsi. È come se un soldato nemico molto abile entrasse in un forte e vi si nascondesse rubando di tanto in tanto un po' di viveri dalla cucina. In qualche modo diventa più difficile da combattere che se fosse fuori in campo aperto. Storicamente la battaglia contro i virus è sempre stata più difficile di quella contro i batteri, contro i quali sono stati scoperti gli antibiotici. Basti pensare che ancora non abbiamo una cura per le malattie virali più comuni, come il raffreddore e l'influenza.

2) Il virus dell'Aids muta continuamente. Mutando diventa resistente ai farmaci perlomeno a quelli utilizzati attualmente. Risultati molto recenti indicano che già dopo due settimane dall'inizio del trattamento con Azt (il farmaco anti-Aids più usato) compaiono mutamenti resistenti. In 6-9 mesi tali mutanti prendono il sopravvento e l'Azt diventa inutile. Lo stesso problema lo si ha con il vaccino. Per esempio il virus dell'influenza è poco variabile e perciò abbiamo il vaccino. Del virus del raffreddore esistono moltissimi varianti e nessun vaccino.

**N**ON C'È SPERANZA di curare l'Aids dunque? La risposta per un ricercatore non può che essere una: deve esistere il modo di bloccare quel virus. L'unico problema è trovare come. Sei anni fa quando arrivai a Bethesda l'atmosfera era decisamente euforica. Già si facevano previsioni 5 anni dicevano i più ottimisti, forse dieci secondo l'opinione dei più cauti e il problema sarà risolto. Oggi nessuno fa previsioni. Fare previsioni è difficile, ci ricorda Woody Allen specialmente riguardo al futuro. Eppure qualche cosa si muove. Non condivido l'opinione di chi ha gettato la spugna. Dopo il congresso internazionale sull'Aids tenutosi lo scorso agosto in Giappone la stampa internazionale insieme a numerosi colleghi ha dato un giudizio molto severo sui progressi (o la mancanza di progressi) ottenuti. Lo scoraggiamento generale ha fatto dimenticare che nello stesso congresso due importanti novità sono emerse: la prima è che l'uso dell'Azt in corso di gravidanza diminuisce sensibilmente la probabilità di trasmissione del virus da madre al figlio; la seconda è che come avevamo già imparato nella terapia dei tumori l'uso combinato di diversi farmaci sembra dare risultati promettenti.

Se mi si consente vorrei aggiungere una terza speranza: poiché questa mi vede coinvolto direttamente. Per anni abbiamo usato farmaci che attaccano direttamente il virus. I risultati li ho già ricordati: mutazione e resistenza. Con i miei collaboratori abbiamo cercato di mettere a punto una strategia diversa. L'idea è di attaccare una proteina che appartiene allo stesso nostro organismo (chiamata ribonucleotidasi reduttasi). Tale proteina ha il compito di costruire i desossinucleotidi. Essi sono gli elementi base per la sintesi del Dna che rappresenta la memoria genetica delle nostre cellule così come del virus. Se sottraiamo i desossinucleotidi al virus esso non è più in grado di replicarsi. Il bersaglio diretto allora diventa una proteina cellulare e solo conseguentemente il virus. In parole povere, se il virus utilizza parte delle nostre riserve per sopravvivere perché non sottrargliele facendolo così morire di fame?

SEGUE A PAGINA 4

Bill Gates, il re dei computer, lo presterà per un anno alla Cariplo: in programma una serie di mostre

## Il codice Hammer torna in Italia

Il Codice Hammer arriva in Italia. Il re dei computer Bill Gates, il giovane proprietario della Microsoft che si è aggiudicato il manoscritto di Leonardo per 18 miliardi di lire, ha deciso infatti di prestarlo per un anno alla Cariplo. L'Istituto di credito ha tentato senza successo di contrastare il concorrente americano durante l'asta di Christie's. E ora ottiene l'esclusiva del Codice per l'Italia. Bill Gates, dopo l'annuncio dell'accordo, ha dichiarato di essere sempre stato interessato a Leonardo da Vinci anche per condividerlo con i musei di tutto il mondo a cominciare proprio dall'Italia, il paese al quale appartiene. Sono particolarmente lieto - ha aggiunto - che ciò possa avvenire in collaborazione con la Cariplo.

Il capo Microsoft: «Amo Leonardo voglio che lo vedano nel vostro paese e in tutto il mondo»

Il presidente della Cassa lombarda ha annunciato che saranno organizzate un serie di mostre in tutta Italia per rendere visibile a tutti il Codice Hammer. «Alla Cariplo - ha detto - viene affidato un compito di grande prestigio. Apprezziamo ancora una volta la disponibilità di Bill Gates, al quale risponderemo onorandolo nel migliore dei modi il ruolo di garante del nostro patrimonio artistico e culturale così come previsto dall'accordo».

Almeno per un anno dunque il codice di Leonardo tornerà in Italia. E il Museo della scienza e della tecnica Leonardo da Vinci e la Fondazione Sturlino si sono candidati a curare l'esposizione del manoscritto a Milano.

A PAGINA 2



## Mahfuz

«Mi difenderò  
con la penna»

L'INTERVISTA  
A PAGINA 3

## Aiuto, arrivano gli ospiti

CARI LETTORI dell'Unità la vendetta qui è il guru della tv che vi serve. Da ieri tutto il mondo della comunicazione compresa la Scuola Radio Elettra di Torino mi chiede un giudizio sulla televisione. Neanche l'avessi inventata io. Consacrato agli onori della cronaca dopo la puntata zero del *Laureato* ci tengo a dire che prima della messa in onda del programma ero sempre io. La domanda che vi pongo è se questa puntata avesse avuto anziché due milioni e mezzo di telespettatori un milione soltanto il contenuto e il valore del programma sarebbero stati gli stessi? Perché diciamo la verità dagli egizi in poi i numeri sono diventati parte fondamentale della tv. Tra sondaggi, voti Auditel etc. attraverso i numeri si

detta legge.

Il *Laureato* nella sua puntata zero (augurandomi che ci sia anche una puntata 1) ha innescato il problema teorico-giornalistico della televisione che, in contra il pianeta giovani. A Napoli è scoppiata la rivoluzione e adesso tutti si chiedono come faranno Pierno e Paolino a sedarla. Taccata la violenza la trattativa è nelle mani di Paolino Ricordiamoci Rossi e l'uomo che è riuscito dopo una estenuante trattativa a piazzare il videotelefono al Leonecavallo. Come un piccolo fratello del Grande Fratello ha dimostrato che con la televisione si può tutto.

Ma torniamo al nostro tema che potrebbe essere modestamente definito Tempi moderni

La manifestazione di sabato ci ha dimostrato come dopo secoli e secoli (e qui ritornano in campo gli egizi) non si ritrovano in piazza grandi e piccoli. Maghi Zurlì e sindacalisti, donne di malaffare e dipendenti dell'Inninvest tutti insieme come a un talk show. Io ho sempre detto: taccio la tv per non doverla guardare. Quindi il giorno che mi sono immalato sono stato colpito due volte.

La marmellata televisiva e la conoscenza e sotto gli occhi di tutti il palinsesto è una immaginaria casella postale da riempire con quelle che dovrebbero essere le idee. Ma le idee non ci sono più e ci sono i talk show. Così sappiamo chi è che intasa le autostra-

de sono le camionate e ci sono nate di ospiti che attraversano il paese per raggiungere gli studi delle tv pubbliche-private. Una volta si diceva: arrivano i mesi ora arrivano gli ospiti che cominciano anche a riprodursi tra di loro. Questi scherzi di laboratoro gli ospiti del *Costanzo Show* incrociati con quelli dei Pirnici sono pronti per il sito di Rispoli. Stanno fondando delle associazioni di lobbisti e dei sindacati. Va loro non possono scoperare perché la tv non si spegne mai. A meno che non ci sia una guerra nucleare. Una seconda Hiroshima potrebbe presentarci questo vantaggio: spegnere la tv. Un enorme fungo si mangerebbe anche il biscione (prima degli spot del Mulino bianco).

## Stasera Italia-Croazia Con Rambaudi e Negro l'ennesimo esperimento

Stasera a Palermo (Rauno ore 20.30) l'Italia di Sacchi si gioca con la Croazia un pezzo della qualificazione agli Europei. Dentro le sorprese Negro e Rambaudi fuori Donadoni e Apolloni. In campo a Caltanissetta anche Under 21.

S. BOLDRINI I. DALL'ORTO A PAGINA 9

## Imprese

### Un uomo da solo attraverserà l'Atlantico a nuoto

Una muta, un paio di pinne e una maschera per attraversare l'Atlantico a nuoto e da solo. Ci proverà il francese Guy Delage nella seconda metà di dicembre. Un'impresa che non ha precedenti.

MARCO CREMONESI A PAGINA 10

## Parla François Barré Così il Beaubourg si prepara al Terzo Millennio

Il Centro Pompidou di Parigi, una delle maggiori fucine di cultura mondiale, si prepara al Terzo Millennio. Come? Ce lo racconta il presidente François Barré. E spiega quali iniziative prenderà il Beaubourg da qui al 2000.

FILIPPOBIANCHI A PAGINA 2

**E' un anno in rossonero:  
il Milan di Capello vince  
lo scudetto, Van Basten è  
capocannoniere, il Foggia  
di Zeman, Signori, Baiano è  
la sorpresa della stagione.**

Campionato di calcio 1991/92  
lunedì 21 novembre l'album Panini

**calciatori**  
1991-92  
il calcio più grande

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Inpgl/1

Prepensionati in aumento

Giornalisti a casa: la parola alle cifre. La crisi nei giornali sta moltiplicando il numero dei giornalisti prepensionati. Nei sei anni tra l'87 e il '92 si sono avvalsi del prepensionamento solo 39 giornalisti, cioè in media sei all'anno. Nel '93, invece, sono stati 33 i giornalisti che hanno lasciato anticipatamente il loro giornale per andar in pensione. Nel 1994 è il boom: fino al 15 settembre hanno già ottenuto il prepensionamento 31 giornalisti. Entro Natale potrebbero diventare più di cento tenendo conto degli accordi già siglati che riguardano alcuni giornali e agenzie di stampa (Il Giorno, Ansa, Agi, Avvenire, Unione Sarda, Il secolo XIX).

Inpgl/2

Si discute lo statuto

Dal primo gennaio 1995 l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani passerà da ente pubblico a privato. Ma in quale veste? L'orientamento è quello di andare ad una Fondazione a cui si potranno iscrivere anche i free lance e i pubblicisti occupati a tempo pieno. Il tempo stringe, invece, per la elaborazione del nuovo statuto che dovrà essere varato dall'attuale Consiglio di amministrazione. I nodi sono la divisione in circoscrizioni e le modalità del voto.

Ideazione

Primo numero in edicola

Bimensile, prezzo lire 20.000, pubblicità «Publitalia '80», direttore responsabile Domenico Menniti, comitato di redazione, fra gli altri, Pierangelo Buttafuoco, Paolo Del Debbio, Gianmaria Fara, Pio Marconi, Alessandro Melucci, Cristina Missiroli, Gianni Pilo. È questa la carta d'identità di Ideazione, sottotitolo «percorsi dei cambiamenti», il nuovo bimestrale della «Ideazione editrice» arrivato in edicola in questi giorni.

Barbecue

Politici in graticola

Arriva oggi in edicola Barbecue, settimanale di satira, informazione, cultura, musica e tendenze. Tiratura cinquantamila copie, copertina al vetriolo e 24 pagine di cui otto a colori in difesa della «libertà di stampa» stando a quanto annuncia il direttore Marco D'Auria. A finanziare e a realizzare il settimanale sarà un gruppo di giovani, sotto i 30 anni, agguerriti e post-moderni, decisi a dissacrare miti, feticci, tabù e i totem dell'establishment. Tra le chicche «raccontalo a tua sorella», un'antologia di bufale eccellenti e il «berluscaro» in cui un filologo analizzerà il linguaggio della Seconda Repubblica.

Settimanale

L'altra repubblica

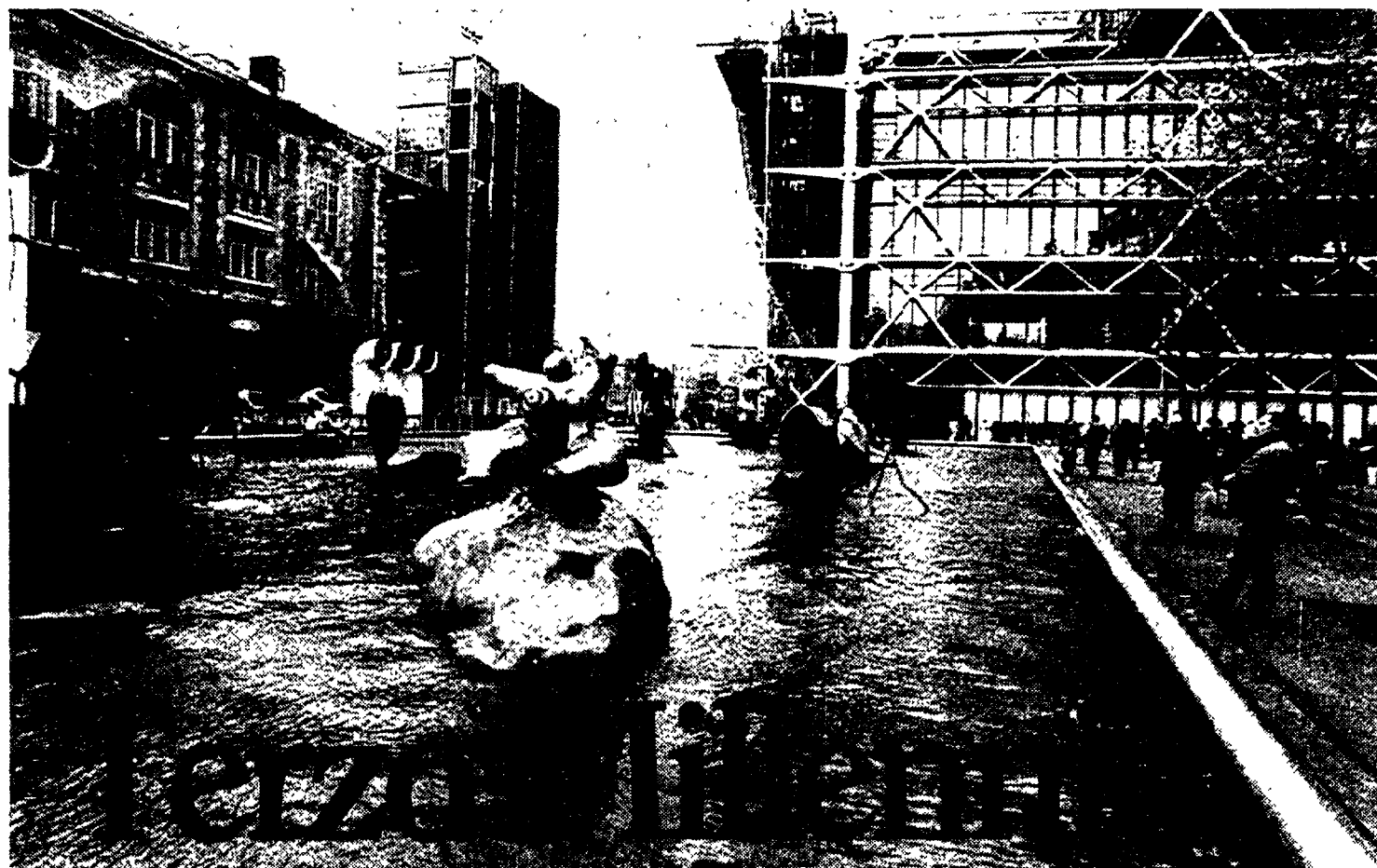
Esce il sabato, costa tremila lire e per ora viene distribuito solo in tre grandi città ma dal prossimo mese le aree di diffusione diventeranno 22. Ecco l'altra repubblica, settimanale di politica, cultura e umanità varia. Niente sport. Direttore editoriale è Gabriella Pasquale Carlini, direttore responsabile Carlotta Battistelli. La casa editrice si chiama «Padre Gabriele» in memoria di Padre Gabriele Maria Berardi, frate predicatore vissuto a Roma e scomparso da qualche anno.

Rai

I «Centò» si contano

A metà dicembre si svolgerà a Roma il primo congresso dell'associazione dei «Centò» che raggruppa i giornalisti Rai che non si identificano più con la sigla sindacale dell'Usisgrai. Attualmente, stando ai leader del nuovo movimento, sarebbero circa duecento i giornalisti che hanno richiesto che dalle loro buste paga non venga più effettuata la trattenuta annuale in favore dell'Usisgrai. L'elenco è stato consegnato ieri al capo del personale Rai, Francesco Ruggiero. La maggior parte delle richieste riguarda le redazioni romane di Tg1, Tg2, Tg3 e Tg5, del Gr (dove gli iscritti sono 71) mentre 45 richieste riguardano giornalisti dislocati nelle 21 sedi regionali della Rai.

L'INTERVISTA. François Barré, presidente del Pompidou, presenta i programmi del centro parigino



La fontana del centro «Pompidou» a Parigi

Enrico Natali

Le mostre e i nomi fino al 2000

PARIGI. Il Centro Beaubourg non è un qualsiasi centro culturale, ma una «grande ammiraglia» del sapere planetario. Al punto che ormai si è «sostantivato»: «faremo un Beaubourg», si sente dire trionfalmente nelle grandi metropoli quando si annuncia la costruzione di un edificio culturale importante. Quali rotte percorrerà, quest'ammiraglia, da qui al Duemila? Un obiettivo generale sarebbe quello di far percepire l'opera contemporanea alla luce di quella che il pubblico considera i classici del XX secolo, e cioè di legittimare in qualche modo la creazione più avanzata di oggi ponendola in continuità con la grande arte del passato recente. Vediamo, con l'aiuto del presidente Barré, le iniziative principali del programma di fine millennio. Quattro le grandi direttrici che compongono il quadro delle mostre. La sezione *Les grands questionnements*, *Les voyages* apre con *Féminin-masculin* (ottobre '95), e assume fra i suoi elementi Picasso e Duchamps, «per una sorta di polarità uomo-donna e complementarietà nel primo, e, al contrario, una sorta di trasversalità, di scivolamento dall'uno all'altro nel secondo». *Les ingénieurs du siècle* (marzo '96) si incentra sulla storia del genio costruttivo, il rapporto fra arte e tecnica, partendo da Eiffel, passando per il Crystal Palace e Nervi: «rilevando come gli effetti tecnici siano stati anche generatori di emozione, parlando di leggerezza, trasparenza, mobilità, altezza... Anche *Face à l'histoire* (novembre '96) ha un punto di partenza emblematico, *Guernica*, «per attraversare un secolo piuttosto abominevole, violento, tormentato,

«Vi spiego il futuro del Beaubourg»

FILIPPO BIANCHI

PARIGI. Quando Jean-Luc Godard volle rappresentare la città di Parigi - in un film frettolosamente dimenticato che si chiamava *Dieu o tre cose che so di lei* - lo fece attraverso due immagini chiave: una di prostituzione, l'altra, assai meno ovvia, di «lavori in corso». Chi la visita con una certa frequenza, sa che questa è una città di cantieri permanentemente aperti, e viene il sospetto che a motivarli non sia, come accade da noi, la lievitazione dei costi d'appalto, ma una «filosofia», quasi. Un modo di pensare *in progress*, di anticipare il futuro, di prepararlo, di vedermi già i contorni. Di porsi *face à l'histoire*. E infatti, se vi capita di avere un appuntamento al Beaubourg, nei suoi dintorni non troverete un orologio che vi dice che ora è oggi, ma ne troverete uno, in bella mostra, che vi dice quanti secondi mancano all'anno Duemila. Qualcosa di centosessantatremilioni, al momento di quest'intervista con Monsieur François Barré, che del Centro Georges Pompidou è presidente da poco più d'un anno.

«Più che di «lavori in corso» - esordisce Barré - parerei di «lavori preliminari». Arriviamo alla fine del secolo in uno stato di smarrimento, pieni di interrogativi sulla mancanza di senso della situazione attuale, sull'assenza di progetti. Non parlo del Centro, beninteso, ma della società in generale, che ha perso molti riferimenti ideologici, sacri, collettivi. Se guardiamo alle cose con un po' di ottimismo, però, possiamo leggere nello smembramento anche le ipotesi di ricomposizione e di prospettiva. Oggi le domande sono più numerose delle risposte. Non so se fosse Godard o chi altro che ha detto «viva la crisi»: gli interrogativi pongono improvvisamente una necessità, un'urgenza di pensare, di riflettere, che non riesco a vedere in chiave pessimistica e negativa rispetto alla creazione, ma che, al contrario, è qualcosa di essenziale per un'istituzione culturale come la nostra».

Non molto tempo fa avete presentato un piano alquanto ambizioso, e cioè il programma del Centro fino al Duemila. Il luogo fisico Beaubourg, peraltro, che molto si identifica con quello culturale, è anch'esso in trasformazione, con l'estensione dell'Ircam e la ristrutturazione dei dintorni. C'è un cambiamento di rotta alla base di questi mutamenti, o un'evoluzione naturale del progetto originario?

Prendere senza altro per la seconda ipotesi. Nella missione originaria del Centro, c'erano varie idee fondanti, ma soprattutto due erano, secondo me, basilari. La prima era spogliare l'istituzione culturale della sua sacralità. Mi pare che il numero massiccio dei visitatori - otto milioni di presenze l'anno - sia in sé una risposta. Relativa, certamente: c'è molta gente che frequenta la biblioteca, le grandi mostre, il museo, ma se ci spostiamo sulla creazione contemporanea il numero diminuisce parecchio. Se guardiamo

poi alla qualità del pubblico, scopriamo che il grado di scolarizzazione e il reddito di queste persone sono superiori alla media nazionale. Non si è dunque raggiunta l'utopia di una sorta di accesso alla cultura della moltitudine. Qualcosa, però, si è fatto. Il secondo obiettivo fondamentale era l'eliminazione degli steccati, la multidisciplinarietà, l'interdisciplinarietà, e, vorrei aggiungere senza indulgere ai giochi di parole, l'indisciplinarietà.

Bella parola, ce la spiega meglio? Credo che la sensibilità alla propria epoca - come modo d'essere, non come acquisizione colta del sapere - sia sempre più una cultura che attraverso l'insieme delle espressioni artistiche. La sensibilità al nostro secolo comprende gli incroci, il consumo delle immagini, ma anche il testo, la musica: è trasversale, generalista. Il Centro, in questo senso, è apparentemente travagliato da un paradosso, e cioè quello di essere contemporaneamente un luogo di *patrimonio*, con tutto il suo peso, e un luogo di *creazione*, con tutti i rischi impliciti nelle anticipazioni... Man mano che i progetti collettivi - i grandi racconti, per dirla con Jean François Lyotard - si dissolvono, svaniscono, il patrimonio diventa più ingombrante. Forse oggi il nostro principale progetto consiste nel rammentare: *la memoria diventa il progetto*. Ma in ciò c'è qualcosa di terribile, di pericoloso: non avere altro da fare che celebrare il passato.

Viceversa, la prospettiva del Beaubourg è sempre stata quella della «preparazione del futuro». Non è così?

Appunto. Il nostro Museo ha ormai, assieme al MoMA newyorkese, la più grande collezione d'arte contemporanea esistente al mondo. Potremmo limitarci a conservarla, e tutto funzionerebbe benissimo. Ma io credo che la multidisciplinarietà serva appunto a mettere in discussione quella «pesantezza patrimoniale». E torniamo al discorso sui «lavori preliminari». Siamo alla fine del secolo, e dobbiamo affrontare questo passaggio inserendo nella programmazione un interrogativo multidisciplinare che risponda alla seconda «missione» di cui ho parlato, e delle modalità di ampliamento del pubblico che rispondano alla prima. Anche con una riflessione sul ruolo che abbiamo in rapporto alla città. Il Centro Pompidou è forse l'unico nuovo spazio pubblico - nel senso tradizionale della città europea - creato a Parigi dai tempi degli interventi urbanistici di Haussmann. Oggi gli spazi pubblici stanno scomparendo, sono diventati luoghi di circolazione, di regolamentazione: la loro funzione di scambio, di intrattenimento, di deambulazione, di presenza gratuita, è stata eliminata. E siccome sono quasi

scomparsi i luoghi di presenza gratuita, non ci sono più spazi di rifugio. Prima c'erano le cattedrali e le piazze pubbliche. Ora si ritiene che non sia buona cosa vedere davanti alla Cattedrale di Parigi un certo numero di persone che evidenziano lo stato di *esclusione* dalla nostra società. Al Forum delle Halles, per contro, sostengono che queste presenze non aiutino a vendere meglio. Così l'unico luogo di accesso libero a tutti è il Pompidou, il che in periodi di espansione può determinare un rapporto con la gente opulenta e allegro, ma in recessione può creare un rapporto difficile e duro.

La Chiesa e il commercio, insomma, parrebbero più preoccupati dall'immagine, e la cultura dalla convivenza sociale...

Di certo non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Oltre al rapporto con i «dintorni», c'è il problema di uscire dal Centro, di raggiungere quelle frange di pubblico che non frequentano questo edificio, per mille ragioni simboliche. Abbiamo una tradizione di lavoro scientifico di grande qualità, ad esempio nel campo dell'editoria. I nostri cataloghi sono in genere considerati validi, esaustivi, ma incontriamo difficoltà a produrre mezzi di accesso al sapere. Quindi dobbiamo predisporre dei «nuovi accessi». Per esempio utilizzando le tecnologie, i collegamenti in rete telematica, gli ipermedia, la produzione di Cd Rom. Con il direttore del Dipartimento Sviluppo Culturale Daniel Soutil, poi, stiamo lavorando a una rivista annuale, che per il momento si chiama *Ex Machina*. Questa pubblicazione dovrà nutrirsi di intelligenza collettiva, in rete, e potrebbe diventare un oggetto multimediale. Il che presuppone delle strutture di pensiero, di racconto, diverse da quelle cui siamo abituati.

Oltre alle «vie d'accesso», comunque, avete predisposto anche un gran lavoro sui contenuti...

Abbiamo cercato di vedere quali possano essere gli interrogativi di questo passaggio di secolo rispetto alla creazione artistica. La riflessione è inevitabilmente riduttiva, ma possiamo dire che i grandi argomenti nella storia degli ultimi cent'anni sono Dio e la spiritualità, il sesso, la tecnologia, la tecnica, l'artefatto, la rivoluzione, il potere, la storia, la concettualizzazione. Le grandi mostre interdisciplinari che abbiamo in programma cercano di affrontare queste questioni, ovviamente non solo in relazione alle arti plastiche, ma alla storia del pensiero in generale. Quando parliamo di *astrazione*, non vogliamo fare una storia della pittura astratta, e nemmeno dell'arte astratta, ma semmai una storia del concetto di astrazione in quanto procedura operativa, nella matematica, nella musica, nella filosofia.

Per un anno Bill Gates «presterà» alla Cariplo il manoscritto leonardesco Il Codice Hammer verrà in Italia

MILANO. Bill Gates, il proprietario della Microsoft Corporation che venerdì scorso si è aggiudicato il Codice Hammer di Leonardo all'asta newyorkese indetta da Christie's, e Sandro Molinari, presidente della Cariplo, che alla stessa asta ha cercato fino all'ultimo di contrastare il concorrente americano, hanno concordato una importante iniziativa che consentirà all'Italia di poter ammirare il prezioso manoscritto leonardesco. Per un anno, infatti, il Codice Hammer sarà «prestato» alla Cariplo che potrà così esporlo nel nostro paese. «Sono sempre stato interessato a Leonardo da Vinci - ha commentato Bill Gates - anche per dividerlo con i musei di tutto il mondo, a

cominciare proprio dall'Italia, il paese al quale esso appartiene. Sono particolarmente lieto che ciò possa avvenire in collaborazione con Cariplo». In sostanza, il giovane e geniale imprenditore americano è stato di parola: subito dopo aver reso noto di essere l'acquirente anonimo del prezioso manoscritto leonardesco, infatti, aveva spiegato di volerlo utilizzare nel migliore dei modi per renderlo accessibile a quante più persone possibile. Nei suoi programmi, inoltre, conclusa questa serie di prestiti ai musei mondiali, c'è la realizzazione di un programma virtuale intorno al Codice leonardesco. Molta soddisfazione, ovviamente, da parte del gruppo ban-

cario lombardo. «La Cariplo - ha sottolineato Sandro Molinari - viene affidato un compito di grande prestigio. Apprezziamo ancora una volta la disponibilità di Bill Gates, alla quale risponderemo onorando nel migliore dei modi il ruolo di *garante* del nostro patrimonio artistico e culturale così come previsti dall'accordo e così come è nella nostra tradizione». Cariplo comunicherà quindi nel dettaglio i tempi e le modalità dell'esposizione. Anche il Museo della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» e la Fondazione Stelline, che dal 1 gennaio 1995 avranno una gestione comune delle rispettive sale, si sono candidati per curare l'esposizione in Milano del ma-

con i suoi problemi legati al razzismo, alle migrazioni, alle minoranze, alle ideologie. Vediamo come si sono rapportati a tutto ciò i grandi protagonisti delle arti plastiche, ma anche i musicisti come Shostakovich, Henze, Nono... C'è poi una mostra sulla spiritualità, che, partendo dal titolo del libro di Kandinsky (*Du spirituel et du sacré dans l'art*), coinvolge «il mito, il simulacro della sacralità». *Le décoratif dans l'art*, infine, «è una lettura del nostro tempo attraverso le procedure, le tecniche». Fin qui, «gli elementi portanti del pensiero». La sezione *Blans, procédures, mouvements*, per contro, «muove non dalle grandi categorie, ma dall'interno della storia dell'arte. In questi giorni inauguriamo *Hors limites* (fuori dai limiti), che documenta un lavoro sul gesto, la teatralità, il corpo, presente nella storia degli ultimi decenni. L'happening, la poesia sonora, l'azionismo, la performance. Poi abbiamo una mostra sulla forma, che, partendo dal concetto di Georges Bataille, cerca di raccontare il XX secolo «prendendo contropelo». Se così posso dire, la storia dell'arte, lavorando sui contenuti come l'*irrazionalità*, con Pollock, o il *concetto spaziale* di Fontana. Stiamo anche studiando una mostra sulla cancellazione, la scomparsa, l'economia del poco, del «non so che cosa» e del «quasi niente» (si intitola *L'effacement, la disparition*), e un'altra sulle nuove tecnologie, la de-maternalizzazione, la de-localizzazione. Ma si debbono anche segnalare, sia pure alla rinfusa, le iniziative dedicate, nella sezione *Les créatures d'aujourd'hui*, a Tony Cragg, Bruce Nauman, e agli italiani Gaetano Pesce e Luciano Fabro, e, nella sezione *Les grands créateurs: les jalons*, quelle su Pasternak, Buñuel, Brancusi, Canetti, Picabia, Lacan, Bacon, Cage, Léger, Man Ray, Brassai (praticamente lo scibile...).

Il Premio Balzan a Norberto Bobbio

ROMA. Norberto Bobbio per il diritto e le scienze politiche, Fred Hoyle e Martin Schwarzschild per l'astrofisica e René Cousteau per la biologia riceveranno questa mattina a Roma i Premi Balzan per il 1994. I riconoscimenti saranno consegnati all'Accademia dei Lincei nel corso di una cerimonia che vedrà la partecipazione del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, delle più alte cariche dello stato e di personalità del mondo della cultura, della politica e dell'economia. Il filosofo torinese Norberto Bobbio è stato premiato quale «eminente professore, storico del diritto, che attraverso il suo insegnamento, i suoi lavori ed il suo impegno civile, ha fornito un contributo eccezionale allo studio teo-

rico e pratico del governo dei sistemi democratici». Il Premio Balzan, del valore di 350mila franchi svizzeri (oltre 420 milioni di lire), viene assegnato ogni anno a studiosi e scienziati nel campo delle lettere, delle scienze morali e delle arti, delle scienze fisiche, matematiche e della medicina da un comitato presieduto dal senatore a vita Carlo Bo. Il riconoscimento è stato istituito dalla Fondazione Internazionale Balzan che, nata nel 1956 per volontà di Angela Lina Balzan e presieduta attualmente dall'ambasciatore a riposo Cesidio Guazzaroni, ha lo scopo di incoraggiare nel mondo, senza distinzioni di nazionalità, razza e religione, la cultura, le scienze e le più meritevoli iniziative umanitarie di pace e fratellanza fra i popoli.

**INTERVISTA A MAHFUZ.**

Il grande scrittore egiziano, premio Nobel nell'88, parla dell'attentato subito  
«La cultura laica nel mio paese è forte e sconfiggerà integralisti e terroristi»

# Non mi faranno tacere

**N**AGUIB MAHFUZ, premio Nobel per la letteratura nel 1988, è tuttora ricoverato in un ospedale del Cairo a seguito dell'attentato subito qualche settimana fa. Sebbene sia debole e abbia 82 anni, non smetterà di battersi per le idee che ha difeso per tutta la vita, anche se di recente l'Egitto è stato teatro di numerosi attentati terroristici. Mahfuz sostiene che la posizione degli estremisti si va indebolendo. La loro violenza, aggiunge, è il riflesso della disperazione di chi non è riuscito a mobilitare le masse facendole schierare dalla propria parte.

**Solo per miracolo è sopravvissuto all'attentato subito tre settimane fa dai fondamentalisti islamici.**

Vediamo di non parlare di terroristi islamici, espressione questa che ingiustamente getta discredito sull'Islam.

**Ma l'uomo che l'ha pugnalato ed altri come lui si ritengono strumenti di Dio, protettori dell'autenticità della fede che ai loro occhi lei ha disonorato.**

Anche nell'Occidente cristiano ci sono assassini toccati dall'esaltazione religiosa ma nessuno parla di terroristi cristiani. L'Islam e il cristianesimo, al pari di tutte le altre religioni del mondo, rifiutano giustamente di essere usati da copertura dei criminali.

**L'attentato non dimostra forse in maniera inquietante che in Egitto il fondamentalismo continua a rafforzarsi malgrado i duri interventi delle forze di polizia e dell'esercito?**

Vedo le cose in un altro modo. È la disperazione che induce il giovane squilibrato che mi ha pugnalato alla gola, non diversamente dai criminali che istigano lui e i suoi coetanei alla violenza, a questa escalation del terrore. I terroristi sono profondamente delusi per non essere riusciti a conquistarsi la simpatia delle masse.

**Per quale ragione nel suo paese**



**gli estremisti sono così poco popolari?**

Chi fa saltare in aria donne e bambini, chi rende i poveri ancora più poveri, chi pretende di essere portatore delle virtù islamiche, ma al contempo tratta come schiave donne e bambine, non può aspettarsi il rispetto degli egiziani. Questi giovani in realtà hanno capito che non possono conquistare le masse ed è per questo che hanno lanciato alla società una sfida sanguinosa.

**L'insicurezza è in aumento e so-**

**no iniziati ad opera di fanatici gli attentati contro i turisti stranieri.**

Un pugno di assassini spietati può seminare il panico in tutto il mondo. Ma in Egitto la trama del terrore è già stata spezzata in quanto il terrorismo non ha fatto proseliti tra la popolazione e i cittadini in piena libertà hanno deciso di collaborare con le forze di polizia.

**Gli intellettuali egiziani temono che l'attentato contro di lei sia stato un chiaro avvertimento a tutti i giornalisti e scrittori che**

**criticano il radicalismo musulmano. Sarà più cauto in futuro nel manifestare il suo pensiero?**

In vita mia non ho mai considerato le mie opinioni alla stregua di una merce che può essere oggetto di mercanteggiamenti. Come ho sempre fatto in passato, dirò e scriverò quanto mi impone la mia coscienza. Mi aspetto che facciamo lo stesso i miei colleghi scrittori e tutti coloro che hanno la possibilità di aprire gli occhi alla gente sulle aberrazioni dei terroristi e sui veri valori dell'Islam.



Nella foto in alto una immagine de Il Cairo

Dino Fraicchia Contrasto

Lo scrittore egiziano Naguib Mahfuz

Cambrà Pierca/Ap

In Algeria dozzine di giornalisti e di intellettuali sono stati assassinati. Il regime in quel paese non sembra in grado di opporsi alla sfida dei fondamentalisti. L'Egitto corre un pericolo analogo?

No. L'Algeria è un caso particolare. In Algeria esistono condizioni storiche e culturali completamente diverse.

**Gli estremisti islamici la criticano per avere nei suoi scritti, in modo particolare nel romanzo «The Children of Our Neighborhood», ridicolizzato l'Islam.**

Chi dice una cosa del genere o non ha letto le mie opere o non è in grado di comprenderle.

**Ma le critiche sono state talmente aspre che il romanzo è stato messo al bando in Egitto. Oggi i giornalisti vicini al regime fanno la concorrenza ai giornalisti d'opposizione e pubblicano il romanzo a puntate. L'attentato contro la sua persona è stato il campanello d'allarme che ha indotto ad intensificare la lotta contro il terrore islamico?**

Gli equivoci sorti intorno al libro si sono dissolti come fumo al vento. Quanto più codarde sono le azioni dei terroristi, tanto più decisa è la reazione dello Stato e della società.

**A suo giudizio chi orchestra gli attentati contro la sua persona e altre personalità musulmane dalla mente aperta nonché gli attentati contro i turisti?**

Chi organizza questi atti vergognosi e usa giovani indottrinati a tal fine, altro non vuole che indebolire l'Egitto e creare il caos. Per coloro che si nascondono dietro il terrore, il ruolo positivo che l'Egitto sta svolgendo in Medio Oriente e nel mondo arabo, nonché la nostra politica di pace e la nostra civiltà aperta, sono come una ferita aperta.

**Quanto durerà la lotta contro i fanatici?**

Piccoli gruppi possono proseguire a lungo sulla strada della violenza. Ma a dispetto di alcune azioni spettacolari e isolate, la fine del terrore è già in vista. Pochi fanatici non possono fermare la marcia di un popolo.

© Der Spiegel, New York Times Syndicate Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

## «Io Said, condannato a morte»

Nei miei scritti ho parlato della tolleranza dell'Islam e, citando il versetto 62 della Sura, ho spiegato che per il Corano i cristiani, gli ebrei e gli appartenenti ad altre religioni non sono da considerarsi degli infedeli. In un articolo sul velo nell'Islam ho cercato di dimostrare come la «legge dello chador» non sia altro che uno slogan politico che non ha alcun fondamento nella religione. Mi sono sempre battuto per separare Diritto e Religione, lo Stato e la Moschea. Per questo da 14 anni vivo perennemente sotto scorta, sorvegliato a vista 24 ore su 24, «blindato» nella mia casa, condannato a morte per «miscredenza» dagli integralisti islamici.

È l'uomo più ricercato dai fondamentalisti islamici egiziani, l'università di Al-Azhar (roccaforte del pensiero islamico radicale) ha messo «fuori legge» tutti i suoi libri, sul suo capo pende una fatwa, una sentenza di morte, identica a quella emanata contro Salman Rushdie, che ogni musulmano ha il dovere di eseguire: il suo nome è Said El Ashmawy, giudice della Corte Suprema egiziana, autore di numerosi libri sulla Sharia islamica, nei quali, «partendo dal Corano», ha confutato gli slogan e le parole d'ordine dei gruppi radicali islamici. «In realtà - afferma - i miei nemici non sono mai stati i gruppi islamici o i professori di Al-Azhar e i loro finanziatori sauditi. Sono però contro l'ignoranza, l'oscurantismo e il terrorismo e, soprattutto, mi sono sempre battuto contro la

creazione di un governo e una società teocratica, perché sono convinto che ciò vada contro l'Islam e contro la civiltà. D'altro canto, non voglio rinunciare alla mia identità culturale né ritengo che il mondo musulmano possa riscattarsi prendendo in prestito modelli occidentali. Ed è per questo che sono stato condannato a morte: perché sostengo che i «killer di Allah» stanno uccidendo l'Islam. È sbagliato definirli «fondamentalisti». Coloro che hanno decretato la mia condanna a morte o hanno ordinato di uccidere Naguib Mahfuz sono solo dei «sabotatori della religione».

**Sotto scorta da 14 anni**

«Lei mi chiede di raccontare la vita di un condannato a morte dagli integralisti. Ciò che posso dire è che dipende dalla natura dell'individuo: se costui è terrorizzato finirà per abilitare i suoi principi e gli ideali in cui credeva per riacquistare la sicurezza. Una scelta che equivale alla morte civile. Ma questa è una scorciatoia illusoria: perché i terroristi avrebbero comunque raggiunto il loro obiettivo, quello di uccidermi dentro, facendomi firmare la tua condanna a morte».

Dal Cairo ad Algeri: sotto i colpi degli integralisti islamici sono caduti giornalisti, scrittori, insegnanti, donne e uomini di cultura. «Tutto ciò non mi sorprende - spiega El Ashmawy - Perché in Egitto come

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

in Algeria gli intellettuali sono gli unici sostenitori del pensiero illuminato, quel pensiero che induce ad attivare la mente e a favorire uno spirito critico nell'individuo e nella collettività, mentre l'ideologia terroristica si basa sulla cieca obbedienza e la rassegnazione a tutti gli ordini. Gli integralisti temono la parola, come strumento di libertà, ed esaltano il silenzio, quale fondamento di una società fortemente gerarchizzata e fondata sulla delega. E alla penna rispondono con il mitra». Di una cosa il professor El Ashmawy si dice certo: «Il pugno di ferro non basta per sconfiggere il terrorismo. Perché non ci troviamo di fronte a un crimine comune, ma ad una pratica terroristica che si nasconde e cerca di legittimarsi dietro la religione. Per questo gli integralisti vanno sconfitti innanzitutto sul piano culturale, dimostrando agli occhi della gente che la loro ideologia di morte non ha nulla a che vedere con l'Islam, che l'Islam è dialogo, tolleranza, rispetto di ogni «diversità», e non oscurantismo e fanatica violenza». Ma - chiedo al professor El Ashmawy - la crescita del fondamentalismo non è anche il frutto del fallimento, in particolare sul piano economico e sociale, dei regimi arabi moderati? «Purtroppo è così - ammette -. È la disperazione sociale, la mancanza di prospettive di lavoro per milioni di giovani ad alimentare la forza degli integralisti. È la corru-

zione dilagante, l'insensibilità dimostrata dalle élite al potere nel mondo musulmano verso le ragioni dei più deboli ad aver orientato masse di diseredati verso l'Islam politico. Gli integralisti si sono impadroniti della parola Giustizia infangata da politici e funzionari incapaci e corrotti. Naturalmente quello degli integralisti è un uso strumentale, finalizzato alla conquista del potere, né si può sottovalutare la capacità del terrorismo islamico di agitare parole d'ordine totalizzanti per estendere la propria influenza. Ma questo non risolve il problema: perché fino a quando esisteranno miserabili periferie come quella del Cairo o di Algeri popolate da milioni di persone senza futuro, gli integralisti potranno sempre far credere che l'Islam è la risposta».

**Islam e politica**

«Non vi è dubbio - aggiunge - che nel mondo arabo e islamico sia in corso un conflitto senza possibilità di mediazione tra gli estremisti e intellettuali illuminati sul significato dell'Islam e della politica. Secondo gli integralisti l'Islam è la politica e pertanto qualsiasi attività venga svolta in suo nome, sia stando al governo, come in Iran, Sudan e Arabia Saudita, che dall'opposizione, diviene sacra e «intoccabile», pena l'essere considerato un miscredente da eliminare. Sul fronte opposto, gli intellettuali illumi-

nati considerano la politica un'attività che non ha nulla a che vedere con la religione, in quanto opera umana che può essere criticata o affermata. A contrari sono due concezioni dell'Islam tra loro inconciliabili».

Dalla sua casa «blindata» nel cuore del Cairo Said El Ashmawy lancia il suo atto d'accusa contro il «triangolo della morte»: quello formato dai Fratelli musulmani, dai teologi di Al-Azhar e dai regnanti dell'Arabia Saudita che con i loro soldi tengono in vita l'Islam politico allo scopo di diffondere idee oscurantiste e intimidire gli intellettuali che non si piegano alle loro minacce. Ma il professor El Ashmawy guarda anche all'Occidente con forti accenti critici. «Purtroppo - dice - l'Occidente vede solo l'aspetto alterato dell'Islam e non la sua parte illuminata. Ma questo non mi meraviglia affatto: quella occidentale, infatti, è sempre più una «cultura» televisiva e pubblicitaria. E la televisione è «inebria» molto più da una pugnalata o da una raffica di mitra che da un libro o dalla parola». Ma il «condannato a morte» El Ashmawy non reclama favori all'Occidente: «Sta a noi - dice - far giungere in Occidente le idee dell'Islam illuminato, aperto al dialogo, sostenitore di ideali di giustizia e di solidarietà tra gli uomini. Ciò che chiedo è solo un ascolto privo di pregiudizi e non vizioso da quella pretesa superiorità occidentale che sin qui ha fatto solo il gioco dell'integralismo».

## Ogni parola un incendio!

a partire dal  
16 novembre

# barbecue

settimanale di satira, informazione, musica & tendenze  
tutti i MERCOLEDÌ in edicola a DUEMILALIRE

**FIGL NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Si è parlato in questi giorni di togliere i compiti per casa, ma dopo questi figli non si impegneranno più!

**Compiti 2, la vendetta**

**S**ONO d'accordo con l'anziano provveditore californiano che ha invitato gli insegnanti a non dare più compiti per casa e lo sono perché condivido le due motivazioni che porta a giustificazione della richiesta. 1) I compiti che la scuola difende come strumenti per favorire il recupero, il consolidamento, specialmente per i meno dotati, invece accentuano le differenze fra gli allievi con famiglia capace di appoggiarli e aiutarli e quelli che vivono in condizioni di abbandono, almeno da un punto di

vista culturale. Da una parte case con biblioteca, enciclopedie, e genitori preoccupati, che telefonano agli amici specialisti, aiutano i figli a fare compiti spesso strani che la scuola assegna: una rassegna sul castello medievale, o sugli uccelli notturni... Oppure lunghi brani da ripetere, frasi da inventare, problemi da risolvere. Dall'altra parte case dove non c'è neppure un libro e dove spesso non c'è un tavolo dove appoggiarsi per fare i compiti; genitori che, anche volendo, non potrebbero aiutare i figli perché di

queste cose ne sanno meno di loro. Il giorno dopo, quando si torna a scuola, le differenze fra i bambini sono talmente aumentate. 2) I compiti rubano il tempo ai bambini, impediscono loro una esperienza autonoma, di socializzazione e di gioco con i loro coetanei. La scuola dovrebbe essere il luogo della elaborazione culturale a partire dalle esperienze di ciascuno, ma oggi i bambini non vivono esperienze proprie. Il loro pomeriggio è occupato dai compiti, dai corsi privati e dalla televisione. La scuola è così senza materiale per un lavoro significativo. E quindi suo interesse mettere i bambini in condizione di poter portare esperienze proprie, di gioco, di esplorazione, di scoperta.

Allora la scuola non deve più impegnare gli allievi oltre il suo orario? Al contrario, dovrebbe impegnarli di più, ma in compiti adeguati alle loro possibilità, per i quali possano utilizzare quello che sanno ed eventualmente quello che sanno i genitori, i vicini. In compiti che coincidono con esperienze di gioco, di esplorazione impegnarli sulla conoscenza dell'ambiente, sulla osservazione degli animali e delle piante, sulla conoscenza dei personaggi del quartiere, utilizzando gli strumenti più adeguati alle capacità di ciascuno. Lasciare invece ai tempi della scuola, quegli esercizi di recupero o di consolidamento per i quali è importante un ambiente di appoggio e di sostegno.

**AMBIENTE. Finto (ma non troppo) processo al Pvc, uno dei più diffusi materiali per bottiglie e alimenti**

**Plastica in cucina Colpevole o innocua?**

**Imputato PVC, alzatevi!** Siete formalmente accusati di essere un «veleno ambientale». Cosa avete da dire a vostra discolpa?

Questo, signori, è il processo ad un materiale. Con tanto di giudice togato, accusa imprecisabile e difesa appassionata e un dibattito in due fasi.

Della prima, quella giudiziaria, vi diciamo subito che si è consumata, con un preciso verdetto finale, presso la Suprema Corte della Repubblica d'Austria. Anche se a parti invertite: con l'accusa sul banco degli imputati e la difesa a chiedere condanne. Della seconda fase, quella strettamente tecnico-scientifica, vi diciamo invece che è tuttora in corso di dibattimento nei laboratori e sui giornali di mezzo mondo.

L'accusato, il PVC (polivinilcloruro), è uno dei materiali termoplastici più diffusi al mondo; l'accusatore, Greenpeace, è uno dei movimenti ambientalisti più grandi (e potenti) del pianeta. Ma anche perché ci ripropone un problema più generale e più difficile da sciogliere: come si processa un materiale? Ovvero, cos'è e come si valuta il rischio ambientale?

**Accusa.** Abbiamo tre prove schiaccianti che inchiodano il PVC alle sue responsabilità. Riguardano la produzione, l'uso e lo smaltimento di questo «veleno ambientale». Il PVC è un materiale polimerico, ossia una lunga catena costruita, per sintesi, a partire da un anello, un monomero, il cloruro di vinile (CVM). Bene, questo monomero non solo è tossico, ma dà anche luogo alla formazione di almeno altri 30 composti, organoclorurati li chiamano i chimici, altrettanto tossici.

**Giudice.** Cosa c'entra il materiale finale, il PVC, con la sostanza di partenza, il CVM? Se il processo di produzione avviene secondo le norme di legge ed è sicuro...

**Accusa.** Il PVC c'entra. Proprio perché la fase di produzione non è sicura. Lo dimostra il fatto che, secondo un'indagine di Medicina Democratica, a Porto Marghera tra i lavoratori deceduti dopo aver lavorato per anni alla produzione di PVC i morti per tumori coprono dall'80% al 90% del totale, a seconda delle mansioni svolte. D'altra parte ricerche condotte in Germania, Olanda e Svezia hanno attribuito l'inquinamento da diossine e furani del fiume Reno proprio agli scarichi di acque contaminate provenienti da impianti di produzione di PVC. Dunque, la produzione del PVC è nociva.

**Difesa.** Sono tutte fondane. Meritazioni. Vede signor giudice, molti materiali in circolazione, persino molti medicinali, sono prodotti a partire da sostanze tossiche.

**PIETRO GRECO**

Non per questo sono meno utili, sicuri e affidabili. Non si può far carico al PVC della tossicità del CVM. Né c'è alcuna prova seria, ovvero documentata scientificamente, che tra i sottoprodotti di sintesi del PVC ci sia una qualche sostanza tossica che viene a contatto con l'uomo. In fabbrica o all'esterno. Quanto alle diossine e ai furani, come documenta il chimico G. Gibble e come ricorda la rivista *Science*, un solo incendio nelle foreste del Canada ne produce 10 volte più di quanta ne sia stata prodotta nel corso dell'incidente famoso di Seveso.

**Giudice.** Vediamo la seconda prova addotta dall'accusa. Se non erro riguarda l'uso del PVC come contenitore per alimenti.

**Accusa.** Esatto. È rischioso non solo produrre, ma anche usare il PVC. Il maggior pericolo riguarda i contenitori alimentari e risiede nel possibile rilascio del CVM presente nella plastica. Come dimostrano studi condotti anche dall'Istituto Mario Negri di Milano, il rischio dipende sia dalle condizioni d'uso degli imballaggi che dal tipo di alimenti. I grassi assorbono più facilmente il CVM. Per cui il fenomeno riguarderebbe vaschette e contenitori di margarina, burro, salse, latticini. Per questo gli esperti del movimento ambientalista Greenpeace chiedono che il PVC sia sostituito da materiali con minore impatto ambientale. Ed è per questo che la Corte Suprema in Austria ha assolto Greenpeace quando i produttori di PVC l'hanno denunciata per diffamazione. La Corte austriaca ha riconosciuto che non c'è alcun contenuto diffamatorio nel definire il PVC un «veleno ambientale».

**Difesa.** È un errore clamoroso, vostro onore. Sono anni ormai che le aziende produttrici hanno abbattuto la presenza del monomero tossico nel PVC, rendendone minima la migrazione e il rilascio. Al di sotto, quasi, della soglia di rilevamento. Comunque al di sotto di ogni soglia di pericolo. Non solo. Il dottor Cesare Maltoni, dell'Istituto di Oncologia F. Addari di Bologna, lo stesso che aveva anni fa evidenziato il rischio oncologico connesso con l'esposizione al CVM, al termine di lunghi e approfonditi studi ha inoppugnabilmente dimostrato che non c'è alcun rischio oncologico connesso all'uso di bottiglie di PVC per acqua minerale.

**Accusa.** Gli studi di Maltoni sono stati finanziati dalle aziende produttrici e non sono completi. Ed in ogni caso non sono stati pubblicati su riviste scientifiche. Quindi non sono utilizzabili come prova a discarica. Sono una perizia di par-

te.

**Difesa.** Ma per altri materiali plastici, come il PET (polietilene tereftalato), usati nel medesimo settore non vi sono studi di alcun genere.

**Giudice.** Ok, basta. Veniamo alla terza prova addotta dall'accusa. Connessa allo smaltimento dei rifiuti in PVC.

**Accusa.** Il PVC è un composto organico del cloro. E quando viene bruciato con gli altri rifiuti urbani negli inceneritori produce diossine e furani. Che non solo sono sostanze cancerogene. Ma, come ha stabilito l'Epa, l'agenzia per l'ambiente degli Stati Uniti, anche a basse concentrazioni, provocano numerose altre malattie.

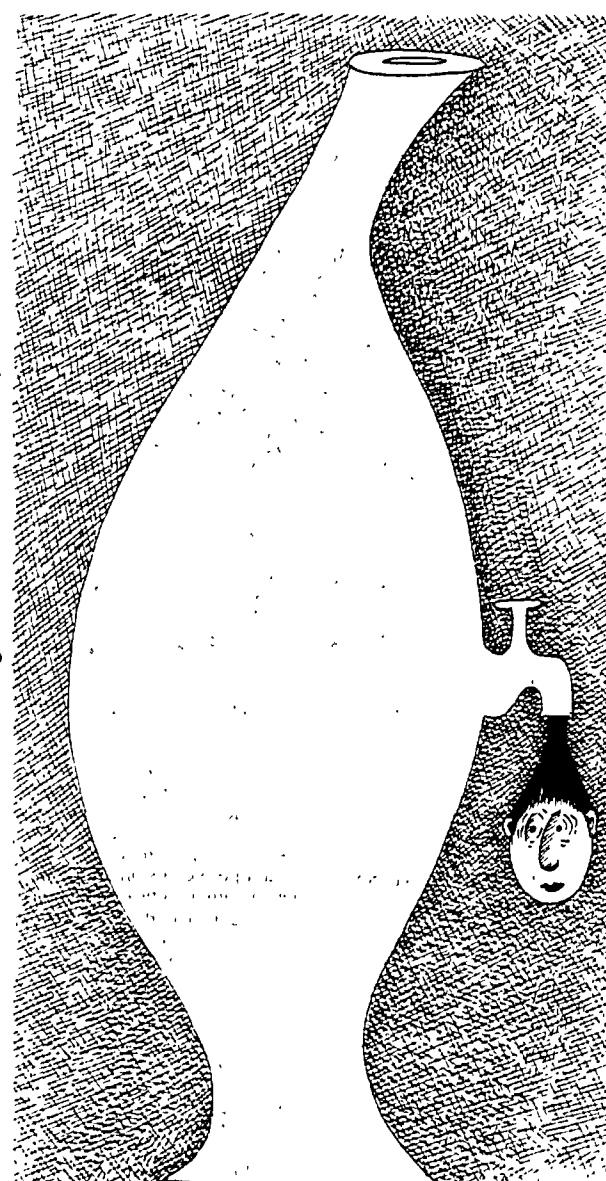
**Difesa.** Questa accusa al PVC è vecchia, ma del tutto infondata. Il PVC nei rifiuti urbani è presente in piccole quantità. E dà davvero un piccolo contributo al cloro totale che vi è presente. Nell'ottica dell'accusa anche il sale da cucina, composto di sodio e cloro, sarebbe pericoloso. La verità è che tutto dipende da come si brucia. È dimostrato che i migliori inceneritori, quelli che bruciano bene, non producono diossine e furani. Ma c'è di più. Il PVC è uno dei materiali plastici usati nel settore dell'imballaggio più facilmente riciclabili.

**Giudice.** Grazie. Ho preso visione delle accuse a carico del PVC. Ho ascoltato le controdeduzioni della difesa. Mi ritiro per deliberare.

La cronaca del processo, per ora, finisce qui. Il giudice è in camera di consiglio. Quale sarà la sua decisione?

Non spetta certo a noi anticipare il verdetto. Sia l'accusa che la difesa hanno argomenti validi. Ed argomenti meno validi. Nessuno, in ogni caso, ne ha di definitivi. Il giudice potrebbe non pronunciare la sentenza. Ma disporre nuove indagini. Staremo a vedere.

Resta il problema se questo è il modo più corretto di processare un qualsiasi materiale. Ovvero, di valutare il rischio ambientale. La tossicologia è ovviamente molto importante, ma non è l'unico parametro da tenere in conto quando ci si accinge a compilare un bilancio ecologico. Un esempio concreto? Beh, è proprio il cloro: sì, la sostanza usata per disinfeettare, ovvero eliminare i patogeni dalle acque potabili. Ora non c'è dubbio che il cloro, come sostiene Greenpeace, ha una sua tangibile tossicità: fa aumentare il rischio di tumore alla vescica e ai reni. E tuttavia impedisce la diffusione di tali e tante infezioni, che non è pensabile la sua messa al bando in mancanza di un'alternativa altrettanto efficace.



Disegno di Mitra Divshali

Nonostante la sua (piccola, ma acclamata) tossicità, la bilancia ecologica pende dalla parte del cloro.

Che dire della bilancia ecologica del PVC? Dove pende, se non si considera il parametro (aperto) della tossicologia? Beh, a noi sembra un po' tremula. Perché è vero che il PVC è una delle termoplastiche di largo consumo più facilmente riciclabile. Ma è anche vero che il problema riciclaggio dei rifiuti plastici sarebbe facilmente risolvibile se nel settore dell'imballaggio ci fosse un unico materiale, invece dei tre o quattro presenti oggi sul mercato. E se un giudice entrasse in camera di consiglio; valutasse il bilancio ecologico (e tossicologico) di tutti i materiali (PVC, PET, LDPE, PP) e alla fine ne promuovesse uno solo, mettendo al bando tutti gli altri?

gihezza di 1000 metri (con due ponti di 25 e 75 metri) è servito come prima sperimentazione: così sono stati realizzati 700 metri utilizzando i limi; per gli altri 300 metri sono stati messi alla prova i materiali riciclati, ridotti, per dirla in parole povere, ad una specie di marmellata omogeneizzante utilizzata su uno spessore di 60 centimetri. Per il secondo lotto di 2400 metri, dopo una sottobase in limo, si è di nuovo utilizzato l'inerte riciclato per uno spessore di 30 centimetri. Su questo, ancora, un inerte tradizionale dello spessore di 20 centimetri.

Come si comporterà, questa strada fatta di rifiuti? Riuscirà a sopportare un passaggio di 10 mila veicoli al giorno, di cui un 7% è costituito da tir e camion? Le prove finali dicono di sì. Tant'è vero che questa esperienza è e sarà oggetto di studi e di tesi di laurea in particolare presso la facoltà di ingegneria «La sapienza» di Roma. Un'altra bella soddisfazione arriva al momento dei conti: utilizzando ghiaia «naturale» - come ancora richiesto dall'Anas al posto del limo - la spesa sarebbe stata di 2,5 volte superiore. Ulteriore risparmio si è ottenuto sul trasporto del riciclato perché ha un peso specifico inferiore alla ghiaia. Complessivamente, a forza di sottrazioni, si è arrivati ad un risparmio di 110 milioni, pari all'11% in meno rispetto a tre chilometri di strada realizzati in modo tradizionale. Anche questo è uno dei motivi che fanno auspicare una rapida espansione di questa nuova tecnologia: a differenza di altri riciclaggi, questo è vantaggioso.

**A Modena una strada fatta di case riciclate**

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

**MODENA.** Se in futuro ci capiterà di percorrere la circoscrizione di Bomporto, nella bassa modenese, le ruote della nostra auto viaggieranno su ex piastrelle, ex muri di sostegno, ex palazzi demoliti. Già, perché quella mini-tangenziale è la prima strada «riciclata» d'Italia. I tre chilometri di variante, realizzati per consentire al traffico di non passare per il centro di Bomporto, sono stati costruiti lasciando dove sono le ghiaie di Secchia e Panaro, i fiumi che circondano Modena, e utilizzando quei materiali «inerti», scarti dell'edilizia, che normalmente finiscono ad ingombrare le discariche. Se i fiumi piemontesi hanno trascinato con sé campi, case e vite, infatti, è anche per colpa delle cave, miniere a cielo aperto che aprono sui greti dei corsi d'acqua ferite non rimarginabili e che provocano a lungo andare dissesti idrogeologici che paghiamo a caro prezzo.

Oltre al riciclato, sono stati utilizzati i cosiddetti «limi sabbiosi», cioè i residui più fini dei corsi d'acqua, quelli che il magistrato del Po deve far togliere dai fiumi, ovviamente pagando, per consentire il deflusso regolare delle acque. La tecnologia utilizzata dall'Amministrazione provinciale di Modena, che ha voluto realizzare l'esperimento proprio su una strada provinciale, si chiama Rose, ovvero Recupero omogeneizzato scarti edilizia. La ricetta del Rose è complessa, perché il problema da risolvere era quello di rendere omogenei tra loro questi materiali, diversissimi e di consistenza varia, dando loro le medesime caratteristiche di tenuta. L'intervento sulla strada, lunga tre chilometri, è stato suddiviso in due lotti. Il primo, della lun-

**Rivelati nuovi orribili test in Usa su cavie umane**

Un nuovo, raccapricciante capitolo della storia sugli esperimenti con radiazioni condotti negli Stati Uniti su «cavie umane» è stato reso pubblico ieri. La commissione istituita da Clinton per fare luce sugli esperimenti finanziati dal Pentagono negli anni della guerra fredda su migliaia di civili ha presentato un dossier relativo a un'altra serie di test condotti dalla fine degli anni '40 al 1974 su pazienti affetti da diverse forme di cancro. La particolarità di questi test è che comportavano l'esposizione totale del paziente alle radiazioni anche se la gran parte dei circa mille malati era affetta da forme di cancro resistente ai raggi. Secondo Gary Stern, uno dei componenti della commissione, non è ancora chiaro se i pazienti fossero stati avvertiti della pericolosità di un'esposizione totale, o se avessero una pur minima comprensione dei rischi che si accingevano a correre.

**I medici aggressivi con i pazienti saranno puniti**

I medici che non sono sufficientemente cordiali con i loro pazienti potranno ora essere sottoposti a sanzioni disciplinari, esattamente come accade a quelli che danno prova di incompetenza o commettono gravi errori nello svolgimento della loro professione. Su richiesta del General Medical Council, l'equivalente dell'ordine dei medici, il governo britannico ha deciso di mettere a punto una legge in questo senso, dato che risulta che il comportamento di una notevole percentuale di dottori nei riguardi dei malati non è proprio dei più gentili. Anche tra i pazienti, dal canto loro, un recente sondaggio ha portato alla luce un alto numero di persone «eccessivamente esigenti ed aggressive» nei riguardi dei medici.

**Straordinario trapianto di cellule di fegato a Londra**

Straordinario intervento medico sperimentale in Gran Bretagna. Per la prima volta è stato utilizzato un fegato artificiale realizzato clonando cellule di fegato umano. Dodici pazienti affetti da una patologia epatica acuta sono stati sottoposti al trapianto e nove di loro sono sopravvissuti. L'intervento funziona come una sorta di dialisi renale. Il sangue è pompato fuori dal corpo dei pazienti, attraverso una sorta di cartuccia che contiene le cellule clonate di fegato umano, e viene quindi reimmesso nel corpo. L'intervento è stato eseguito al King's College Hospital di Londra dall'équipe del dottor Roger Williams. Normalmente, l'80% delle persone che presentano danni al fegato si muore. In questo caso la sopravvivenza è del 75%.

**Il signor Moore a Milano per difendere la propria causa contro i medici che lo hanno usato**

**«Sono il primo uomo brevettato»**

**MILANO.** Sembra la sequenza di un film di fantascienza. Il signor John Moore, tranquillo cittadino statunitense abitante a Seattle, riceve nell'aprile del 1984 una telefonata dal suo legale di Los Angeles. Apprende così che una parte della sua individualità genetica è stata «brevettata» ad opera del suo medico di fiducia, il dottor David Golde. Riatutosi dal comprensibile shock, Moore cerca di capire che cosa realmente è successo. In breve: durante gli otto anni nei quali gli aveva prestato amorevoli cure, il dottor Golde si era reso conto che le cellule del suo paziente avevano la preziosa capacità di produrre grandi quantità di proteine utili in particolare nei casi di immunodepressione. Capacità preziosa soprattutto in termini monetari: infatti l'illustre clinico aveva pensato bene di brevettare questa «scoperta» - all'insaputa del paziente stesso - vendendone poi i diritti, a suon di milioni di dollari, a un Istituto di ricerca privato e al colosso farmaceutico Sandoz. Da qui la decisione del signor Moore di ricorrere alla giustizia.

Il cammino attraverso i meandri della legge è stato lungo e difficile: dapprima il tribunale di prima istanza, poi la Corte d'appello, infine la Corte suprema di Cali-

**NICOLETTA MANUZATO**

fornia. E il risultato non è stato certo soddisfacente: a parere dei giudici della Corte suprema accogliere il ricorso del Moore avrebbe significato «pregiudicare la fragile e meravigliosa industria biotecnologica». In nome di questa industria e dei suoi interessi, e non certo della scienza, un paziente può dunque vedersi spogliato del proprio Dna. Al punto che, se Moore decidesse di donare a scopo di ricerca le sue famose cellule ad un altro laboratorio, potrebbe venir perseguito legalmente dal «legittimo proprietario» il dottor Golde.

John Moore è attualmente impegnato in un giro attraverso diverse città europee, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul suo caso. A Milano, dove ha tenuto una conferenza stampa, ha parlato della sua allucinante esperienza. «Mi sono sentito violato nella mia essenza biologica, usato dal mio medico, in certo qual modo violentato». Ed è ancora fortunato: fra le centinaia circa di casi simili al suo esistenti negli Stati Uniti, ha citato quello che ha visto per protagonista negativo ancora il fami-

gerato dottor Golde, responsabile di un altro «furto» di materiale genetico ai danni di un paziente. Questa volta la vicenda è finita in tribunale perché Golde stesso ha citato il dottor Gallo, colpevole a suo dire di aver ceduto la linea cellulare brevettata alla casa farmaceutica Hoffman La Roche. Nel frattempo il malato da cui il materiale era stato estratto moriva in un ospedale per polveri.

La situazione economica di Moore non è così drammatica: possiede una piccola azienda che vende birra, anche se non avrebbe mai pensato di diventare lui stesso oggetto di compravendita. Con la presentazione della sua vicenda, il Gruppo verde europeo promotore della conferenza stampa ha voluto ricordare anche una importante scadenza che riguarda noi europei. Il 28 di questo mese verrà avviata la procedura di conciliazione fra Parlamento europeo e governi nazionali, per trovare un accordo proprio sullo spinoso tema della brevettabilità di sostanze viventi geneticamente modificate (dalle piante agli animali, ai geni umani). Finora la normativa europea si regge sulla convenzione di Parigi, risalente al 1973, epoca in cui le biotecnologie non esistevano ancora.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La mia ricerca contro l'Aids**

Il vantaggio di tale strategia dovrebbe essere il seguente: poiché le proteine cellulari, a differenza di quelle virali, mutano molto raramente, si può sperare che non insorga una resistenza al farmaco. Il farmaco da noi proposto, Idrossiurea, è già infatti in uso nella terapia delle leucemie croniche, e dopo trenta anni non si è ancora vista l'insorgenza di resistenza.

I risultati di questa nostra ricerca sono stati pubblicati il 4 novembre scorso sulla rivista *Science*. Il virus dell'Aids è bloccato dall'Idrossiurea. I risultati migliori si hanno quando l'Idrossiurea viene usata in combinazione con la ddI, un farmaco già in uso contro l'Aids. Assieme i due farmaci si potenziano a vicenda, e il virus è bloccato utilizzando basse dosi di entrambi, non tossiche per le cellule umane. Si tratta per ora solo di prove di laboratorio, e perciò è necessaria una grande cautela prima di canta-

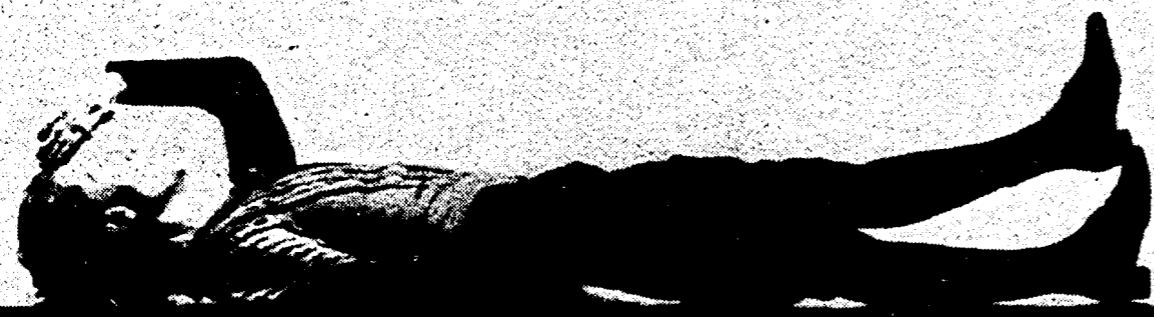
re vittoria. Tante volte i successi di laboratorio sono solo illusioni. Dobbiamo aspettare che le sperimentazioni controllate sull'uomo ci dicano se abbiamo imboccato la strada giusta. Siamo però soddisfatti di avere dimostrato che una via alternativa è possibile e intendiamo percorrerla fino in fondo. Una telefonata nei giorni scorsi mi ha particolarmente colpito, quella di un malato di Aids, infettatosi in seguito ad una trasfusione di sangue. La domanda era sempre la stessa, ci sarà la cura? Fatta da un ammalato suona diversa di quando te la fa un amico, o un giornalista. Per rispetto nei suoi confronti e per non creargli illusioni gli ho risposto nel modo più scientifico e comprensibile possibile, con cautela e, credo, professionalità. Non so perché non ho trovato il coraggio di dirgli ciò che credevo: sì, non so quando, ma la troveremo.

[Franco Lori]



# Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Huppert stasera a Milano con lo spettacolo tratto da Virginia Woolf



## Maschio, femmina o Isabelle?

MILANO. Non cerca di essere Orlando, Isabelle Huppert. Né può essere Orlando. Con un personaggio non ci si identifica. Al massimo lo si può «abitare», incarnare. Ma le parole che stai recitando, le emozioni a cui stai dando vita restano e resteranno sempre e solo dell'autore. «L'attore può solo cercare di trasmettere quelle emozioni allo spettatore. Ma è un'esperienza personale che non ha nulla a che vedere con l'identificazione e che non si sostituisce all'autore. Io non posso essere Orlando. Posso soltanto immaginare di essere un ragazzo che prova a immaginare cosa sarebbe stato se fosse diventato un uomo. Nelle parole che Virginia Woolf ha scritto pensando a Vita Sackville-West esiste anche un punto di giunzione surreale, quando devo immaginare cosa sarei stata se fossi stata una donna. Ed io sono una donna». Così parlò, Isabelle Huppert, alla conferenza stampa di presentazione dell'*Orlando* di Virginia Woolf, adattato da Darryl Pinckney e Bob Wilson e messo in scena dallo stesso Wilson (lo spettacolo, in scena da oggi a venerdì al Lirico apre la terza edizione del Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa).

Isabelle, che i «quadernisti» hanno voluto direttrice di un numero speciale dei Cahiers. Isabelle, che per Godard «sembrava un'onda liberata per caso». Isabelle, che gioca a fare l'indifferente, distante e inavvicinabile. O Isabelle, in questa giornata milanese, vestita di nero, il caschetto biondo e il viso struccato

Isabelle Huppert che Bob Wilson ha voluto per *Orlando*. Isabelle Huppert che non può essere Orlando. Ma soltanto dare corpo alle parole di Virginia Woolf. La terza edizione del Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa si apre stasera al Lirico (in vendita solo posti in piedi) nel segno delle geometrie del regista americano e della «fisicità» dell'attrice francese. Dimenticate il film di Sally Potter e preparatevi ad inseguire un sogno.

BRUNO VECCHI

che la fanno somigliare ad una bambina. La bambina che non è, e che si diverte, in molte foto, a inventarsi femmine fatali. Ma anche Isabelle che non finge nulla e racconta dell'*Orlando*. «Mi sono sentita a mio agio in questo ruolo. La regia di Bob Wilson impone delle limitazioni precise. Ma più un attore è costretto dalle necessità, più si sente libero. Sei obbligato a pensare in maniera astratta. Orlando non è un personaggio, sono delle sensazioni. È un sogno». Ma come si interpreta un sogno? «Quando Bob Wilson mi ha detto che il suo Orlando sarebbe stato uno spettacolo molto coreografico, quasi un movimento ininterrotto, gli ho chiesto se dovevo prendere delle lezioni di danza». Prosegue Huppert. «Lui mi ha consigliato di fare del Tai Chi, per concentrarmi sul corpo, per dare ai movimenti un ritmo lento, senza interruzione. È un lavoro che mi è servito anche per elaborare i silenzi. Il silenzio, in un certo modo, è sonoro. Il pensiero continua a circolare. Questa

possibilità di non sospendere mai né la parola né il movimento è essenziale nel teatro di Wilson. È la ricerca dell'utopia, del movimento della vita. Un'idea di continuità tra quello che è stato e quello che sarà. Così la parola resta aperta, senza fine. Mentre il corpo prosegue a muoversi dando luogo ad una tensione emotiva con il pubblico».

Due ore e mezzo, sola sul palcoscenico a interpretare un testo non teatrale, non è stato facile per Isabelle Huppert. Ma alle sfide lei sembra abituata. Anzi, più sembra impossibile e più le trova stimolanti. Perennemente in bilico. Perennemente alle prese con personaggi sospesi senza un centro di gravità. Fragili o crudeli, a seconda delle necessità. Era così la *Dentellière* di Claude Goretta; l'insopportabile e perdida dark lady de *La finestra della camera da letto* di Curtis Hanson; la vittima predestinata e ambigua di *Un affaire de femmes* di Claude Chabrol e l'ancora più ambigua *Malina* di Werner Schroeter. «Non c'è nessun legame tra il

personaggio del film di Schroeter e questa nuova esperienza», toglie subito spazio ad ogni possibile confronto, Isabelle Huppert. «L'unico possibile legame è che le due opere mettono in scena il pensiero interiore di due poetesse (Ingeborg Bachman in *Malina*, ndr). Malina però è la storia di un desiderio femminile che diventa una riflessione sulla morte».

*Orlando* della Woolf è altro. È *Orlando* messo in scena da Bob Wilson altro ancora. «È uno spettacolo cinematografico, nell'uso delle luci e dei suoni. Wilson ricrea sul palcoscenico l'impressione del primo piano anche nella sonorizzazione. E l'alterna con i campi lunghi. Costringe la voce ad essere, di volta in volta, interiore ed esterna, sussurrata e gridata». Al servizio di una geometria rigorosa. Un flusso, come dice il regista. «Che lo spettatore può perdere e riaffermare e che lascia l'attore libero di recitare in modo naturale. Isabelle è lì, sul palco, per aiutare il pubblico a capire le parole di Virginia Woolf, senza assumere gli atteggiamenti dell'attrice».

Ma allora, signora Huppert, in questi vincoli che costringono e lasciano liberi, in questo rapporto con il personaggio che non concede identificazioni, in questo «freddo» che tutto avvolge, cosa si recita? «Recitare, come diceva Jerzy Grotowski, non è un legame tra sé stessi e il pubblico, né tra sé e sé. Recitare è qualcosa che ti passa sopra e che, in qualche modo, ti appartiene interiormente».

### Müller, Norén, Dodin, Strehler Un festival per il meglio d'Europa

Milano capitale del teatro europeo con il terzo Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa che si inaugura stasera con *Orlando*. Milano dopo Düsseldorf e Budapest per questa rassegna vetrina ricca di 14 titoli in arrivo da dieci paesi e in programma da oggi al 18 dicembre al Lirico, al Piccolo e al Teatro Studio, mentre a Palazzo Reale sono allestite le mostre, gli incontri e i video. I titoli:

Dallo Stary Teatr di Cracovia arriva *Manoscritto ritrovato a Saragozza* di Jan Potocki nell'adattamento e regia di Tadeusz Bradecki, cinquantasei attori in scena per uno dei più «misteriosi» romanzi che si conoscano (19 e 20). Da Berlino arrivano i due successi spettacoli *La brocca rotta* di Kleist del Deutsches Theater in programma il 20 e 21 e *Duell* di Brecht-Müller, con il Berliner Ensemble del nuovo corso post-riunificazione. Shakespeare e Pirandello fanno anche qui da padroni: Enrico VI (III parte) La battaglia per il trono della Royal Shakespeare Company londinese è attesa dal 24 al 26; il *Roméo e Giulietta* del Düsseldorf Schauspielhaus è di scena il 26 e 27, mentre *Racconto d'inverno* diretto dal rumeno Alexandru Darie è in programma il 5 e 6 dicembre. Dal Teatro Lliure di Barcellona ecco il berretto a sonagli (29 e 30), dal Katona József Questa sera si recita a soggetto con la regia di Ascher Tamás (3 e 4). Stoccolma presenta *Danza di morte* di Strindberg diretto da Lars Norén (dal 9 al 13 dicembre); San Pietroburgo ha inviato la sua star, Lev Dodin, autore e regista di *Claustrophobia* (13 e 14), ultima produzione, e di *Fratelli e sorelle* (17 e 18). I padroni di casa presentano, dal 14 al 18, *L'isola degli schiavi* di Marivaux rifatto da Strehler, e in chiusura un omaggio alla favola: *Allie's Adventures* secondo Christopher Hampton presentata dal Royal National Theatre (dal 16 al 18).



Isabelle Huppert

Archivio Unita

## Un romanzo paradossale e simbolico nella trascrizione teatrale di Bob Wilson Lady Orlando, vivere oltre i sessi

MARIA NADOTTI

di re Giacomo, ambasciatore a Costantinopoli, da una sommossa dei turchi (che attraverso piombando in un sonno simile a un letargo) esce trasformato in donna poco più che trentenne.

Dotata di un aggraziato e fragile corpo femminile, ma del passato e della memoria di un uomo, Lady Orlando passerà indenne attraverso il secolo dei Lumi e della noia, sopravviverà allo strangolamento dell'epoca vittoriana grondante di vizi e omissioni, per concludere la propria avventura letteraria in pieno secolo ventesimo: «E mezzanotte batté il suo dodicesimo colpo; il dodicesimo colpo di mezzanotte, giovedì undici ottobre millenovecentoventotto».

Woolf, rompendo gli argini stretti della verosimiglianza non solo temporale, postula così la possibilità per gli esseri umani di incontrarsi in un'ipotetica zona dove maschile e femminile possano riconciliarsi e convergere nel singo-

lo destino individuale.

Di questo contenuto «forte» e di questa tematica certamente molto cara alla scrittrice e ai suoi tanti estimatori non è, nell'adattamento fattone da Bob Wilson e Darryl Pinckney, rimasta traccia. Ma la scomparsa non è avvenuta per cancellazione o per rimozione, bensì per eccesso. Dice Wilson: «La questione della differenza sessuale è del tutto superata. Troppo hanno oggi in comune, sul piano emotivo, uomini e donne, perché valga la pena di lasciare al centro della lettura di questo testo la questione del conflitto tra i sessi». Ecco dunque che, nella versione teatrale vista a Berlino e poi a Parigi (è questa la versione, prodotta dall'Odéon di Parigi e interpretata da Isabelle Huppert, stasera in scena a Milano), il dramma di Orlando si sposta seccamente in direzione formale. La spaccatura non è più tra maschile e femminile, bensì tra io e tu. Il dramma di *Orlando*, ci

ha detto Wilson, «è linguistico. La contraddizione è tutta interna ai fatti di "parole", di cui la parte anche l'oscillazione tra il passato e il presente della grammatica tradizionale».

Strutturato in tre atti virtuali, *Orlando* wilsoniano è costruito sul principio dell'intermittenza e della pendolarità. Il racconto di Orlando (originariamente una splendida Jutta Lampe e oggi un'altrettanto splendida Isabelle Huppert, sole in scena in un monologo di due ore abbondanti) oscilla dalla prima persona del discorso del primo atto, corrispondente alla fase maschile della sua vicenda, al tu del secondo, dove la trasformazione si compie, all'io del terzo, quando Lady Orlando sembra assumere al presente un'identità modificata, ma finalmente tutta sua.

Sulla scena di *Orlando* il passaggio da maschile a femminile è un piccolo capolavoro retorico: tutto è giocato sul non detto e sul non mosstrato. Metafisico, spaesato e del tutto simbolico, un tronco d'albero

(la vecchia quercia cara a Woolf?), che potrebbe facilmente essere scambiato per una colonna o un qualsiasi altro elemento architettonico, cala come un misterioso deus-ex-machina a spezzare la scena in due metà equivalenti e simmetriche. Da dietro l'albero Orlando esce trasformato in Lady Orlando, ma non c'è, in quello che potrebbe sembrare un colpo di scena teatrale, nulla di eccezionale o di sensazionale. La trasformazione è semplicemente avvenuta: un evento sottile, quieto, discreto, ineffabile, logico e bizzarro insieme. Un equilibrio delicato e misterioso, ma non ambiguo, tra un prima e un poi, tra ciò che è e ciò che non è più.

Alla fine Orlando e Lady Orlando si abbandonano al sogno a oc-

chi aperti e alla rêverie: essere altro da quello che si è, tornare a essere quello che si è stati, essere ciò che ancora non si è e forse non si sarà mai. «Ero solo», dice Orlando. «Ma io sono sola», sembra rispondergli Lady Orlando dalla distanza vertiginosa di quattro secoli di storia e della mutata identità di genere. Uniti - lui innamorato della morte e «convinto che sarebbe stato solo per i secoli dei secoli», lei che di sé dice «la gelida brezza del presente mi sfiora il viso con il suo piccolo alito di paura» - da una medesima esperienza esistenziale di solitudine.

L'unica davvero umana, forse, prima ancora che maschile o femminile, e universale e tanto forte da sottrarsi alla legge del tempo o alla sua consolazione.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### «Rossella» è arrivato l'agente 005

UNO PUÒ FINGERE indifferenza, ostentare una serie di impegni, rimandare l'amicizia, ma prima o poi una puntata di *Rossella* (Canale 5) la deve pur vedere, anche se dichiara «contro repulsioni fra le quali: 1) l'irritazione per un battage pubblicitario, diventato un tormentone eccessivo fino alla nausea; 2) il rispetto per la memoria di un cult come il vecchio film di Fleming; 3) l'idiosincrasia per i «sequel» e cioè, per dirla terra-terra, i «seguiti» di qualunque storia, spesso traditori. Ma un'operazione kolossale come quella di *Scarlet* che in una domenica come un'altra scatta in 20 paesi contemporaneamente, dall'Italia alla Nuova Zelanda alla Turchia, non può vederti assente seppur in qualche modo giustificato: lo sceneggiato prevede cento milioni di spettatori, l'ha detto un Pilo dell'audience e chissà che non sia più attendibile di quello che pronostica marea umana per il Berlusconi politico. La ribattuta di *Via col vento*, co-prodotta dalla società del presidente del Consiglio, è costata lira più lira meno 65 miliardi e al primo impatto festivo col pubblico italiano, lavorato ai fianchi da un lancio senza precedenti, ha portato a casa circa sette milioni di persone con una percentuale intorno al 26% (il concorrente Raiuno *Italian Restaurant*, con Gigi Proietti e Nancy Brilli e girato tra Torino e New York, costato la sessantatreesima parte, credo, di share ha fatto il 20 con cinque milioni e spicci. Non voglio dire altro essendo in parte coinvolto: pare brutto. Ma non c'è male dal punto di vista numerico per una produzione «due camere e cucina», come hanno rilevato con arguzia pertinente alcuni). La serata di domenica scorsa proponeva uno scontro difficilmente ripetibile di *fiction* contro *fiction*: la tattica predominante è invece quella sparagnina di battere quel genere (più costoso) con prodotti di intrattenimento assai più economici. E questo fa sempre più spesso la Fininvest. Il caso *Rossella* è un'eccezione ed è potuto succedere perché l'operazione aveva mire internazionali.

CERTO, CERCARE di sovrapporre all'immagine indelebile di Clark Gable quella di Timothy Dalton è come tentare di sostituire Danny Kaye con Sabani. E così pensare che Vivien Leigh possa essere non dico cancellata, ma solo imitata da Joanne Whalley-Kilmer col suo bagaglio di inutili cognomi, significa puntare sulla smemoratazza della platea. E in questo senso l'iniziativa è coraggiosa. Dalton, a suo tempo 007 insufficiente (uno 005, diciamo), ha tra gli altri handicap quello di non saper portare il cappello a larga falda: gli scompaiono i lineamenti, mentre per il mitico Clark il copricapo d'obbligo sembrava essere nato con lui. Ma non possiamo continuare a rompere le scatole col «bel cast andato»: questo ci si ritrova, prendere o lasciare. Il consumatore di telenovela ha sicuramente apprezzato il salto di qualità rispetto ai *Milagros* abituali, in onda quasi interamente su Retequattro, la consistenza dei mezzi di produzione, la cura della confezione. La storia, frutto di una ricerca di mercato e di un lavoro di remake e adeguamento scrupoloso al modello primigenio, sta fra la polaroid e l'imitazione. In tv capita, anzi si usa anche se più spesso in altri settori. L'effetto fotocopia è talmente diffuso che proprio domenica (il giorno fatale), nel pomeriggio, sulle due reti in lizza alla stessa ora si esibivano schiere di bambini canterini (*Domenica In e Buona domenica*) con lo stesso repertorio. Addirittura ad un certo punto hanno cantato, contemporaneamente sulle due reti, *La pappa col pomodoro*. Quindi, ripeto, è un leggero progresso aver mandato in onda un kolossal ispirato ad analogo prodotto sì, ma non in onda su altro canale nello stesso momento. E poi, altra innovazione, *Rossella* lascia il sud degli Usa per l'Irlanda: non ci basta? Stiamo diventando di un'esigenza, ma di un'esigenza... Ma che vogliamo, *Via col vento*?

## Il debutto a Bologna Primo Levi e Weiss «Lager» a teatro per non dimenticare

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Uno spettacolo teatrale per mantenere viva la memoria della storia. Uno spettacolo che fonde parti del romanzo *Se questo è un uomo* di Primo Levi e de *L'istruttoria* di Peter Weiss per consegnare al presente la riflessione su una mostruosità che non si deve più ripetere. L'ha costruito l'attore e regista Vittorio Franceschi con gli allievi della scuola di teatro di Bologna, diretta da Alessandra Galante Garrone e lo ha intitolato *Lager, memoria dei campi di sterminio*. Riplicherà questa sera al teatro Testoni il teatro di Nuova Scena che lo produce e che ha anche organizzato per oggi pomeriggio una tavola rotonda-dibattito «Per non dimenticare» con il senatore Carlo Galante Garrone Bianca Colbi Finzi della comunità ebraica di Bologna l'onorevole Dana Bonifetti il professor Carlo Ottimo di Amnesty international e monsignor Giovanni Catti.

«La scelta di questo tema - spiega Alessandra Galante Garrone - è nata dall'esigenza di prendere chiara posizione in questo difficile momento storico in cui nuove stragi, nuovo razzismo e nuove deportazioni ogni giorno sembrano invitare la nostra coscienza civile all'indignazione e alla ribellione».

Lo spettacolo è rivolto a tutti, anche se i obiettivi principali sono i ragazzi delle scuole. «Poiché nella scuola italiana l'insegnamento della storia si ferma solitamente alla prima guerra mondiale» aggiunge Vittorio Franceschi «crediamo sia utile offrire il nostro piccolo contributo per una conoscenza dei fatti solo apparentemente lontani sui quali ci sembra importante riflettere ancora a lungo».

*Lager* sarà a offerta libera e l'incasso verrà devoluto ad Amnesty international. La scelta dei testi si deve a Franceschi che spiega «Levi ci parla di un viaggio, ci parla della partenza e dell'arrivo ad Auschwitz fino alla liberazione. Non ci descrive le sofferenze quotidiane, le torture, ma ci racconta di quella violenza sottile attraverso la quale i nazisti spersonalizzavano gli internati. Weiss, invece, ci dà le testimonianze degli internati sopravvissuti al processo di Francoforte. Io ho cercato di fondere i due piani, di mettere insieme il dramma corale di un popolo e le parole dei singoli. È importante far riflettere su ciò che è successo perché ogni giorno vediamo in tv e leggiamo sui giornali di altri inferni già scoppiati: l'ex Jugoslavia, il Rwanda, i naziskin che bruciano i turchi in Germania».

## IL DISCO. Suoni anni Settanta e testi polemici nel nuovo album dei Litfiba



Piero Pelù, leader del gruppo rock «Litfiba»

Antonio Stracqualursi

# «Noi diavoli antibiscione»

■ MILANO. Tutto ricomincia da un piccolo cuore rosso e grazioso. Ma con un paio di corna ai lati ben assestate. È il simbolo agrodolce dei Litfiba: nuovo e autoironico un «logo» destinato a seguirli per sempre. «Abbiamo scherzato sopra la fama di diavoli blasfemi e trasgressivi che ci hanno affibbiato», spiega Piero Pelù. E si aggancia subito a uno dei brani dell'ultimo disco *Diavolo illuso*. «È una metafora sulla nostra reputazione: per molti noi saremmo i cattivi, ma poi basta guardarsi un po' attorno per scoprire che gli altri sono molto peggio». È un disco «strano» questo *Spirito Pelù* e il chitarrista Gigo Ranzulli lo definisce come «l'album più italiano che abbiamo mai fatto» forse per anticipare le domande sul produttore eccellente chiamato in causa. L'americano Rick Parashar già con i Pearl Jam di Ten «Lui ha portato in studio la tecnica la professionalità e la serenità. Ci ha fatto lavorare al meglio: magari spremendoci ma facendoci tirare fuori il massimo senza cercare di stravolgere la nostra musica. E soprattutto ha controllato le tensioni fra di noi eliminando lo stress e i continui battibecchi fra me e Piero. Così alla fine ci siamo anche divertiti» continua Ghigo. Ne è uscito un suono più pulito e meno frago-

rosso del solito, con il recupero di certe atmosfere anni Settanta nel suono delle chitarre e delle tastiere: trionfo di giuliose Gibson e Telecaster e dell'organo Hammond originale. E dove accanto a episodi marcatamente rock come *Lo spettacolo* e *Ora d'ora* troviamo inedite contaminazioni fra jazz e blues tipo *Lacio Drom* e quadretti acustici come la conclusiva *Suona fratello*. «È semplicemente un lavoro più vano che forse per la prima volta mostra altre sfaccettature del gruppo: più dolci e intimiste», riprende Piero. Anche le liriche proseguono questo discorso più raccolto e personale, oltrepassando i limiti di stile e argomento. Ecco le riflessioni di *Animale di zona* e *Spirito* o la doppia lettura di *Lo spettacolo* metafora del desiderio di una vita «aperta» e da mettere ancora in discussione. Altre volte ritornano i toni più diretti: «Tira ana un po pesante ana nicciata / viene da destra ana sinistra già condizionata» (*Ora d'ora*) oppure «Se un dittatore dal nuovo balcone / spacca a in tv la gioia» (*Tammuna*) dove è evidente la preoccupazione per la situazione politica italiana. «Ero in Olanda quando è scoppiata la nssa alla Camera. L'abbiamo vista in tv con gli

olandesi che si facevano delle grandi risate. Che vergogna», dice Ghigo. «È un periodo buio si rischia di portare il paese alla rovina. E lo si vede da tanti segnali alla radio di Stato, per esempio hanno eliminato i programmi di rock. Mentre so di giornalisti non allineati che vengono boicottati dalle loro testate. Sembra di essere tornati agli anni Venti», aggiunge Piero. Entrambi guardano con fiducia alle nuove realtà musicali di casa nostra. Apprezzano il rock-blues dei Negrita e certe cose dei milanesi Ritmo Tribale. Anche se maggiori favori vanno ai napoletani Almamegretta per la loro capacità di mescolare generi diversi e rinnovare la tradizione. «E poi hanno un grande cantante: il che è già un ottimo inizio per un gruppo», dice Piero. Intanto i Litfiba si apprestano al loro ennesimo tour che dovrebbe partire a metà febbraio. Saranno una trentina di date in Italia (e altrettante all'estero) come spiega Pelù. «Suoneremo nei Palasport anche se spesso l'acustica è scadente. Del resto quello degli spazi è un altro problema cronico in Italia. Faremo uno spettacolo semplice, senza effetti e roba del genere. E un'esigenza artistica ma anche necessità di risparmiare: per poter mantenere un biglietto d'ingresso non superiore alle trentamila lire».

## Con Internet arriva Jukebox digitale

È in arrivo il jukebox digitale con il computer si gettona via modem una canzone la si immagazzina sul disco rigido ed eccola pronta sull'impianto hi fi con qualità di suono da cd. La novità viene da una casa londinese che offrirà lo speciale jukebox sulla rete telematica Internet mettendo a disposizione un migliaio di canzoni, ma il numero potrebbe crescere a dismisura con grossi contraccolpi per l'industria discografica.

## È in edicola «Spettacolo» nuovo magazine

Il mondo dello spettacolo è attuale la cultura ma anche sport arte e tv. Ecco il nuovo mensile diretto da Leandro De Sanctis in edicola da questo mese. Tra i servizi del primo numero: Sharon Stone protagonista di *Lo specialista*; Jack Nicholson e l'ultimo *Wolf*.

## Proventi festival per ricostruire cinema ad Alba

Al Sulmonacinema festival in corso in questi giorni è riservato a giovani autori italiani e stranieri alcuni film saranno dedicati agli alluvionati del Piemonte. I proventi infatti saranno devoluti ai circoli del cinema Cine Occhio e Nucleo di Alba (Cuneo) le cui sale sono state devastate dall'alluvione.

## Judith Malina interpreta Doris Lessing

Parte da Milano la lunga tournée di *Maudie e Jane*. Lo spettacolo ispira to al *Diano di Jane Sommers* di Doris Lessing che Judith Malina storica fondatrice del Living Theatre interpreta accanto a Lorenza Zamboni. In scena il rapporto fra una donna vecchia e povera e una giovane di successo.

## L'INTERVISTA. Parla Raffaella, la figlia del grande regista

# Una vita passata a danzare sotto il nome di Rossellini

■ ROMA. «Ho danzato, danzato danzato fino a non potermi più» sospira Raffaella Rossellini, scuotendo i lunghi capelli neri e con un lampo divertito negli occhi. Anche se non lo avesse confessato, l'avrebbe comunque «tradita» la muscolatura snella e ben disegnata che fremente impercettibilmente mentre parla del suo passato. Un passato, però, che è ancora presente, a fianco di Luis Emilio Bruni suo compagno di vita e d'arte da otto anni. Nata a Parigi e cresciuta a Roma Raffaella ha scelto di lavorare soprattutto in Venezuela, dove ha formato un duo con Luis «Silvestremente», con il quale prepara «in simbiosi» coreografie e progetti allargati ad altri artisti. Ma non ha dimenticato l'Italia. Di recente ha debuttato nell'opera di Franco Battiato *Il cavaliere dell'intelletto*, e sempre per lui ha curato le coreografie di *Gilgamesh*.



Raffaella Rossellini e Luis Emilio Bruni in «Nostalgia del futuro»

**Ma avere per padre Roberto Rossellini non ti ha mai ispirato la voglia di diventare attrice?**  
Beh, quando mio padre è morto ero ancora giovane avevo 19 anni. Andavo spesso sul set ma il cinema non mi ha mai attirato particolarmente. Almeno non quanto il teatro: una passione che ho ereditata da mia madre. Sonali Das Gupta fu lei che portò in Italia per la prima volta Ravi Shankar e gli artisti del Kathakali. Io li guardavo dietro le quinte e da lì ho sviluppato un grande amore per la danza e per la musica.

**Ha lavorato a lungo con il gruppo dell'Iraa diretto da Renato Cuocolo: quanto hanno inciso sulla tua carriera gli anni passati con loro?**  
Hanno definito i miei interessi: è stato con loro che mi sono orientata una volta per tutte verso la danza. I continui contatti con culture extraeuropee che l'Iraa coltivava

come terreno di ispirazione sono stati uno stimolo per la mia ricerca sulla corporeità che continua ancora oggi.

**L'Iraa è emigrato in Australia. Tu in Sudamerica. Dove è avvenuta la svolta?**  
A Caracas quando nel corso di uno dei nostri viaggi ho incontrato Luis e ho deciso di restare con lui. La nostra è un'intesa perfetta e questa città offre grandi prospettive di sviluppo per la danza. Su invito del ministero venezuelano abbiamo creato *Nostalgia del futuro* uno spettacolo per danzatori solisti e quattro musicisti che mescolano danza e gesti della quotidianità.

**Come è nata la collaborazione con**

**Battiato?**  
Del tutto per caso. Un'affinità elettiva. Avevo appena finito di scrivere il mio libro *Il linguaggio del corpo* e gli ho mandato una lettera per chiedergli se voleva scrivermi due righe di prefazione perché il suo modo di comporre mi sembrava in sintonia con il mio lavoro. È stata un'empatia cambiata. Battiato non mi conosceva ma si è incuriosito leggendo il mio testo. Ha voluto vedere i miei spettacoli e mi ha chiesto se volevo curare le coreografie per *Gilgamesh*. Una collaborazione felice: la sua musica è un distillato di suoni e anche la mia coreografia procede per eliminazione e non per accumulo. Sono stata particolarmente soddisfatta della danza sull'addestramento dei falchi che abbiamo inserito nell'ultimo lavoro di Battiato *Il cavaliere dell'intelletto*. Per crearla Luis e io ci siamo identificati nei falchi: un po' come nelle danze sacre di iniziazione cercando di immedesimarsi negli unici gesti possibili che questi uccelli potrebbero fare. Una vera trance.

# Lippi-hip humana!

E' tornato Claudio Lippi

Ed è tornato su Telemontecarlo

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella sua accoglientissima casa

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemontecarlo con Claudio Lippi vi sentirete a casa

**Claudio Lippi**  
presenta  
**CASA E COSA!**  
Dal lunedì al venerdì  
dalle 17.45 alle 18.45

**TMC**

SI GIRA. Una band di acid jazz, strani tipi e niente droga. Debutta Umberto Spinazzola

Ma quanti set sotto la Mole

Il nuovo del cinema si chiama Torino? È proprio all'ombra del Mole che il giovane cinema si sta sviluppando. Fino a trasformare la città in un grande, attivissimo laboratorio. In principio è stata la «Cammeili Factory» di Daniele Segre ad indicare la strada al nascente movimento degli indipendenti. E dopo Segre è stato il turno di Gianluca Maria Tavarelli, che ha ambientato e girato a Torino «Portami via», passato nella sezione Panorama del cinema italiano alla Mostra di Venezia e unica opera italiana selezionata per il Festival di Salonicco (distribuito dalla Nemo per il momento, è uscito solo nelle sale di Torino). Proprio in questi giorni, in contemporanea con la lavorazione di «Cous Cous» di Umberto Spinazzola, Giulio Base ha concluso nel capoluogo piemontese le riprese di «Poliziotti», con Michele Placido. Ma il più atteso dei film torinesi è «La seconda volta» di Mimmo Calopresti, prodotto dalla Secher ed interpretato da Nanni Moretti. La sceneggiatura ha vinto (ex aequo con Tavarelli) l'ultima edizione del Premio Solinas. Il primo ciak che doveva essere «battuto» a fine ottobre è slittato a gennaio.



Foto di gruppo sul set del film di Umberto Spinazzola «Cous Cous»

Cous Cous alla torinese

TORINO Edo non dorme più. Da quando è morto Frank Zappa beve solo caffè e ha smesso di sognare Yoshi, invece, continua a sognare. In giapponese. E ogni mattina racconta i suoi sogni. In giapponese. Eveline la chiamano tutti nonna. Ma non è nonna di nessuno. Frankie non va a Hollywood ma suona il jazz. E Albert continua a dormire. Del caravan-serraglio delle stranezze fanno parte anche Giona, Teresa (una centenaria che vive insieme a un centinaio di cananni), Willy e Isaia, che ha la faccia di Philippe Leroy e continua a vivere di illusioni. Sono i titolari e i primi incalzi della formazione base della band di Cous Cous, opera prima di Umberto Spinazzola, trentatré anni, tonnese, una vita nella pubblicità.

La loro banda suona acid jazz. Ma soprattutto, i ragazzi di Cous Cous si muovono anche intorno, come la musica. Seguendo la musica. In una Torino surreale e irrisconoscibile, Umberto Spinazzola, regista di spot e di programmi tivù, ha ambientato la sua opera prima. Trattasi di film a medio budget: circa 1 miliardo. Con un cast, internazionale, composto da ragazzi sconosciuti. Producono Gianluigi Gardini e Immagine & Comunicazione.

la nostra voglia di raccontare una storia di musica. Non un film musicale», dicono gli autori «Cous Cous è il nome del gruppo. E il film racconta la loro avventura in giro per la città».

Un'avventura che dura tre giorni. Tre faticosi giorni dal primo appartamento all'ultima «stanza». Tre giorni con la musica che gira intorno e loro che girano attorno alla musica. «Incontrando strani personaggi. Un barbone, parenti serpenti, una Big Band di venti elementi che abita sotto un ponte ed è disposta ad ospitare i ragazzi se ascolteranno la versione di 20 minuti di In the Mood di Glenn Miller», prosegue Spinazzola. Un film surreale, insomma. Che potrebbe somigliare a un fumetto o al «pilota» di una possibile serie televisiva. «La nostra voglia era di parlare di musica. Dentro Cous Cous i generi vanno dall'acid jazz al rap, dalla techno al world jazz, dal be bop al rockabilly. Poi c'era anche la voglia di uscire dagli schemi del cinema

italiano. Non lanciamo messaggi. La protagonista è canna ma non farà mai la doccia. Non è lasciata da nessuno e non lascia nessuno. Non c'è violenza, droga, sesso. Solo musica. E silenzi. La sceneggiatura è piena di silenzi». Musica nobile, che entra nelle ossa e nella pelle, immagini rapide, scansioni narrative veloci. Non è che siamo a Mtv, per caso? «Mtv è televisione, questo è cinema», ribatte Spinazzola. «Music Television è elettronica in continua evoluzione. Il nostro è linguaggio cinematografico. Per il montaggio ho scelto addirittura la moviola tradizionale. Non userò l'avid, la moviola elettronica, proprio perché voglio conservare un rapporto quasi fisico con la pellicola». E loro, i Cous Cous boys, che girano, guardano, si spostano, vengono spostati, alla fine che faranno? «Scapperanno o resteranno? Sordé Umberto Spinazzola. E si fa «enigmatico». «La risposta, per ora, deve restare un punto interrogativo».

BRUNO VECCHI

ma «location». Dopo i Murazzi, i Dock Door, gli esterni tonnesi che all'uovone ha cambiato sotto gli occhi della troupe. «L'acqua arriva fino a metà dei lampioni e quello che c'era il giorno prima è scomparso nella fanghiglia». Quassù a Pécetto, però, il Po è lontano. Solo Eve Garret (Eveline) lo va a trovare ogni giorno. Quassù a Pécetto i problemi sono altri. La motosega del custode, ad esempio, che parte sempre nel momento sbagliato. «Rifacciamo», dice Spinazzola. Che

non si scompone e fa ribattere il ciak. Una, due volte. Una terza, perché non si sa mai. E ogni volta i ragazzi del cast riprendono a recitare in inglese. («Perché il cast è internazionale e la lingua inglese si adatta meglio all'idea di musica»). Quella di oggi è la scena 37: colazione di gruppo con caffè e marmellata. Nella sceneggiatura, scritta da Spinazzola ed Eraldo Taliano, arriva nel mezzo, tra uno sfratto e un nuovo sfratto. Ma loro i Cous Cous boys da dove arrivano? «Dal-

«Giri scortato dai capibastone» Lattuada ricorda il suo «Mafioso»



Alberto Sordi nel film di Lattuada «Il mafioso»

«Il mafioso» di Alberto Lattuada, data di uscita 1963, fu realizzato con l'aiuto dei mafiosi. A raccontarlo è stato lo stesso regista, l'altra sera durante i festeggiamenti per i suoi 80 anni, organizzati al cinema De Amicis di Milano. «La sceneggiatura la feci leggere al capibastone di Bagheria dove girai una parte del film», ha ricordato Lattuada. La sceneggiatura passò all'esame della mafia cui evidentemente piacque quella storia fra dramma e farsa. Tanto che, dice ancora il regista, «i mafiosi misero a disposizione della produzione una scorta». Nel film, Alberto Sordi interpretava un siciliano, Antonio, che riesce a tirarsi fuori dalla stretta mafiosa del suo paese e va a farsi un'altra vita al nord. Ma i padrini lo ripescano durante una vacanza e lo costringono a una «missione»: partirà per l'America, nascosto dentro un baule. A proposito di Sordi, Lattuada ha anche raccontato come l'attore fosse contrario a girare in Sicilia, lo considerava troppo pericoloso. Avrebbe preferito che il set fosse stato in Spagna. Ma il regista non volle sentire ragioni: voleva proprio un film «siciliano». Nel corso dei festeggiamenti, oltre al «Mafioso» è stato proiettato anche un raro cortometraggio ripescato nell'Archivio della cineteca italiana, dove per la prima volta compare fra i titoli di testa il nome di Lattuada come scenografo accanto a quello del regista Alberto Mondadori.

Primefilm

«Io, spia del Mossad»



Qui accanto il regista Eric Rochant e sotto Yvan Attal e Sandrine Kiberlain in «Storie di spie»



SCORCIATO DI OLTRE venti minuti rispetto alla versione vista allo scorso festival di Cannes '94, Les Patriotes (in Italia Stone di spie) ha perso qualcosa dello strano fascino originale. Che risiedeva proprio in quell'intreccio di stonate e sottostorie, digressioni e curiosità che il ventottenne Eric Rochant aveva cucito sul corpo centrale del film. Ma anche così, la spy-story sfodera parecchi motivi di interesse, a partire dalle «informazioni» che offre, quasi in chiave fenomenologica, sulla quotidiana vita di una spia degli anni Ottanta.

Come si diventa agente del Mossad e perché? Più della Cia, del Kgb o del britannico Mi5, il servizio segreto israeliano è diventato negli anni sinonimo di efficienza e audacia (pare che siano 35 mila, tra «operativi» e «dormienti» gli affiliati). Questi spioni non saranno crudeli e vitali come lo 007 di Sean Connery, ma colpiscono duro e forse non è un caso che in patria siano stati ribattezzati «i principi» per la funzione essenziale che

Table with 2 columns: 'Storie di spie' and 'Les Patriotes'. It lists details such as 'Tit. orig.', 'Regia', 'Sceneggiatura', 'Fotografia', 'Nazionalità', 'Durata', 'Personaggi ed interpreti', and 'Milano: Colosseo'.

svolgono a difesa della sicurezza nazionale. Magari c'è un sovrappiù di entusiasmo giovanile nel modo in cui l'autore di Un mondo senza pietà restituisce la geometria potentissima del Mossad, pur intessendo la vicenda di notazioni tecniche accurate e variazioni psicologiche alla Le Carré. Quanto al «fattore umano», non c'è bisogno di aver letto il celebre romanzo di Graham Greene per sapere che ogni buona storia di spie deve prevedere un cedimento inatteso, uno scrupolo

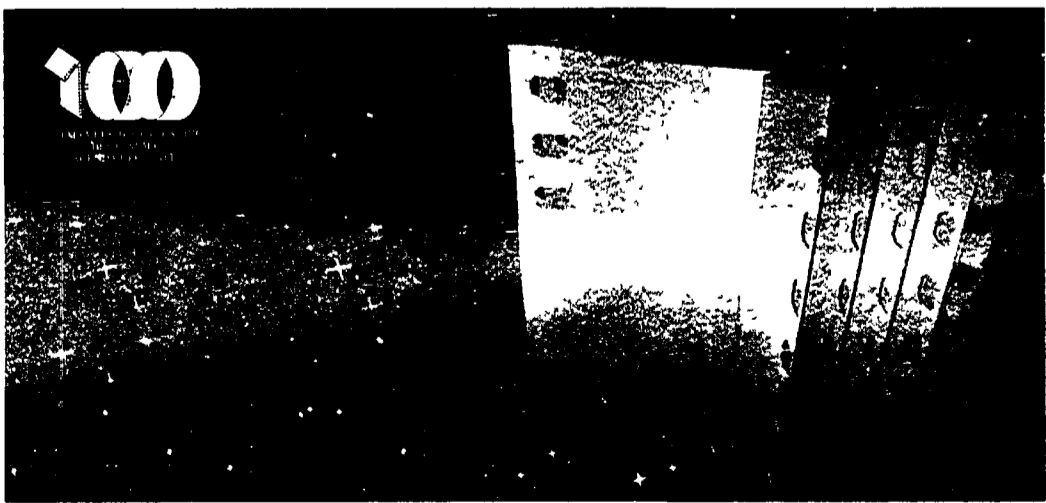
morale, un'imboscata del destino. Si parte con una bandiera israeliana che garrisce al vento, mentre su Tel Aviv incombe la notte. A superare la prova del fuoco orchestrata dai superiori è l'ebreo francese Anel Brenner, che ha abbandonato Parigi per trasformarsi in agente del Mossad. Apprendistato da «scuola dei duri», dal quale il ventenne esce con una missione delicata da compiere: spiare e reclutare un ingegnere atomico prima che passi al servizio di un paese avversario. In un clima che sta tra La conversazione di Coppola e Il buco di Becker (per diretta ammissione del regista), Rochant allestisce un thriller di spionaggio che prega la suspense tipica del genere alle ragioni di un'indagine psicologica più ambiziosa. Incontri-trappola, passaporti contraffatti, intrusioni nelle case per piazzare i microfoni, giornate al registratore in attesa della telefonata buona, anche una seducente call girl (la rivelazione Sandrine Kiberlain) incantata di portarsi a letto il «pollo» c'è tutto, in Stone di spie, ma dentro un clima di «normale» menzogna, che prevede anche lo smacco spiazzante o la parentesi inattesa. Come nel caso di quel funzionario americano della Nsa (National Security Agency) reclutato dal Mossad facendo leva sulle sue origini ebraiche e infine «bruciato» senza tanti complimenti per evitare l'incidente diplomatico con la Casa Bianca.

Il film sembra voler suggerire, nell'ordine, che la vita di un agente segreto è popolata solo di spie, che è inutile illudersi perché siamo tutti controllati (e manipolabili) che al «fattore umano» (in questo caso l'amore a puntate tra Anel e la puttana) non si sfugge comunque che quelli del Mossad sono i più bravi perché agiscono dentro una logica costante di accerchiamento. Girato tra Parigi, Tel Aviv e Washington, con un cast internazionale nel quale fa piacere ritrovare la Nancy Allen di Vestito per uccidere, il film è un feltpato patchwork di lingue e situazioni che frana un po' strada facendo. Se incunisce il punto di vista (il personaggio interpretato dal lucido-stordito Yvan Attal sembra una proiezione del regista), non convince il controcanto romantico della storia, gonfiato da una musica talvolta invadente e minacciato da vane incongruenze. Possibile per dirla una che quel campione di discrezione che dovrebbe essere Anel lasci in giro addirittura un diario che gli varrà la retrocessione a ispettore doganale? [Michele Anselmi]

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con BALOCCO EDITORE, PHILIP MORRIS, GEE, and other logos.





MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (1:40-2:00) across various channels including Raiuno, Radue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (12:00-24:00) including Cornflakes, The Mix, Segnali di fumo, etc.

Odeon

Table of Odeon programs (14:00-24:00) including Informazioni regionali, Pomeriggio insieme, etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (17:30-24:00) including Più di così, Saluti da, etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00-24:00) including Informazioni regionali, Pomeriggio insieme, etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (13:30-24:00) including Fiorile, L'eredita dello zio, etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13:00-24:00) including L'eredita dello zio, L'eredita dello zio, etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (12:00-24:00) including Radiouno, Radiodue, etc.

Advertisement for 'Spiacenti, ma il Gabibbo è molto più bello di Rossella' featuring a photo of Enzo Garinei and details about the show on Canale 5.

Advertisement for 'Tappeto volante' and 'Verso la casa comune europea' featuring a photo of Enzo Garinei and details about the show on Raiuno.

Advertisement for 'Nel mondo di Rocco' featuring a photo of Rocco Caracciolo and details about the show on Raitre.

Advertisement for 'Eterna Eva' featuring a photo of Richard Sale and details about the show on Canale 5.

**NAZIONALE.** Stasera a Palermo (Rai1, 20.25) Italia-Croazia, sfida decisiva delle qualificazioni europee

## Scende in campo tutto il continente Nel nostro girone Slovenia-Lituania

Diciotto partite, trentasei nazionali in campo, quattordici stranieri (italiani) convocati: offre questo, il ricco mercoledì internazionale consacrato alle qualificazioni europee. Nel gruppo 1 sono in programma Polonia-Francia (Desailly, Anglioma e Kosminski) e Azerbaijan-Israele (si gioca in Turchia, a Trebisonda, per motivi di sicurezza). Sabato scorso la Romania ha battuto la Slovacchia. In classifica è in testa la Romania (7 punti), ma Israele vincendo potrebbe riagganciarli i rumeni. Le partite del girone 2 sono Belgio-Macedonia, Cipro-Armenia e Spagna-Danimarca (Helveg). Gli iberici (6 punti in due partite) possono spiccare il volo battendo i campioni in carica. Il girone 3 prevede Svezia-Ungheria (Brolin e Them) e Svizzera-Islanda: scandinavi ed ebreici (3 punti ciascuno) vincendo sorpasserebbero la Turchia, prima a quota 4. Nel gruppo 4, oltre a Italia-Croazia è in programma Slovenia-Lituania (Florjancic). Olanda-Rep. Ceca (Winter, Jonk, Sukhrav) e Bielorussia-Norvegia sono le gare del gruppo 5: il tris in testa, olandesi, cechi e norvegesi (4 punti), è destinato a dividersi. Nel gruppo 6 ieri il Liechtenstein ha perso in casa per 2 a 0 con la Lettonia, mentre oggi ci sarà il derby irlandese del Nord-Est. Il cartellone del gruppo 7 offre Albania-Germania (Kohler), Bulgaria-Moldavia e Georgia-Galizia. Per i tedeschi è il debutto assoluto. Il gruppo 8, infine, ha in programma Finlandia-Far Oor, Grecia-San Marino e Scozia-Russia (Simuntankov): occasione d'oro per greci e scozzesi (6 punti) per distanziare la Russia.



Roberto Rambaudi, Sacchi lo ha promosso titolare nella gara di stasera contro la Croazia

## Avversari nuovi Senza Boksic la stella è Suker

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. «Nata il 5 luglio», potrebbe essere questo il titolo della (breve) storia della nazionale croata di calcio. Il primo vagito, infatti, risale al 5 luglio 1992, ovvero due anni e quattro mesi fa. Il parto avvenne in Australia, terra che accoglie, tra i tanti immigrati, una bella quota di croati. Emozionati dal grande evento Suker e compagni persero 1-0. Andò male anche la replica di tre giorni dopo (Australia-Croazia 3-1), ma almeno, in quell'occasione, si festeggiò il primo gol. Il bello è che l'autore di quella rete «storica», Weber, gioca ora con il Belgio: avendo la doppia nazionalità e potendo scegliere, Weber ha optato per i più sicuri franchi belgi.

Il primo successo arrivò al quarto tentativo: il 22 ottobre 1992 ci fu un secco 3-0 al Messico, firmato da Suker (doppietta) e Racunica. Il primo successo di prestigio è dato invece 23 marzo 1994: Spagna-Croazia 0-2, con i gol di Prosinecki e Suker. In tutto, Boban e soci hanno finora giocato 12 partite ufficiali (nel '90 ci furono tre gare clandestine, contro Usa, Romania e Slovenia, tutte vittorie), con uno score di sei successi, 3 pareggi e 3 sconfitte; 20 gol fatti e 11 subiti.

È la prima volta, da quel 5 luglio 1992, che Italia e Croazia si trovano di fronte. Ma c'è un precedente, che risale alla Seconda Guerra mondiale, quando la Jugoslavia era occupata dalle truppe dell'Asse. Si giocò a Genova domenica 5 aprile 1942. Gli azzurri, campioni del mondo in carica, soffirono per quasi un'ora, poi, nel giro di quattordici minuti, segnarono quattro gol. Ecco la sequenza delle reti: 55' Gabetto, 58' Ferraris II, 64' Biavati, 68' Grezar su rigore. Quel giorno debuttarono in azzurro tre uomini che fecero la storia del Grande Torino, Mazzola, Loik e Gabetto.

La Croazia di oggi è ben più consistente. Alcuni giocatori sono stelle di assoluto valore mondiale: come Alen Boksic (assente con l'Italia) e come Davor Suker, attaccante del Siviglia, ex-compagno di squadra di Maradona, che vanta in Nazionale uno score impressionante: sei partite e altrettanti gol. Grandi giocatori, a centrocampo, sono il milanista Zvonimir Boban (capitano) e Robert Prosinecki (Oviedo); quest'ultimo fu protagonista, due anni fa, di un trasferimento record al Real Madrid, ma un grave infortunio al ginocchio e il carattere indolente hanno frenato la sua ascesa. Un altro centrocampista da tenere d'occhio è Aljosa Asanovic, che sta vivendo un momento magico nell'Hajduk Spalato. In difesa, a parte lo juventino Robert Jami (finora deludente a Torino) è di buon livello l'altro laterale (destra) Nikola Jurcevic, nato attaccante, ma finito, almeno in nazionale, in retroguardia. Il modulo è il 5-3-2, l'allenatore è Miroslav Blazevic, «raccomandato» dal presidente croato, Tudjiman. Blazevic, che guida anche la Croatia Zagabria. Costui è però squalificato fino al luglio 1996 e sarà sostituito in panchina da Tomislav Ivic (ex-Avellino), affiancato a sua volta da Branko Ivankovic. □ S.B.

# Azzurri, la notte della verità

■ PALERMO. C'è il sole, governo ladro. E c'è il calore della gente, governo sempre ladro. Palermo ha risposto alla grande all'invito di Sacchi: saranno in trentacinquemila, stasera, a tifare Italia nella sfida con la Croazia. La «Favorita» annuncia il tutto esaurito, con un miliardo di incasso. Il calore dei tifosi palermitani si è fatto già sentire ieri all'aeroporto di Punta Raisi. Erano almeno un migliaio ad accogliere con applausi e incantamenti la Nazionale. Un bel passo in avanti rispetto ai fatti «fiorentini» degli ultimi giorni, un problema in meno per una Nazionale che, comunque, non trova mai pace. Già: domenica i fischi, lunedì i processi, ieri gli infortuni. Nell'allenamento di ieri mattina, a Coverciano, si è fatto male Favalli: la diagnosi parla di «distrazione intersezionale all'adduttore destro». Il giocatore è tornato a casa, Sacchi è dovuto tornare a metter mano alla formazione: dentro Negro, a destra, e Panucci dirottato a sinistra. Ma Negro, esordiente numero trentasette della gestione Sacchi, non è l'unica novità dell'Italia anti-Croazia: la maglia numero undici tocca infatti a Rambaudi, Donadoni, che nel provino di domenica era stato tra i migliori, va in panchina.

Dopo una vigilia di fischi e polemiche, arriva finalmente il giorno di Italia-Croazia (Raiuno, 20.25). Novità dell'ultim'ora: Favalli si fa male e Sacchi fa debuttare Negro. Rambaudi ala sinistra. Accoglienza festosa a Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

E ora? Ora viene voglia di gridare, come nella boxe, «fuori i secondi». È stata lunga e sofferta, la marcia di avvicinamento al match con la Croazia. Fuori dal campo, gli ultimi dieci giorni hanno regalato l'alluvione del Nord Italia e la mega-manifestazione romana; in campo, si è passati dai fischi di Arezzo a Matarrese e Sacchi a quelli fiorentini ai giocatori, passando per i nove punti di penalizzazione inflitti dalla Disciplina al Ravenna, che hanno creato nuovi problemi al Palazzo. E poi, una serie di infortuni: il ritiro forzato di Zola (sbarcato a Coverciano con un ginocchio fuori uso), gli allarmi suonati (a vuoto) per Maldini e Roby Baggio, fino all'ammalbandiera di Favalli. Come dire: do-

vesse dare retta ai presagi, oggi Sacchi dovrebbe sedersi in panchina armato di corni, amuleti e scaccia-guai di vario genere.

Eppure, don Arrigo anche ieri ha esibito ottimismo: «In questo ritiro ho visto da parte dei giocatori una gran voglia di far bene. Ora, è chiaro che non bastano le buone intenzioni per vincere una partita e regalare spettacolo ai tifosi, però questa determinazione è il segnale che affronteremo la Croazia con lo spirito giusto. Per riscuotere consensi e simpatie non hai alternative: devi far capire alla gente che vuoi dare il meglio di te stesso». Sulle scelte Negro-Rambaudi, il ct ha spiegato così la sua preferenza per i due laziali: «Sono più adatti a questo tipo di partita. Noi dobbia-

mo cercare di imporre il ritmo agli avversari e in questa chiave penso di sfruttare le caratteristiche di Rambaudi, che ho provato spesso in questi giorni sulla sinistra. Lo stesso Zeman mi ha detto che può essere utilizzato su quella fascia. Per lo stesso motivo ho preferito Negro in difesa. Donadoni potrebbe però entrare in campo se serviranno il suo passo e la sua esperienza.

Velocità, pressing e un buon arbitro: sono queste, per Sacchi, le tre chiavi per vincere la partita di oggi. «Atleticamente, i croati sono al livello dei nordici, ma sono più tecnici e specializzati. Ricordo una Stella Rossa-Milan. A loro bastava un pari: ci consegnarono il pallone fin dall'inizio. Ecco perché serve un arbitro serio, severo, perché la partita deve essere giocata bene. Non si possono tollerare furberie e giochetti: deve vincere chi sa giocare meglio a calcio. E se la Croazia dimostrerà di essere più brava di noi, giù il cappello».

I due uomini più rappresentativi della Croazia, capitano Boban e Suker, hanno fatto capire che punta- no al pari. Ovvio: per loro, la trasferta di Palermo è il peggior ostacolo verso la qualificazione europea. Ovvio anche che l'Italia punti

al successo: con i tre punti in tasca gli azzurri scavallerebbero i croati (primo nel girone 4 a quota sei), distanzierebbero gli ucraini (quattro punti come l'Italia) e potrebbero spiccare il volo, destinazione Inghilterra. Vista dalla tribuna, è una partita che si vince conquistando il dominio delle corsie laterali, perché al centro le due squadre si equivalgono. La difesa croata non è irresistibile e il portiere Ladic potrebbe rivelarsi il punto debole. Gli uomini da tenere d'occhio sono Boban, Asanovic e Suker, quest'ultimo particolarmente stimolato dalla possibilità di conquistare un posto in Italia.

Matarrese è arrivato a Palermo ieri sera. Oggi l'Italia giocherà con il lutto al braccio per la tragedia del Piemonte, mentre prima di cominciare si osserverà un minuto di raccoglimento: almeno, servirà a ricordare.

Queste le probabili formazioni:  
**Italia:** Pagliuca, Negro, Panucci, Albertini, Costacurta, Maldini, Lombardo, Dino Baggio, Casiraghi, Roberto Baggio, Rambaudi.  
**Croazia:** Ludic, Brajkovic, Jami, Stimac, Jerkan, Bilic, Prosinecki, Asanovic, Suker, Boban, Jurcevic.  
**Arbitro:** Quiniou (Francia).  
**Tv:** Raiuno 20.25

**Favalli si infortuna Negro debutta e spiega «Tanti laziali in squadra? Il merito è di Zeman»**

della provincia di Vicenza, esordiente numero 37 della gestione Sacchi. «Mi dispiace per Favalli - dice il difensore laziale - entrare al posto di un compagno di squadra non fa mai piacere. Speriamo che l'infortunio non pregiudichi la sua presenza domenica nel derby. Emozionato? Credo di sì, anche se è successo tutto così in fretta che ancora non ci credo. Comunque quando inizierà la partita sarò concentratissimo e darò tutto me stesso». Da un laziale ad un altro laziale, con una nazionale sempre più tinta di biancazzurro. Lo «zampino» di Zeman c'è tutto e si vede. «Si sottolinea Negro - ci sono molte affinità fra la filosofia di Zeman e quella di Sacchi. Forse è per questo che la nostra presenza in azzurro aumenta di volta in volta. Senza Zeman qualche laziale sarebbe rimasto a casa». Poi è la volta del curriculum vitae e dell'amarcord: «Sono un difensore d'attacco e non mi sono mai ispirato a nessuno in particolare. Ho iniziato a giocare nelle giovanili del Chiampo, poi due anni a Brescia, due a Bologna, ancora Brescia e infine alla Lazio. Sono comunque un "prodotto" di Corioni (presidente del Brescia, ndr). Da principio giocavo stopper, fu Lucescu, durante un allenamento per via di un infortunio ad un compagno, a spostarmi sulla fascia». Il suo pensiero corre all'indietro ai suoi allenatori. Scoglio: «No comment». Radice: «Con lui è stato più facile. Mi ha fatto esordire in A e mi ha fatto capire, a differenza del suo predecessore, che anch'io ero uno della squadra». Malfredi: «Un simpaticone». Sonetti: «Un finto duro con cui mi sono trovato bene». Lucescu: «Un mago per i giovani. Con lui sono cresciuto tecnicamente e tatticamente». Zoff: «Un uomo, un vero uomo. Ho detto tutto». Zeman: «Quello che ti può mandare in orbita». Infine la Croazia: «Una grande squadra. Un grande attacco, anche senza Boksic». □ F.D.

Oggi pomeriggio contro la Croazia (diretta Raitre ore 14,25), pensando alle Olimpiadi del '96

## L'Under di Maldini si affida a Del Piero

DAL NOSTRO INVIATO  
**ILARIO DELL'ORTO**

ragione delle sue decisioni, argomentando i ritocchi dell'ultim'ora: «Giocherà Dionigi di punta con affianco Del Piero. Inzaghi è un ragazzo che stimo ma rimarrà in panchina, perché mi può essere utile per qualche variazione di schema». Più in là, Inzaghi prendeva atto disciplinatamente, ma non pareva entusiasta della scelta del suo ct: «Sì, lo so, entrerà se le cose dovessero mettersi male. A questo punto spero che i miei compagni vincano senza di me». Un augurio pericolosamente in bilico tra la sincerità e il rammarico di non essere titolare. Comprensibile.

Dunque, Maldini ha sciolto il dilemma dell'attacco. Pensare che il

tecnico azzurro era passato, in una settimana, da una grassa abbondanza di punte (a suo dire di ordine generazionale) a una preoccupante e improvvisa penuria, dovuta agli infortuni dell'interista Delvecchio e del veneziano Vieri. Così, il buon Cesare se l'è cavata come la logica dei numeri gli imponeva: riducendo da tre a due il parco-attaccanti che il ventaglio tattico a sua disposizione gli offriva. Niente da dire. Del resto, nelle scorse due edizioni del campionato europeo Maldini ha sempre vinto usando gli attaccanti con il contagocce.

Per quanto riguarda invece il resto della squadra, i problemi erano di più facile soluzione: Falcone è il tornante sulla fascia sinistra, Brambilla il regista avanzato, con Tacchinardi alle spalle. Fa il libero il già visto salernitano Fresi, con Galante difensore centrale, mentre Tosto (ex torinista da poco alla Lucchese) è il terzino sinistro e a destra, in difesa, il neo capitano Cannavaro, cui Maldini ha concesso l'onore del comando, anche se lo ha definito «un po' imbutito»; il che equivale a dire: occhio alle ammonizioni.

Ma Caltanissetta, sebbene sia

giornalisti partisse la domanda: signor Bilardo, ma che cosa ci fa lei qui? «Ho dei parenti a Mazarino (paese in provincia di Caltanissetta) e sono venuto a trovarli. Poi, ho colto l'occasione per venire a salutare Maldini e domani (oggi per chi legge) vedrò prima l'Under 21, poi la nazionale maggiore, a Palermo». Allena ancora? «No, ho smesso, sono dirigente di una azienda che si occupa anche di editoria. Basta con il calcio, dopo due mondiali è difficile tenere il ritmo... vedere i giornalisti tutti i giorni... Strana storia quella di Bilardo: oggi dirigente d'azienda, ieri allenatore ai massimi livelli e ancor prima medico ginecologo.

Tomando all'impegno dell'Italia, sul grado di difficoltà dell'incontro, dalle parole di giocatori non traspare il benché minimo dubbio: «Partita difficile, gara decisiva». Del resto, quando mai si è sentito dire il contrario? Ma questa volta non è la solita retorica, gli azzurri se dovessero perdere si complicheranno l'esistenza e la qualificazione. Inutile dire che lo scontro è a tre: Ucraina, Italia e Croazia. Lituania ed Estonia sono già fuori dal giro, hanno sempre perso.

Queste le probabili formazioni:  
**Italia:** Doardo, Cannavaro, Tosto, Tacchinardi, Galante, Fresi, Falcone, Pecchia, Dionigi, Brambilla, Del Piero.  
**Croazia:** Butina, Bogdan, Sudec, Sinic, Osibov, Kovacevic, Rukavina, Vugrinec, Momar, Jovicic, Rapanic.  
**Arbitro:** Almada (Spagna)  
**Tv:** Raitre ore 14,25

■ CALTANISSETTA. Il pellegrinaggio calcistico della Under 21 di Cesare Maldini fa meta a Caltanissetta, capoluogo di provincia piantato nel bel mezzo della Sicilia, e distesa sopra un colle a serpentine, che ha avuto la disgrazia di subire, negli anni, la corosione inattuale del cemento della città. Qui, a Caltanissetta, si gioca oggi Italia-Croazia, partita valida per le qualificazioni al campionato europeo. E c'è una certa attesa per l'evento. Il motivo è semplice: i nisseni sono tagliati fuori dal calcio cosiddetto «importante»: la squadra di casa gioca nel campionato dilettanti e una partita internazionale non capita spesso di vederla da queste parti. Non a caso, i biglietti dello stadio Pian del Lago - nuovo di zecca - sono già esauriti.

E proprio là, in quello stadio fresco di cantiere, la Under 21 ha fatto ieri le prove generali prima dell'incontro. Con Cesare Maldini a dar

Tennis

Atp Finals: male Chang e Ivanisevic

DANIELE AZZOLINI

FRANCOFORTE Per capire quanto possa essere strambo inconsueto bizzarro o semplicemente straordinario il tennis basta fare un po' di conti del match di ieri pomeriggio fra Boris Becker e Goran Ivanisevic nella Festhalle di Francoforte. È successo nel match più importante della prima giornata del Masters che il croato Goran quasi senza sforzo apparente abbia totalizzato nel terzo e decisivo set la bella media di due aces a game (per un totale di 26 centri complessivi) abbia lasciato a Becker appena 4 punti nei suoi turni di battuta durati non più di due minuti l'uno e segnato una confortante media vicina al 85 per cento dei punti conquistati con la sua prima di servizio. Bene, dov'è la stranezza, la strambena, l'assurdità in tutto ciò? Facile. La bizzarra del match sta tutta nel nome del vincitore Boris Becker. Non Ivanisevic dunque, immolato sull'altare della sua follia ma il tedesco straparlante che al momento giusto quando le cose si fanno dure trova i colpi giusti dimentica qualsiasi angoscia si libera di ogni remora e trasmuta in una sorta di deità tennisistica cattiva, gran mangiatrice di avversari troppo fragili d'animo.

In quel set Ivanisevic ha difatto commesso un solo errore. Un doppio fallo. Non casuale, badate bene. È sembrato, quasi, che a prepararglielo sia stato Becker che si era messo a rinchiarlo dappresso a mettergli l'ansia a spingersi di continuo verso la rete anche quando si vedeva che il tentativo si profilava ad altissimo rischio. Giunti al tie-break, il tedesco ha come cominciato una nuova partita. È filato via in testa grazie ad una volée precara di Ivanisevic sul rovescio, poi si è fatto raggiungere con un doppio fallo. Ma quando tutto sembrava pronto per un successo del croato Becker ha serrato le mascelle ricoperte di barbetta rossa ha fatto la faccia da «qui mi gioco tutto» e Ivanisevic si è sciolto quasi tutta quella tensione fosse stata troppo per lui. Ha regalato il doppio fallo definitivo seguito da un altissimo lamento il croato, e Becker sulla battuta successiva non ha dovuto far altro che appoggiare la sua ennesima volée angolata, sul dritto di Goran. Imprendibile.

Succede così nel tennis. Nel condurre in porto il match Becker ha dato l'impressione di essere assai simile a un tipo che caduto dal quarto piano, rimbalza nelle tende del terzo, finisce sull'asta portabandiera del secondo vi si aggrappa, poi scivola sul davanzale del primo e infine piomba a terra in piedi dopo un'ultima piroetta. Sano e salvo. Insomma, un miracolato. Eppure, a leggere attentamente la partita il tedesco ha fatto la sua parte. Ha trovato molti dei suoi colpi, e per gli amanti del genere va detto che è tornato a spingere assai bene con le gambe sulle volée. Fino a qualche mese fa dava l'idea di affievolirsi con il passare dei games sempre più lontano dalla rete, costretto a rimediale in demi-volée laddove avrebbe potuto intervenire al volo. Segno che le torture di Nick Bollettieri sono servite a rimetterlo in forma.

Risultati prima giornata Atp Finals Francoforte Gruppo A Bruguera-Chang 7-6 (7-1), 7-5 Gruppo B Becker-Ivanisevic 6-3, 3-6 7-6

IN PRIMO PIANO. Il francese, 42 anni, tenterà l'impresa in solitario



Guy Delage attraverserà a nuoto in solitaria l'Oceano Atlantico

Sfida nell'Atlantico

Guy Delage attraverserà a nuoto l'oceano

Tenterà di attraversare a nuoto, in solitario, l'Oceano Atlantico. Guy Delage, francese, 42 anni, dormirà su una piccola zattera. Completamente solo, ma avvolto in una «nuvola» elettronica che segnalerà la sua posizione e lo difenderà da eventuali incontri con squali e meduse.

MARCO CREMONESI

MILANO Se il prossimo inverno mentre attraversate l'Atlantico vi imbattete in un uomo in mare non issatelo a bordo. Manderebbe a monte la prima traversata a nuoto dell'oceano e rischierebbe pure di prendersi la scossa dal dispositivo anti-squalo del nuotatore. Guy Delage, skipper e aviatore francese di 42 anni, moglie e due figli a casa, il prossimo dicembre scenderà in acqua a Sao Vicente nell'arcipelago di Capo Verde e pinnando tutto solo percorrerà le 2100 miglia - 3900 chilometri - che lo separano dalle coste della Martinica nelle Antille francesi.

Baffone da lupo di mare, occhio chiaro, fiso un tantino appesantito («i medici mi hanno consigliato di prendere alcuni chili») Guy Delage nuoterà per due o tre mesi una decina di ore al giorno spingendosi davanti a sé una tavoletta galleggiante che racchiude la sofisticata tecnologia che dovrebbe consentirgli di riportare a casa la pelle. Un sestante elettronico per l'orientamento, un dispositivo satellitare che invia a Parigi la posizione del nuotatore insieme ai suoi dati fisiologici, un canottino di emergenza, un desalinizzatore e un fucile subacqueo caricato a lu-

para contro i brutti incontri. Delage sarà preceduto da una zattera di appoggio con tenda per la notte ed altri marchingegni scientifici: vi regnerà sospinta dal vento e dalle correnti, ma in loro assenza il nuotatore pazzo dovrà trascinarsela appresso.

Pericolo squali

Lungo la rotta studiata dal francese gli squali non dovrebbero essere molti e tuttavia un incontro si risolvrebbe quasi certamente in un attacco: il cibo è scarso e i grossi pesci oceani affamati difficilmente si lascerebbero sfuggire. L'imprevisto boccone. Delage sarà quindi circondato da una sorta di ascensistica nuvola elettrica per tenere alla larga le temute mascelle. Altri guai possono venire dalle meduse che in quella parte di oceano sono di una specie i cui tentacoli possono addirittura provocare il collasso. La stagione scelta per l'impresa dovrebbe mettere Delage al riparo da burrasche e tuttavia possibile la formazione di onde alte anche sei metri: ma in questo caso Delage dovrebbe poter contare il nuotatore imperterto.

Ovviamente i rischi non si fermano qui. Vi sono ad esempio quelli

connessi con la solitudine ed il grande blu. Coloro che hanno sperimentato la traversata atlantica anche semplicemente su una barca a vela parlano di un'esperienza psicologica di quelle che non si scordano immaginarsi a nuoto. Gli esperti hanno consigliato a Delage di costruirsi un'immagine del fondo marino per evitare fenomeni allucinanti. L'impressione di smarrire poco a poco il senso stesso dell'esistenza ammette Delage: «si accompagna talvolta a una sensazione angosciata che mi costringe a tirar fuori la testa dall'acqua per assicurarmi che esista ancora nei punti di riferimento familiari». La dieta del francese è stata studiata ad hoc: ma la digestione in acqua durante gli allenamenti è rimasta difficoltosa e sarà necessario che il nuotatore assuma un farmaco apposito. Giusto gli allenamenti? Delage si è preparato in piscina? Giustamente, tanto per esercitarsi lo skipper ha già nuotato dalla Sicilia all'Isola d'Elba.

Alle 22 a nanna

La giornata tipo prevista da Delage in zi presto intorno alle sei. Colazione ricca un paio d'ore, poi il messaggio a punto dell'equipaggio, niente poi guai in acqua. Ogni due ore dieci minuti di sosta, giusto il tempo per ingurgitare una briciola energetica e si continua fino a sera. Alle 18 il nuotatore sale sulla zattera, consuma uno spuntino si lava con acqua dolce e si mette in contatto con lo staff a terra. Cena alle 20, tazza di latte, alle 22 poi subito a nanna trasportato dalla corrente. Infatti, «sai, Delage, io nuoto e effettivamente solo poco più di 11 mila metri del percorso»

La idea della traversata è nata in Delage circa sei anni fa. Il francese è uno dei sempre più numerosi amanti delle imprese estreme e già nel '91 aveva fatto la grossa. Abordò su un piccolo ultraleggero la sua traversata, praticamente una zattera, aveva attraversato in ventisei ore l'Oceano Atlantico 2300 chilometri da Capo Verde al Brasile. Quasi uno scherzo, però rispettando quanto si accinge a fare, non solo per la difficoltà fisica dell'impresa ma anche per i problemi tecnici che ha dovuto affrontare. I costi sono stati sostenuti da Sector, l'olografo al polso degli uomini senza limiti e dall'amministrazione di Nantes, in totale due milioni di franchi, quasi sei miliardi di lire. Tuttavia Delage sottolinea le ricche scientifiche e tecnologiche dell'impresa che riguardano il settore della medicina, della biologia, dell'itologia e della ricerca sui minerali. Lo staff che ha lavorato alla preparazione della traversata è di circa 200 persone, decine di enti scientifici e le aziende interessate. Solo le pinne sono costate due anni e mezzo di lavoro, ma certo non potremmo essere qui dunque prima di intrarci in Martinica. L'udace le avrà battute un paio di milioni di dollari.

Kim me da spiegare così sia salato in mente a Delage. Lui parla di una scintilla e della ricerca di soluzioni straordinarie, ma non solo. C'è anche un motivo quasi rivoluzionario: lottare contro il torpore della società. Senza Delage ma su i moglie cosa ne dice di questa sua ultima pensata? Il navigatore lancia il suo sguardo lungo il soffitto riflette un po' lasciandosi il baffone quindi risponde: «Non ha ancora chiesto il divorzio»

FORMULA 1. Stampa inglese polemica

«Schumacher-Hill urto premeditato»

NOSTRO SERVIZIO

Gli evviva e gli osanna da un lato il vituperio dall'altra sponda. Suona a stormo l'informazione in Germania per la vittoria mondiale di Michael Schumacher. L'Inghilterra replica tacciando di baro il neocampione. Quell'incidente sospetto - la Benetton che dopo un errore del pilota si gira urla le bamere torna in pista e finisce addosso all'accorrente Williams di Damon Hill - che ha chiuso in un sol colpo gara e campionato diventa sulle pagine della stampa britannica un delitto premeditato. «Frode» titola senza giri di parole il Daily Mirror aggiungendo che «Schumacher ha rubato a Hill il titolo e un milione e mezzo di sterline. Dalle colonne del popolare Sun l'ex campione mondiale di motociclismo Barry Sheene decreta: Schumacher ha chiuso intenzionalmente Damon quando si è reso conto di aver sbagliato. È Hill il vero campione del mondo». «È solo invidia» ribatte il Bild che non si pone problemi di misura e titola Shumi Shumi Superman.

Polemiche da strapace al riparo delle bandiere nazionali i due interessati minimizzano. «Non ho buttato fuori Hill deliberatamente» suona la prima dichiarazione di Michael Schumacher appena sbarcato sul suolo tedesco dopo un volo di ventotto ore. «In chi ho dormito sapientemente» si affretta ad informare il nuovo campione del mondo della Formula 1. Nell'aeroporto di Francoforte si appiava una piccola folla di tifosi. Michael ha l'occhio vispo e la parlantina sciolta. E torna sull'argomento del giorno. «Certo quel botto non è stato un bell'epilogo. Ma sia pure per un istante ho perso del tutto il controllo della macchina e non sono riuscito a tenerla fuori dalla traiettoria della Williams che sta-

va sopraaggiungendo». Nessun rimorso nei confronti dello sconfitto. Tutto è stato chiarito. Lunedì mattina durante la colazione «È stato lo stesso Damon a venirmi vicino. E dopo avermi felicitato per il mondiale mi ha detto che non pensava affatto che si fosse trattato di un incidente intenzionale».

Versione confermata da Damon Hill che non ci tiene a rinfocolare la polemica. Teatro delle sue dichiarazioni concilianti un altro aeroporto: quello inglese di Heathrow. «È molto difficile commentare quanto è accaduto» ha detto il pilota britannico. «E io non voglio continuare a parlare di quell'incidente. È vero che di tanto in tanto mi torna alla mente. Ma tento di non pensarci più».

«Si sono estremamente deluso» ha ammesso Hill - ma non sono distrutto. So di aver fatto tutto quello che era in mio potere per vincere il campionato. Quanto all'urto tra la Benetton di Schumacher e la mia Williams, Michael non ha fatto nulla di imprevedibile. Era logico che avrebbe tentato di rendere difficile ogni tentativo di sorpasso. Arrivando in curva lui ha frenato un attimo prima del consueto. Io ho intravisto un varco. Ma non appena ho tentato di superarlo lui ha cercato di riprendere il suo posto».

Anche Hill accenna alla colazione del lunedì mattina. Ho parlato con Michael. Lui si è «causato per alcuni giudizi che aveva rilasciato su di me tempo addietro. E io gli ho chiesto soltanto di essere un po' più prudente. Comunque non ho ragione per essere in collera con Michael. Episodi del genere sono frequenti in Formula 1. Certo è un peccato che non sia io a potermi incagolare del titolo di campione del mondo. Ma, chissà, potrei benissimo diventarlo il prossimo anno».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

A coupon form with fields for name and address, and a small illustration of a soccer player.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

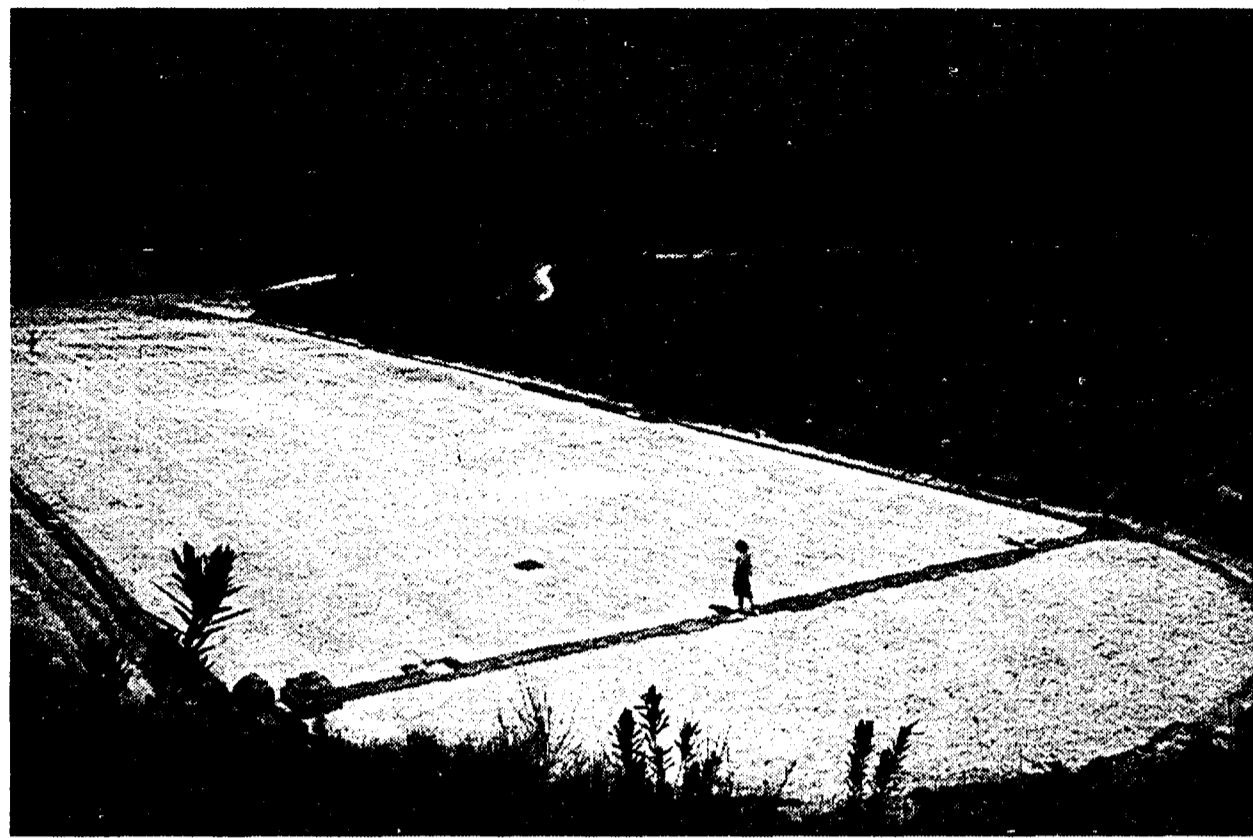
RADIO CLUB NOVANTUNO 91.000 FM NAPOLI 90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000

Advertisement for a book about Hadel Hadel, featuring a photo of a man and text in Italian.

REPORTAGE. Da Olimpia a Nemea, viaggio nei luoghi degli agoni panellenici, dove non vincere era un po' morire



Un disegno della protezione delle mani usata dai pugili greci. In alto il passaggio del recinto sacro allo stadio di Olimpia. A destra lo stadio di Nemea. Gigliola Foschi



# Lo splendore funereo dei giochi

Da Olimpia a Nemea, un viaggio nei luoghi e nella storia degli agoni panellenici, le competizioni sportive degli antichi greci. Dove l'importante non era partecipare, ma vincere; e conquistare così l'immortalità.

noi rabbriviamo, perché ci accorgiamo che quel segreto ha a che fare con la morte. Il nome di Olimpia - se così lo vogliamo chiamare - giunto insieme a quella miriade di lugubri volatili, ci fa presentire oscuramente che dietro le antiche glorie dei giochi, dietro gli splendori degli atleti e delle vittorie, si nasconde il tutto, qualcosa di funereo.

vasi d'argilla i cui resti sono stati recuperati. In questo stesso luogo cresce pure oggi un boschetto di cipressi. Così, le colonne solitarie e biancheggianti fra i rami scuri dei cipressi formano un'immagine di struggente perfezione. Eppure, ancora una volta, si sente che questa bellezza così solare, così vitale, si accompagna a una vaga tonalità di tristezza. Il fatto è che qui c'era una tomba: a Nemea era stato sepolto il piccolo principe Olette, soffocato da un serpente durante la mitica e tragica spedizione dei «Sette contro Tebe». E proprio in memoria di Olette era stato eretto il santuario, si erano istituiti i giochi nemei.

seppellirli e onorarli periodicamente con culti funebri di cui, appunto, anche i giochi facevano parte.

### L'impresa immortale

Ma qualcosa di più profondo ancora avvicina al mondo della morte quell'ideale di salute, bellezza, perfezione fisica e morale, incarnato nell'atleta quale modello per ogni uomo. A differenza della cultura cristiana, che ci parla di una continuità della vita, di una persistenza della nostra individualità anche dopo la morte, per i greci morire significava entrare in un mondo orrido, nebuloso, indistinto, in cui la singolarità di ciascuno tendeva a svanire, a confondersi in una folla di ombre. C'era un unico modo per esistere in eterno, senza svanire nell'oblio: divenire memorabili grazie a qualche valorosa impresa, e quindi continuare a essere ricordati dalla comunità dei viventi come un eroe, un uomo eccezionale. Paradossalmente era proprio la morte eroica, precoce, quella che più di ogni altra garantiva una continuità di vita. Ma c'era un altro modo, più usuale, per rimanere memorabili: primeggiare, «essere sempre il migliore e superiore agli altri», come diceva Omero. Da qui una particolare propensione alla disputa, la lizza, la contesa: una passione per la gara che si manifestava in ogni campo, dallo scontro bellico fino alla polemica intellettuale e al concorso artistico. Ma naturalmente il luogo per eccellenza del primeggiare era lo sport.

ricordato sempre, i greci per mille anni hanno continuato a denominare le diverse olimpiadi coi nomi dei vincitori nella corsa dello stadio. E così ancora oggi noi sappiamo che il primo vincitore della prima olimpiade, nel 776 a.C., fu Corobio di Elide. Ma tale filosofia della vittoria implicava, come corollario inevitabile, che chi invece perdeva, non riusciva a distinguersi, per ciò stesso era destinato all'oblio e quindi a una sorta di «piccola morte» in vita: non era più nessuno, non meritava di essere menzionato. Ciò spiega come mai, a differenza di quanto facciamo noi, non si disputassero le gare atletiche in vista di un record, di una prestazione da migliorare di volta in volta. La gara era sempre e solo contro qualcuno: si risolveva in un confronto diretto dove uno soltanto vinceva, non importa come, mentre tutti gli altri precipitavano nel silenzio, finivano nel nulla: era inconcepibile un premio per i secondi o i terzi posti. Se noi diciamo che l'importante è partecipare, per i greci essenziale era solo vincere. Il perdente, lo sconfitto si dissolveva nell'ombra, si trasformava, in certo qual modo, nella metafora vivente di un defunto; per converso il vincitore, sovrastando i comuni mortali, diventava un «supervivente», era come un dio. Già bello, si faceva ancora più bello, perché sarebbe rimasto tale anche da morto. E questo legame così stretto dell'agone con la morte ciò che rende quantomeno problematica la vicinanza dei greci al nostro mondo sportivo.

### Basket azzurro A Benevento c'è Italia-Ungheria

La Nazionale italiana di basket scenderà in campo oggi pomeriggio (ore 16) a Benevento per affrontare la selezione ungherese. Dopo la sconfitta di sabato scorso e le polemiche (dalle quali si è poi arrivati all'esclusione di Nando Gentile dall'azzurro) oggi è necessaria una vittoria per non compromettere la qualificazione ai campionati Europei che si svolgeranno in Grecia nel '95.

### Calcio: Ancona 10 anni di condanna per Longarini

Il Presidente dell'Ancona calcio Edoardo Longarini è stato condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale del capoluogo marchigiano, a conclusione del processo sul piano di ricostruzione della città, nel quale è imputato, in concorso con altre persone, di una truffa ai danni dello Stato per circa 180 miliardi di lire. Nel corso dello stesso processo - relativo alle «grandi incompiute» del capoluogo - è stato condannato, a otto anni di reclusione, anche Camillo Florini, ex Presidente dell'Ancona (quando la squadra dorica era in serie A) ed in passato stretto collaboratore di Longarini.

### Calcio e debiti In Portogallo club vicini al crack

Le società di calcio portoghesi sono «in stato di prefallimento». Lo ammette senza mezzi termini un comunicato diffuso al termine di una riunione della direzione della Lega portoghese. Nel comunicato si riconosce anche che per anni le squadre «sono vissute al di sopra delle loro effettive capacità finanziarie». E intanto le società tornano alla carica per chiedere alcune agevolazioni fiscali, sempre dicendosi pronte a pagare il dovuto e anche a castigare quelle che non si metteranno in regola. A maggio, il debito delle squadre di calcio con il fisco e con la previdenza sociale era calcolato in sei miliardi di escudos (60 miliardi di lire, circa 40 milioni di dollari).

### Biaggi benefico Il casco all'asta per gli alluvionati

Max Biaggi, campione mondiale di motociclismo, per la classe 250, invece è stato ad Alessandria per offrire al presidente della locale società di calcio, Gino Amisano, che equipaggia il campione con i caschi Agv, il copricapo da lui indossato nella vittoriosa gara di Barcellona e nell'intero campionato del mondo. Il casco sarà messo all'asta alla prossima edizione della rassegna «Motorshow» di Bologna. Biaggi ha voluto recarsi al quartiere Orti e allo stadio «Moccagatta». «Non ho mai visto nulla di simile - ha commentato - In confronto le immagini della televisione sono poca cosa».

### GIANPIERO COMOLLI

OLIMPIA. C'è una particolare ora del giorno, a Olimpia, che forse più di ogni altra ci può far capire quale fosse il senso degli agoni, delle competizioni sportive, per gli antichi greci. Questo momento strano e quasi magico arriva, d'estate, sul finire della giornata, non appena gli ultimi visitatori hanno lasciato le rovine. Per cogliere il fenomeno in tutto il suo mistero, bisogna uscire dalla zona archeologica poco prima che i cancelli siano chiusi, salire a piedi verso la pineta del piccolo monte Cronion e fermarsi lungo la curva che si affaccia proprio subito sopra Olimpia: da quel punto si possono vedere vicinissimi i resti del tempio di Era, le edicole dove si custodivano i tesori, il portico di Eco, e la famosa «cripta»: quel passaggio coperto che dal recinto sacro portava gli atleti nello stadio. La luce radente del sole rende più morbido il biancore polveroso della pista, mentre, fra le foglie smeraldine dei pini, la lumachella, la grigia pietra dei monumenti di Olimpia, si tinge di un rosa dorato che è come l'ultimo ri-

verbero degli splendori antichi. E a questo punto accade un rivolgimento sorprendente. Scompaiono ad una ad una le comitive dei turisti sudati, panciuti, come intontiti dalla logorrea dei loro cicloni; corrono verso l'uscita gli ultimissimi ritardati, inseguiti con striduli fischi dai custodi; poi segue un breve momento di attesa e vuoto, pochi istanti sospesi in una quiete stralunata; ed ecco che dalle querce, dal cielo, da chissà dove arrivano a stormi le cornacchie. Decine e decine di uccelli neri che in assoluto silenzio e tutti insieme calano sugli altari decrepiti, passeggiando taciturni fra i colonnati corosi, come una cupa, pensosa popolazione dell'oltretomba, che ai calar del sole sopraggiunge innumerevole per sostituirsi ai vivi, ai turisti ignari, scomposti e vocianti. È una scena a suo modo straniante e perturbante: si avverte che fra le rovine aleggia ora una «presenza», un alunchè di numinoso e demoniaco, come se Olimpia ci stesse disvelando, solo in quel momento, il suo vero volto, il suo segreto. E

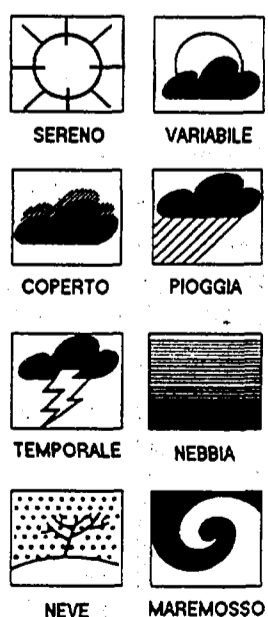
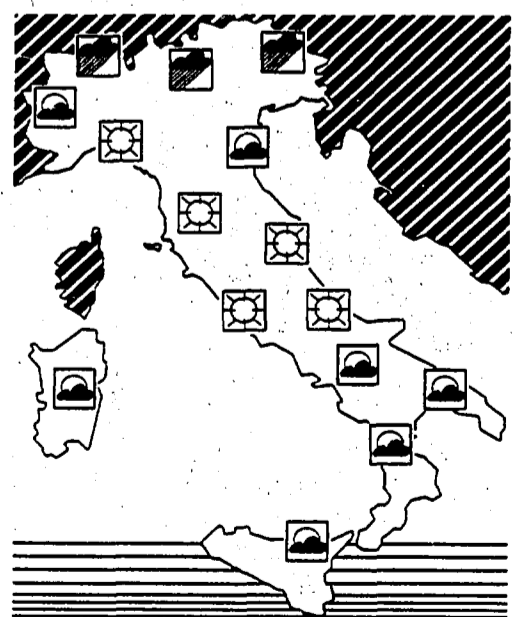
### La tomba di Olette

È un'impressione che ritrovo alcuni giorni dopo, passeggiando fra le rovine di Nemea, uno dei quattro luoghi sacri - insieme a Olimpia, Delfi e Istmia - dove periodicamente si svolgevano i cosiddetti «agoni panellenici» cioè quelle competizioni sportive (e anche artistiche) che coinvolgevano tutte le popolazioni greche. Situata in un'ampia e solitaria conca a sud di Corinto, Nemea è un luogo campagnolo, di dolce e forse un po' malinconica bellezza. Proprio qui, secondo i miti, fra questi graziosi campetti, Eracle riuscì in una delle sue dodici fatiche: strangolò, non potendolo trafiggere, l'invulnerabile leone di Nemea, con la pelle del quale amava poi addorbarci. Nel piccolo sito archeologico si possono visitare oggi il magnifico stadio, di recente restaurato, il museo e il tempio di Zeus, affiancato dai resti delle terme e degli alloggi per gli atleti. Dal basamento del tempio si ergono ancora tre colonne doriche, due delle quali sorreggono un pezzo di architrave. Lì accanto si trovava uno spiazzo sacro con dei cipressi: gli alberelli erano tenuti in

### La pace olimpica

Ma in realtà, anche gli altri tre agoni panellenici erano celebrati in morte di un eroe o di una figura mitica: il serpente Pitone ucciso da Apollo a Delfi; il bambino Melicerte, trasformato in un dio marino, dopo essere stato gettato in acqua di fronte a Istmia; l'eroe Pelope, morto a Olimpia, dopo avere ucciso, in una spaventosa corsa con le quadrighe, Enomao, il re assassino. Insomma, gli antichi agoni avevano avuto origine come riti funebri: si giocava per continuare a ricordare un defunto, a venerarlo. Del resto, la prima competizione sportiva descritta nella nostra letteratura è quella indetta da Achille per i funerali di Patroclo. E la famosa «pace olimpica» - che garantiva l'invulnerabilità del santuario dove si tenevano i giochi, e l'immunità per atleti e spettatori - sembra derivare dalla tregua che durante le guerre si stabiliva per recuperare i caduti,

### CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, con possibilità di deboli piogge. Sul resto d'Italia prevalenza di cielo sereno o velato. Visibilità ridotta per nebbie sulla pianura padano-veneta e lungo le coste romagnole, in parziale dissolvimento nella tarda mattinata. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie e locali banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni. TEMPERATURA: in leggero aumento sul versante tirrenico. VENTI: ovunque calme o deboli variabili; tendenti a divenire moderati occidentali sulle isole maggiori e sul basso versante tirrenico. MARI: localmente mossi i bacini più meridionali e quelli circostanti la Sardegna; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature ranges.

### l'Unità

Subscription rates and advertising information for l'Unità newspaper.

**1994**  
EFFETTIVE

# I CONTI DE "il fisco"

**1995**  
PREVISIONE

|               |   |               |
|---------------|---|---------------|
| 10.300        | 18 numeri della rivista "il fisco"  | 10.200        |
| 1.820         | 14 numeri del mensile Rassegna Tributaria                                     | 1.700         |
| 1.050         | Raccolta Legislazione Tributaria  | 800           |
| 840           | Sei pocket legislativi  | 840           |
| 540           | Dispense corso teorico pratico per il bilancio e la dichiarazione dei redditi | 600           |
| <b>14.550</b> | <b>← NUMERO DELLE PAGINE →</b>  | <b>14.140</b> |

**ECCO IL NUMERO DELLE PAGINE INDISPENSABILI PER ESSERE COMPLETAMENTE INFORMATI E NECESSARIE PER SEGUIRE BENE LA SECONDA RIFORMA FISCALE!**

**IL COSTO DELLE 14.140 PAGINE DEL 1995? SOLO £. 420.000**

(DETRAIBILI FISCALMENTE PERCHÉ STRUMENTO DI LAVORO)

Con l'esperienza dei 18 anni della rivista "il fisco", grazie alla fiducia accordataci dai nostri 220.000 lettori, abbiamo acqui-

R I V I S T A  
**il fisco**

sito la conoscenza delle esigenze dei professionisti, tributaristi e dei dirigenti fiscali delle aziende importanti.

**NECESSITANO 13.000-14.000 PAGINE ALMENO DI DOCUMENTAZIONE FISCALE**

Con il "pacchetto il fisco" forniamo ai nostri lettori centinaia di commenti esplicativi, tutte le leggi tributarie, le circolari e note ministeriali, giurisprudenza tributaria annotata e commentata, scritti di penal-tributaria, risposte ai quesiti dei lettori.

**L'ESPERIENZA FA FARE BENE LE COSE ANCHE IN CAMPO TRIBUTARIO!**

## il fisco

**Ai nuovi abbonati verranno inviati, senza richiesta di pagamento, i numeri de "il fisco" che usciranno dalla data di versamento al 31/12/94**

**RICHIESTA DI ABBONAMENTO.** Abbonamento a "il fisco" 1995 £. 420.000 allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

**NUMEROVERDE**  
**1678-61160**